

Giovedì 20 marzo 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Uguaglianza e differenza dagli Usa fino all'Italia

«Le differenti uguaglianze» è un convegno internazionale e interdisciplinare organizzato da «Acoma», la rivista di studi americani diretta da Bruno Cartosio e Alessandro Portelli, presso l'università di Bergamo, da oggi al 22 marzo, con la collaborazione della locale università. Il nodo problematico è quello del rapporto fra pensiero contemporaneo della differenza (come si è venuto costituendo soprattutto nel pensiero delle donne e nel multiculturalismo) e valore dell'uguaglianza come si è formato nella storia dei movimenti operai e democratici. Il sottotitolo, «Diritti, soggetti e complessità sociale. Una riflessione a partire dagli Stati Uniti», indica nell'esperienza americana un punto di riferimento se non altro storico (sia per la proclamazione di uguaglianza che fonda il paese, sia per i rapporti difficili e conflittuali fra le sue interne differenze), ma indica anche che dagli Stati Uniti si partirà per interrogarsi poi in modo aperto anche su noi stessi. Il formato del convegno prevede infatti quattro sessioni, con una relazione centrata sull'esperienza americana seguita da commenti e interventi programmati di studiosi di diverse nazionalità e discipline, e poi discussione aperta. Oggi pomeriggio, dopo la relazione di apertura a cura della redazione di «Acoma», seguirà la relazione di David Abraham; fra gli interventi, quello su Stefano Rodotà. Venerdì aprirà Janet Zandy (Rochester Institute of Technology) sul rapporto classe e cultura negli studi storici e letterari in America, seguita da interventi di Marianne Debouzy (Parigi), Paula Rabinowitz (Minnesota), Sylvia Ullmo (Tours). Rosi Braidotti (università di Utrecht) aprirà la terza sessione: risponderanno Anna Rossi Doria (università della Calabria) e Bia Sarasini (della redazione di «Noi donne»). Sabato mattina, ultima sessione con la relazione di Henry Louis Gates jr. dell'università di Harvard e interventi di Myra Jehien (Rutgers), Michael Frisch (Buffalo), Carla Cappelletti (New York).

Il famoso pittore è morto ieri all'età di 92 anni nel suo studio di East Hampton, sul mare di Long Island

Tra donne e città brulicanti di oggetti la pittura feroce e umana di de Kooning

Esponente dell'espressionismo astratto e poi anticipatore del new dada e della Pop Art, l'artista non risolse mai definitivamente il contrasto tra astratto e figurativo cimentandosi con entrambi i generi.

Willem De Kooning arriva a Newport, in Virginia, nel 1926; è un immigrato clandestino e per vivere fa mille cose, tra cui - lui pittore ben educato - l'imbianchino. Dopo aver soggiornato in varie località della costa orientale, nel 1927 si trasferisce a New York e nel giro di un paio d'anni entra nel giro dell'avanguardia newyorkese. Incontra John Graham, al secolo, Ivan Dombrowski, l'immigrato russo che introduceva in America le novità parigine; incontra e diventa molto amico di Arshile Gorky, altro pseudonimo dietro cui si nasconde l'armeno Vosdanik Adoian, che aveva appena iniziato la sua marcia di avvicinamento verso la pittura moderna attraverso l'ispirazione di Cézanne, di Picasso e dei Surrealisti francesi. Nel corso degli anni trenta, de Kooning dipinge indifferentemente astratto o figurativo: si va dalla rifinitura accademica di ritratti come *Man* del 1939, all'uso di forme astratto-biomorfiche del contemporaneo *Elegy*, in cui sagome dai contorni sinuosi galleggiano su uno sfondo azzurrino.

Il contrasto fra astratto e figurativo nella pittura di de Kooning non si risolverà mai, costituisce anzi il motore di tutto il suo lavoro, la polarità entro cui scatta la scintilla creativa. De Kooning è infatti un artista per cui lo spazio piatto della pittura moderna deve conciliarsi con l'esperienza del mondo esterno. Secondo il critico David Anfam il problema di de Kooning è quello di incorporare nel tessuto pittorico una serie di cifre che stiano a rappresentare valori esperienziali: immediatezza, azione, memoria, violenza. Tutti aspetti che de Kooning affronta in modo maturo per la prima volta nel quadro *Pink Angels* del 1945.

L'iconografia del quadro è tratta dalla pittura del passato e precisamente dalla *Diana e Attone* di Tiziano, ma rispetto al prototipo la rappresentazione è violentemente disarticolata; la tensione tra il rosa del corpo e i segni automatici a carboncino che lo frantumano è fortissima; l'equilibrio difficile. Dopo questo dipinto, de Kooning riduce drasticamente il colore al bianco e nero e dal '46 al '48 dipinge immagini nero su bianco; negli ultimi due anni del decennio inverte i rapporti, dando vita a quadri in bianco su nero. Sono opere vicine alle fotografie del suo amico Aaron Siskind, dedicate al tema della città, quasi un analogo degli asfalti luminescenti nelle notti descritte nel film noir, di cui de Kooning e Siskind erano divoratori accaniti. La città è intesa baudelaireamente come realtà frammentaria, brulicante



«Untitled XIII» un'opera di Willem De Kooning del 1982

Dall'infanzia in Olanda agli anni della malattia



evolvente. A causa della malattia nel 1989 un tribunale lo aveva dichiarato incapace di intendere e di occuparsi dei suoi affari. Dipingere «è oggi un modo di vivere, uno stile di vita, un modo di parlare», disse in un seminario al Museo di Arte moderna di New York nel 1951.

Il pittore Willem De Kooning è morto ieri all'alba nel suo studio vicino a East Hampton, una cittadina sul mare di Long Island dove l'artista risiedeva da tempo. Aveva 92 anni.

Nato a Rotterdam in Olanda nel 1904 da un modesto distributore di vini e una barista, nel 1926, dopo i primi anni di scuola d'arte, il pittore si era trasferito a New York.

A dispetto di una diagnosi di morbo di Alzheimer, De Kooning aveva lavorato fino a quasi novant'anni. «Non dipingo per vivere, vivo per dipingere», aveva detto ormai vecchio e mentre la sua arte continuava ad

evolvere. A causa della malattia nel 1989 un tribunale lo aveva dichiarato incapace di intendere e di occuparsi dei suoi affari. Dipingere «è oggi un modo di vivere, uno stile di vita, un modo di parlare», disse in un seminario al Museo di Arte moderna di New York nel 1951.

più che di figure umane di oggetti; una realtà alienante, simile nel sentimento, ma non nello stile, al paesaggio urbano di Edward Hopper. Questa fase della pittura di de Kooning culmina in due capolavori dell'Espressionismo astratto (come viene chiamata l'avanguardia americana degli anni quaranta e cinquanta, di cui de Kooning è figura centrale), *Attic* ed *Excavation*, dipinti alla fine del decennio.

Poi le donne: dal '50 al '52 de Kooning lavora su un quadro fondamentale nella storia dell'arte moderna, *Woman I*: interrotto e poi terminato grazie alle insistenze del critico Mayer Shapiro: de Kooning ritaglia un sorriso femminile da una pubblicità e vi dipinge intorno, in modo sempre più indovolato, sino a rendere la figura della donna un'immagine grottesca e parodistica quanto si vuole, ma inquietante.

In questo prendere in prestito un'immagine dalla cultura di massa, de Kooning anticipa di alcuni anni l'atteggiamento degli artisti del New Dada e della Pop Art. Fa

quindi da ponte tra due fasi chiave dell'arte americana del dopoguerra.

Seguono altre donne, e poi paesaggi di Long Island, figure, ritratti, tutti trattati tutti con una pennellata liberissima, la vera eredità che la fase della sincerità espressiva dell'espressionismo astratto gli aveva lasciato, sino agli ultimi lunghi anni di crudele malattia e alla morte.

Claudio Zambianchi

Il libro

Erodoto, boom da Oscar

Boom di vendite per Erodoto in Gran Bretagna e Stati Uniti: le sue «Storie» di vendono a livelli record per il successo del *Paziente inglese*, il film di Anthony Minghella in lizza per dodici Oscar. Futuro l'affare. L'editore inglese David Campbell ha mandato una montagna di copie del capolavoro greco negli Usa e ne ha già venduto diecimila copie. Nel film, il conte ungherese interpretato da Ralph Fiennes gira per il Sahara e per i mediorientati portandosi sempre con sé un'edizione rilegata in pelle delle *Storie* di Erodoto come talismano. Non basta: il primo storico della civiltà occidentale viene tirato in ballo anche quando, nella pace del deserto, Katherine fa breccia nel cuore di un magiaro raccontando uno degli episodi più boccacceschi di Erodoto.

La mostra

L'Amazzonia divisa

All'Istituto Italo Latinoamericano di Roma, in occasione della Settimana della Cultura Scientifica indetta dal ministero dell'Università, una mostra fotografica sull'Amazzonia aperta ancora fino a domani. Vi sono espone immagini di natura incontaminata ed al tempo stesso di devastazioni prodotte da un irrazionale sfruttamento delle risorse amazzoniche, immense ma non infinite. A confronto le due facce di una realtà preoccupante ed al tempo stesso densa di prospettive di azione da parte della comunità internazionale.

Fotografie

Cento clic di Tina Modotti

Si apre il 25 marzo, al Museo di Storia contemporanea in via Sant'Andrea, a Milano, la mostra dedicata alla fotografa Tina Modotti. In tutto, circa duecento immagini, metà delle quali scattate dall'autrice, metà in cui la stessa Modotti viene ritratta da Weston, Rivera, Hagemeyer. La celebre fotografa torna così di nuovo alla ribalta. Recentemente è andato in scena in Italia uno spettacolo teatrale (con Ottavia Piccolo) che ne rievocava il coraggio e la libertà espressiva; ed è di poco tempo fa la notizia che Madonna, attratta dal carattere «eroico» della fotografa vorrebbe interpretarla per il grand schermo.

Ieri a Venezia il candidato di Veltroni è passato con quattordici voti a favore su diciassette

Lino Micciché eletto presidente della Biennale

Dovrebbe rimanere in carica per poco: finché il Parlamento non approverà la riforma. Segretario generale è diventato Gianfranco Pontel.

DALL'INVIATO

VENEZIA. «So di essere qua per un tempo che tutti auspichiamo breve». Sospira sornione, Lino Micciché, fresco di elezione: presidente della Biennale, come previsto, presidente di transizione finché il Parlamento non approverà la riforma-Veltroni. Allora: «breve» quanto? Altro sospiro: «Non sono un mago, e per le questioni parlamentari la magia è obbligatoria: la legge, in commissione, è appena al secondo articolo, ci sono 300 emendamenti...».

Insomma: e se diventasse un presidente «temporaneo» come il predecessore Gianluigi Rondi, eletto nel 1993? Pure allora c'era una riforma governativa in ballo. Rondi dichiarava: «Se entro novanta giorni non va in porto, mi dimetto. Sarò il presidente di minor durata nella storia dell'ente». Se n'è andato il 14 febbraio scorso, dopo quattro anni, dieci giorni, sedici ore, e cinque governi. Ha un occhio a quell'esperienza Massimo Cacciari, sindaco-vicepre-

sidente della Biennale, che avrebbe preferito per l'interregno un commissariamento: «La riforma ci sarà entro l'estate, dice Veltroni. Spero sia così, altrimenti non vedo con che faccia l'amico Walter potrebbe presentarsi a settembre alla Mostra del cinema...».

Micciché, il candidato di Veltroni, o «uno dei» candidati, è comunque passato senza sussulti. Dei diciassette membri del nuovo direttivo manca solo Francesco Gentile, il filosofo di An - un vizio, era assente anche all'elezione di Rondi. Quattordici voti a favore, uno per Duccio Trombadori, un astenuto.

E, cilliegina, un consigliere di Forza Italia, il professor Giuseppe Maria Pilo, primo ed unico ad avanzare formalmente la candidatura Micciché. Pilo spiega: «Non pensate ad inciuci, è solo coerenza: serviva una figura rappresentativa, professionale, con capacità manageriali. Tutto qua, giusto, e intanto ammannisce sorrisi da volpone. Il nuovo "presidente a tempo" ha

62 anni, una lunghissima carriera alle spalle come critico cinematografico dell'Avanti! e di molte altre pubblicazioni, autore di cortometraggi - il primo? «Nuddu pensa a nauatri» - docente universitario e fondatore della «Mostra internazionale del nuovo cinema» di Pesaro. «Ha pubblicato circa 4.000 articoli, 300 saggi e 30 libri», calcola la sua nota biografica.

Non dice che è stato anche tra i contestatori storici della Biennale... «L'ho contestata solo per amore; adesso sono felice di abbracciarla. La storia gioca scherzi sapienti», e Micciché si abbandona ai ricordi: «Pensate che sono arrivato a Venezia giovanissimo. Per sopravvivere facevo il traduttore dal francese, mangiavo panini, alle proiezioni andavo con una finta giacca blu... Era il 1957».

E adesso, passati i suoi primi quarant'anni? Il fine immediato «è gestire tutto al meglio come se fossimo qua per l'eternità. E spingerò perché le attività permanenti non

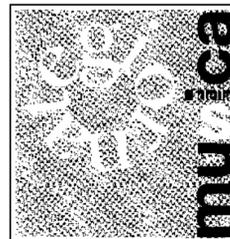
siano la cenerentola della Biennale». Piccolo conteggio: «La Biennale è un meraviglioso strumento adoperato finora al 25% delle potenzialità. Noi speriamo di portarlo al 26%. Arrivare al 100% toccherà ai nostri successori». «Eh sì, noi dobbiamo fare da ponte per i gestori del futuro. Io non sono un laureato in ingegneria dei ponti, ma il mio segretario, qua, ha un cognome beneaugurante...» e butta l'occhio su Gianfranco Pontel. Pontel, scaduto pochi giorni fa il mandato di sovrintendente della Fenice - l'ha lasciata portandosi dietro un avviso di reato per incendio colposo - ieri è stato eletto segretario generale della Biennale al posto di Raffaello Martelli. È rimasto disoccupato appena una settimana, diavolo d'uomo. Avvocato, coetaneo di Micciché, è stato a lungo assessore socialista a Venezia.

Per lui ci sono volute due votazioni, alla seconda ha ottenuto 12 voti. I cronisti, con un occhio ai la-

vori di ristrutturazione in corso a Cà Giustinian, gli rivolgono un'unica perfida domanda: «Andrà mica a fuoco anche la Biennale?». Quattro anni fa Pontel era stato al centro di uno scandalo squassante. I democristiani lo avevano improvvisamente imposto alla Fenice in cambio dei voti socialisti per Rondi alla Biennale.

Massimo Cacciari, allora leader dell'opposizione in consiglio comunale, aveva scritto al ministro Margherita Boniver perché non controfirmasse quella «candidatura inaccettabile» e perfino lei, socialista, aveva concordato sull'«inopportunità della nomina». Il giudice Carlo Nordio aveva aperto un'inchiesta. Pian pianino, tutto si era assorbito. Ieri Pontel ha avuto anche il voto di Massimo Cacciari. E si è alzata un'unica protesta per «l'estrema inopportunità di questa scelta». È dell'assessore comunale alla cultura Gianfranco Mossetto.

Michele Sartori



GIORNATE DELLA MUSICA

21/22/23 MARZO

3 giorni di
musica dal vivo
convegni - lezioni
film - video
ascolti - hi-fi ed
altro...

CENTRO CONGRESSI CAVOUR
VIA CAVOUR, 50a - ROMA
ORE 10.00 - 22.00

ORGANIZZAZIONE
ASS. CULTURALE
658

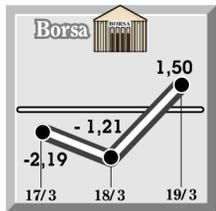
suggerimento: tel 06/4470261

IN COLLABORAZIONE CON

SUONO

**Produzione
A gennaio
prezzi +0,9%**

I prezzi alla produzione dei prodotti industriali aumentano a gennaio '97 dello 0,3% rispetto al mese precedente e dello 0,9% rispetto al gennaio '96. Secondo l'Istat la variazione congiunturale è uguale a quella registrata anche nel mese di gennaio '96.

**MERCATI**

BORSA	
MIB	1.097 0,73
MIBTEL	11.724 1,51
MIB 30	17.344 1,68
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
DISTRIB	2,84
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
AUTO	-0,94
TITOLO MIGLIORE	
GEMINA	13,04

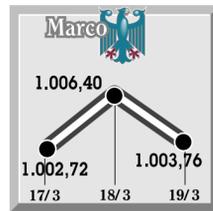
TITOLO PEGGIORE		SASIB R W	
			-19,11

BOT RENDIMENTI LORDI	
3 MESI	6,40
6 MESI	6,82
1 ANNO	6,96

LIRA	
DOLLARO	1.688,82 -5,75
MARCO	1.003,76 -2,64
YEN	13,726 -0,10

STERLINA	2.698,06	9,12
FRANCO FR.	297,35	-0,83
FRANCO SV.	1.168,01	-1,14

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-1,44
AZIONARI ESTERI	-0,35
BILANCIATI ITALIANI	-0,78
BILANCIATI ESTERI	-0,24
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,09
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,17

**Eccesso di ribasso
Scambi sospesi
a Wall Street**

Scambi sospesi per eccesso di ribasso alla Borsa di New York. L'indice Dow Jones, dopo un breve rialzo in apertura, ha perso 50 punti, collocandosi a quota 6.844. Immediato il blocco automatico delle contrattazioni. Il calo è guidato dal comparto tecnologico.

**Latte: scovate
truffe
di produttori
inesistenti**

ROMA. Il Senato avvia oggi l'esame del decreto-legge sulle quote-latte, approvato martedì alla Camera, con il voto di fiducia, chiesto dal governo per battere l'ostruzionismo della Lega. Sarà la commissione Agricoltura a valutare, in prima battuta, il testo varato a Montecitorio. La prossima settimana dovrà obbligatoriamente avere il voto definitivo per la conversione in legge, pena la decadenza (scade il 1° aprile). La Camera, dopo il voto, non ha però cessato di occuparsi di quote-latte. Ieri la commissione Agricoltura ha esaminato i primi dati sul pagamento del superprelievo per lo sfioramento della produzione del latte. E sono subito venute alla luce truffe clamorose, quelle che il responsabile per le politiche agricole del Pds, Carmine Nardone, ha più volte denunciato e ieri cofermato Giovanni Di Stasi, 5d, relatore del decreto. Quote di carta, come vengono chiamate, con produttori senza mucche, latte in polvere per uso zootecnico riciclato come latte vaccino e immesso sul mercato, sono questi alcune delle cose che sono emerse. Per Nardone è stata denunciata una produzione di 224 mila tonnellate di latte da parte di aziende addirittura senza capi. Il meccanismo è semplice. «Alcuni caseifici utilizzano il latte in polvere per uso zootecnico facendolo risultare fornito da produttori consenzienti che sono titolari di quote ma non hanno le mucche, pagandoli sottobanco». Altro motivo di perplessità il fatto che sono state pagate sinora soprattutto le multe miliardarie. Si è scoperto il

N.C.

Non è emersa dai due rami parlamentari alcuna richiesta di cambiare il vertice prima della dismissione

**Autostrade, dal Parlamento
il via libera alla privatizzazione**

Le commissioni di Camera e Senato hanno espresso il loro parere favorevole. Chiesto un nocciolo di controllo pari al 20%-25%. Previsto anche un tetto al possesso azionario del 5%. Entro il 30 giugno l'adeguamento tariffario.

ROMA. Il Parlamento apre i caselli alla privatizzazione di Autostrade. Le commissioni di Camera e Senato hanno dato semaforo verde alla cessione della società presieduta da Giancarlo Elia Valori. Con alcuni patteggiamenti, tuttavia. È stato chiesto che la privatizzazione, da attuare in parte con offerta pubblica di vendita, preveda la formazione di un nocciolo di controllo attorno al 20%-25%. Gli azionisti del nucleo duro andranno poi impegnati a non cedere le azioni per tre anni. Previsto anche un tetto al possesso azionario (5%). Vanno altresì evitati conflitti di interesse escludendo dal gruppo degli azionisti di riferimento altre concessionarie autostradali, società di costruzione o ditte.

La due commissioni hanno poi chiesto una contabilità separata delle attività non inerenti il core business, così da non caricare di oneri impropri le tariffe autostradali. Viene inoltre posta l'esigenza di valutare opportunità e convenienza di uno scorporo delle attività di telecomunicazione (Autostrade vanta di una rete in fibra ottica lunga quasi quanto i 3.000 chilometri della rete a pagamento) in una società separata, che potrebbe essere privatizzata a parte.

Fatto proprio l'impegno del governo di cedere Autostrade entro il 30 giugno, Camera e Senato chiedono che prima della cessione siano definiti i meccanismi di adeguamento tariffario, il piano finanziario, il rinnovo della concessione. A proposito di quest'ultima, il via libera viene subordinato ad un preciso piano di investimenti.

Nei pareri delle due commissioni parlamentari non vi è alcuna richiesta di cambiare il vertice di Autostrade prima della privatizzazione, come invece sono tornati ad insistere ieri Verdi e della Lega. «È una questione distinta alla privatizzazione. Al Senato non se ne è parlato, ha osservato il sottosegretario ai Lavori Pubblici, Antonio Bargone, «soddisfatto» del via libera ottenuto in Parlamento. Alla Camera c'è stata qualche discussione in più, ma alla fine ci si è limitati ad una generica constatazione per cui la cessione di Autostrade viene considerata come una opportunità «per segnare un cambiamento rispetto ad una gestione insoddisfacenti». A questo punto,

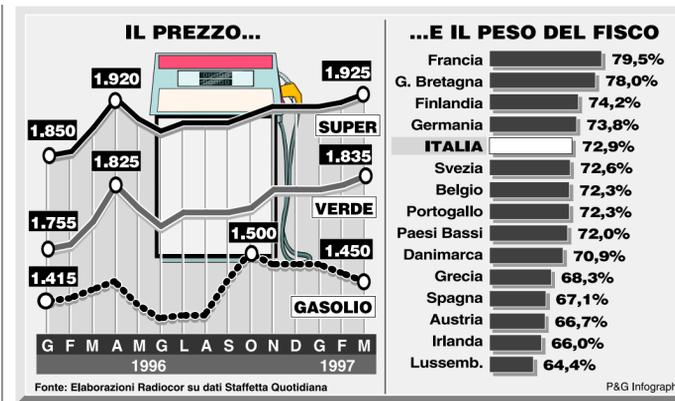
sembra proprio che la privatizzazione andrà al traguardo con Valori alla guida di Autostrade. Anche perché di qui a fine giugno i tempi sono ormai stretti.

Il governo, del resto, ha tutta l'intenzione di rispettare il calendario. La conferma è venuta ieri dallo stesso Bargone che ha annunciato l'approvazione del piano finanziario-tipo: «È uno dei prerequisiti indicati per la privatizzazione. Siamo ora in condizione di chiedere il piano finanziario alla società. Ora approntiamo la convenzione-tipo e, prima della cessione, la proroga della concessione».

Stet. Mentre si avvicinano le assemblee che a fine mese cambieranno gli statuti per preparare privatizzazione e fusione tra Stet e Telecom nascono nuovi ostacoli politici. Se la Lega arriva persino a chiedere la sospensione della fusione, sono i popolari a tenere nuovamente il banco dell'iniziativa politica chiedendo formalmente l'audizione in Parlamento di Ciampi e Maccanico. Il Ppi mette in dubbio la correttezza del trasferimento della concessione telefonica da Telecom a Stet. Gli echi del «licenziamento» di Pascale e Agnes non paiono, dunque, essersi ancora spenti in Parlamento. Quanto al futuro nucleo duro, il sottosegretario al Tesoro, Laura Pennacchi, ha sottolineato l'esigenza di assicurare stabilità societaria ma anche di consentire in futuro «assetti societari diversi». Stabilità, dunque, ma senza blindature. In cifre, potrebbe significare un gruppo di controllo attorno al 10%. Chi ne farà parte? «Grandi istituzioni con forte reputazione, con capitali adeguati, non portatori di interesse di parte ma con altre esperienze in nuclei stabili». L'identikit è pronto. Mancano solo i nomi.

Enel. La privatizzazione dovrà attendere il riassetto del settore elettrico e che l'authority definisca gli oneri nucleari (oltre 6.000 miliardi). Comunque, ha detto Laura Pennacchi, permane «l'impegno fondamentale alla privatizzazione». Ma è importante, intanto, «lavorare all'assetto dei mercati introducendo concorrenza e regole nuove».

Gildo Campesato



Voci seccamente smentite di dimissioni dalla presidenza Antitrust

**Benzina, Amato contro tutti
«In Italia prezzi troppo alti»**

Il presidente dell'Autorità per la concorrenza scrive ai ministri segnalando che in Italia il prezzo del carburante supera di 70 lire la media dei paesi europei.

ROMA. Il prezzo medio industriale della benzina (escluso, cioè, le tasse) è superiore di circa 70 lire in Italia rispetto agli altri paesi europei: è quanto ha segnalato ieri il presidente dell'Antitrust Giuliano Amato in una lettera inviata al presidente del Consiglio Romano Prodi ed ai ministri del Tesoro e dell'Industria, Carlo Azeglio Ciampi e Pierluigi Bersani. «I recenti incrementi del prezzo dei carburanti per automazione non motivati da ragioni fiscali ma decisi autonomamente dalle società petrolifere», scrive Amato - «hanno ulteriormente accentuato il differenziale tra il prezzo medio industriale italiano e quello degli altri principali paesi europei: secondo le rilevazioni del 10 marzo esso risulta infatti superiore di 71 e di oltre 67 lire rispetto a quello medio europeo rispettivamente per la benzina super con essenza piombo».

Secondo Amato - a proposito del quale sono ieri circolate voci di dimissioni decisamente smentite dal

plina contrattuale vigente tra le società stesse in materia di permuta di prodotti finiti». Il prezzo della benzina sta diventando una cosa molto difficile da analizzare e forse «vale la pena di predisporre qualche intervento, in una chiave seppur sensata e graduata, di liberalizzazione», ha indirettamente risposto ad Amato il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani, al termine del suo intervento alla conferenza dell'OMC in corso a Ravenna. «Adesso ha aggiunto il ministro - stiamo trattando questo».

In ultimo, una novità. La benzina verde diventerà verde per davvero: finora la benzina senza piombo era chiamata «verde» solo perché più ecologica della «super» con piombo ma il suo colore era rosa come quello della benzina tradizionale. Adesso, invece, diventerà anche verde di colore: la novità è prevista da un decreto del ministro delle Finanze Vincenzo Visco pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale...

In Breve

AEROPORTI ROMA. Un utile netto pari a 90,2 miliardi, con un incremento del 61 per cento rispetto al 1995, che si era chiuso con un utile di 56 miliardi: questo a fronte di un fatturato di 1.160 miliardi, con un più 11,3 per cento sull'anno precedente. Sono queste le cifre più significative uscite dalla riunione di ieri del consiglio di amministrazione di Aeroporti di Roma, che ha approvato il progetto di bilancio.

DE RIGO. Fatturato e utile in sensibile calo nel '96 per la De Rigo Spa, uno dei maggiori gruppi mondiali fra i produttori di occhiali da sole di qualità. Il valore delle vendite nette è diminuito da 301 a 260,4 miliardi, mentre l'utile è passato dagli oltre 69 miliardi del '95 ai 51,4 miliardi dello scorso anno.

Oggi alle 17 l'inaugurazione. Con Sergio Cofferati, Pierre Carniti e Michele Serra.

Barberini: «L'associazionismo è una risorsa»

**Legacoop critica Prodi
«Impegni non mantenuti»**

Il Governo Prodi non presta ascolto alle cooperative ed alle potenzialità dell'associazionismo per creare occupazione e riformare il Welfare State. L'invito ad un dialogo più costruttivo arriva da Ivano Barberini, presidente della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue. «Il rapporto che intercorre con il Governo non è soddisfacente - ha affermato Barberini in una conferenza stampa a Roma - lo dico non per interessi di categoria ma perché non avvertiamo una spinta sufficiente, uno stimolo adeguato agli impegni assunti sui obiettivi strategici come l'occupazione e la riforma dello stato sociale».

Non cogliamo segnali di attenzione a creare condizioni favorevoli per chi ha voglia di impegnarsi in nuove attività imprenditoriali secondo la forma di associazione non profit». Sono cinque i punti sui quali la Lega vorrebbe avere dal Governo risposte precise a conferma della considerazione del ruolo che il movimento cooperativo può assumere

nel far uscire il paese dalla crisi. In una lettera inviata al Governo, la Lega ha chiesto alcune misure urgenti per abolire la legge del '39 che per motivi razziali vietava l'associazionismo imprenditoriale tra i professionisti.

La Legacoop vorrebbe inoltre l'estensione del prestito d'onore a quei giovani che intendano svolgere la propria attività in forma associata. Sarebbe poi necessario incrementare il Fondo per lo sviluppo e la promozione cooperativa, in quanto unico strumento di credito agevolato per le cooperative. Si dovrebbe quindi incentivare la costituzione di nuove cooperative, riducendo quei tributi che elevano il costo di costituzione di questi imprese. Infine, al Lega aveva chiesto al Governo un intervento legislativo per garantire ai soci lavoratori il godimento del Tfr. Proprio su questo ultimo punto, grazie all'approvazione avvenuta ieri in Senato di un emendamento, la Lega ha potuto rilevare un primo passo positivo.

Petrolio

**Fusione in vista
tra Agip e Ip**

La Italiana Petroli (Ip) dovrebbe presto essere incorporata dalla controllante Agip Petroli. Il cda dell'Eni, secondo fonti di settore, ha infatti avviato le procedure per la fusione tra le due compagnie petrolifere presenti sulla rete distributiva italiana. Il consiglio dell'Eni ha approvato l'orientamento espresso dalla società Agip Petroli, capofila del settore raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi.

Auto

**La Palio composta
in Polonia**

La «world car» della Fiat si prepara a sbarcare in Europa. Come già annunciato la Palio Weekend, la station wagon fatta in Brasile, e la berlina quattro porte Siena costruita in Argentina, saranno assembleate negli stabilimenti polacchi della Fiat a Bielsko-Biala. La prima è destinata ai soli mercati dell'Est europeo e sarà commercializzata dal prossimo 15 giugno; la seconda invece è riservata all'Europa occidentale Italia compresa a partire da fine settembre. Per la linea di montaggio delle famigliari a Bielsko-Biala saranno assunti 300 nuovi addetti. Altre 400 assunzioni vengono annunciate nella fabbrica Fiat di Tychy dove oggi si produce la Cinquecento e dove si farà anche il modello che dovrà sostituirla. La Polonia è un mercato molto promettente: 350.000 immatricolazioni nel '96, un 40% di crescita annuale. E la Fiat è in testa alla classifica delle vendite, seguita dalla coreana Daewoo.

Financial Times

**Premio «Europe»
a Fiat e Ferrero**

Fiat e Ferrero si sono classificate rispettivamente prima e seconda tra le aziende italiane votate nell'indagine condotta da Financial Times e Price Waterhouse, mirata a premiare le «Europe most respected companies». La graduatoria è stata ottenuta in seguito ad un'indagine condotta a livello europeo con oltre duemila manager, contattati in 11 paesi.

Da oggi alla Triennale di Milano in mostra cent'anni «per immagini» dei lavoratori

Operai, dal pugno chiuso a Cipputi

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Dalle mani «in fede», quelle che si stringono in segno di solidarietà, ai pugni chiusi, simbolo dell'unità nella lotta. Dallo stendardo della Camera del lavoro di Milano, datato 1902, con i simboli ricamati in oro delle diverse «sezioni» (con quelle dei metallurgici e degli edili, anche quella dei cestai, degli orologiai, dei cappellai...) ai murali comparsi alla Falck, all'Innocenti, all'Alfa Romeo negli anni settanta, dopo il golpe cileno. Dai manifesti alle canzoni. Dall'iconografia dell'incudine e martello di fine ottocento alle biro, le T-shirt, le borse, i cappellini di fine novecento. Cioè dagli archetipi al gadget, esteriorizzazione di un sindacato che si laicizza e si caratterizza sempre più come promotore di servizi a favore dei lavoratori.

Da oggi, e fino al primo maggio (compreso), alla Triennale di Milano va in mostra (ingresso libero) la «Cipputi Communication», cent'anni, o poco meno, di «immagini» forme voci per i lavoratori». Organizzata dal Centro ricerche Giu-

seppe Di Vittorio e dall'Archivio storico della Camera del lavoro di Milano, curata dal professor Luigi Ganapini e da Giovanna Ginex, la mostra si pone un obiettivo preciso. Raccontare le strategie e le forme comunicative adottate dal movimento dei lavoratori e dai sindacati per informare. I militanti, gli iscritti, ma anche il mondo esterno, quello degli avversari, della politica, degli spettatori indifferenti.

Limitato all'area lombarda, fin dall'ottocento peraltro uno dei centri più rilevanti nella storia del movimento operaio italiano, il materiale in mostra racconta, nel modo di proporsi, di cinque diversi periodi. Così il visitatore entra (anche con Internet, se vuole, al sito http://www.lomb.cgil.it/mostra_cipputi) e si imbatte in un pugno chiuso e in un Cipputi di Altan. Ma in principio era l'epoca delle bandiere e lo spazio è subito tutto per i vecchi standard di seta. Come quello (data 1911) dei me-

tallurgici di Luino con l'operaio a torso nudo che batte il ferro all'incudine, ma domina un paesaggio bucolico, fatto di prati verdi e di cielo blu. O l'arazzo - una delle poche insegne sindacali (aggiunta) la falce e martello, da sempre quasi esclusivamente simbolo di partito - dei lavoratori litografici. O ancora, abbagliante, lo stendardo delle Acli, tutto bianco e ricami dorati. Con il motto di Marx parafrasato a beneficio dell'anima in un «proletari di tutto il mondo univiti in Cristo» e tanto di croce tra spighe di grano e ciminiere fumanti. Poi le bandiere, classiche, con le mani «in fede», simbolo delle società di mutuo soccorso, le medaglie. È subito il salto negli anni della clandestinità, sintetizzabili per tutti da un volantino di Albe Steiner. Data, 10 giugno '43.

È solo con la Liberazione che per il movimento operaio inizia l'era dei manifesti. Ai primi, bellissimi, collaborano artisti come Morlotti, Cassinari, Veronesi, ma è un lega-

me, questo, che non durerà molto e che si rinnoverà solo - e per un breve periodo - nel '68. Festeggiando la ritrovata libertà, poco tempo dopo scandiranno le polemiche feroci degli anni della scissione. Ma cominceranno, insieme, a battere la strada della modernità. Con i visi regolari, da impiegati, a prendere il posto dei lineamenti duri degli operai di fonderia e con i temi della busta (paga, ovviamente) e sovrastata - specie in casa Cisl e Uil - quelli, ideali e impalpabili, dell'eguaglianza e della pace. Fino al '68, quando compaiono i primi pugni chiusi, segno di una ritrovata unità di classe. Poi i murali, le canzoni (è allestita una sezione audio), l'irrompere sulla scena sindacale delle donne. Con i loro drappi colorati, i loro slogan prima mai uditi («La sessualità ha il suo valore/lavorare meno per fare più l'amore»).

Oggi alle 17 l'inaugurazione. Con Sergio Cofferati, Pierre Carniti e Michele Serra.



Il consiglio dei ministri ha varato il decreto sul dramma dei profughi. Scalfaro: «Non possiamo restare soli»

Stato d'emergenza in tutta Italia Il governo invierà aiuti in Albania

I marò del San Marco potrebbero sbarcare a Durazzo con cibo e medicine. Ma Dini preme ancora perché l'operazione sia fatta insieme all'Unione Europea. Per i profughi arrivati a Brindisi il soggiorno sarà limitato ad un periodo di 60 giorni.

Formentini: «Milano non ospiterà i profughi»

«Farò di tutto per tenerli lontani, non farò vivere alla città un'altra invasione di albanesi». Il sindaco leghista di Milano, Marco Formentini, ha ribadito la sua posizione, rispondendo così a chi gli chiedeva delle possibilità di accoglienza dei profughi albanesi che stanno uscendo dai confini della Puglia. «Quello che sta accadendo è demenziale. Lo Stato italiano ha il dovere di proteggere i cittadini italiani» ha detto ancora Formentini, sostenendo che «è ora di finirla con l'ipocrisia». Il sindaco ha parlato del problema Albania a margine di manifestazioni alle quali è intervenuto oggi a Milano.

Le prime dichiarazioni Formentini le ha fatte a margine della presentazione della gara podistica «Stramilano». «L'Italia sta diventando un porto franco o meglio, lo scarico del mondo - ha affermato parlando con i giornalisti -. Siamo assistendo ad una invasione gestita da organizzazioni criminali. Ci sono navi di paesi stranieri che stanno facendo la spola tra le coste albanesi e l'Italia scaricando profughi». «Milano è solidale - ha aggiunto - ma solo per casi di emergenza. Non negheremo aiuto o assistenza sanitaria. I nostri ospedali saranno aperti, come è accaduto in altre occasioni, ma Milano non è disposta a subire una invasione. Qui siamo in presenza di una resa totale. Siamo vivendo un altro 8 settembre. La nostra risposta ci porta fuori dall'Europa». Alle critiche rivolte dai candidati sindaci di Polo e Ulivo, per la sua posizione sul problema albanese Formentini ha replicato in questi termini: «Io faccio il sindaco e mi preoccupo dei problemi della città, loro fanno i candidati ed hanno solo il compito di farsi vedere e notare». A margine della presentazione del progetto di qualificazione del giardino pubblico della Guastalla, Formentini è quindi tornato sull'argomento: «Se davvero lo Stato avesse voluto mandare via gli albanesi, avrebbe dovuto tenerli raccolti. Basta con l'ipocrisia». «È ora di dire le cose come stanno - ha proseguito il sindaco -. Lo Stato italiano ha il dovere in primo luogo di proteggere i cittadini italiani e quello che sta accadendo è demenziale. Ma io, in quanto sindaco di Milano, mi sento responsabile della sicurezza dei milanesi, e per questo farò di tutto per impedire che arrivi a Milano anche un solo albanese irregolare in più. Cercherò di risparmiare a Milano la iattura di una nuova invasione». Rispondendo alle domande dei giornalisti, Formentini non ha voluto commentare le dichiarazioni del segretario della Lega Nord, Umberto Bossi, secondo il quale gli immigrati vengono accolti «per mettere in ginocchio il Nord». «Bossi è il leader di una forza politica, io mi preoccupo dei milanesi».

ROMA. L'operazione potrebbe scattare nelle prossime ore, o al più tardi nei prossimi giorni. L'arrivo massiccio e disperato dei profughi sulle coste pugliesi, ha impresso un'accelerazione alle scelte del governo. Roma si muove su più fronti. Ieri mattina nel corso di una riunione urgente del governo, è stato deciso lo «stato d'emergenza su tutto il territorio nazionale fino al 30 giugno». E i marò del San Marco si sono messi in mare sulla nave San Giusto che carica anche dodici mezzi blindati. Potrebbero sbarcare a Durazzo. Dini, dopo aver incontrato il collega albanese Starova, ripete che occorre far presto per far giungere aiuti, ma che l'Italia preme ancora sull'Unione Europea.

Intanto il governo ha deciso lo stato d'emergenza. Il provvedimento, adottato in altre occasioni in presenza di calamità naturali, fa riferimento alla legge 24 febbraio 1992 numero 225 e permette alla protezione civile di emanare ordinanze e disporre interventi urgenti per alloggiare i profughi. La scelta del governo è netta e

decisa. Il capo dello Stato Scalfaro, al suo ritorno dalla visita in Marocco, firmerà il decreto-legge approvato ieri dall'esecutivo e che disciplina gli «interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extra-comunitari».

La permanenza in Italia dei 10.619 profughi scappati dal 13 marzo sulle nostre coste sarà limitata ad un periodo di sessanta giorni, con un'eventuale proroga di altri trenta. Soggiorno a tempo dunque ed estrema severità verso gli affiliati alle cosche mafiose e ai sospetti delinquenti. Gli indesiderati saranno immediatamente rimpatriati. E già ieri oltre trecento fuggiaschi giudicati «pericolosi» durante i controlli di polizia nei porti pugliesi sono stati riportati in Albania dagli elicotteri militari.

La filosofia dei provvedimenti adottati dal governo è stata illustrata ieri alla Camera dal Ministro degli Interni Napolitano: «La soluzione dei problemi non sta in Italia, ma in Albania» - ha detto il titolare del Viminale - l'obiettivo prioritario del go-

verno è quello di operare in ambito Ue per il ristabilimento in Albania dell'esercizio del potere legale. A questo potrà concorrere il nuovo governo di riconciliazione nazionale. Napolitano ha parlato al telefono con il presidente Scalfaro in visita in Marocco, che ha confermato l'atteggiamento da adottare per affrontare l'emergenza: aiuto umanitario senza indulgenze per «i personaggi legati al terrorismo, alla criminalità ed anche alle speculazioni». Scalfaro ha lamentato lo scarso impegno della Ue: «Non può essere solo l'Italia a ribadire ieri a Rabat ad affrontare l'emergenza Albania e ad aiutare questo paese a riprendersi». E ha aggiunto: «L'Italia mantiene la sua tradizione umanitaria ma un flusso come quello delle ultime ore è un fenomeno che lo stato ha il diritto e il dovere di contenere».

Questa è dunque la linea adottata dal governo ed esposta dal ministro degli Interni alla Camera: permessi temporanei di soggiorno agli albanesi che si rifugiano in Italia, espulsione

e riaccompagnamento in patria di elementi ritenuti pericolosi, rigoroso esame delle richieste di asilo politico, invio immediato di aiuti umanitari in Albania, apertura di flussi legali di immigrazione temporanea, sequestro dei mezzi navali che trasportano in Italia fuggiaschi, intensa sorveglianza delle acque territoriali con controlli a bordo dei natanti sospetti. Parallelamente il governo ha deciso di stanziare la somma di 61 miliardi di lire per l'accoglienza dei rifugiati. I provvedimenti adottati dal governo e illustrati da Napolitano hanno raccolto anche il consenso del Polo, il cui leader Berlusconi ha detto che «la situazione è grave» e che la decisione presa dal consiglio dei ministri «è opportuna». Intanto, mentre il governo affronta l'emergenza-profughi, la diplomazia tenta di aiutare l'Albania a muoversi con le sue gambe. Ma le difficoltà sono enormi. L'ambasciatore D'Ansembourg, che ha guidato la pattuglia della Ue e dell'Osce a Tirana, ha detto che «l'apparato dello Stato, dalle dogane alle questure, è di-

safatto». Un intervento militare «di supporto» potrebbe dunque scattare ben presto. L'altra sera la nave anfibia San Giusto della Marina Militare ha lasciato il porto di Brindisi per guadagnare il largo. A bordo vi sono almeno trecentocinquanta fucilieri di marina del battaglione San Marco. E al largo delle coste pugliesi ed in prossimità di quelle albanesi, vi sono anche l'incrociatore Vittorio Veneto e la fregata Aliseo. Sul San Giusto sono stati imbarcati anche dodici Vcc, mezzi blindati utilizzati per il trasporto a terra delle truppe. Sempre a Brindisi si stanno preparando per un'eventuale missione i carabinieri-paracadutisti del battaglione Toscana e gli incursori del Col Moschin. Le pressanti richieste di intervento ribadite anche ieri a Roma dal ministro degli Esteri albanese Starova, accolto alla Farnesina assieme alla delegazione Ue e Osce, dal ministro Dini, potrebbero dunque trovare una risposta nelle prossime ore. Gli esperti militari stanno lavorando attorno a due ipotesi: l'apertura e quindi la prote-

zione di «corridoi umanitari» attraverso i quali far giungere aiuti e la riorganizzazione delle polizia locale. I soldati italiani potrebbero sbarcare a Durazzo e presidiare lo scalo aprendo così la strada ai convogli con i viveri e gli aiuti. Nel complesso sono in stato di allerta oltre mille soldati italiani ed il governo potrebbe prendere l'iniziativa anche senza attendere il summit dei ministri degli Esteri europei in programma solamente lunedì a Bruxelles. Al termine dell'incontro con il collega albanese Starova, il ministro Dini non ha sciolto questa riserva: «L'Albania ha bisogno rapidamente di aiuti umanitari - ha detto il titolare della Farnesina - servono cibo e medicine, e questo aiuto dovrà essere accompagnato da una forza di sicurezza. L'Europa dovrà prendere posizione su queste questioni molto rapidamente». Tra le forze politiche Umberto Ranieri del Psd ritiene che occorre dare «incisività e concretezza all'iniziativa europea».

Toni Fontana

In primo piano

Tirana accusa Roma «Bloccate il rimpatrio non sono criminali»

DALL'INVIATO

TIRANA. Spartak Ngjela è un signore che da una settimana è il ministro della Giustizia albanese. Ieri sera ha preso la decisione più importante della sua vita. Va bene che la repubblica «schipetara» è sotto il controllo della comunità internazionale e che il futuro del paese è nelle mani di Europa e America. Ma non bisogna esagerare - ha pensato il buon Spartak - quando si è accorto della buggeratura che stavano dando a lui, alla nazione delle aquile, al governo - con il «rientro» forzoso dei criminali evasi dalle carceri albanesi. Insomma, gli italiani gli hanno rimandato ragazzi che con la criminalità o con l'evasione non c'entrano nulla. E, sicché, ha decretato il blocco del ritorno in patria dei compatrioti fuggiti. D'ora in poi, vuole vederli chiaro. Un'ennesima brutta figura dell'Italia e dei suoi organi di polizia? Probabilmente è così, a vedere le reazioni, nette, del governo. Cosa hanno fatto gli investigatori italiani? Hanno pescato nel mezzo, tanto per far vedere al Viminale che erano solerti?

Un'altra giornata nervosissima e tesa. Con molti colpi di scena. Ma vediamo come sono andate le cose, ora per ora. Né guerra, né pace. Ecco la sensazione di metà mattinata. In Albania, si continua a morire - quattordici vittime nella sola capitale, nelle ultime 24 ore a causa di pallottole va-

ganti o regolamenti di conti - e si continua a sperare che gli aiuti internazionali arrivino presto in una situazione politica, estremamente confusa, dove continuano a convivere un presidente delegittimato e un primo ministro socialista che acquista viepiù consensi popolari. Ma il sud del paese non demorde e minaccia di marciare - ma solamente a chiacchiere - su Tirana se entro oggi non rassegherà le dimissioni Sali Berisha mentre bande di fedelissimi di quest'ultimo spongono veleni ricattati.

È questa, in poche parole, la fotografia dell'Albania. La quale, però, corre un rischio molto maggiore: la fame, il cui spettro volteggia micidialmente sul nord come nel meridione. Non c'è pane. In ogni casa c'è un kalashnikov e un sacco di farina depredata nei molini. Ma dell'una e dell'altra cosa, la stragrande maggioranza degli albanesi non sa cosa farsene. I prezzi sono aumentati del doppio e anche del triplo e centosessantamila famiglia, quelle al di sotto della linea della povertà, assistite finora, dal governo, con 20 dollari al mese, si ritrovano, ora, allo stremo. Scarseggiano i medicinali. Manca del tutto il carburante, che, tuttavia, è reperibile al mercato nero ma a costi da capogiro.

Cosa fare? La delegazione tecnica dell'Unione europea è stata qui due giorni, ha visto tutto, riferirà. Ma - e non ne aveva comunque i titoli - non ha preso impegni né fatto promesse.



Un bambino in braccio a suo padre su un'imbarcazione arrivata

La città ormai è militarizzata per paura di traffici di armi. Si cerca anche il materiale radioattivo trafugato a Fier

Scenari di guerra nel porto di Brindisi

Ieri è scattata l'operazione di rimpatrio per gli immigrati considerati «indesiderabili». In 211 sono stati riportati a Tirana a bordo di elicotteri.

DALL'INVIATO

BRINDISI. È scattata ieri l'«Operazione pulizia», il rimpatrio forzato degli «indesiderabili», una parte dei 600 evasi dalle carceri albanesi che in questa settimana di sbarchi si sono confusi con i profughi veri. In 211 sono stati caricati sugli elicotteri «Chinook» nell'aeroporto militare di Brindisi e riportati a Tirana. L'operazione è iniziata ieri mattina all'alba, quando dagli alberghi di Taranto sono stati prelevati i finti profughi arrivati con la nave «San Giusto» nei giorni scorsi. Inquadri, messi in fila e sorvegliati da centinaia di poliziotti e carabinieri (nell'operazione sono stati impegnati anche agenti dei Sisd, il servizio segreto civile), sono stati imbarcati e rispediti in patria. Occhi abbassati, facce torve e pugni chiusi, volti di gente abituata ad essere lesta di mano. Molti di loro presero d'assalto la «San Giusto» quando era ancorata nelle acque albanesi persoccorrere cittadi-

ni italiani e stranieri. Ci fu anche qualche sparatoria, forse delle vittime - anche se la notizia è stata sempre smentita dalle autorità italiane - e per evitare tensioni si decise di caricarli comunque a bordo e di portarli in Italia. Ma ieri l'avventura è finita. Dopo le dichiarazioni alla Camera del ministro Napolitano e gli impegni presi dallo stesso presidente del Consiglio, è iniziata la linea dura. Polizia, reparti speciali di carabinieri e Guardia di Finanza, ma nell'operazione sono entrati anche i servizi segreti, stanno procedendo all'identificazione in massa dei profughi che quotidianamente sbarcano nei porti pugliesi.

Operazione difficile, visto che il 90 per cento degli arrivati è senza documenti di identità, e in Albania, ormai, non esistono più schedari. Quelli della polizia sono stati bruciati dai rivoltosi, le anagrafi sono state distrutte, per questo la polizia italiana sta ricorrendo ai metodi più diversi. Usando in par-

te le schedature di criminali albanesi e ricorrendo all'aiuto di militari, poliziotti ed ex agenti segreti fuggiti in Italia. Li fanno girare per vari centri di accoglienza per indicare gli elementi più pericolosi. Ma si ricorre anche a metodi più casei. Alcuni evasi che si erano confusi tra la massa di profughi sono stati scoperti dopo una attenta analisi del loro modo di camminare: si muovevano a piccoli passi e a piedi stretti, nella camminata tipica di chi ha scontato qualche anno in carcere. Linea dura, quindi, anche per i «Caronte» di carne umana. Ieri sono state arrestate 23 persone con l'accusa di «pirateria»: scatta per i comandanti delle navi che trainano le chiatte e i pescherecci albanesi fino al limite delle acque territoriali facendole andare alla deriva. Secondo la convenzione di Manotago Bay, dicono alla Guardia di Finanza, questo viene considerato un atto di pirateria vero e proprio. C'è allarme rosso in Puglia per i pericoli di uno sbarco

massiccio della criminalità albanese.

L'attenzione è concentrata soprattutto su eventuali traffici di armi, quelle razziate nei depositi militari dai rivoltosi. Sisd e Sismi sono alla caccia del materiale radioattivo trafugato domenica scorsa nella «Vecchia Officina», una industria nella zona di Fier. Secondo informazioni non confermate dieci pericolosissime barrette (emanano raggi beta) sarebbero state trasportate in Italia. Brindisi e la Puglia sono letteralmente militarizzate. Ieri nel porto della città salentina uno scenario da guerra, con la «Vittorio Veneto», la nave ammiraglia della Marina militare, ancorata nella banchina civile. Secondo indiscrezioni la nave, che ha fatto quaranta giorni di navigazione, avrebbe dovuto attraccare per un periodo di riposo a Taranto, ma è stata trasferita a Brindisi e rifornita. Dovrà stare in missione altri quindici giorni. Obiettivo Albania? L'interrogativo è più che legiti-

timo, dopo la partenza alle prime luci dell'alba di ieri della nave militare «San Giusto». Imbarca mezzi cingolati, carri armati e jeep del Battaglione San Marco, la nave si fermerà al largo delle coste albanesi in attesa dell'ok del governo per l'avvio dell'operazione di polizia internazionale. E sugli sbarchi indaga la procura della repubblica di Brindisi: «Dietro l'esodo c'è una nazione ben definita», ha detto il sostituto procuratore Lino Bruno, che oggi parteciperà al vertice della Direzione distrettuale antimafia a Bari. Intanto anche ieri sono continuati gli sbarchi, dalla motonave «Pantera» e dai due pescherecci «La Regina» e «Abdul Nvaeleni» sono arrivate 300 persone. Un viaggio reso ancora più rischioso dal mare a forza sei e da un vento che soffiava a forza sette. «Ora - dicono alla Capitaneria di Porto - c'è veramente il rischio concreto di qualche naufragio».

Enrico Fierro

Albright all'ambasciata «L'argenteria...»

Giovedì scorso, mentre a Tirana fischavano le pallottole, da Washington un cablogramma firmato dal segretario di Stato Madeleine Albright ordinava all'ambasciatore Usa Marisa Lino di salvare l'argenteria. Lo rivelava ieri il «Washington Post». «L'ambasciatore non l'ha presa bene, ve l'assicuro», ha indicato una fonte della missione americana. Nel cablo si ricordavano le regole per l'argenteria in caso di evacuazione di una sede diplomatica: «Deve essere messa al sicuro nella residenza o in consolato e in caso di chiusura della sede, va spedita con gli effetti personali dell'ambasciatore o del suo vice e consegnata immediatamente al loro arrivo a Washington».

Mauro Montali

Giovedì 20 marzo 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Gli autoferrottramvieri si fermano per l'intera giornata in tutta Italia per il rinnovo del contratto di lavoro.

Paralisi dei trasporti nelle città Fermi tram, bus e metropolitana

La protesta proclamata dai sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil dopo la rottura delle trattative con Federtrasporti. Ieri annunciato anche un nuovo sciopero generale per il 10 aprile. Chiesta la mediazione di Regioni, sindaci e Anci.

Londra, venti treni su morto per evitare ritardi

LONDRA. La puntualità soprattutto: i macchinisti di una ventina di treni inglesi hanno avuto l'ordine tassativo di passare a piena velocità sul cadavere di una donna suicida, in modo da non provocare ritardi. Lew Adams, segretario dell'Unione dei macchinisti ferroviari, ha rivelato adesso l'episodio sul giornale sindacale «Locomotive Journal» e ha avuto parole durissime: «È una cosa spregevole chiedere a gente con famiglie di passare sopra un cadavere». La vicenda risale al 6 febbraio scorso quando verso le 06:00 una donna di ventotto anni si è uccisa gettandosi sotto un treno della linea Shenfield-Southern, vicino Londra. Il cadavere fu rimosso quattro ore dopo. La compagnia privata Great Eastern Railway vista l'ora di punta decise di comune accordo con la polizia - di procedere come se nulla fosse. «La decisione - ha spiegato un portavoce di «Great Eastern Railway» - è stata presa nell'interesse di circa 12.000 pendolari. Altrimenti ci sarebbero stati ritardi».

Ci si sposterà a fatica, oggi, e solo in auto o a piedi all'interno delle cinte murarie cittadine. Niente tram, niente autobus, niente metropolitane. Si prevede veramente un giovedì nero per il trasporto pubblico locale. Scioperano infatti per tutta la giornata, anche se con orari e modalità che cambiano da città a città, i lavoratori della categoria degli autoferrottramvieri, cioè autisti, controllori, meccanici impiegati.

Lo sciopero è stato proclamato dai sindacati confederati del trasporto dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto dei 125 mila lavoratori del settore, scaduto da oltre 14 mesi. Il tentativo di mediazione compiuto dal Governo non è riuscito ad ammorbidire le posizioni, che, anzi, sembrano essersi addirittura allontanate.

Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti hanno confermato ieri anche una seconda giornata di sciopero nazionale della categoria, previsto per giovedì 10 aprile. E hanno accompagnato l'annuncio della nuova mobilitazione generale con una lettera aperta inviata alla Conferenza dei presidenti delle Regioni, all'Ance e ai sindaci delle grandi aree metropolitane - affinché intervengano per sbloccare la vertenza contrattuale nel quadro delle competenze che lo Stato delega alle autonomie locali.

«Le ragioni della rottura - sostiene il segretario generale vicario della Filt-Cgil, Alfonso Torsello, in una nota - vanno ricercate nella volontà delle associazioni datoriali di applicare un diverso trattamento economico e normativo per i neo-assunti, ma se ci sono sacrifici da fare andranno fatti da tutti i lavoratori, non possono essere solo i giovani a pagare le conseguenze del disastro finanziario delle aziende di trasporto pubblico locale». Per risanare - secondo il sindacato - si dovrebbe invece in-

tervenire sulla gestione aziendale, sull'organizzazione del lavoro e sulle varie componenti del costo di esercizio.

«Per la parte economica - aggiunge Torsello - il sindacato ha aderito alla proposta del governo che è simile a quella dei metalmeccanici. E si è reso disponibile a trovare soluzioni che riducano strutturalmente il costo del lavoro e che rallentino la dinamica di crescita delle retribuzioni». Nell'attuale contratto, insiste, «ci sono flessibilità non utilizzate dalle aziende per propria incapacità, è previsto un orario di 39 ore settimanali con una flessibilità su 11 settimane e sono previste tutte le forme di contratti atipici: formazione lavoro, tempo determinato, part-time».

Secondo la Federtrasporti invece la rottura non sarebbe da imputare ad una «posizione preconcetta delle associazioni datoriali», «bensì per quattro motivi principali». Ed elenca: minori risorse a disposizione del trasporto, la posizione del sindacato (le cui richieste comporterebbero costi per mille miliardi) indisponibile a introdurre strumenti che consentano un recupero del costo del contratto assunto sulla organizzazione del lavoro e sui meccanismi retributivi diversi per il personale da assumere, la pressante esigenza di contenere il costo del lavoro (73 milioni per addetto) e l'impossibilità per Regioni, Province e Comuni di mettere a disposizione risorse per il contratto.

A parte la questione del «salario d'ingresso» per i neo-assunti, ci sono però anche altri motivi di scontro e di preoccupazione dei lavoratori dei trasporti locali. E che riguardano appunto il restringersi delle risorse trasferite alle aziende del trasporto locale. Per questo i sindacati ieri hanno chiesto l'appoggio e la mediazione delle associazioni dei Comuni, dei sindaci e dei rappresentanti delle Regioni.

LA MAPPA DELLO SCIOPERO			
Roma			
urbano	8,30 - 17,30	20,30 - 24	
extraurbano	8,30 - 17,30	20,30 - 24	
Milano			
urbano	8,45 - 15	18 - fine servizio	
extraurbano	8,45 - 15	18 - fine servizio	
Torino			
urbano	9 - 12	15 - fine servizio	
extraurbano	8 - 14,30	17,30 - fine servizio	
Bologna			
urbano	8,30 - 16,30	19,30 - fine servizio	
extraurbano	8,30 - 16,30	19,30 - fine servizio	
Firenze			
urbano	9,15 - 11,45	15,30 - fine servizio	
extraurbano	8 - 13	15 - fine servizio	
Napoli			
urbano	9,30 - 13,30	16,30 - fine servizio	
extraurbano	9 - 13,30	17 - fine servizio	
Bari			
urbano	8 - 12	15,30 - 19,30	
extraurbano	8 - 12	15,30 - 19,30	
Palermo			
urbano	9,30 - 12,30	15,30 - fine servizio	
extraurbano	9,30 - 12,30	15,30 - fine servizio	

Revocata agitazione controllori a Ciampino

I sindacati (Cisl, Uil e Licta) hanno revocato lo sciopero dei controllori di volo in programma dalle 11.30 alle 15.30 di domani, venerdì 21 marzo, nel centro regionale di assistenza al volo di Roma Ciampino. Lo ha reso noto l'Enav, Ente nazionale di assistenza al volo precisando che la revoca è giunta a seguito alla ripresa di una trattativa in sede aziendale. Intanto l'Ibar, l'associazione dei vettori italiani e stranieri che operano in Italia proprio ieri si è appellata al ministro Claudio Burlando per sottolineare come i frequenti annunci di scioperi negli scali italiani finiscano con il danneggiare in modo grave i trasporti anche quando, come nell'ultimo caso, le agitazioni vengono revocate. L'effetto degli annunci di agitazioni sarebbe infatti molto spesso negativo quanto un vero e proprio sciopero.

Una perizia decisa dalla Corte d'Appello

Stadio Olimpico Irregolare l'appalto alla Cogefar per la ristrutturazione

ROMA La Cogefar Impresit, società del Gruppo Fiat, non avrebbe dovuto gestire gli appalti per lavori di ristrutturazione dello stadio Olimpico di Roma, in vista dei campionati mondiali di calcio di Italia '90.

È questo il risultato che emerge da una perizia che porta la firma dell'ingegner Giuseppe Dolce, al quale la terza sezione penale della Corte d'Appello di Roma, il 12 dicembre scorso, attribuì il compito di stabilire se fu regolare la procedura adottata dal Coni. Procedura che decise di assegnare alla Cogefar quei lavori il cui costo, inizialmente fissato intorno agli 80 miliardi di lire, «lievitò» fino a raggiungere la quota di oltre 200 miliardi.

Per Dolce l'iter che è stato seguito non fu regolare, perché era più vantaggiosa l'offerta economica avanzata dall'impresa Icori. Il perito - che illustrerà le sue conclusioni nell'udienza già fissata per il 28 marzo prossimo - ha dovuto rispondere a tre quesiti che la Corte ha posto in dibattimento, al fine di poter valutare la posizione processuale degli imputati, tra i quali l'attuale presidente del Coni, Mario Pescante, e il suo predecessore Arrigo Gattai, già assolto in primo grado dall'accusa di abuso d'ufficio dai giudici del Tribunale di Roma.

Oltre ai due massimi dirigenti del comitato olimpico, sono imputati anche Maurizio Mondelli (anche membro della commissione aggiudicatrice), Bruno Grandi, Primo Nebiolo, Agostino Omini, Gustavo Tuccinetti, Enrico Vinci, Francesco Zerbi, Giorgio Besi, Stefano Bovis, Gino Lo Giudice Moncada, Leo Finzi, Vincenzo Scionti, Franco Vollaro, e Luciana Vagnoni, tutti assolti in primo grado.

Nel ritenere sopravvalutati «ingiustificatamente e erroneamente» i parametri relativi ai costi di manutenzione rispetto al paramet-

prezzo» compiuti dal Coni, l'ingegner Dolce ha spiegato che i criteri di valutazione furono predisposti dalla commissione aggiudicatrice in maniera incompleta e, in ogni caso, non tali da garantire il rispetto delle prescrizioni precedentemente indicate nel bando di gara.

Per il perito «la commissione determinò i criteri di valutazione in via preventiva rispetto all'assegnazione di punteggi alle imprese in gara per aggiudicarsi l'appalto, ma tale determinazione fu effettuata in modo incompleto» al punto «da lasciare anche discrezionalità alle valutazioni che i commissari avrebbero successivamente effettuato».

L'ingegner Dolce ha quindi affermato, nella sua perizia, che «i metodi adottati nell'attribuzione dei punteggi e l'ordine decrescente di importanza attribuito dalla commissione ai parametri di valutazione delle offerte (prezzo, valore tecnico, costo di manutenzione, tempo di esecuzione) presentate in concreto», non sarebbero stati regolari.

In sostanza, la commissione non avrebbe fatto i necessari calcoli, da cui poi sarebbe emersa un'esiguità differenza tra le offerte in gara e avrebbe dovuto assegnare l'appalto all'impresa (la Icori, ndr) che aveva presentato l'offerta economica più vantaggiosa.

Queste conclusioni saranno valutate dalla Corte d'Appello all'udienza del 28 marzo prossimo. Intanto, la Cogefar Impresit si dichiara «totalmente estranea alla vicenda relativa alle irregolarità dei lavori allo stadio Olimpico». Lo ha precisato la società con una nota diffusa, in cui sottolinea come all'epoca dei fatti «gli appalti fossero gestiti dalla Cogefar del gruppo Romagnoli. La fusione con la Fiat Impresit è successiva e quindi improprio - conclude la nota della Cogefar Impresit - citare in proposito il gruppo Fiat».

La Ford smette la produzione: «Non vende»

Thunderbird addio Va in pensione l'auto dei Beach Boys

NEW YORK. Tramonto di un mito: la leggendaria Thunderbird che negli anni cinquanta fece sognare milioni di giovani americani è stata mandata in pensione dalla Ford. «Non vendeva più abbastanza» - si sono giustificati gli executive della casa automobilistica di Detroit annunciando il ritiro dalla circolazione della mitica decappottabile cantata dai Beach Boys. Introdotta nell'epoca aurea del secondo dopoguerra la Thunderbird si era guadagnata l'affetto di intere generazioni. Era diventata un simbolo della spensieratezza anni cinquanta sull'onda della musica del complesso californiano che la immortalò in una canzone: «She'll have fun, fun, fun till her daddy takes the T-bird away». Ma i capelli dei Beach Boys ingrigiscono, il figlio del baby-boom invecchia e anche sulla Thunderbird pesano gli anni: dopo oltre quattro decenni di gloria, le esigenze del mercato hanno prevalso e la produzione della decappottabile è arrivata al capolinea: il modello 1997 sarà l'ultimo. Era entrata in servizio nel 1954: a settembre, con gli ultimi bagliori dell'estate. «Diversamente dalle altre decappottabili prodotte in catena di montaggio aveva il doppio tettuccio di metallo e di stoffa», ricorda Eugene Nelson, ingegnere alla Ford e titolare dell'American Thunderbird Club. Inizialmente non fu un successo: il

primo anno del modello a due posti se ne venderono appena 14 mila esemplari. La Ford rispose introducendo nel 1958 il sedile posteriore. Nel 1960 lo acquistarono in 90 mila, che nel 1977 arrivarono al record dei 322 mila al volante. Nel 1996, dopo quasi 20 anni di successi, nel 1996 le vendite di Thunderbird hanno subito un netto calo: 80 mila auto, il 24 per cento in meno rispetto all'anno precedente. E i dirigenti della Ford non hanno avuto dubbi sull'opportunità di ritirarla dalla circolazione nel quadro di un programma di ristrutturazione del colosso di Detroit che porterà a 2500 licenziamenti. Con la decappottabile del baby-boom se ne sono andate anche la Mercury Cougar, il furgone Aerostar e la Probe: «Quattro modelli in un anno solo: a mia memoria non era mai successo, ma è così che vuole il mercato», ha commentato amaramente il presidente della Ford auto Jacques Nasser. Ai figli in lutto della Thunderbird i dirigenti di Detroit hanno lasciato uno spiraglio: «Il suo nome tornerà in una forma o nell'altra». Ma i pareri raccolti non incoraggiavano alla speranza: «Se la resusciteremo sarà per esigenze di mercato», ha commentato Nasser. E se mai tornerà «on the road» la mitica Thunderbird dei Beach Boys sarà «un modello sportivo a produzione molto limitata».

PRECISAZIONE

Per un errore di battitura di cui ci scusiamo con i lettori e con l'interessato, ieri nel box sulle reazioni alla concessione degli arresti domiciliari a Priebe il parere di Riccardo Pacifici, consigliere della Comunità ebraica di Roma, è stato involontariamente travisato in un punto. «Vorremmo - risultava dire Pacifici sul nostro giornale - che l'ex ufficiale nazista, prima delle prossime celebrazioni delle Fosse Ardeatine, si rechi a rendere omaggio alle vittime». In realtà Pacifici aveva dichiarato il contrario. Ed in particolare detto: «Siamo a sei giorni dall'anniversario delle Ardeatine e non vorremmo che prima della riapertura del processo il signor Priebe vada ad inginocchiarsi al sarcofago per un'azione strumentale».

I VIAGGI PER I LETTORI

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, LE CURIOSITÀ E I GRANDI MUSEI

L'ANELLO D'ORO.

VIAGGIO
NELLE ANTICHE
CITTÀ RUSSE
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 20 giugno
Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione L. 2.590.000
Visto consolare L. 40.000
(supplemento partenza da Roma Lire 45.000)
L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELL'INDIA DEL SUD

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 27 aprile - 1° giugno - 21 settembre e 5 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 17 giorni (15 notti)
Quota di partecipazione L. 4.470.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Bombay-Goa-Badami (Hampi)-Hospet (Belur-Halebid)-Mysore-Bangalore-Madras (Kanchipuram-Mahabalipuram)-Madurai-Periyar (Kottayam-Alleppey)-Cochin-Bombay/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in aereo, in pullman privati con aria condizionata, la sistemazione in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in guest house statale a

Hospet, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali indiane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

BERLINO LIPSIA DRESDA E PRAGA

GRANDI MUSEI DELL'EST EUROPEO
E LA DIVINA MUSICA DI BACH
(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano il 12 luglio e il 23 agosto.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione L. 2.250.000.
supplemento partenza da Roma L. 100.000
L'itinerario: Italia/Berlino (via Zurigo) (Potsdam)-Dresda-Lipsia-Praga/Italia (via Zurigo).
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, gli ingressi al Pergamon Museum e alla Gemäldegalerie di Berlino, al Museum der Bildenden Künste di Lipsia, alla Gemäldegalerie di Dresda, alla Narodni Galerie e al Kloster Sv. Jir di Praga, tutte le visite delle città previste dal programma, una serata di musica bachiana a Lipsia, un accompagnatore dall'Italia.

Il viaggio sarà accompagnato anche da un giornalista de l'Unità esperto d'arte.

VIAGGIO NEL SUDAFRICA DI Nelson Mandela

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano il 1° agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione L. 5.100.000
Tasse aeroportuali L. 45.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Johannesburg (via Francoforte) (Soweto-Pretoria)-Mpumalaga-Sabi Sabi (Parco Kruger)-Johannesburg-Cape Town (Capo di Buona Speranza)/Italia (via Francoforte)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, in bungalows di categoria lusso nella riserva Sabi Sabi, la prima colazione all'inglese (eccettuato nella riserva), quattro giorni in mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua e di ranger nel Parco Kruger, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN NEPAL E IN TIBET

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma l'11 giugno - 6 agosto e 6 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione:
giugno e settembre L. 5.200.000
agosto L. 5.900.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare tibetano, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, in lodge (3 stelle) al Gaida Naturalistic Park, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali pachistane, tibetane e nepalesi, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI DINASTIE

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 14 giugno - 12 luglio 9 agosto e 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione:
giugno e luglio L. 3.500.000
agosto L. 3.920.000
Partenza di ottobre L. 3.520.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Pechino-Xiang-Shanghai-Nanchino-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa (la mezza pensione il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

PRAGA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano il 24 Aprile - 1° maggio - 14 agosto - 30 ottobre
Trasporto con volo di linea Swissair
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione:
aprile e maggio L. 1.465.000
agosto e ottobre L. 1.400.000
supplemento partenza da Roma L. 40.000
L'itinerario: Italia/Praga (via Zurigo) (Karlestejn-Konopiste)/Italia (via Zurigo)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Holiday Inn (4 stelle), la mezza pensione (compresa

la cena in battello), tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN IRLANDA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano il 22 giugno - 20 luglio - 10 e 31 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 2.400.000
Supplemento partenza luglio e agosto L. 100.000
Tasse aeroportuali lire 15.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Dubino (Wicklow-Wexford)-Waterford (Cork)-Baltimore-Killarney (isola di Skelling)-Limerich (Burren)-Dubino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA.VACANZE@GALACTICA.IT

Sciopero Si fermano i trasporti pubblici

Trasporti pubblici fermi, oggi, a Milano e in tutta la Lombardia nel quadro dello sciopero nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro ormai scaduto da quindici mesi. Queste le modalità e gli orari.
MILANO - Atm e Metrò, dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 a fine servizio; Ferrovie Nord, da inizio turno alle 6; dalle 9 alle 16.30; dalle 19.30 a fine servizio; Fnm (autoservizi) da inizio turno alle 6; dalle 9 alle 12.30 e dalle 15.30 a fine servizio. Autolinee private sciopero di 24 ore concordate a livello locale.
BERGAMO - urbano ed extraurbano. Dalle ore 9 alle 12.30 e dalle 16 a fine servizio.
BRESCIA - urbano, da inizio turno alle 6; dalle 9 alle 11.30 e dalle ore 14.30 a fine servizio; extraurbano, da inizio turno alle 6; dalle 9 alle 12 e dalle 15 a fine servizio. Lacuale (Garda) dalle 11.20 alle 15.20.
MONZA - urbano ed extraurbano, dalle 9 alle 15 e dalle 18 a fine servizio.
COMO - urbano ed extraurbano, dalle 8.30 alle 16.30. Lacuale (Como) dalle 9 alle 17.
CREMONA - urbano, da inizio turno alle 6; dalle 9 alle 11.30 e dalle 14.30 a fine servizio.
LECCO - urbano ed extraurbano, dalle 8.30 alle 12 e dalle 15.30 a fine servizio.
LODI - autolinee Star dalle 8 alle 13.30 e dalle 16.30 a fine servizio; autolinee Sisa dalle 9 alle 12.30 e dalle 14.30 a fine servizio.
MANTOVA - azienda Apam, da inizio turno alle 6; dalle 9 alle 12 e dalle 15 a fine servizio.
PAVIA - urbano da inizio turno alle 6.30; dalle 9.30 alle 16.50 e dalle 19.50 a fine servizio; extraurbano, (Sgea) da inizio turno alle 6.30; dalle 8.55 alle 14.25 e dalle 18 a fine servizio.
SONDRIO - urbano Asm, sciopero di 24 ore concordato a livello locale; autolinee Perego da inizio turno alle 6.30; dalle 9 alle 11.30 e dalle 15 a fine servizio.
VARESE - urbano dalle 8.45 alle 12.15 e dalle 15.30 a fine servizio; extraurbano, dalle 8.30 alle 12.30 e (Stie e altre aziende) dalle 15.30 a fine servizio.
BUSTO ARSIZIO - urbano dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 16 a fine servizio.
GALLARATE - urbano dalle 8.15 alle 12.15 e dalle 15.40 a fine servizio.

Il sindaco insiste: «Farò di tutto per tenere lontani gli albanesi dalla città»

Tutti contro Formentini «Semina odio razziale»

Draghi (Pds): «Quelle dichiarazioni sono una vera schifezza». Cortiana (Verdi): «Offende i milanesi e la loro tradizione di tolleranza». Critiche anche da Enzo Bianco, presidente dell'Anci.

«Farò di tutto per tenerli lontani. Non farò vivere alla città un'altra invasione di albanesi». Ecco, il baluardo dei milanesi contro la per ora invisibile orda che viene dall'est: è il sindaco uscente Marco Formentini, che anche ieri ha esternato a più riprese sull'eventualità dell'arrivo di profughi albanesi in città: «È ora di dire le cose come stanno - ha tuonato a margine della presentazione della Stramilano - L'Italia sta diventando un porto franco. O meglio, lo scarico del mondo. Stiamo assistendo a una invasione gestita da organizzazioni criminali».

Il pensiero che dall'altra parte dell'Adriatico si sia effettivamente sull'orlo della guerra civile, non entra nelle considerazioni del sindaco. Tutt' al più, Formentini si ricorda che i milanesi amano pensare di avere, sotto sotto, un cuore d'oro: eccolo, dunque, puntualizzare pochi minuti dopo alla presentazione del nuovo progetto per il giardino della Guastalla, che «Milano è solidale, ma solo per i casi di emergenza. I nostri ospedali saranno aperti». Insomma, la presunta minaccia albanese è tutto carburante per far marciare una campagna elettorale che difficilmente si sarebbe potuta giocare sui grandiosi risultati ottenuti nel corso del mandato.

A distanza, risponde a Formentini

il presidente dell'associazione dei comuni (Anci), ovvero il primo cittadino di Catania Enzo Bianco che nel weekend sarà in Puglia per coordinare il da farsi insieme ai sindaci pugliesi: «Voglio mostrare così un comportamento e un atteggiamento un po' diversi da quelli usati da Formentini».

Secondo Stefano Draghi, il capogruppo della Quercia in consiglio comunale, le dichiarazioni del sindaco sono «una vera schifezza. Dimostrano l'impressionante caduta di cultura civile di Formentini». Polemico con il primo cittadino anche il consigliere del Cdu Maurizio Lupi, che contro le «demagogiche dichiarazioni» del sindaco ha chiesto la convocazione di un consiglio comunale straordinario. Mentre secondo il senatore verde Fiorenzo Cortiana, Formentini «con le sue dichiarazioni buone giuste per Pontida offende la tradizione internazionale, tollerante e aperta dei milanesi».

Infine, il candidato sindaco della Fiamma Tomaso Staiti, pur di solidarizzare con la camerata Priebe, fa i salti mortali: «Mentre c'è chi si preoccupa per l'eventuale fuga di un vecchio di 84 anni, nessuno pare preoccuparsi dell'impatto sull'Italia» determinato dall'arrivo degli albanesi.

Marco Cremonesi

Arrivati in Lombardia quaranta profughi

Sono in tutto una quarantina, dieci a Milano e il resto distribuiti tra Lecco, Varese e la Brianza, gli albanesi arrivati in Lombardia nelle ultime 48 ore. I primi sei, tutti giovani di leva della Marina Militare dell'Albania, sono stati trovati dai carabinieri allo scalo Farini delle ferrovie l'altra sera. «Arriviamo da Brindisi dove siamo sbarcati con una nave militare - hanno detto i ragazzi, tutti in possesso del visto umanitario rilasciato dal Ministero dell'Interno - e stiamo cercando dei nostri parenti qui in città. Ma non abbiamo trovato nessuno». I ragazzi avevano in tasca, oltre al visto, solo una fotografia che li ritraeva vestiti da militari e affamati, vestiti con gli abiti, quelli da lavoro dell'esercito italiano, dati loro dopo lo sbarco in Italia. I sei ragazzi sono stati rificollati ed hanno passato la notte in una caserma della polizia. Quindi hanno espresso il desiderio di tornare a Brindisi, dove ad attenderli ci sarebbero alcuni loro parenti. Il viaggio, però, per tutta la giornata di ieri è stato un problema di non facile soluzione a causa dello sciopero dei capistazione che ha paralizzato la circolazione ferroviaria. Forse i sei giovani di leva passeranno a Milano una seconda notte, in attesa della partenza. Altri quattro albanesi, anche questi in possesso di visto, sono invece state accolte ieri dalle strutture milanesi della Caritas, quattro che si aggiungono ai diciotto accolti dalla diocesi di Lecco. Una famiglia, padre, madre e un bambino piccolo, hanno trovato accoglienza in provincia di Bergamo, mentre altri sei scampati hanno raggiunto del loro conoscenti a Varese.

Quarto sondaggio di Datamedia per Radio Popolare, avanzano le posizioni dell'Ulivo

Aldo Fumagalli in testa al primo turno E al ballottaggio riduce lo scarto al 3,2%

Nello spareggio finale risulterebbe vincitore Albertini (Polo) che però cala del 6,4% rispetto a sette giorni fa. Dini ci ripensa, forse non sarà capolista di Rinnovo Italiano. Confermato invece Pagliarini per la Lega.

Continua a ridursi, a favore del candidato sindaco dell'Ulivo Aldo Fumagalli, lo scarto nel testa a testa previsto dai sondaggi per il ballottaggio con il rivale del Polo, Gabriele Albertini. Se si fosse votato martedì, Albertini sarebbe ancora risultato vincitore al ballottaggio, superando però Fumagalli solo del 3,2%, contro il 7,4% di una settimana fa. Anzi, Fumagalli per la prima volta viene accreditato, nel primo turno, di una percentuale maggiore rispetto al candidato del Polo. È questa l'indicazione che emerge da un sondaggio di Datamedia per cento di Radio Popolare.

Al ballottaggio Albertini avrebbe il 40,5% dei voti, contro il 38% di Fumagalli ma, secondo una proiezione elaborata ridistribuendo le quote dei voti in varie forme non espresse (21,5%, di cui 9,9% di indecisi), le percentuali sarebbero rispettivamente del 51,6% e del 48,4%, mentre l'11 marzo si registrava un 53,7% a 46,3%. Qualora il ballottaggio fosse fra altri candidati, lo scarto sarebbe superiore: fra Albertini e l'attuale sindaco leghista Marco Formentini la proiezione indica rispettivamente

65,9% e 34,1% mentre tra Fumagalli e Formentini sarebbe di 61,9 e 38,1. In realtà, benché in crescita del 4,1% rispetto a una settimana fa, l'attuale sindaco sembra proprio destinato a fermarsi al primo turno, dove mantiene un terzo posto ancora piuttosto staccato dai due principali contendenti. La classifica dei 13 candidati in lizza fino a martedì, al primo turno vedrebbe quindi in testa Fumagalli, che secondo la proiezione depurata del 22,2% di indecisi arriverebbe 29,2, contro il 28,9 di Albertini; terzo Formentini col 20%. Distanziati Umberto Gay (Prc) 10,1; Gianfranco Funari (lista Funari) 4,6; Tomaso Staiti di Cuddia (Ms-Fiamma) 1,8; Marco Tordelli (Italia federale) 1,5; Giorgio Santerini (socialisti uniti) 1,2; Antonio Marinoni (Rinnovo Italiano) 0,9; Giuliano Bucci (Lista civica) 0,6; Giorgio Schultze (Partito Umanista) 0,6; Sergio Bontempelli (Città civile) 0,3; Giancarlo Cito (Lega meridionale) 0,3.

Il Pds rivederà stamattina il nome del capolista e fino a ieri sera in via Volturmo la consegna del silenzio è stata rigidissima. Finora si è parlato

insistentemente di una candidatura del ministro Franco Bassanini, che potrebbe così rientrare a palazzo Marino dove era già stato eletto nel '90, ma non è escluso che l'annuncio di oggi possa riservare qualche sorpresa. Quanto al resto della lista, sarà reso noto solo dopo le riunioni del comitato cittadino di questa mattina e della direzione federale in programma domani. Alcuni nomi tuttavia sono già noti, anche perché il 60% dei candidati sarà costituito dai primi 36 indicati dagli iscritti alle primarie. Rientreranno i consiglieri comunali uscenti Stefano Draghi e Walter Molinaro, primo nelle preferenze delle primarie, e così pure Alex Iriando confermato domenica scorsa segretario provinciale della Quercia, ed altri componenti della segreteria come Marco Cipriano, Emilia De Biase e Franco Mirabelli. Tra gli indipendenti, dovrebbero essere candidati anche l'attuale presidente del consiglio comunale Letizia Gilardelli, Giovanni Colombo (della Rete) e il sociologo Guido Martinotti.

Intanto non è più certo che la lista

di Rinnovo Italiano sarà guidata da Lamberto Dini. Il ministro ci starebbe ripensando, e in caso di sua rinuncia toccherebbe a Gianni Rivera passare in testa. Per i socialisti dovrebbero presentarsi Enrico Boselli e Ugo Intini; quanto a Forza Italia dovrebbe vedere nella pattuglia di testa, dopo Silvio Berlusconi e Achille Serra, Ombretta Colli. Tra gli altri nomi che circolano, anche quelli di Egidio Sterpa e di Guido Contestabile e Antonella Maiolo (rispettivamente figlio e sorella dei più famosi Domenico e Tiziana). Per la Lega Nord è ormai certo l'orientamento di escludere tutti gli attuali assessori, forse troppo identificabili con la giunta Formentini. Nella rosa, alle spalle del capolista Giancarlo Pagliarini dovrebbero invece entrare l'ex portavoce di Bossi, Simonetta Faverio, tutti i consiglieri uscenti ad eccezione della capogruppo Marilena Santelli e di Daniela Lauber. Per An, nel gruppo di testa dopo Riccardo De Corato campeggeranno alcuni esterni: Gian Galeazzo Visconti di Modrone, Letizia Gucci e l'ex deputato forzista Usiglio.

L'INTERVENTO

A Roma per richiamare il governo sul lavoro

La manifestazione per il lavoro indetta a Roma per il 22 marzo è un appuntamento importante che deve avere caratteristiche di massa.

Tropi sono i ritardi che sono stati accumulati sul tema dell'occupazione e oggi si pone l'esigenza di invertire la rotta con politiche adeguate alle urgenze. Ci aspettiamo dal Governo Prodi una rinnovata capacità di intervento, uno sforzo serio di innovazione che sappia coniugare, proprio a partire dall'accordo sottoscritto con il sindacato il 24 settembre 1996, la politica per l'occupazione con nuove risorse da destinare ad investimenti.

Pensiamo che quel che occorre è far partire da subito una strategia mirata, a cominciare dal Sud dove il problema lavoro è particolarmente drammatico, ma capace anche di parlare all'intero Paese. Una strategia e una politica che non si limitino a bivaccare nel deserto delle garanzie ma intervengano, con il consenso, a porre la sanzione all'esigenza di una crescita sana; che creino le condizioni per l'emersione ed il superamento dell'il-

legalità, che non spendano a pioggia ma puntino selettivamente alla costruzione delle condizioni ambientali favorevoli quali: infrastrutture, istruzione, professionalità, ricerca, ambiente, stimolazione di nuove imprenditoriali. Una politica difficile, ma che sappia tenere assieme Europa-sviluppo-lavoro. L'indicazione ci viene anche dalle lotte organizzate dai sindacati europei in questi giorni, a partire dalla vertenza Renault, perché i temi del lavoro entrino a pieno titolo nel processo di unificazione europea. Per questo è giusto essere a Roma il 22 marzo. Le nostre proposte sono rivolte al Governo perché assuma queste indicazioni come fatto determinante dell'azione quotidiana.

Venti pullman partiranno domani sera alle 22 per raggiungere Roma. Chi volesse all'ultimo momento mettersi in viaggio deve recarsi in via Palestro alle 22.

Antonio Panzeri segretario Camera del Lavoro
 Mario Agostinelli segretario regionale Cgil

Oggi a Palazzo Marino l'udienza pubblica sul trasferimento

Scala Bis, la parola ai cittadini Gli architetti si scusano con la Pirelli

Scala bis: oggi parlano i cittadini. Si apre alle nove e mezza di questa mattina nella sala Alessi di Palazzo Marino l'udienza pubblica che dovrà affrontare i temi legati al trasferimento provvisorio della Scala. Un progetto fortemente voluto dall'amministrazione Formentini che prevede la realizzazione di un nuovo teatro alla Bicocca, in cui spostare le rappresentazioni scaligere nel periodo in cui verrà restaurato il palcoscenico e le strutture dell'edificio del Piermarini. L'operazione - completata dal trasferimento dei laboratori scenografici presso il vecchio stabilimento dell'Ansaldo - ha tempi strettissimi: tutto deve essere pronto per il 2001, in corrispondenza delle celebrazioni del centenario della morte di Giuseppe Verdi.

Alla pubblica audienza, che ha valore consultivo, parteciperanno il sindaco e gli assessori all'urbanistica e alla cultura Elisabetta Serri e Philippe Daverio. Per la Scala, interverrà il sovrintendente Carlo

Fontana, potranno prender parte i rappresentanti delle associazioni senza scopo di lucro, coloro che abbiano ricevuto rappresentanza da almeno trecento cittadini o potranno essere presentati documenti scritti purché corredati da almeno cinquemila firme. Al momento, sono iscritti a parlare 14 associazioni soggetti vari.

È probabile che la seduta sarà piuttosto accesa: il maxi dibattito «Scala 2001» era stato duramente contestato, oltre che dalle opposizioni in consiglio, anche dall'Ordine degli architetti. Alcuni aspetti dell'operazione sono anche al vaglio dell'organo regionale di controllo. La critiche più consistenti riguardano due aspetti: la progettazione di un'opera di tale entità è stata affidata senza concorso europeo a Vittorio Gregotti. Inoltre, il nuovo teatro figura come opera di urbanizzazione secondaria rispetto al progetto Bicocca della Pirelli. Le perplessità degli architetti avevano avuto ampio ri-

salto sulla stampa, in maniera tale da provocare la querela del presidente dell'Ordine Piero De Amicis da parte della Pirelli. A tale proposito, De Amicis ha inviato una lettera indirizzata all'amministratore delegato della multinazionale Marco Tronchetti Provera: «Le critiche, enfatizzate a sproposito dai giornali non sono mai state riferite alle attività della società Pirelli, del suo management o a soggetti collegati. Esse hanno avuto per oggetto esclusivamente il modello amministrativo».

Un modello non condiviso anche dal consigliere verde Basilio Rizzo: «Non ha lavorato per la Scala chi ha piegato, secondo interessi di parte, norme e procedure e operando sul crinale della legalità e della correttezza amministrativa». Secondo Rizzo «la Scala paga per i ritardi inspiegabili e sospetti sui lavori all'Ansaldo: questo è il solo dato inconfutabile e la verità si sta ormai facendo strada su questa vicenda».

Rivelazioni dell'Oms a Berlino

«A Milano nel 1992 ci fu un'ondata di Tbc Ma ora la malattia è in fase di ritirata»

Da Berlino l'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) annuncia la svolta nella lotta alla Tbc, ma nel contempo segnala una recrudescenza della malattia in Europa. Il vicedirettore del programma anti-Tbc dell'Oms, Richard Bumgarner, rivela che a Milano la malattia ha toccato l'apice nel 1992 con 25 morti. In Italia l'Oms stima 14.300 malati, di cui 5.627 notificati. Per l'Aipo (Associazione nazionale pneumologi ospedalieri) nel 1995 l'incidenza della malattia, che in Italia è stata di 15 casi ogni 100 mila abitanti, a Milano è salita a 25. Come si spiega?

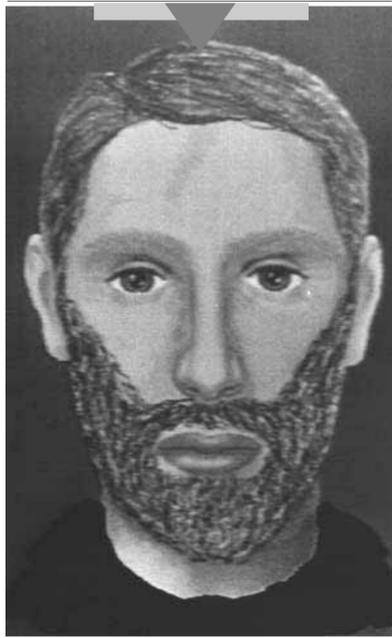
Per il dottor Vittorio Carreri, capo dell'Ufficio igiene della Regione, non è il caso di drammatizzare: «La tubercolosi in Lombardia è aumentata negli ultimi anni soprattutto tra i malati di Aids e tra gli immigrati extracomunitari».

Da escludere dunque un problema epidemiologico? «Episodi epidemici di Tbc conclusi con la morte del malato non riguardano la popolazione, ma vicende che si sono verificate negli anni scorsi nelle divisioni di malattie infettive, sia di Niguarda che dell'ospedale Sacco, dove sono ricoverati i malati di Aids. Si era verificata l'insorgenza di un super batterio resistente a tutti gli antibiotici».

Nel 1996 la Tbc è in calo. Nel secondo semestre, con un nuovo sistema di sorveglianza, sono stati notificati 476 casi rispetto ai 1.303 del '95, ai 1.365 del '94, ai 1.343 del '94 ed a 1.316 del '92. L'incidenza attuale della malattia nella nostra regione è di 15 casi su 100.000 abitanti, nella provincia di Milano è di 13,2 casi su 100 mila abitanti, mentre in città, come si è detto, il tasso sale a 25 casi. Carreri ribadisce: la Tbc colpisce in modo particolare extracomunitari e soprattutto malati di Aids, esattamente come accade a Berlino e nei paesi dell'Unione europea. La popolazione «normale» non viene coinvolta: «Noi siamo "coperti", siamo venuti a contatto con il microbatterio, ma siamo difesi dalle condizioni ambientali ed alimentari. Mentre il batterio attacca i malati di Aids, che hanno una caduta delle difese immunitarie e gli immigrati extracomunitari quando non trovano da lavorare, quando non sono in grado di svolgere una vita normale. In tal caso» - continua Vittorio Carreri - «le condizioni anti-igieniche, lo sotto-alimentazione e l'abuso di alcool li espongono ad un deperimento delle difese».

Giovanni Laccabò

L'AGGRESSIONE



Spinse donna sotto il metrò Adesso c'è l'identikit

distanza - ha detto il testimone alla polizia - appena ho sentito che il treno frenava e la gente cominciava a scappare urlando, l'ho visto dileguarsi per le scale e l'ho inseguito. Sul pianerottolo prima delle scale mobili ci siamo incrociati. Cos'hai fatto, gli ho gridato. Non ha detto una parola. I nostri sguardi si sono incrociati, poi l'ho visto scappare come un fulmine». L'identikit del mancato omicida, diffuso ieri sera dalla polizia, è stato fatto da uno dei testimoni dell'accaduto che avevano inseguito l'aggressore. «È un pensionato sessantenne, ex dirigente d'azienda - ha detto ieri il capo della squadra mobile Lucio Carluccio - che era stato fuori Milano per alcuni giorni. Poi, quando ha visto che il giallo non si era risolto e che la polizia stava cercando i testimoni, si è presentato». Venticinque-trent'anni, un metro e settantacinque di altezza, corporatura snella, barba e capelli castano chiari: la descrizione del tentato omicida corrisponde a quella, lacunosa ed incerta, fatta da una donna settimana scorsa. «Stiamo cercando il suo volto tra quello delle persone schedate - ha continuato il dirigente della squadra mobile - ma per adesso non l'abbiamo trovato». D'altra parte ancora non si sa se la donna spinta sotto il metrò conoscesse il suo aggressore: le sue condizioni sono gravi, seppure in leggero miglioramento, e non è ancora in grado di rispondere alle domande degli inquirenti.

«È lui quello che ha spinto, quello che voleva uccidere». Dopo una settimana di indagini, l'uomo che la settimana scorsa ha cercato di ammazzare Genoveffa Nuzzo spingendola sotto un convoglio del metrò, ha finalmente un volto. «Io l'ho visto bene, a breve

Giovedì 20 marzo 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

La legge Treu approvata dal Senato. Vota anche Rc

Approvato ieri al Senato il cosiddetto "pacchetto Treu" sul mercato del lavoro. Hanno votato a favore tutti i gruppi di maggioranza, compresa Rifondazione; contrari il Polo e la Lega. Il disegno di legge passa ora alla Camera. Nell'ultima fase della discussione, è stato approvato l'emendamento dell'esecutivo che prevede una delega al governo per emanare, entro 60 giorni, un decreto «per la definizione di un piano straordinario da attuarsi entro il 31 dicembre di quest'anno, di lavori di pubblica utilità e di borse di lavoro» in tutte le regioni del Sud «a favore dei giovani di età compresa tra i 21 e i 32 anni», in cerca di primo impiego, iscritti da più di due anni e mezzo nelle liste di collocamento. Entro il 30 settembre sarà assicurato l'avviamento al lavoro a 100 mila giovani. Lo stanziamento è di 1.000 miliardi, 300 per il 1997 e 700 per il 1998. Il provvedimento contiene numerose altre norme, finalizzate alla promozione dell'occupazione. La parte più rilevante riguarda il cosiddetto "lavoro interinale" o "lavoro in affitto". Per i contratti di formazione e lavoro e per l'apprendistato (16 anni età minima e 24 massima) e per il rifinanziamento dei fondi per i lavori socialmente utili vengono stanziati 271 miliardi per il 1997, 490 miliardi per il 1998 e 670 miliardi per il 1999 e gli anni successivi. Per i contratti di riallineamento retributivo e per i crediti dei soci delle cooperative di lavoro vengono stanziati 50 miliardi per quest'anno e 90 miliardi annui a partire dal 1998. Per la realizzazione delle politiche del lavoro che sono previste in leggi precedenti viene autorizzata l'accensione di mutui per 105 miliardi per il 1998 e 175 miliardi annui a decorrere dal 1999 fino al 2013. L'orario di lavoro, per legge, viene fissato in 40 ore settimanale (ora è di 48) con una discentinazione dello straordinario. Altre norme riguardano l'occupazione nel settore della ricerca, il riordinamento della formazione professionale, i tirocini formativi e di orientamento e un'importante delega al governo per la disciplina dei lavori socialmente utili.

Nedo Canetti

Spaventa: «Ora più difficile il calo dei tassi»

ROMA. Le turbolenze di questi ultimi giorni registrate sui mercati allontanano ulteriormente la prospettiva di una nuova possibile discesa dei tassi di interesse in Italia. È questa l'opinione di Luigi Spaventa che, in qualità di presidente del Cer, è stato sentito ieri dalla commissione Bilancio della Camera nell'ambito di una indagine conoscitiva sull'andamento della finanza pubblica. Spaventa ha indicato in 15.000-20.000 l'entità della manovra. Spaventa contesta anche il modo in cui è stato trattato il lavoro della «Commissione Onofri» per la riforma dello stato sociale. «Non si può abbandonarlo alla deriva. È un segno di mancato rispetto nei confronti dei professori che hanno lavorato bene» ha detto. Per questo ha esortato il governo: «Almeno lo discuta». A chi gli ha fatto notare che forse l'Esecutivo non gradisce le conclusioni, Spaventa ha replicato: «Potevano metterci un esponente politico, ad esempio il ministro del Lavoro, per regolare la materia e proporre».

Il governo fisserà l'entità dopo gli ultimi conteggi tecnici. Non sono previste novità

Manovra da 16mila miliardi. Sarà varata dopo Pasqua

Quasi metà delle entrate proverrà dal prelievo sulle liquidazioni. Il ragioniere di Stato Monorchio ha calcolato che nel '97 il rapporto deficit/Pil si fermerà al 3,82, a meno di un punto dall'obiettivo.

ROMA. Siamo a un passo dalla moneta unica. Ragioneria e Istat ancora non hanno completato il complicato lavoro di stesura della Relazione trimestrale di cassa, ma sul tavolo di Prodi e Ciampi stamattina è arrivato un appunto firmato dal Ragioniere Generale Andrea Monorchio: secondo Monorchio, continuando di questo passo nel 1997 il rapporto deficit/Pil (il principale parametro di Maastricht) si fermerà al 3,82-3,83 per cento, a meno di un punto dall'obiettivo stabilito. Anche se non tutte le misure della Finanziaria '97 hanno funzionato come sperato, in questi giorni l'Italia sta viaggiando al passo di 75.400-75.500 miliardi di deficit. La manovra di primavera, indispensabile per fare l'ultimo decisivo passo sarà quindi di 15.000 miliardi, meglio ancora 16.000 se - almeno questa è l'opinione del superministro Carlo Azeglio Ciampi - si decidesse di costituire un certo margine di garanzia per evitare sgradite sorprese. Comunque, c'è ancora tempo: per qualche giorno ancora i tecnici dovranno continuare le elaborazioni sulla trimestrale. Poi, ci sarà la decisione politica di Prodi e il delicato confronto con maggioranza e sindacati. Insomma, è possibile che il pacchetto sia varato dopo Pasqua.

Per quanto riguarda i contenuti della manovra, nessuna novità ri-

spetto alle ipotesi da tempo anticipate dal nostro giornale. La parte del leone, tra i 6 e gli 8.000 miliardi, la farà il prelievo sulle liquidazioni, che non avrà alcuna conseguenza per i lavoratori. Le imprese italiane accumulano ogni anno poco meno di una mensilità di stipendio di ogni loro dipendente. Un «investimento» rivalutato a un tasso di rendimento molto basso. L'idea è di far accreditare d'ora in poi sui conti della Tesoreria e dunque nelle casse dello Stato - circa un terzo del denaro destinato alle liquidazioni. Si tratta di almeno 7-8.000 miliardi, che contabilmente ridurranno il deficit pubblico nel 1997 ma anche negli anni successivi, visto che si pensa a un'operazione strutturale. Dal versamento saranno esentate le aziende con meno di cinque dipendenti, non sarà toccato il monte liquidazioni accumulato nel passato, e non ci sarà alcuna disparità di trattamento tra aziende pubbliche e private, come ha chiarito ieri il ministro dell'Industria Bersani. Il problema è che con questi soldi dei lavoratori ma sequestrati dalle imprese - le aziende evitano di indebitarsi a ben più caro prezzo in banca. Di qui le grandi proteste di Confindustria. Naturalmente, per diverse imprese potrebbero sorgere seri difficoltà, ed è prevista una compensazione su cui si sta trattando. In particolare, con un

bonus fiscale sarà limitato il maggiore costo del finanziamento sul mercato. Confindustria protesterà, ma a parte le considerazioni politiche e sociali la verità è che misure alternative in grado di dare questo gettito non ci sono; men che meno un'ipotetica abolizione delle pensioni di anzianità, che nel '97 darebbe ben poco.

Nel pacchetto di misure c'è poi il varo di un prelievo su lavoratori attivi e pensionati finalizzato al varo di una «assicurazione generale obbligatoria per la perdita di autosufficienza»; nel '97 i 2-2.500 miliardi di incassi previsti serviranno a rafforzare la manovra. Il prelievo a favore dei non autosufficienti (invalidi o anziani) peserà con un aumento del carico contributivo sui lavoratori dipendenti (0,15% più lo 0,35% dell'ex contributo Gescal), sugli autonomi (0,5%), e sui pensionati, con un prelievo fortemente differenziato in base all'importo dell'indennità percepita, e a seconda se si tratta di pensione di vecchiaia o di «anzianità». Saranno infatti esentati i pensionati di vecchiaia poveri. Nel menù di Ciampi ci sono poi 2.000 miliardi di tagli dei trasferimenti ai ministeri e alle Ferrovie, e 2-3.000 miliardi proverranno dalle entrate, con gettito derivante dal varo del

contenzioso e del nuovo concordato fiscale e dall'accelerazione della riscossione di imposte solo dichiarate. Al ministro del Tesoro piacerebbe (più per il segnale, che per l'effetto economico) varare anche il ticket sui ricoveri ospedalieri, ma si tratta di una misura difficilmente accettabile per sindacati e centrosinistra. Infine, di fronte al fallimento dell'appello del ministro Berlinguer agli insegnanti per arrestare l'esodo verso la pensione, probabilmente si eviteranno guai ai conti pubblici con lo scaglionamento delle uscite, ma soprattutto rallentando di qualche mese (al '98...) le pratiche per il pagamento delle liquidazioni.

Dal Polo, Berlusconi e Fini bocciarono l'eventuale slittamento della manovra a dopo le amministrative (eventualità smentita dal governo, ma non sgradita a buona parte della maggioranza), e ribadiscono l'ostilità a «manovre su Tfr e tasse». Ma il clima politico sembra più disteso, e ne hanno beneficiato i mercati finanziari. Borsa in crescita dell'1,50%, lira sul marco a quota 1.002,70 (martedì era 1.006,40), e differenziale con i tassi tedeschi di nuovo sotto i due punti percentuali (191 punti base).

Roberto Giovannini

Nella ricorrenza di san Giuseppe un vibrato richiamo all'attualità del problema dell'occupazione

Il Papa contesta «certe pretese del capitalismo» e proclama principio inalienabile il diritto al lavoro

Giovanni Paolo II sollecita la Chiesa ad intervenire nel dibattito aperto nel dibattito aperto non solo in Italia pe «orientare il cambiamento» nel senso di un autentico progresso. Una critica severa contro «quanti tentano di affermare il predominio della tecnica riducendo l'uomo a merce».

CITTÀ DEL VATICANO. Nel celebrare ieri la ricorrenza di S. Giuseppe «patrono dei lavoratori», Giovanni Paolo II ha detto che «la Chiesa vuole promuovere la dignità dell'uomo di fronte agli interrogativi ed ai problemi, ai timori ed alle speranze connessi con l'attività lavorativa, fondamentale dimensione dell'esistere umano». Il Papa, quindi, ha voluto richiamare, in questo particolare momento in cui i problemi dell'occupazione sono in primo piano in Italia e in Europa, «la dignità e i diritti degli uomini del lavoro e stigmatizzare le situazioni in cui essi vengono violati e contribuire ad orientare questi cambiamenti perché si avveri un autentico progresso dell'uomo e della società».

Entrando, così, nel vivo di un dibattito che in queste settimane sta impegnando governo, parlamento, sindacati e imprenditori, Giovanni Paolo II ha voluto ricordare «a quanti tentano di affermare il predominio della tecnica, riducendo l'uomo a merce o strumento di produzione, che il soggetto

proprio del lavoro rimane l'uomo». Ed è all'uomo che vanno subordinati il capitale e l'organizzazione del lavoro, ma, prima di tutto, va chiarito che il lavoro deve essere garantito, non soltanto, perché serve a ciascun lavoratore, ai suoi bisogni ma perché, attraverso l'attività lavorativa, l'uomo realizza se stesso. È questo il punto, secondo il Papa, su cui occorre avere idee chiare per ricercare soluzioni che non siano contrarie ai «diritti inalienabili dei lavoratori».

Ecco perché, con molta nettezza, richiamando encicliche come la *Laborem exercens* la *Centesimus annus*, il Pontefice ha affermato ieri per indicare un ulteriore approfondimento che «il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro». Aggiungendo e chiarendo che, rispetto a «certe pretese del capitalismo», «è ribadito il principio della priorità del lavoro nei confronti del capitale» perché - ha spiegato - «l'attività umana è sempre causa efficiente primaria, mentre il capitale, essendo l'insieme dei

mezzi di produzione, rimane solo uno strumento o la causa strumentale del processo di produzione». Questi principi vanno riproposti ed approfonditi come va «ribadita la condanna per ogni forma di alienazione nell'attività umana» - ha continuato il Papa - per la loro «attualità di fronte al grave problema della disoccupazione, che oggi investe milioni di persone».

Su tali principi, secondo il Papa, va aperto un serio dibattito tenuto conto, non solo della situazione dell'Italia e in particolare del Mezzogiorno dove il problema della disoccupazione giovanile è un «vero dramma», ma dello stesso quadro europeo e mondiale.

Essi - ha osservato - «rivelano nel diritto al lavoro la moderna garanzia della dignità dell'uomo che, senza un lavoro degno, è privo delle condizioni sufficienti per lo sviluppo adeguato della sua dimensione personale e sociale».

Ed ha aggiunto, tra gli applau-

di di molti lavoratori e sindacalisti, che «la disoccupazione crea in chi ne è vittima una grave situazione di emarginazione ed un penoso stato di umiliazione».

Ed in vista dell'incontro odierno con i giovani e della loro aspirazione ad avere, non solo, un lavoro ma che, al tempo stesso, sia rispondente alle loro capacità professionali, Papa Wojtyła ha affermato che «il diritto al lavoro deve coniugarsi con quello alla libertà di scelta della propria attività».

Insomma, «il lavoro è un diritto innanzitutto perché è un dovere, che nasce dalle relazioni dell'uomo».

È con il lavoro che si sviluppano le relazioni umane per cui se si vuole davvero «contribuire alla crescita di tutta la società» non è possibile lasciare vaste aree di disoccupati da cui non possono che scatenarsi conflitti.

Alceste Santini

Il segretario Uil spiega la protesta del 22

Larizza: «Non temiamo strumentalizzazioni. In piazza ci saranno le ragioni del sindacato»

MILANO. «Quella di sabato non sarà una manifestazione dai contenuti generici. Ma avrà un titolo preciso, "per il lavoro" ed avrà un destinatario preciso, il governo». Il numero uno della Uil, Pietro Larizza, parla della manifestazione nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil a Roma. E precisa: «Su questi temi tra lavoratori del nord e lavoratori del sud non c'è alcun rischio di spaccatura. Nel sindacato non c'isone incrinature». Poi, in vista della manovra, torna a ribadire il suo no a tagli delle pensioni: «non ne esistono le ragioni economiche».

Larizza, il governo si è impegnato a dare rapida attuazione legislativa al patto per il lavoro. Che significato assume in questo quadro la manifestazione del 22?

«Bisogna fare una premessa. Da novembre - cioè due mesi dopo la sottoscrizione del patto per il lavoro - ad oggi abbiamo sollecitato più volte il governo ad assumere provvedimenti, anche d'urgenza, per dare attuazione a clausole fondamentali dell'accordo. Il governo ci ha sempre risposto no. È per questo che abbiamo deciso di scendere in piazza».

Una manifestazione di protesta contro il governo, dunque?

«Una manifestazione che a questo punto è di protesta contro i ritardi del governo. Ma che è anche fina-

lizzata all'attuazione integrale e rapida dell'accordo del 24 settembre. Quando protestiamo per i ritardi di palazzo Chigi intendiamo sottolineare la questione centrale del lavoro. Perché se quei provvedimenti fossero stati adottati, e qualcuno poteva sicuramente esserlo, probabilmente oggi avremmo qualche problema in meno sul terreno dell'occupazione. Con quel "per il lavoro", cioè, intendiamo un'azione di protesta e di pressione per avere le norme che finora non ci sono state. E attenzione: nel testo dell'accordo è contenuto un vero e proprio programma di governo nel campo delle opere pubbliche, dei sistemi infrastrutturali, dell'energia, delle telecomunicazioni. Che, se attuato anche solo a metà nel corso di un anno, favorirebbe, e molto, le condizioni per gli investimenti produttivi. È vero che non si crea lavoro per decreto. Però senza i decreti i piani di investimento non decolleranno mai. Quindi al governo torniamo a chiedere di decidere al più presto.»

Non temete il rischio di strumentalizzazioni politiche?

«No. È impossibile. Per la semplice ragione che al centro c'è un accordo che è stato voluto e firmato dal sindacato. Che la pressione e la protesta sono state organizzate dal sindacato. E che l'attesa riguarda il mondo del lavoro e, in particolare, i disoccupati del Mezzogiorno. Ci possono sempre essere i tentativi di esproprio politico. Ma credo che chiunque abbia un minimo di buon senso starà molto attento nel cercare di appropriarsi di una manifestazione nata in via assolutamente autonoma all'interno del sindacato».

In questa fase di preparazione avete incontrato delle difficoltà? Penso a quei lavoratori del nord che non vivono il problema di disoccupazione in modo drammatico come i loro colleghi del sud. Penso a chi forse soffre la manifestazione come uno schiaffo al "governo amico".

«Abbiamo avuto essenzialmente un problema di comunicazione, che ora abbiamo superato. Non tanto centrato sulla questione lavoro - che è un dramma per il mezzogiorno ma è anche un problema per tutta l'Italia - ma sul dato politico. Il problema di comunicazione, cioè, lo abbiamo avuto nello spiegare le ragioni che ci hanno portato, col governo, da una fase di costruzione di rapporto a una fase di protesta aperta. Con i lavoratori abbiamo percorso questo cammino. Anche per chiarire con chi era distratto una cosa fondamentale: che si può aver sostenuto l'Ulivo ma che questo non cambia il fatto che le responsabilità del governo e quelle del sindacato sono diverse. Comunque è un problema che non abbiamo avuto con i lavoratori politicamente più impegnati. E adesso gli unici problemi sono quelli organizzativi».

Angelo Faccinotto

Berlusconi: «Fossi Prodi mi dimetterei»

ROMA. I sindacati? «Peggio dei soviet sovietici». D'Alema? «Ricevo gli ordini da Bertinotti come Prodi». Cofferati? «Ha una diabolica capacità di rovesciare la realtà». Silvio Berlusconi rispolvera i toni della «discesa in campo» ed attacca maggioranza e sindacati per la manifestazione di sabato. Anzi, il leader del Polo chiede a Romano Prodi di trarre le conseguenze di un fatto grave ed inaudito come il leader del partito di maggioranza che scende in piazza a protestare contro il governo che sostiene. Ospite di Bruno Vespa, il leader del Polo comincia ironizzando sul Presidente del Consiglio: «un poco di sollievo, per non essere a Palazzo Chigi, ce l'ho, anche se di grane ne ho anche io. Prodi però l'ha voluto lui. Faceva il ciclista ed io l'avevo definito un simpatico ciclista. Poi ha voluto un'altra bicicletta ed allora che pedali...» La polemica sale di intensità quando Berlusconi afferma che «questo governo deve ricorrere alla carità pubblica per creare nuovi posti di lavoro».

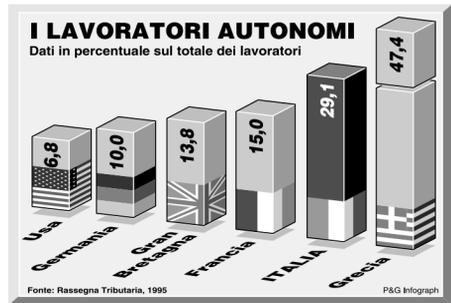
Pds smentisce visita D'Alema in Vaticano

L'ufficio stampa del Pds, in merito a notizie di agenzia, precisa in una nota che «non è in preparazione alcun incontro tra Massimo D'Alema e Sua Santità Giovanni Paolo II». La smentita si riferisce alle indiscrezioni rilanciate ancora una volta ieri da un'agenzia di stampa che ha fatto rilevare come l'eventuale visita di D'Alema coinciderebbe con il cinquantesimo anniversario della dichiarazione con cui Palmiro Togliatti annunciò il voto favorevole dei comunisti all'articolo 7 della Costituzione.

Il Censis: «Italiani costretti a inventarsi un lavoro». Romiti: «Ora il futuro è tra i giovani del Meridione»

«Addio al posto fisso, senza padroni è meglio»

Dalla garanzia della busta paga sicura degli anni Sessanta alle grandi incertezze per un impiego negli anni Novanta



di lavorare senza padrone...». «Poi la verità è che chi ha il master diventa manager... chi non ha titolo di studio, diventa aiuto gelataio...».

Giuseppe De Rita è sempre molto

chiaro, comprensibile nelle sue spiegazioni. La stessa sensazione le forniscono le ricerche dell'Istituto che dirige. Un istituto che è diventato, lentamente, un'istituzione. Autorevole, mai tecnocratica, più fantasiosa che professorale. Non è, non è stato semplice. Le sue indagini registrano tendenze, umori, speranze, timori. Poche cifre, soli-

tamente, e pochi grafici: ma diagnosi discorsive. Descrizioni nelle quali, sovente, ci si osserva come in una foto.

Osservandoci in quella dell'anno appena trascorso, anche il Censis non ci trova granché bene. Sentite: «Gli italiani paiono preoccupati». Temono di dover affrontare «tanti guai», e immaginano «pochi e diversi approdi», c'è una gran «pausa di dover tornare indietro». Si può essere più chiari?

Per la presentazione del volume celebrativo, «Se trent'anni vi sembrano pochi», è stata scelta un'elegante sala di palazzo Taverna, qualche vicolo dietro piazza Navona. Molti invitati, gradito l'abito scuro. Ci sono, accanto a De Rita, il presidente della Fiat, Cesare Romiti; il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano; e il cardinale Achille Silvestrini.

Romiti, dal suo osservatorio privilegiato, e aiutandosi con il volume che riunisce le trenta indagini del Censis, afferma che

«l'Italia è un Paese vivo, con grandi potenzialità...». Certo occorre ridare «un'anima» agli sforzi: «Sembriamo sempre senza speranze...». E, in questo senso, l'Europa può e deve essere «un'occasione per ridare slancio». Però anche il Meridione «rappresenta una grande opportunità...». Lì, dove vivono tanti giovani, può esserci il futuro... Il Sud è un terreno così fertile che può davvero dar vita a fenomeni economici del tutto analoghi a quelli che abbiamo registrato nel Nord-Est del Paese...». Speranze, ma a un patto: «Non trascurare il fenomeno della criminalità...». Su questo punto interviene anche il ministro Napolitano. Che dice: «L'Italia deve recuperare la cultura della legalità».

L'ufficio stampa del Censis ricorda: prossima celebrazione, tra trent'anni. Sarà il 2027.

Fabrizio Roncone

A metà della sua vita, il nostro pianeta cadde prigioniero di una lunga e rigidissima era glaciale

La Terra: una palla di neve gigante per oltre duecento milioni di anni

Due miliardi di anni fa i ghiacciai si estendevano fino ai tropici. Il gelo durò a lungo. Finché non intervenne una grande catastrofe che rigettò in atmosfera grandi quantità di gas serra e fece salire di nuovo la temperatura.

Fisica, intitolato a Abdus Salam Centro triestino

Il Centro internazionale di Fisica teorica di Trieste sarà intitolato ad Abdus Salam, suo fondatore e primo direttore dal 1964 al 1993, scomparso a Londra lo scorso 21 settembre dopo una lunga malattia. Lo ha annunciato a Trieste, in occasione di una cerimonia in onore del premio Nobel pakistano, il sottosegretario alla Ricerca scientifica, Giuseppe Tognon. «Il governo italiano - ha detto il sottosegretario - ha intenzione di sostenere presso le organizzazioni internazionali la richiesta di intitolare al professor Salam il Centro di Fisica teorica. Una lettera di intenti sarà inviata all'Unesco e all'Iaea, perché la decisione venga presa quanto prima». Da parte sua l'attuale direttore del Centro, Miguel Virasoro, ha detto di non aspettarsi ostacoli dal parte delle due agenzie delle Nazioni unite. Il Centro di Fisica teorica di Trieste organizza corsi e seminari, ha una fornitissima biblioteca e raccoglie i contributi degli scienziati di tutto il mondo. È quello che Salam definiva una «casa comune» per migliaia di giovani studiosi dei Paesi in via di sviluppo che consente loro di mantenersi al passo con i progressi della fisica e della matematica senza essere costretti ad abbandonare il Paese d'origine. Dal 1964 ad oggi il Centro ha ospitato circa 60 mila scienziati, più della metà dei quali provenienti dal Terzo mondo.

Abbiamo la prova che un'era glaciale ha ridotto la Terra a una «palla di neve» gigante per oltre 200 milioni di anni. L'hanno trovata - ne dà conto l'ultimo numero di «Nature» - alcuni ricercatori americani e sudafricani. L'era glaciale - o glaciazione - pare sia iniziata 2,2 miliardi di anni fa, causando un abbassamento del livello dei mari di 300 metri. Probabilmente è la più ampia e brutale mai registrata nei 4,6 miliardi di anni di vita della Terra. La gelata durante una successiva età glaciale avvenuta tra 850 e 650 milioni di anni fa si è estesa fino ai tropici, giungendo fino a cinque gradi di latitudine dall'equatore. Ma nella più rigida delle ultime ere glaciali, avvenute due milioni di anni fa, i ghiacciai continentali (eccetto quelli montani) non sono giunti più a sud di dove oggi si trova Londra (51 gradi nord).

I ricercatori pensano che la glaciazione avvenuta 2,2 miliardi di anni fa sia stata caratterizzata dalla forte diminuzione della concentrazione di gas «serra» nell'atmosfera: soprattutto anidride carbonica e metano. La capacità di questi gas di «intrappolare» calore rilasciato dalla superficie terrestre contribuisce all'aumento

della temperatura media del pianeta. Per questo l'anidride carbonica rilasciata dall'uso dei combustibili fossili contribuisce al riscaldamento globale. «Il Sole era molto meno luminoso in quel periodo, anche se ci sono prove dell'esistenza di acqua liquida», sostiene Alan Kaufman, geologo presso la Harvard University. In assenza di calore dal Sole, è evidente che doveva esserci una maggiore quantità di anidride carbonica che agiva come gas serra a far aumentare la temperatura abbastanza da liquefare l'acqua». Analogamente, «ogni processo che avesse rimosso quel gas dall'atmosfera avrebbe causato la rapida evoluzione del clima verso un'era glaciale», sostiene David Evans del California Institute of Technology. Le prove delle ere glaciali del passato possono dunque essere trovate nella concentrazione di anidride carbonica e di metano nelle rocce antiche.

Il dottor Evans, con i colleghi della Rand Afrikaans University di Johannesburg, ha trovato in alcune rocce «glaciogeniche» la prova che 2,2 miliardi di anni fa i ghiacciai sono giunti a undici gradi di latitudine dall'Equatore.

Si pensa che le ere glaciali si ripeta-

no frequentemente nell'arco della storia geologica, in intervalli anche di poche decine di milioni di anni. Noi siamo in un ciclo di glaciazione, in questo momento. Ma nel corso dei primi 4 miliardi di anni di vita della Terra le glaciazioni si sono susseguite con minore frequenza. Le cause di tutto ciò sono ancora oggetto di dibattito tra gli scienziati. Secondo Kaufman c'è consenso generale sul fatto che una variazione anche leggera della concentrazione atmosferica di anidride carbonica è parte di queste cause. Il problema è perché l'anidride carbonica va su e giù. I due principali candidati a fornire una spiegazione sono l'umidità (l'anidride carbonica si dissolve in acqua e precipita) e la produttività biologica: le piante sottraggono anidride carbonica all'atmosfera e la trasformano in materia organica.

Kaufman è un entusiasta di questa teoria. «Se guardiamo all'epoca pre-Cambriana, quando la vita ancora non esisteva nella sua forma pluricellulare, non troviamo alcuna prova che l'anidride carbonica sia precipitata con le piogge».

Ma anche la teoria della produttività biologica ha i suoi problemi.

Compreso il fatto che le forme di vita semplici e microscopiche presneti in quei periodi remoti, difficilmente possono spiegare andamenti così grandi nella concentrazione dell'anidride carbonica atmosferica. Kaufman però ritiene che le alte temperature determinate da un eccesso di anidride carbonica può contribuire all'esplosione delle alghe che, crescendo, sottraggono anidride carbonica all'atmosfera facendo abbassare la temperatura.

Ma, allora, perché le ere glaciali finiscono? Ancora una volta le teorie sono molte. Kaufman ritiene che quando la temperatura diventa troppo bassa per sostenere la vita, allora la discesa della temperatura si blocca. Ma come fa ad aumentare? Per Kaufman occorre che intervenga qualche evento catastrofico: un'eruzione vulcanica, l'impatto con un asteroide, un rimescolamento delle acque stagnanti degli oceani. Solo eventi simili possono pompare in atmosfera le quantità di anidride carbonica necessaria a far uscire la Terra dalla cappa di ghiaccio in cui, di tanto in tanto, finisce.

Ehsan Masood

Parlano due esperti italiani

Morbo di Parkinson in aumento, ma non colpisce solo gli anziani

MILANO. «L'ultimo caso che ho avuto la sfortuna di osservare è stato quello, pochi giorni fa, di una signora di 23 anni, madre di un bambino di tre mesi». Il caso riguarda il morbo di Parkinson, a parlarne è un neurologo dell'Università di Pisa, Ubaldo Bonuccelli, presidente della Società europea di neurofarmacologia clinica. L'affermazione vale a correggere la convinzione, abbastanza diffusa, che il Parkinson sia malattia della vecchiaia. Sui 200.000 pazienti parkinsoniani che si calcola vi siano in Italia, ben 15-20.000, infatti, hanno un'età inferiore ai cinquant'anni; anche se, certamente, l'incidenza di questa degenerazione di alcune aree del sistema nervoso centrale che utilizzano come mediatore chimico la dopamina, e che sovrintendono al controllo dei movimenti, aumenta con l'età. Non sembra, invece, da correggere un'altra impressione: quella che il Parkinson sia dovunque in aumento. Dice Gianni Pezzoli, del Policlinico di Milano e coordinatore scientifico dell'Associazione italiana parkinsoniani: «Non è facile dare una risposta in questo senso con rigore assoluto, ma è convinzione comune che il Parkinson ormai si presenti moltissimo frequente».

In un incontro che voleva far sapere che dal 7 al 13 aprile prossimi l'associazione, che riunisce ottomila pazienti e familiari, darà vita ad una serie di incontri e di manifestazioni, a carattere medico e sociale, i due neurologi si sono trovati concordi nel ritenere che oggi è ragionevole pensare al Parkinson come ad una «sindrome» in cui molti fattori finiscono per essere incanalati e per convergere sulla stessa strada. Si è propensi ad ipotizzare che la causa di questa degenerazione sia una combinazione tra predisposizione genetica, da una parte, e azione scatenante di un fattore ambientale, dall'altra. Ma quale? Un collegamento tra sostanze chimiche e morbo di Parkinson è già stato dimostrato per gli idrocarburi, i solventi, alcuni pesticidi e erbicidi, l'atrazina e la neurotossina metil-fenil-tetraidropiridina. Sono stati chiamati in causa anche i radicali liberi, «e non sappiamo con esattezza - hanno detto i due neurologi - quale azione possano svolgere le anfetamine, l'"ecstasy", lo stesso virus Hiv». «Ma sappiamo con certezza - hanno aggiunto - che l'uso incongruo e prolungato di alcuni farmaci, e ce ne sono una qua-

rantina, anche acquistabili senza ricetta, può portare al Parkinson. Tra questi la flunarizina, usata per il trattamento delle vertigini, e il Plasil, efficace contro nausea e vomito, ma spesso assunto, erroneamente e in modo cronico, comedigestivo».

Il capo saldo nella terapia del Parkinson resta la levodopa - un precursore della dopamina, che, pur essendo molto potente, non può essere somministrata a lungo, per i suoi pesanti effetti collaterali. Infatti, è la levodopa, a sua volta, a provocare nel giro di quattro o cinque anni, gravissimi disturbi motori. Alla ricerca di un difficile equilibrio, e nel tentativo di ritardare il più possibile la somministrazione di levodopa, si è messa a punto una nuova classe di farmaci, denominati dopamino-agonisti, che, agendo su particolari recettori dopaminergici, potenziano l'azione della dopamina. «L'ultimo arrivato, il ropinirolo, è particolarmente innovativo - sostengono Pezzoli e Bonuccelli - perché mostra attività fin nelle prime fasi della malattia e permette di ridurre le quantità di levodopa, quando poi si decide di usarla».

Giancarlo Angeloni

I neuroni che fanno dopamina

Il morbo di Parkinson consiste nella progressiva degenerazione e perdita delle cellule nervose della cosiddetta Sostanza Nera, un nucleo ad alta funzione strategica, pur essendo rappresentato dal solo uno per cento dei neuroni nel loro complesso. Con il progredire silente della malattia, la perdita dei neuroni che producono dopamina arrivano al 70-80 per cento: è a quel momento che compaiono i primi sintomi caratteristici a carico delle funzioni motorie. In precedenza, però, i segnali possono essere vaghi.

Su Internet cadaveri senza nome

Internet può servire anche a questo: dare un'identità ai cadaveri. L'idea è venuta alla gendarmeria di Bordeaux che da mesi non riusciva a dare un nome a due individui morti di morte violenta. È stato creato un sito nel quale si danno tutte le informazioni sulla vittima e, per un caso, la foto del cadavere e, per l'altro, una ricostruzione computerizzata del volto (qui accanto). Nel sito si trovano anche citati e fotografati gli oggetti trovati insieme al corpo e i segni particolari (anch'essi fotografati). L'iniziativa non è passata inosservata. In quindici giorni ci sono state più di undicimila connessioni. Ma per il momento senza risultati.



CON L'UNITÀ VACANZE L'ESTATE IN CROCIERA CON LA NAVE SHOTA RUSTALEVI

GLI ITINERARI

Dal 3 all'11 agosto MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dall'11 al 26 agosto PORTOGALLO MADERA • CANARIE MAROCCO • SPAGNA

Le escursioni facoltative. **Ibiza:** giro dell'isola (mattino). **Lisbona:** visita della città (al mattino). **Sintra-Cascais-Estoria (pomeriggio).** **Madeira (Funchal):** Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta (al mattino), giro dell'isola (intera giornata, seconda colazione inclusa), Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio). **Santa Cruz de Tenerife:** Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz (pomeriggio). **Lanzarote (Arrecife):** Montagna del Fuoco (al mattino), Grotte de Los Verdes e Jameos del Agua (pomeriggio). **Casablanca:** visita città (mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino), Tetuan (pomeriggio).

Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

gio). Malaga: Granada (intera giornata, colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 26 al 31 agosto TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. **Tunisi:** visita della città e Sidi Bou Said (mattino), Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said (intera giornata, seconda colazione inclusa). **La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro (al mattino), «il meglio di Malta» (intera giornata, seconda colazione inclusa).

Dal 31 agosto all'8 settembre MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Costa del Sol e Malaga (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 8 al 13 settembre SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino) le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** Port Mahon giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione

CAT	TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire				
			①	②	③	④	⑤
			Dal 03/08 al 11/08	Dal 11/08 al 26/08	Dal 26/08 al 31/08	Dal 31/08 al 08/09	Dal 08/09 al 13/09
1	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	990	2.090	550	890	590
2	Con oblò a 4 letti (2 bassi - 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	1.180	2.340	650	1.050	610
3	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.390	3.200	840	1.420	810
4	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.690	3.350	900	1.500	860
5	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.280	2.620	700	1.140	660
6	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.770	3.500	960	1.580	900
7	Con oblò a 4 letti (2 bassi - 2 alti) ubicate a poppa	Principale	1.390	2.760	730	1.240	720
8	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.840	3.640	990	1.640	940
9	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	2.100	4.100	1.100	1.870	1.060
10	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.840	3.640	990	1.640	940
11	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	2.250	4.400	1.200	1.980	1.130
12	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.300	5.850	1.800	2.950	1.750
Spese d'iscrizione - Tasse imbarco/sbarco			100	150	100	100	100

Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti, o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sauna, ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste, tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

MN Shota Rustalevi

La MN Shota Rustalevi è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, telefono, filodiffusione. La Giver Viaggi propone queste crociere estive con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di

costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 600 • 3 Ristoranti.

Area fumatori e non fumatori Turno unico al ristorante

7 Bar • Sala Feste • Night Club • Discoteca • Due Piscine (di cui una coperta) • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Boutique • Parrucchiere per signora e uomo • Sigla telefonica: UUGF • Tel./Fax 00871/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 581/140025. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione. **Uso Singola.** Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat. 3). **Uso Tripla.** Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1). **Riduzione ragazzi.** Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1).

Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine, ad eccezione delle Cat. 10, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 e inferiori a 12 anni, pagando il 50% della quota stabilita per la categoria. **Speciale sposi.** Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
Fax 02/6704522



E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICAL.IT

MILANO. Ha 31 anni, è nato a Roma e ha alle spalle già un notevole elenco di titoli. Da *Fantastico Bis*, alla *Banda dello Zecchino*, alle *Chiacchiere* notturne su Raiuno che lo hanno portato al debutto su Canale 5 (aprile '96) con i deplorabili *Papi quotidiani*. E oggi addirittura Enrico Papi, con il suo ciuffo schiarito e le basette a punta, occupa lo spazio di un vero tg: *Edizione straordinaria*, alle 20 su Italia 1. È il trionfo della tv trash, della spiata via etere, della mutanda rapita. Seduto a un bancone circolare tra telefoni colorati, il conduttore risponde freneticamente alle più deturpate curiosità, mandando in onda filmati rubati alla vita più o meno sentimentale di quelli che chiama «Vips». Ma sentiamo che cosa dice a sua discipola.

Signor Papi, ma lo sa che il Parlamento ha eletto in questi giorni, nella persona di Stefano Rodotà, un Garante della privacy dei cittadini?

«Non mi sono ancora documentato. Credo comunque che il mio programma invada la privacy, ma solo in punta di piedi. Io cestino tutto quello che può rovinare la vita di coppia. Alle volte perfino smagnetizzando i nastri. Ho una grossissima autolimitazione, che è propria della mia formazione. Gli arbitri, secondo me, funzionano solo se ci sono regole precise. Bisogna rivedere la legge sui personaggi pubblici e, solo dopo che si saranno create delle regole, allora un arbitro potrà farle rispettare. Pensi che ancora non abbiamo neanche una legge sul teledibattito...Io, del resto, posso smettere questo mestiere anche domani».

Per fare qualche altro lavoro?

«Ho origini contadine, ruspanti e anche se non l'ho mai fatto, posso tornare a lavorare la campagna. Però devo dire che sono per il giudizio popolare. Credo che il mio programma piaccia perché è semplice e popolare».

Ma lei ha fatto arrabbiare perfino Mike Bongiorno! E chissà quanti altri, con le sue intromissioni. Non le importa affatto delle reazioni che suscita?

«A me dispiace moltissimo quando qualcuno ce l'ha con me e passa i limiti del commento. Mike però ha anche detto una cosa carina, che quasi nessuno ha ripreso. Ha detto che sono un bravo conduttore e che potrei fare qualcosa di meglio».

Lei però fa la tv trash. Riconosce di essere il capofila in questo genere indifendibile?

«Io faccio la tv trash, è vero, ma faccio vedere quello che i Vip mi danno. È la loro spazzatura che io riciclo e, anzi, passo al depuratore. Eci sono anche molti bambini che mi guardano».

Questa semmai è un'aggravante.

«Credo che esista una tv fatta bene e una tv fatta male, ma la chiama spazzatura solo chi non la sa fare».

Ora le faccio una domanda diretta, che credo tanti le vorrebbero fare. Ma non si vergogna a fare quello che fa? Chissà sua madre che cosa aspettava da lei...

«Ma madre già si era resa conto quando ero piccolo che mi divertivo a fare pettegolezzi rosa. Poi, crescendo, raccontavo agli amici le storie dei personaggi famosi, di cui sapevo tutto. Ma il pettegolezzo non è

«Mi limito a far vedere quello che gli stessi vip mi danno I miei spettacoli fanno bene alla salute: ho guarito un sacco di coliti...»



Tv trash o della crudeltà

Papi: «La spazzatura è nei programmi dei finti sentimenti»

mai cattivo. Io non ce l'ho con nessuno e non ho il dente avvelenato con nessuno. Mi sono tutti simpatici, tranne quelli che mi pestano».

E chi l'ha pestata finora?

«Per esempio Galeazzi mi ha storto un dito e poi Grillo ha reagito molto male».

E Andrea Roncato come reagirà? Lei martedì sera ha annunciato il suo matrimonio imminente e poi ha mandato in onda un filmato nel quale lui abbracciava un'altra. Qualcuno soffrì.

«Eh, lo so, ma anche lui, si deve sposare e si fa beccare con un'altra. Mi ha già telefonato e gli ho detto di venire in trasmissione a gettarmi una torta in faccia. Io dò sempre la possibilità di scolarla. Che bravo chesono!».

È vero che lei è passato a Italia 1 perché il direttore di Canale 5, Giorgio Gori, non la voleva più sulla sua rete?

«No, guardi, Gori si è dispiaciuto tantissimo, quando ha saputo del mio trasferimento. È un mio grande amico, gli voglio bene e riprenderò *Papi quotidiani* a luglio su Canale

5».

Ma c'è qualcosa che lei trova veramente volgare in tv?

«Io trovo volgare la banalità, trovo volgare copiare le idee degli altri o comprare i format dei programmi stranieri e farli passare per idee originali. Trovo volgari i programmi finiti, con storie d'amore inventate che si vogliono far passare per vere».

St parlando di «Stranamore»?

«Io non l'ho detto. Ma non posso tollerare che si prende in giro il telespettatore. Faccio questo lavoro con enorme passione e dell'ascolto non m'ene frega nulla».

A proposito: che risultati di ascolto avete avuto in queste prime puntate?

«Martedì abbiamo fatto circa 1.700.000 spettatori. Siamo i secondi della rete. Del resto alle 20 siamo solo un'alternativa ai tg. E' giusto che a quell'ora la grande maggioranza delle persone guardi il tg. Comunque il nostro pubblico era solo di giovani e ora è un pubblico più maturo. Per Italia 1 è stata la conquista di un pubblico nuovo».

Lei dice di lavorare per passio-



Piero Pompili

ne, ma ha anche creato un bel business, mi pare.

«Ho già spiegato più di una volta che spendo più di quello che guadagno, per produrre. Mediaset ci mette lo studio, io i filmati. Fortunatamente, lavorando 20 ore al giorno, non ho ancora avuto modo di spendere dei soldi e di accorgermi di non averne».

Ma sa che lei è meno antipatico di quello che mi aspettavo?

«Lo immaginavo».

Però le voglio chiedere, visto che parlava di rispetto per gli spettatori, se crede che i suoi programmi facciano bene al pubblico.

«Posso dirle che da un'indagine scientifica fatta in America è risultato che chi guarda pettegolezzi in te-

levisione sta meglio. E, da un'indagine che mi riguarda, risulta che io distendo i nervi del telespettatore. Ho curato coliti, stress, esaurimento nervoso e anche una prostata... no, scherzo, questa della prostata è una battuta. Ma coliti come se piovesse...».

Maria Novella Oppo

Bocelli batte gli U2 in Francia e Germania

ROMA. Andrea Bocelli contro gli U2. E, a sorpresa, vince Andrea Bocelli: almeno per quanto riguarda le hit parade in Francia e Germania. Il cantante toscano è infatti tornato al primo posto nelle classifiche dei dischi più venduti di entrambe i paesi; era stato «detroneizzato» la settimana scorsa dal nuovo album degli U2, «Pop», balzato in testa alle hit parade di mezzo mondo non appena pubblicato. Ma alla seconda settimana Bocelli ha riguadagnato la corona, sia in Germania, dove è in classifica con l'album «Bocelli», sia in Francia dove invece sta andando alla grande con «Romanza». Ed in entrambe i paesi è in vetta anche con il singolo «Time to say goodbye». Il cantante lanciato da Sanremo sta letteralmente impazzendo nel centro Europa, dove evidentemente il suo stile a metà strada fra canzone moderna e romanza ha un fascino maggiore che non presso il pubblico italiano. In Francia l'album «Romanza» ha già venduto 350 mila copie, il singolo ne ha vendute 300 mila, e in Germania l'exploit di Bocelli è ancora più sorprendente: oltre 2 milioni e mezzo di dischi venduti, tra l'ultimo album e i tre precedenti. E il singolo, premiato dai tedeschi con il prestigioso Echo Award, da solo ha totalizzato ben 2 milioni 300 mila copie.

Bocelli potrà così fregiarsi del titolo di artista che è riuscito a scavalcare gli U2. Ma la band di Bono potrà «consolarsi» giacché risulta tutt'ora al primo posto nelle hit parade di oltre venti paesi, e in due settimane il nuovo disco ha già venduto 5 milioni di copie. In Italia «Pop» si è aggiudicato il triplo disco di platino, con oltre 300 mila copie vendute. E non è finita, perché dopo «Discothèque» gli U2 preparano l'uscita di un nuovo singolo, «Staring at the sun», che sarà disponibile dal 14 aprile in ben tre versioni diverse: da quella più semplice, che contiene anche «North and South of the River», la canzone inedita che gli U2 hanno scritto con il cantautore irlandese Christy Moore; a quella per i maniaci del remix, con «Staring at the Sun» riproposta in versione «Monster Truck Remix» e «Sad Bastard Remix» e «Lab Rat Remix». [Alba Solaro]

IL REMAKE

Sul set della miniserie tv che ricalcherà le orme del film di Emmer con la Bosé

«Le ragazze di piazza di Spagna». A volte ritornano

Attualizzata la chiave: le tre giovani saranno mosse dal sogno di diventare top model. Ma tramonta il fascino della fiaba girata nel '52

ROMA. Erano ragazze che mangiavano sedute sopra una scalinata scabra, sulla quale radi passanti si voltavano a guardare le loro gonne a campana larga, tagliate di sbieco - con quello spreco di stoffe che la fine della guerra imponeva. Come un simbolo di status. Avevano volti che rimanevano impressi per la diversità, sovracciglia appena ritoccate dal trucco, che non nascondevano ma anzi esaltavano le particolarità che madre natura regalava ad ogni essere umano. *Le ragazze di piazza di Spagna* si chiamavano Cosetta Greco, Liliana Bonfatti e, soprattutto, Lucia Bosé. Un narratore eccezionale - voce fuori campo - raccontava la loro storia. Era lo scrittore Giorgio Bassani, che avrebbe dato a Micòl, ne *Il giardino dei Finzi Contini*, una grazia ancora più segreta. Le sartine - così le volle la sceneggiatura di Sergio Amidei - videro la luce nel 1952. Inimitabili - parlarono d'amore e d'indipendenza sotto la mano di Luciano Emmer. Così affezionate al loro sogno di vita nor-

male, da rifiutare le lusinghe della passerella (Lucia Bosé).

Tutta un'altra storia. Romina Mondello (Bianca), Vittoria Belvedere (Fiamma), Alice Evans (Nathalie) sono tre ventenni di oggi. Infatti la piega dei capelli, il sopracciglio depilato e il trucco che sottolinea il turgore delle labbra - le fa un po' uguali e perfettine, annullando al primo sguardo la sinfonia di diversi colori avuti in dono: bruna e con il viso triangolare, leggermente olivastro, Romina; castana e rosea Vittoria; pallida e affilata nel profilo celtico Alice. Anche i loro sogni non li possiamo distinguere bene, perché la passerella la desiderano tutte e tre - come migliaia, forse qualche milione di coetanee in tutta Italia. «La moda è un pretesto, quello che abbiamo voluto salvare è la maturazione sentimentale delle tre ragazze, la loro scelta di vita: la scelta di essere se stesse, nonostante le lusinghe di quel mondo»: così raccontano, invece, Maria Carmela Cicin-

nati e Pietro Exacoustos la loro sceneggiatura *De ragazze di piazza di Spagna*, mini-serie in due puntate che vedremo fra quasi un anno, forse a gennaio del 1998 (prodotta da Raifiction e Angelo Rizzoli). Un rifacimento (remake) solo nel titolo. «Vogliamo di quel film riprodurre l'atmosfera, la grazia», suggerisce il regista, José María Sanchez: «è l'analogo è il rifiuto dell'aggressività e della violenza». Una favola, in fondo, in cui c'è anche la strega Cindy, l'unica delle allieve di *Metropolis*, scuola per modelle, a perseguire con la bava alla bocca il successo.

Sforavano, le sartine, quel mondo altro che la scalinata suggeriva, che le clienti della sartoria evocavano. Pensavano che la loro bellezza non le avrebbe protette dal disprezzo di quel mondo - una volta che fosse stata consumata in un rapporto tra dispari. E suggerivano a tutte le ragazze e alle bambine italiane di quell'anno di tenersi ben strette ciò che avevano di più



Le protagoniste di «Le ragazze di Piazza di Spagna» M. Brambatti/Ansa

vicino. Per Lucia Bosé, il fidanzato operaio con il volto di Renato Salvatori (faceva le prove per il successo di *Poveri ma belli*); per Cosetta Greco era rassicurante anche se sconosciuto: il tassista Marcello Mastroianni, che la consolava di un tentato suicidio. Pare di capire che la favola odierna sia ad un tempo più irrealistica ma reale; un po' come i videogiochi, che a furia di simulare il mondo vero stimolano comportamenti imitativi. E così avverrà anche per queste *Ragazze di piazza di Spagna*, scelte da tre ambienti diversi in modo che ogni spettatrice si possa ritrovare in un pezzetto di vita simulata: Bianca la povera napoletana (l'unica che userà ago e filo, come camiciaia all'inizio del film), Fiamma la figlia di parrucchiere evoluta (spinge la figlia verso il mondo della moda e le permette di avere una casa per conto suo); infine la francese Nathalie di famiglia borghese e intellettuale, studentessa di belle arti, snob e fatalmente inghiottita dalla

passerella.

«I giovani di oggi hanno diritto a sognare un futuro migliore»: il messaggio lanciato dal regista José María Sanchez ha un riscontro fisico immediato, qui nel palazzo seicentesco del centro di Roma dove è stato allestito il set per *Le ragazze di piazza di Spagna*. Sono le attrici ventiquattrenni e gli attori coetanei che con voce da scuola di recitazione, con la disinvoltura nel rapporto con la stampa e nella consapevolezza dei loro ruoli nella finzione - segno più di ogni altra cosa il tempo che è passato. Non v'è incertezza di sguardi, sospensione momentanea della parola, gesto inappropriato per eccesso di spontaneità. Sono già mostri di professionismo. E ci fanno rimpiangere quei difetti che fecero di Lucia Bosé, di Marcello Mastroianni e di Renato Salvatori - sin da quel primo film - dei personaggi indimenticabili.

Nadia Tarantini



In semifinale l'Ajax sfiderà i bianconeri

È l'Ajax l'avversario della Juventus nelle semifinali di Champions League. Gli olandesi hanno battuto a Madrid l'Atletico 3-2 dopo i tempi supplementari e con un gol di Babangida al 119'. Le altre reti: Kiko al 29', De Boer al 49', Dani al 100', Pantic al 105' rig. L'altra semifinale sarà Manchester United-Borussia Dortmund. Gli inglesi hanno pareggiato 0-0 a Porto (4-0 all'andata). Il Borussia ha superato 1-0 l'Auxerre (3-1 all'andata). Le semifinali si disputeranno il 9 e il 23 aprile. Il sorteggio di domani, a Losanna, stabilirà chi giocherà in casa la prima partita.



Sampdoria: multa di 3 milioni per cori contro la Lega

Un'altra tappa dei difficili rapporti della Sampdoria con la giustizia sportiva. Dopo il deferimento per l'adesione all'invito dei tifosi di fare la «melina» durante la gara contro la Reggiana per protestare contro la qualifica di quattro giornate inflitta a Mihajlovic (la prossima settimana la Commissione disciplinare dovrebbe affibbiare una multa salata), il club genovese è stato punito anche con una ammenda di tre milioni di lire perché i suoi tifosi hanno intonato cori ingiuriosi contro la Lega ad ogni intervento dell'arbitro nei primi 20' del secondo tempo della gara contro la Reggiana.

I giocatori del Napoli in visita ai detenuti di Rebibbia

Il Napoli ha annunciato che lunedì prossimo una delegazione della squadra si recherà in visita al carcere romano di Rebibbia. In quell'occasione un giocatore azzurro darà il calcio d'inizio ad una partita tra squadre di detenuti. Intanto ancora problemi per la squadra partenopea in vista del delicato incontro di domenica con la Juventus. Cruz e Boghossian difficilmente recupereranno e Simoni sarà costretto a schierare nuovamente un centrocampista d'emergenza. Sulla caso Simoni si è espresso Pecchia: «Mi meraviglia di quello che sta succedendo all'esterno. Noi siamo sereni e pensiamo a fare risultato».



Sono undici gli squalificati in serie A

Il giudice sportivo Maurizio Laudi ha squalificato 11 calciatori in serie A. Due giornate sono state inflitte a Mendez (Vicenza), una ciascuna a Baggio e Crippa (Parma), Materazzi e Di Chiara (Perugia), Balleri (Sampdoria), Di Biagio (Roma), Jugovic (Juventus), Protti (Lazio), Savicevic (Milan) e De Marchi (Bologna) che è stato punito, perché capitano, anche con una ammenda da un milione. Il giudice sportivo ha poi diffidato Parente (Reggiana), D'Ignazio (Vicenza), Dicara (Perugia), Paganin (Inter), Villa (Cagliari), Brambilla (Bologna), Lentini (Atalanta).



Nazionale ad Auschwitz, distrazione pericolosa

«Non è prevista una tappa ad Auschwitz nel programma della trasferta dei calciatori azzurri in Polonia per la partita che l'Italia disputerà il 2 aprile a Chorzow». Tuttavia, in Federcalcio non si esclude l'ipotesi che una delegazione di dirigenti della Nazionale faccia una visita al vicino campo di sterminio nazista per rendere omaggio agli ebrei vittime dell'Olocausto. In Federazione si fa notare la difficoltà di ritagliare per la squadra il tempo necessario per la visita dati i tempi ristretti della trasferta e il programma intenso. Questo ha fatto sapere ieri la Federcalcio, via agenzia di stampa Ansa, circa l'anticipazione del nostro giornale e del «Corriere della Sera» su un'iniziativa della Nazionale in coincidenza di questa trasferta polacca. E vero quanto sostengono in federazione che nel programma non era prevista una tappa ad Auschwitz. Ma è altrettanto vero che abbiamo parlato di un'idea, di un proposito e che ispiratrice di tutto ciò è l'Associazione calciatori, che ha in Demetrio Albertini e Ciro Ferrara due consiglieri molto attivi nonché elementi di spicco della Nazionale (e ieri sera il presidente dell'Associazione calciatori Campana ha contattato Albertini per parlare del progetto Auschwitz, mentre Ferrara sarà contattato questo mattina). Abbiamo anche scritto che nel ventaglio di ipotesi ci sono «una corona di fiori, una lettera aperta o il semplice ricordo con una dichiarazione a nome di tutta la comunità italiana». Un gesto nobile, la cui legittimità è fuori discussione. Infatti perché si sono sentiti scavalcati da un'idea, i federatori del pallone hanno subito provveduto a precisare che il programma della trasferta polacca è «fisso» e con molto puntiglio hanno definito il martedì pomeriggio pre-gara, nel quale i giocatori non hanno impegni, «da dedicare alla concentrazione in vista della partita». Ora, sottrarre due ore di tempo alla nobile arte della concentrazione per visitare il lager di Auschwitz, distante appena 30 km dalla sede del ritiro azzurro, non ci pare un elemento di grande disturbo. «Distrazione» due giocatori, o, perché no, quei calciatori che desiderino rendere omaggio a uno dei simboli dell'Olocausto, non ci pare foriero di gravi handicap mentali. Rubare un paio di ore alle partite a carte, alla noia del ritiro, ai videogames per un'iniziativa come questa non ci sembra una distrazione fatale. Fermarsi per un paio di ore e prendere visione di una delle più terribili tragedie dell'umanità è così sconvolgente da far perdere la giusta concentrazione? E che cos'è la concentrazione, per caso alienazione?

Stefano Boldrin

CHAMPIONS LEAGUE Un gol da «Gialappa's» di Zidane, rigore di Amoruso all'89' e il Rosenborg è ko

Juventus in semifinale ma non è stato facile



Christian Vieri in azione prima dell'infortunio Claudio Papi/Reuters

TORINO. Per la Signora, un altro passo avanti verso la finale del 28 maggio a Monaco di Baviera. Senza brividi, tra qualche sbadiglio e una dose inattesa di fatica a dispetto del rotondo 2 a 0, reso concreto solo al 89' con un rigore di Amoruso, fischio dall'arbitro portoghese Melo Pereira per atterramento di Lombardo. Il Rosenborg non attenda mai alla semifinale. Non mette in mostra questo pregio, anche se non dà mai l'impressione di essere del tutto domo. Però, riesce a mettere in controllo le carenze sul fronte offensivo, la scarsa attitudine a finalizzare, a raccogliere l'enorme lavoro di costruzione dei muratorini Deschamps, Jugovic, Deschamps. Per fortuna, in una serata fredda rispetto alle anomale temperature di questo scorcio di primavera, l'architetto Zidane si ritrova sul piede il provvido colpo di fortuna con cui prendere il largo, se non chiudere il conto. A quello ci pensa Amoruso, ma quando la gara ha già le polveri bagnate e il pathos si sta già sciogliendo sotto una doccia fumante. L'episodio decisivo si registra alla mezz'ora del primo tempo, a coronamento di una discreta pressione della Juventus che il portiere Jamtfall cerca di neutralizzare con una respinta di piede sull'accorrente Amoruso. Palla innocua che casualmente carambola sul piede di Zidane e schizza in rete. Tutto in una frazione di secondo, appena il tempo di aprire le labbra per trattenerne una risata.

L'unico a non lasciarsi andare al sorriso è Lippi. SOLLIEVO sì, ma senza entusiasmo. La serata non è da prendere a modello. Contro avversari di altissima tecnica, le pause potrebbero essere pagate a caro prezzo. Insomma una comica di Ridolini in salsa calcistica che diverti il tempo necessario per scoprire che la Juve è tutta lì, nel bene e nel male, ma soprattutto mediocre. Il che può accadere, quando la stagione è lunga e giocata su due fronti e gli impegni molteplici. Non è un obbligo allarmarsi, ma è un preciso dovere correre ai ripari. In particolare modo, è doveroso riportare a livelli ac-

JUVENTUS-ROSENBERG 2-0

JUVENTUS: Peruzzi, Ferrara, Montero, Porrini, Juliano, Di Livio (31' st Lombardo), Jugovic, Deschamps, Zidane (37' st Tacchiniardi), Vieri (44' pt Boksic), Amoruso. (12 Rampulla, 11 Padovano)

ROSENBERG: Jamtfall, Hoftun, Stensaas, Strand (14' st Bratbak), Skammelsrud, Jakobsen (21' st Fjortoft), Heggem, Hjelde, Soltevd, Rushfeldt, Bergdolm. (12 Odegaard, 4 Braagstad, 13 Sori)

ARBITRO: Melo Pereira (Portogallo).

RETI: nel pt 29' Zidane, nel st 44' Amoruso su rigore.

NOTE: Angoli: 6-1 per la Juventus serata fresca, terreno in buone condizioni, spettatori 40.000. Presenti in tribuna d'onore il presidente della Federcalcio Luciano Nizzola, l'allenatore della Sampdoria Sven Goran Eriksson, il tecnico del Milan Arrigo Sacchi. Espulso Stensaas al 44' st per doppia ammonizione.

cezzabili l'intero reparto offensivo, a cominciare da Boksic, un uomo nello spezzare le difese avversarie con la sua travolgente velocità; solo un visionario per come pretende di spostare la porta a suo piacimento.

Brutta Juventus? Sì e no. Brutta per come la si ricordava di notte. Ma all'epoca -soltanto qualche mese fa- Alen Boksic era il bello di notte e non un convalescente in un letto di ricovero. Eppoi, c'era Del Piero, di cui ora si avverte l'assenza. Certo, Vieri e Amoruso hanno mostrato di non essere dei comprimari. Ma non assicurano continuità. Eppure, il tornato australiano aveva cominciato con una falcata totalizzante contro la quale la difesa di Norlandia aveva impiegato almeno una trentina di secondi a prendere le contromisure. Per intenderci, i primi trenta secondi della partita che hanno visto la Juve gettarsi come un solo uomo sulla trincea avversaria. Superato quell'attimo di smarrimento, il Rosenborg, molto raccolto, fortissimo a centrocampo, capace di creare un gioco a fisarmonica passando dal 4-3-3 ad un copertissimo 4-5-1, ha sviluppato le sue trame di contenimento. Semplici, lineari, ma dannatamente efficaci per intrappolare la Juve in una manovra sterile, contrassegnata dall'inutilità di cross alti tutti preda di Jamtfall o degli aiutanti difensori,

in particolare Bergdolm, bravo anche ad assicurare un discreto disimpegno offensivo. In avanti, il gioco dei norvegesi passava attraverso le ali Heggem e Jakobsen, supporti veloci della torre Rushfeldt.

Insomma, la scoperta dell'acqua calda che se applicata da giocatori capaci e dotati può provocare grossi problemi a chiunque. Figuriamoci alla Juventus che dopo la rabbia iniziale offriva costantemente Vieri con le spalle rivolte alla porta, che soltanto al 33' trovava sul filo del fuorigioco il passo giusto per arrivare nei pressi del numero uno norvegese. Fatale, invece rispetto alla gara contro la Roma, la battuta sterile sul Jamtfall in uscita. Insomma, troppe occasioni sprecate, incredibilmente compensata dalla carambola di Zidane. A quel punto, qualcuno ha ipotizzato una Juve più tonica. Niente di tutto questo, cui concorreva per la verità la tattica rinunciataria dello stesso Rosenborg, forse intenzionato a sfruttare nella seconda parte della ripresa, il calo bianconero. Calcoli sbagliati da parte di Eggem, vuoi per la sterilità dei ross di Norvegia, vuoi per un senso di fatalismo che dava l'impressione in campo e sulle gradinate che tutto fosse già stato deciso altrove. Forse dalla stessa deconcentrazione degli uni e degli altri.

Michele Ruggiero

Mi. R.

Basket. Contro Treviso il croato disponibile in extremis: messo fuori da Brunamonti

Kinder, si squaglia Komazec

BOLOGNA. La farsa Komazec precede una partita seria, vera, intensa. Il croato della Kinder, ecumenizzato nel pomeriggio da quattro url del suo agente, decide di giocare la partita nonostante l'asserita caviglia in disuso. Si presenta al Paladonna, ma stavolta è coach Brunamonti a dirgli di no. Anche i tiramolla di classe hanno un limite. Arian l'ha superato. Pure il presidente Cazzola sposa il pugno di ferro del suo allenatore, e la Kinder fa infine da sola. Perde (84-87) ma gioca una buona gara. E grazie ai risultati concomitanti mantiene almeno il terzo posto nei playoff. Cioè la qualificazione in Eurolega, sempre se dopo la pausa arriverà almeno in semifinale.

Il primo tempo è un elettrococ. Certo, Treviso è già prima e - attraverso i meandri della classifica avulsu - può addirittura decidere quale avversario riservarsi nei quarti di finale. Ma se a un certo punto finisce sotto anche di 15 punti (dopo 13') è soprattutto per-

ché la Kinder manda in campo i propri anticorpi. Poco importa se siano contro l'assenza di Komazec o contro il croato tout court, conta solo ciò che ne sortisce. Ossia una catarsi di gruppo, una resurrezione di massa con un profeta su tutti: Bane Prelevic, 11 punti d'un fiato e 26 alla fine, che passa da dopolavorista a quasi eroe in un giro di valzer. Con lui, a raccogliere il 44-37 di metà gara - strettino - altri illustri «reaparcidiosi».

Da Savic, alla pari con Rebraca, a Patavoukas. Miglior rimbalzista (7) all'intermedio. Meglio, molto meglio, del dannoso Binelli (tre falli in 7), antidoto alla squilla tardiva di Henry Williams: 0 punti nei primi 10', 14 nell'altra metà del tempo. Nella ripresa, riemerge parte degli antichi difetti bianconeri. Prelevic e Abbio (15) rimangono le uniche bocche da fuoco offensive, mentre i lunghi (29 punti in tutto) non trovano varchi né fuori né all'interno del perimetro. Soprattutto, però, Treviso imbrac-

cia l'artiglieria pesante. Una tripla, un'altra, per un fantastico 11/20. Williams (33) e Gracis (9, 3/3 oltre l'arco) segnano anche con le mani degli avversari davanti al viso. Meglio fendenti di fronte ai quali crollerebbe anche un cavallo. Ma di fronte non c'è la Kinder sparita di domenica scorsa a Siena. Così, dopo la precoce parità - 18-2 degli ospiti in avvio di ripresa - il match prosegue sui binari dell'equilibrio. Grandi corse e contropiedi, ribaltondi di fronte, belle giocate a centrocampo, i rimbalzi coreografici, i dribbling e i testa a testa che tengono le platie col fiato sospeso ma che non cambiano di un punto la situazione, lasciano i tempi che trovano. Fino all'ultima sciocchezza di Savic: fallo su Pittis lanciato a canestro, a 11' dalla fine, a Virtus sotto di uno. Segnasse soltanto, la Virtus avrebbe una tripla per impattare. Con l'aggiuntivo, tutta casa.

Luca Bottura

L'INTER AVANZA IN UEFA

Ganz, il prezzo dei suoi gol «Voglio il posto da titolare»

MILANO. Maurizio Ganz è nella mente di Roy Hodgson la terza punta dell'Inter dopo Branca e Zamorano, ma nonostante l'intervento al menisco l'attaccante è andato a segno già 11 volte (4 in campionato, 6 in Coppa Uefa e una in Coppa Italia), 3 gol più di Zamorano e 6 più di Branca. La doppietta rifilata due giorni fa all'Anderlecht ha permesso all'Inter di arrivare alle semifinali di Coppa Uefa e adesso Ganz può affermare di non essersi «mai sentito una riserva» e di meritare «una maggiore considerazione». E pensare che a novembre, Ganz stava per accettare la proposta dell'Español di Barcellona, per un contratto fino al 2000, da 1400 milioni di lire netti a stagione. Attualmente l'attaccante è legato all'Inter fino al giugno del '98 (circa 900 milioni netti l'ingaggio annuo) e forse già la settimana prossima il suo procuratore Pasquatin discuterà un prolungamento fino al 2000. Ieri, al telefono, Ganz ha fatto il punto della sua situazione partendo dalla mossa di Hodgson,

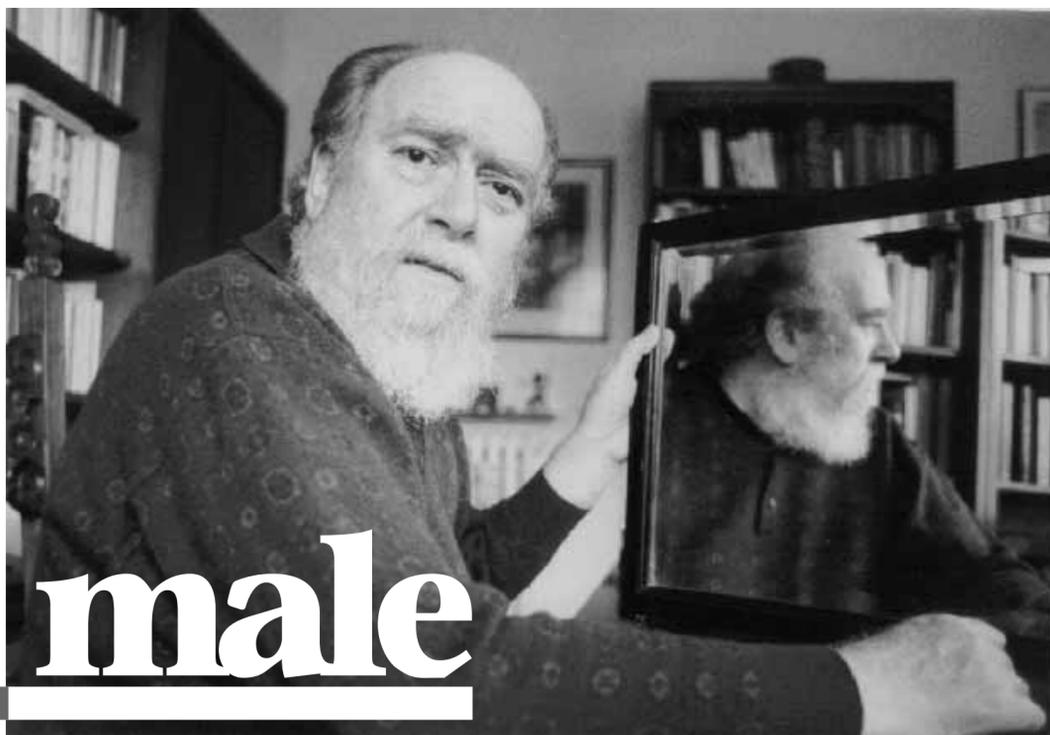
sottolineata dai fischi di tutto San Siro, di sostituirlo con Winter al 32' del secondo tempo: «Non sono arrabbiato, perché la partita è finita bene. Comunque mi ha fatto piacere uscire mentre la folla invocava il mio nome. È stata forse l'unica volta in vita mia in cui mi ha fatto piacere essere sostituito. È il momento più bello della mia carriera. Ganz non dimentica la scarsa considerazione che Hodgson ha nei suoi confronti: «Mi sono stufato del fatto che la mia presenza in squadra dipenda dal rendimento degli altri. Non mi sono mai sentito una riserva, ho diritto a una maggiore considerazione. Moratti mi ha sempre stimolato, visto che sono stato il suo primo acquisto. L'anno prossimo, chiunque sia l'allenatore, voglio che ci sia più fiducia in me». I sogni di Ganz non sono solo nerazzurri: «La più grande gioia della mia vita sarebbe giocare in Nazionale, almeno per mezzo minuto. Quel mezzo minuto chemi negò Sacchi quando mi convocò con Estonia e Malta».



Oggi



Un anno fa
moriva
Sergio
Quinzio
Un teologo
autorevole
e audace
che amava
l'insicurezza
del mondo
moderno
Ospitiamo
un suo
inedito



World Photo

Il male

di credere

Con il trascorrere dei mesi sembra approfondirsi il vuoto lasciato dalla figura inimitabile di teologo e biblista che è stato Sergio Quinzio. Senza mai perdere il suo spirito «diletante» Quinzio era divenuto una delle voci più intense ed autorevoli del dibattito religioso contemporaneo per credenti e non credenti. Le sue convinzioni, spesso audaci e «fuori dal coro», ma sempre solidamente fondate su una conoscenza rigorosa della Scrittura e della tradizione ebraico-cristiana, ne hanno fatto l'interprete affascinante di un cristianesimo «difficile», ma forse l'unico in grado di rispondere alle inquietudini del mondo moderno.

Quinzio sapeva dire le parole che contano, le verità semplici e terribili della Scrittura con una serenità ed un'umiltà che non sempre soccorrono i difensori della fede, e che gli aprivano le porte dei giornali e della grande comunicazione. La sua forza stava nel coraggio di porsi le domande ultime, le più angosciose circa la propria fede, quelle domande che pochi osano ancora rivolgersi.

A quanti - fra i cattolici - lamentavano di sentirsi emarginati dalla cultura laica egemone, Quinzio suggeriva di tagliare la loro «coda di paglia», osservava che lui, portatore di verità cristiane singolari e sicuramente mai edulcorate, aveva sempre avuto buona accoglienza da parte di editori e giornali laici, forse migliore di quella riservatagli in molti ambienti cattolici.

Egli è stato un credente totalmente estraneo a quel cristianesimo

trionfante e sicuro di sé che si è contrapposto alla cultura e all'esperienza moderne, perché aveva una vivissima consapevolezza della drammatica condizione della fede nella storia del mondo. Alla sua esperienza religiosa era più congeniale l'insicurezza tragica e malinconica dell'esistenza moderna: di qui, la sua consuetudine e le sue frequentazioni con gli ambienti laici, che qualche volta gli venivano rimproverate.

Come Bonhoeffer, provava imbarazzo a parlare di Dio tra i credenti, o almeno tra certi credenti. Nel suo orizzonte la fede è solidale con il dubbio più radicale, perché è essa stessa mancanza di conoscenza. S. Paolo ha detto: «Ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo?». Noi crediamo e speriamo proprio perché non sappiamo. Quando Dio dice la fede si confonde con il dubbio.

La verità è che di questa creduta contrapposizione di culture o tra credenti e non credenti, egli ha dato una lettura assai più profonda, ben al di là di una interpretazione

semplicemente sociologica. Nella prima pagina del volume *La sconfitta di Dio*, Quinzio individua proprio nel «parlare di Dio» un terreno d'incontro tra il credente e il non credente, che lungi dal rappresentare quell'innocuo terreno al dialogo, quel luogo superiore della coscienza moderna, panacea di tutti i mali, costituisce proprio il segnale «anticristico» della perdita della differenza tra fede e non fede. La fede non sta nel parlare di Dio, bensì nel parlare con Dio, pregandolo, o nell'ascoltare Dio che parla. Parlare di Dio è già una cifra dello smarrimento. Quinzio scrisse che l'immagine del Dio guerriero non è mai stata presa molto sul serio dai teologi, che hanno cercato di razionalizzare il Dio della Bibbia nel Dio dei filosofi; al di là degli episodi che testimoniano la sua imbarazzante violenza, il Dio della guerra rappresenta soprattutto il Dio del rischio supremo, e perciò, l'opposto dell'orizzonte filosofico e teologico dell'essere, interamente contenuto nel suo principio rassicurante. Dove c'è la guerra, c'è la possibilità della vittoria, ma anche della sconfitta. Se la rivelazione bi-

blica dice che Dio fa la guerra, allora vuol dire che nessun esito è già scontato. Il problema di Dio che, nell'ottica razionalistica, si presenta come il dilemma tra il suo essere o non essere, è molto meno angoscioso dell'altro, che alla luce della salvezza storica, diviene il dilemma della sua vittoria e della sua sconfitta.

Dell'esistenza di Dio Quinzio non ha mai dubitato, ma della sua vittoria sì, dell'esito di questa immane battaglia contro la morte ha patito il terrore fino all'ultimo giorno. Il futuro, quello autentico, che non può essere dedotto dal passato sulla base di un'eternità del logos, è angosciosa, rischio e speranza. La dicotomia tra un tempo lineare e tempo ciclico si staglia sullo sfondo di gran parte di queste riflessioni.

Tra Atene che simboleggia la razionalità astratta e Gerusalemme che, invece, cifra la vitalità concreta resta indeciso il cammino del cristianesimo rispetto a cui Quinzio si misura criticamente. La via che egli tenta di percorrere è quella che lega strettamente la tradizione vetero testamentaria a quella

nata dalla «nuova alleanza». Il cristianesimo di Quinzio non è quello spiritualizzato della contaminazione ellenistica, bensì quello «carnale», messianico, radicato nell'ebraismo.

All'ebraismo, infatti, Quinzio ascrive la concezione vettoriale, lineare del tempo, e, l'invenzione della «storia», incrementata dal Cristo, contro le visioni cicliche del tempo della cosmologia greco-alessandrina. Perciò, la stessa modernità, lungi dall'apparirgli una malattia della ragione, gli sembra la deriva ultima, ancorché significativa, di quella stessa storia che denuncia le proprie «radici ebraiche». Da ciò il bisogno di redenzione del tempo, coesistente al messaggio della rivelazione, alla speranza escatologica, che rivolge lo sguardo al futuro: «L'angelo guarda ancora avanti, pur nei ritardi di Dio, nel silenzio del Dio vivente e umiliato, sgombrato della sua onnipotenza, perché «non ha creato la morte...e la morte riempie il mondo, vuole la nostra salvezza...e siamo dannati».

Francesco M. De Sanctis

Lo speciale di «Bailamme»

L'insonne interrogare che ha lasciato in eredità

Una vita consumata nel commento del Libro, della Bibbia: questa potrebbe definirsi l'essenza delle riflessioni di Quinzio. Basta citare alcuni titoli delle sue opere per rendersi conto di questa «fedeltà»: *Diario profetico, Cristianesimo dell'inizio e della fine. Un commento alla Bibbia, La croce e il nulla, La fede sepolta, La sconfitta di Dio, Mysterium iniquitatis, La speranza nell'Apocalisse...* Cosa ha significato questo corpo a corpo con il Libro? Quale ermeneutica ha guidato Quinzio nella temeraria impresa di commentare da solo l'intera Bibbia? Per rispondere vale la pena ricordare il fine iscritto nella parola ermeneutica: un calarsi nella via tracciata dalla questione che nel testo fa problema. Ecco, la scommessa di Quinzio è consistita nel prendere sul serio la cosa stessa della Bibbia: la promessa di salvezza che attraverso lo Scrittore. Ma calarsi nella Scrittura è equivale, per Quinzio, ad affrontare un commento «sine glossa»: non neutralizzare gli scarti di senso, le contraddizioni, le promesse mancate, ma assumere alla lettera - il che non significa ingenuamente! - il nocciolo della fede ebraico-cristiana. Il Dio di Israele e Cristo sono qui accumulati dalla medesima promessa: la certezza del riscatto dal «Mysterium iniquitatis». Un'«interpretazione massimizzatrice», questa la definizione che Quinzio dava del proprio metodo.

Alcuni esegeti hanno obiettato, non senza fondamento, l'assenza di preoccupazioni filologiche. Ma tant'è, non è forse altrettanto viva (e quindi ortodossa) l'immagine che Quinzio ci dà della Bibbia, in quanto «storia stessa di Dio»? Di qui il coraggio di esibire i fallimenti che attraversano il testo biblico, il continuo differirsi dei compiersi delle promesse di cui vive la fede. Si leggano le pagine di *Un commento alla Bibbia*. Tra Antico e Nuovo Testamento la storia appare come storia di macerie: una storia di annientamento che ha il suo «mega» nella crocifissione di Cristo: nell'urlo di Cristo - «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» - sta per Quinzio la voce, il gemito della storia, una storia che sembra essere un continuo venir meno delle ragioni della speranza.

Ad un anno della morte, la rivista «Bailamme» tenta un primo bilancio critico del pensiero di Quinzio. Una pluralità di voci (da G. Trotta a M. Cacciari, da S. Natoli a F. Milana, E. Benvenuto, M. Ranchetti, G. Caramore, M. Tronti, E. Fattorini, D. Bidussa...) in cui i collaboratori della rivista (che l'ha visto tra i fondatori) si confrontano con le inquietanti domande teologiche che dell'amico. Andiamo con ordine: gli interventi si possono suddividere in due sezioni, una storica e una più propriamente teologica. Nella prima si segnala la lunga simpatetica intervista di Gabriella Caramore (raccolta nel '91), in cui Quinzio ripercorre la sua vita, dall'infanzia in Liguria, al servizio nella Guardia di Finanza, la passione «not-

turna» per la Bibbia, la sconvolgente morte della prima moglie (Stefania), l'incontro con i due personaggi decisivi della sua vita: Bobi Bazlen e Ferdinando Tartaglia. Ma quali furono i rapporti di Quinzio con la cultura italiana? Nei loro saggi David Bidussa e Giuseppe Trotta si soffermano da un lato sulla collaborazione di Quinzio con «Tempi moderni», l'eterodossa rivista diretta da Nicola Chiaromonte, dall'altro (nel testo di Trotta) sulla inaspettata affinità tra l'ansia escatologica che anima il modernismo di un Buonaiuti e i problemi teologici che si agitano in Quinzio. Questa sezione storica si conclude con una affettuosa testimonianza di E. Fattorini, che racconta l'effetto di salutare straniamento che ebbe, per il cattolicesimo di sinistra, l'incontro con l'ostinata fedeltà biblica di Quinzio. Nella sezione teologica la domanda apocalittica di Quinzio è affrontata in forma «questionante» nel saggio di Cacciari, in cui la domanda di Quinzio è a tal punto presa sul serio da rovesciarsi in un radicale paradosso: il persistere della Chiesa è solo segno dell'Anticristo (come pensava l'ultimo Quinzio), oppure essa è l'estremo *Kathèkon* (cioè che «trattiene» l'Apocalisse)? Non è la Chiesa, il suo durare nella storia, l'estrema educazione alla fede di noi i dormienti (di coloro che non sanno pazientemente ascoltare i segni del Regno)? Ma, è questo interrogativo è al centro del saggio di Salvatore Natoli, che ne è di una fede come quella di Quinzio in un tempo, quale il nostro, in cui s'è «secolarizzata la secolarizzazione», ovvero in cui non v'è più traccia di un'attesa messianica? Gli interventi raccolti in «Bailamme» (e sigillati da un importante prima bibliografia critica a cura di Anna Giannattempo) non sono un omaggio postumo. Tutt'altro: è come se le discussioni che per un decennio hanno accompagnato la presenza di Quinzio in «Bailamme» siano continuate qui. Forse, ci si permetta un azzardo teologico, Quinzio non starà adesso interrogando lo stesso Padre sul perché dell'errore irrendente della storia?

Convegno oggi a Napoli

Si svolge oggi a Napoli, alla sala degli Angeli dell'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, la tavola rotonda «Lo scandalo della speranza, il cristianesimo difficile di Sergio Quinzio», dedicata al teologo e biblista a un anno dalla sua morte. Alla tavola rotonda, presieduta da Francesco M. De Sanctis (di cui pubblichiamo una parte della relazione), intervengono Claudio Ciancio, Domenico A. Conci, Erri De Luca, Fabrizio Desideri, Roberto Esposito, Bruno Forte, Ugo Perone, Gianni Vattimo, Vincenzo Vitiello. Qui sotto, troverete uno scritto inedito di Sergio Quinzio, che abbiamo tratto da «Monoteismo e conflitto» (edizioni Cuen, 1997, lire 35.000), un volume che raccoglie gli atti del convegno tenuto nel dicembre 1995 su «Vie per la prevenzione e la risoluzione dei conflitti nelle religioni monoteistiche del Mediterraneo».

Oltre a episodi di terribile violenza, la Bibbia ebraica contiene precetti di misericordia e tenerezza. Estremi inconciliabili?

Solidarietà per il nemico: ecco il valore che ci unisce

Non dev'essere un effetto «pratico» e immediato l'obiettivo di un atto di giustizia: la sua interpretazione è alla base delle grandi religioni abramitiche

In genere i cattolici, ma non soltanto loro, vedono nella Bibbia ebraica la rivelazione di un Dio non solo giusto, ma «geloso», come appunto vi è scritto, severo, terribile. A questo Dio volentieri viene contrapposto, da Maroion in poi, il Dio di Gesù, sentito come il Dio misericordioso che perdona. Senza dubbio è vero che si leggono, in molte pagine della Bibbia ebraica, episodi e ordini divini di impressionante violenza (cfr., per esempio, il massacro, ordinato da Mosè, delle donne e dei bambini madianiti, Num. 31,9-18, e la crudele morte inflitta, secondo il comando del Signore, ai discendenti di Saul, 1 Sam. 21, 1-14). Per la verità, anche se i cristiani se ne dimenticano volentieri, pagine violente simili a quelle della Bibbia ebraica si leggono anche nel Nuovo Testamento.

Ma non è meno vero che, forse addirittura più di quanto accada per il Nuovo Testamento, la Bibbia ebraica contiene precetti di misericordia, di delicatezza e di tenerezza che non possono che stupirci, e perfino apparirci eccessivi. Fra i tanti, possiamo ricordarne alcuni: «Se richiederai al tuo prossimo qualcosa che egli ti deve, non entrerà nella sua casa. Aspetterà fuori» (Deut. 24,10). «Se uno straniero abita con voi nella vostra terra, non molestatelo. Ma sia tra voi come uno dei vostri, e tu amalo come te stesso, perché anche voi siete stati stranieri nella terra d'Egitto» (Lev. 19,33-34). «Non consegnare al padrone lo schiavo che si sia rifugiato da te» (Deut. 23,16). Di come possono stare insieme, nella Bibbia, precetti di perfetta tenerezza e altri di terribile violenza è una questione che, qui, non è evidentemente il caso di affrontare.

Fra gli insegnamenti biblici di misericordia ai quali abbiamo accennato ce n'è uno, antichissimo, che colpisce particolarmente perché supera, come farà poi anche Gesù nel suo insegnamento, il concetto stesso di «nemico»: «Quando incontrerai il bue del tuo ne-

mico o il tuo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l'asino del tuo nemico accacciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettilo con lui ad aiutarlo» (Es. 23,4-5). Il precetto è, insieme e inseparabilmente, un precetto di misericordia verso l'animale e verso il nemico. Da questo punto di vista l'azione di aiutare l'asino del nemico non è forse espressa adeguatamente con il termine (non biblico) di «solidarietà», e di conseguenza direi che anche il collegamento fra il gesto di solidarietà e la «riconciliazione» fra i nemici - alla quale del resto non è fatto alcun esplicito cenno - non offre forse l'interpretazione più approfondita del significato del precetto. Penso che termini come «carità», o «pietà» esprimano meglio il contenuto dell'insegnamento.

Resterebbe anche da definire il senso da attribuire alla parola «nemico». Chi è, in questo caso, il nemico? Il *Talmud* esclude il nemico politico, mentre un altro famoso testo ebraico, la *Mekhillà*, vi comprende il nemico politico e, con lui, il proselite apostata, l'Israele idolatra - nemici religiosi per eccellenza - e infine il nemico personale. C'è, dunque, un margine di opinabilità, che porta a distinguere fra nemico e nemico. La stessa motivazione dell'atto che definiamo di «solidarietà» non è così univoca come a prima vista potrebbe sembrare. Nel libro dei *Proverbi* è dato un precetto analogo, ma accanto ad esso è suggerita una motivazione che forse altera, almeno ai nostri occhi, il significato che siamo portati ad attribuire all'insegnamento: «Se vedi cadere il tuo nemico, non rialzargli; se inciampa, che il tuo cuore non gioisca, affinché l'Eterno non veda ciò e non ti condanni, e non faccia ricadere tutto il male sul tuo capo» (24, 17-18). Allo stesso libro dei *Proverbi*, del resto, fa preciso riferimento, citandolo alla lettera, un passo

della *Lettera ai Romani* di Paolo: «Non rendere a nessuno male per male... Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo» (12, 17-20). Non sembra trattarsi qui, precisamente, dell'amore evangelico per i nemici come siamo abituati a immaginarlo, anche se gli esegeti cercano di forzare il senso del testo con improbabili escamotage, del tipo: «L'immagine dei carboni ardenti significa un aumento di responsabilità nell'altro, oppure uno stimolo al pentimento» (La *Bibbia*, a cura di «La Civiltà Cattolica», Roma 1978, vol. II, p. 2209). Evidentemente no, per la Bibbia ebraica, come per le Scritture greche cristiane, l'insistenza è soprattutto sul fatto che gli atti di giustizia e gli atti di misericordia non si devono compiere tanto perché da essi ci si possa attendere una trasformazione delle condizioni di vita degli uomini, il concreto, pratico superamento, in particolare, dell'opposizione fra amico e nemico, ma come gesti che sono anzitutto dei gesti di testimonianza, degli appelli all'esigenza dell'assoluta giustizia e misericordia di Dio che saranno realizzate solo nel suo regno escatologico. Il rapporto fra «solidarietà» e «riconciliazione» passa insomma attraverso il giudizio finale di Dio. Gli atti giusti e gli atti misericordiosi che il credente compie non hanno adeguata forza propria, ma sono piuttosto come il seme che se non muore - se non è contraddetto dalla realtà della storia del mondo - non porta frutto.

Questo non significa minimamente rendere meno vincolante l'obbligo di compierli. Ma dobbia-

mo saperli leggere nel contesto, interpretarli per quanto ci è possibile per quello che intendevano significare, e non per quanto noi vorremmo che significassero. Questa, almeno, non può non essere, a mio parere, la posizione del credente. C'è almeno un altro passo, nei Vangeli, che si riferisce all'aiuto da prestare a un animale, in questo caso caduto in un pozzo. Gesù non distingue qui se l'animale da soccorrere appartiene a un amico o a un nemico, ma insiste sul fatto che l'obbligo incombe anche nel giorno del sabato, giorno, secondo la tradizione ebraica, di riposo assoluto: «Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tingerà subito fuori in giorno di sabato?» (Lc. 14, 5). Il *Vangelo di Luca* riferisce che gli interlocutori ebrei di Gesù «non potevano rispondere nulla a queste parole» (v. 6). Ma si sa che i maestri d'Israele di quel tempo pensavano in proposito come Gesù. Se la stessa eccelsa santità del sabato può essere violata per rendere testimonianza alla misericordia, tanto più appare a mio avviso lontana l'idea di un comportamento prescritto in funzione di un fine pratico e politico da conseguire mondanamente.

Rendere testimonianza alla verità di Dio è per il credente, o dovrebbe essere, più importante che sperare di risolvere i problemi del mondo contemporaneo. Anzitutto su questo i credenti delle grandi religioni abramitiche dovrebbero a mio parere essere d'accordo, e cercare l'accordo. Solo su questo, e cioè sulla povertà della nostra testimonianza, si può anche sperare che il Dio unico ci conceda fin d'ora i segni e le primizie di quella piena redenzione futura dell'umanità e del cosmo che la fede in Lui promette.

Sergio Quinzio

Luca Berto Vassallo

Ma con la «razionalizzazione» sono a rischio migliaia di posti, già oggi in programma i primi scioperi

Stop alla guerra dell'acciaio tedesco Krupp e Thyssen trovano l'accordo

Bloccata la scalata in Borsa avviata lunedì, l'intesa potrebbe concretizzarsi in una joint venture o in un semplice accordo sul mercato. Nasce comunque un colosso da 65mila miliardi di fatturato.

Molestie, l'Ue Sei mesi per sbloccare Convenzione

BRUXELLES. Sei settimane di tempo. Quasi un ultimatum quello dato ieri dalla Commissione europea alle parti sociali (le organizzazioni sindacali, degli imprenditori privati e pubblici in Europa) per giungere ad un accordo che dia via libera alla Convenzione collettiva per la lotta contro le molestie sessuali nei posti di lavoro. Aprendo la seconda fase della consultazione, avviata nel luglio dello scorso anno, il commissario per le Politiche sociali, l'irlandese Padraig Flynn, ha sollecitato una risposta rapida lasciando intendere che l'esecutivo comunitario, in mancanza di repliche, potrebbe prendere l'iniziativa con una «direttiva» da sottoporre all'attenzione degli Stati membri. Le parti sociali, se risponderanno entro il mese di maggio, avranno poi nove mesi per giungere alla stipula della Convenzione che, secondo il protocollo sociale del Trattato di Maastricht, si tradurrà successivamente in legge comunitaria.

Il commissario Flynn ha ricordato che, secondo informazioni più recenti, l'incidenza delle molestie nei luoghi di lavoro riguarda almeno il 30% delle donne ed il 4% degli uomini. La Commissione ha criticato duramente i ritardi dei governi dell'Unione: allo stato attuale, soltanto il Belgio e l'Olanda hanno adottato delle politiche globali per la lotta contro le molestie. «È venuto il momento - ha annunciato Flynn - di individuare uno strumento efficace a livello comunitario». Ma, prima di passare alla proposta di una direttiva, l'esecutivo di Bruxelles ha preferito invitare le parti sociali a risolvere il problema in una contrattazione bilaterale. Gli imprenditori, sinora, hanno fatto orecchie da mercante.

Se.Ser.

Subforniture Discussione in Senato

ROMA. L'assemblea del Senato ha avviato ieri l'esame del disegno di legge sulle subforniture, approvato dalla commissione Industria. «Nelle ultime settimane - ha ricordato il relatore, Silvano Mielele - è ripresa una forte offensiva di una parte del mondo economico tesa a contestare la necessità di disciplinare il settore, in nome della presunta esigenza di scongiurare l'introduzione di vincoli alla libertà economica». «Quello della subfornitura - ha aggiunto - è un fenomeno importante e complesso e chi intende disciplinarlo non può essere accusato di soggiacere a logiche vincliste e dirigiste, tanto più che regole e libertà di mercato non sono elementi tra loro incompatibili, dato che il mercato senza regole finisce con il diventare prima o poi una sorta di giungla». Secondo Mielele, l'intervento legislativo costituisce una scelta obbligata nelle situazioni aberranti a cui vengono a trovarsi tante e piccole imprese subfornitrici.

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. La Grande Guerra dei Konzerne è finita prima ancora di cominciare davvero. La Krupp e la Thyssen, i due colossi tedeschi dell'acciaio, si sono messi d'accordo ieri per tentare la via di un'intesa amichevole.

La Krupp ha bloccato la scalata che aveva cominciato lunedì con massicci acquisti di azioni della rivale e i dirigenti dei due gruppi hanno fatto sapere che già oggi cominceranno a discutere i termini di un accordo che, nel quadro di un «soportabile piano di sviluppo per l'acciaio», consenta all'uno e all'altro di non pagare prezzi troppo alti alla concorrenza.

Soluzione «non ostile»

L'intesa potrebbe concretizzarsi in una joint venture oppure in un semplice accordo sul mercato. Comunque, sempre che i colloqui, che dovrebbero durare almeno una settimana, portino a una soluzione, non ci saranno tentativi di acquisizione tramite offerta pubblica d'acquisto, ovvero la «scalata ostile» (un inedito in Germania) che la Krupp ha tentato fino all'altro ieri sera.

L'armistizio è stato raggiunto grazie alla mediazione del capo

del governo regionale della Renania-Westfalia Johannes Rau (Spd). Un intervento politico che era stato giustificato dalle preoccupazioni per l'occupazione negli stabilimenti dei due gruppi che si trovano in tutte le principali città della Ruhr.

Gli osservatori, infatti, davano per scontato che il megagrappo da 65mila miliardi di fatturato che sarebbe nato dalla acquisizione della Thyssen, che adesso è la più forte azienda siderurgica della Germania, da parte della Krupp, che è la numero due, avrebbe messo in cantiere una «razionalizzazione» la quale sarebbe, a sua volta, costata migliaia di posti di lavoro.

Già nel '92, ricordavano preoccupati i consigli di fabbrica, l'acquisto della Hoesch da parte della Krupp fu seguito dal licenziamento di 20mila dipendenti.

Non è detto, però, che le soluzioni alle quali lavoreranno da oggi i massimi dirigenti dei due Konzerne - per la Krupp Gerhard Cromme, per la Thyssen Dieter H. Vogel - non si rivelino, alla fine, altrettanto disastrose per l'occupazione.

Sia la joint venture sia l'accordo sul mercato potrebbero basarsi su una differenziazione delle pro-

duzioni che porterebbe inevitabilmente alla chiusura degli stabilimenti «doppione».

Protesta operaia

Ciò spiega l'asprezza della protesta degli operai. La scorsa notte negli impianti a ciclo continuo della Thyssen è proseguito lo sciopero che era cominciato già martedì, quando si parlava ancora di «scalata ostile».

Ieri mattina, poi, davanti a diecimila lavoratori riuniti nella Rhein-Ruhr-Halle di Duisburg il presidente della Thyssen acciaio Ekkehard Schulz ha detto di essere convinto del fatto che «alla fine si troverà una soluzione che eviterà una acquisizione ostile».

Secondo il capo dei consigli di fabbrica del gruppo Dieter Kroll, la «scalata ostile» sarebbe, almeno per il momento, bloccata, ma le soluzioni prospettate richiederebbero comunque «sostanziose perdite di posti di lavoro». Particolarmente a rischio sarebbero i 5.500 posti degli altiforni di Dortmund. E non è certo un caso che proprio in quest'ultima città il clima sia particolarmente teso.

Per oggi e domani sono annunciati scioperi e manifestazioni.

Paolo Soldini

Marchio su capi contro «mucca pazza»

BRUXELLES. Per evitare il ripetersi di minacce alla salute sul tipo di quella portata dall'encefalopatia spongiforme bovina, i ministri dell'agricoltura dell'Ue hanno varato un nuovo sistema di identificazione del bestiame che dovrebbe entrare in vigore a pieno regime entro il 2000. È stato stabilito che tutta la carne messa in commercio debba avere un marchio che ne certifica l'origine. Inoltre i vari governi dovranno assicurare che a partire dall'anno prossimo tutti i capi di bestiame portino un'etichetta all'orecchio e tutti quelli esportati siano forniti di «passaporto». Questo significa che entro il 2000 dovrà essere creata una banca dati dei capi.

Van Miert: «Avrebbe un solo concorrente»

Boeing-Douglas L'antitrust della Ue indaga su fusione

BRUXELLES. «La fusione tra Boeing e McDonnell Douglas (Mdc) potrebbe condurre alla creazione dell'impresa più importante del mondo nel settore dell'aeronautica, di fronte alla quale resterà un solo concorrente, il consorzio europeo Airbus»: sulla base di questa prima constatazione, la Commissione esecutiva di Bruxelles si prepara in particolare ad esaminare «in quale misura la fusione rafforzerà la posizione già leader, nel mercato dei jets commerciali di oltre 100 posti, con una fetta superiore al 60% del mercato mondiale».

La fusione, notificata a Bruxelles il 18 febbraio scorso, «comporterà inoltre un aumento importante delle sue attività nel settore della difesa e dello spazio». Mentre infatti le attività della Boeing sono concentrate per il 70-80% negli aerei commerciali, la McDonnell Douglas opera per il 70% nel settore della difesa e dello spazio. Senza contare il recente acquisto di Rockwell Defence and Aerospace.

Sono questi i dati forniti da Karel Van Miert, Commissario Europeo

responsabile della politica di concorrenza e della Task-Force Concentrazioni, che ha annunciato ieri l'apertura di un'inchiesta approfondita, per verificare in quale misura il potenziale supplementare di Mdc negli aerei commerciali potrà condurre al rafforzamento della posizione predominante di Boeing che esiste attualmente.

Non è la prima volta che al vaglio dell'antitrust di Bruxelles passa una concentrazione che coinvolge anche società non europee.

Sarebbe del resto strano se le regole della concorrenza dei trattati, che negli articoli 85-89 vietano gli accordi per la ripartizione dei mercati e l'abuso di posizione dominante, si applicassero solo alle imprese europee.

Quello di oggi tuttavia è certamente il caso più importante. L'indagine riguarda la dimensione europea della concentrazione. Nel darne l'annuncio, la Commissione Esecutiva di Bruxelles precisa che «la decisione di aprire la procedura non pregiudica il risultato finale dell'inchiesta».

Il principe saudita è presente in Mediaset

Al Walid compra il 5% della Twa Ma niente scalata

DUBAI. Il multimiliardario principe e uomo d'affari saudita al-Walid bin Talal, nipote di re Fahd e proprietario di una quota di Mediaset, ha annunciato ieri di essere entrato nell'industria aeronautica acquistando il cinque per cento delle azioni della Trans World Air Lines (Twa, settima società del trasporto aereo statunitense).

Si tratta solo di un investimento, ha precisato un comunicato stampa diffuso nella capitale saudita Riad senza fornire dettagli sul valore dell'operazione che segna l'ingresso del principe nell'industria aeronautica.

Da tempo circolavano voci di un interessamento delle sue società per la fabbrica di aerei olandese Fokker che, in fallimento, sta per chiudere i battenti.

Walid ha interessi in tutto il mondo nel campo bancario, del mass-media, dell'immobiliare, dei supermarket ed altro. Guida personalmente la United Saudi Commercial Bank.

Dal canto suo la Twa ha reso

noto che al Waleed non ha in progetto «per il momento» di acquistare una quota superiore al 5%. In un comunicato, la Twa afferma inoltre di «registrare con soddisfazione» l'acquisto da parte dell'uomo d'affari arabo di 2.088.000 azioni ordinarie Twa, e ha aggiunto di « sperare che il management riuscirà nello sforzo di riportare alla redditività di lungo termine la compagnia aerea ».

La compagnia aerea americana ha annunciato martedì scorso un forte aggravio delle sue perdite nel corso del 4° trimestre del 1996, perdite giunte a 258 milioni di dollari, contro i 27 dell'anno precedente.

Tra le cause, oltre a quelle derivate dall'aumento del carburante, «la tragica perdita del volo 800 New York-Parigi (che lo scorso luglio fece 230 vittime e le cui cause sono ancora da stabilire, ndr) che ha avuto un impatto non misurabile ma significativo sulle attività della compagnia».

Il tema di Euromodal, manifestazione che riunisce tutti gli operatori del settore

Ferrovie, la liberalizzazione trova l'Ue in ritardo Ma nel futuro le merci viaggeranno su trasporto misto

DALL'INVIATO

PARIGI. La liberalizzazione bussa alle porte dell'Europa, ma almeno per il trasporto ferroviario delle merci i partner non sono pronti. A cominciare dall'Italia, dove però non c'è alternativa al trasporto misto fra strada e ferrovia - questo lo scopo della liberalizzazione - pena lo strangolamento della nostra economia. Infatti il made in Italy, per dirigersi nei ricchi mercati mitteleuropei, deve attraversare l'Austria e la Svizzera che stanno chiudendo le frontiere ai camion. Oltretutto i colossi dell'industria europea pretendono il trasporto combinato dei loro prodotti perché più sicuro e meno costoso, mentre le strade e le autostrade di grande comunicazione sono sempre più rischiose.

Ancora una volta, la questione del trasferimento di quote di traffico merci dalla strada ai binari è stata affrontata nella quarta edizione di Euromodal, una manifestazione che quest'anno a Parigi - riunisce operatori ferroviari, grandi compagnie del

trasporto merci per approfondire le tematiche dell'intermodalità. Del resto è in scadenza una serie di direttive comunitarie che indicano ai diversi paesi come le rispettive aziende ferroviarie statali debbono rinunciare al loro monopolio. Non ultima quella del '91 (n.440), con la separazione gestionale fra rete e servizi che ha dato luogo alla famosa direttiva Prodi indirizzata alle Fs del dopo-Necci. Separazione indispensabile per calcolare il costo della rete e quindi una tariffa equa da far pagare alle compagnie europee che vorranno liberamente portare con i propri treni le merci da Amburgo a Gioia Tauro (e viceversa) in concorrenza con le Fs.

«Abbiamo deciso di moltiplicare i nostri investimenti nell'intermodalità - afferma uno dei responsabili della Giraud, azienda francese leader nel campo dei Tir - per tre ragioni: lo chiede il cliente; il sistema è più flessibile nel seguire le variazioni del mercato; dobbiamo essere presenti nelle grandi mutazioni in atto nelle reti ferroviarie europee.

È un mondo in fermento. Le ferrovie di Olanda e Germania si sono messe con la Csc (compagnia ferroviaria Usa per le merci, numero uno nelle navi portacontainer) per costituire la Ndx Intermodal, società che offre alle industrie contratti tutto compreso di trasporto dalla fabbrica al destinatario finale. Ancora dagli Stati Uniti ecco la Wisconsin Central gestire treni merci inglesi.

E l'Italia? Da luglio le Fs dovrebbero mettere la rete a disposizione delle compagnie europee previo canone. Però - dicono Costantino Bagnari e Gianfranco Biava dell'area merci delle Fs - il governo italiano non ha emanato i decreti attuativi delle direttive comunitarie. Ma soprattutto le linee principali sono ormai sature, se un concorrente europeo volesse acquistare un transito dovremmo negarglielo.

Almeno fino al 2002, quando sarà realizzato il quadruplicamento per l'Alta Velocità.

R.W

Ibar a Burlando «Blocchi gli scioperi»

- L'Ibar, l'Associazione dei Vettori Italiani e Stranieri che operano in Italia, si appella al ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, contro i ricorrenti scioperi nel settore aeroportuale ed in particolare per denunciare lo sciopero proclamato dai controllori di volo aderenti Cisl e Uil ed al sindacato autonomo Licta per domani, dalle 11,30 alle 15,30. La protesta interessa il Centro Regionale di Assistenza al Volo di Ciampino.

R.W

MOVIMONDO
MANI TESE

Presentano il saggio

LA REALTÀ DELLA COOPERAZIONE 1996

Rapporto delle ONG europee sugli aiuti internazionali
Ed. Rosenberg & Sellier

Dibattito sul ruolo e le prospettive della cooperazione non governativa

con:

R. Serri, L. Vecchi,
G. Corbi, J. L. Rhi Sausi,
S. Siniscalchi, C. Bernabucci

Venerdì 21 marzo 1997

ore 16.30 - c/o SIOI - P.zza di S. Marco, 51 - Roma

ERRE COME...

CONOSCERE E GIOCARE CON I RIFIUTI

DAL 1° MARZO AL 30 APRILE 1997
AL MUSEO DELL'AUTOMOBILE DI TORINO

Una mostra, interattiva e multimediale, per divertirsi ma anche uno spazio di educazione ambientale; un luogo di informazioni e spunti per nuovi comportamenti individuali e collettivi.

Orario: dalle 10.00 alle 18.30 (chiuso il lunedì)

Costo del biglietto:
intero L. 10.000 ridotto L. 7.000

La visita delle scuole è preferibile su prenotazione (Tel. 06/6776666, il costo del biglietto è di L. 4.000 a studente e gratuito per insegnanti accompagnatori).

Il biglietto dà diritto alla visita al Museo dell'Automobile

VACANZE LIETE

PASQUA A RIMINI - VESERBA - PENSIONE NINI (familiare)
Tel. 0541/738381 - Buona cucina - buffet - 3 giorni pensione completa L. 140.000 - Speciale Giugno L. 30.000 / 35.000 Prenotatevi!!!

PASQUA A RIMINI - VESERBA - HOTEL GRAZIA
Viale Pallotta, 5 - Tel. 0541/732824 - Vicinissimo mare - ambiente familiare - camere con bagno - Parcheggio chiuso - Cucina genuina e variatissima - 3 giorni pensione completa compreso speciale pranzo pasquale L. 145.000 - Sconto Bambini - Prenotatevi!!!

PASQUA - RIMINI - MIRAMARE - HOTEL SIESTA
Tel. 0541/372029 - Fax 372029 - Sulla passeggiata - riscaldamento - ricca cucina - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa L. 190.000

DOMENICA 23 MARZO - ore 9.30

Roma - Direzione Pds
Via Botteghe Oscure, 4

ASSEMBLEA NAZIONALE

promossa dai firmatari del documento

«Per una nuova sinistra nel Pds»

Sono invitati tutti i compagni e le compagne interessati/e



Giovedì 20 marzo 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

Solidarnosc in piazza Scontri a Varsavia

Operai aderenti al sindacato Solidarnosc hanno dato vita ieri a varie manifestazioni contro il governo e la chiusura dei cantieri navali di Danzica. Nella città baltica i dimostranti hanno murato l'ingresso della sede del partito di governo, la Socialdemocrazia della repubblica polacca, ed hanno appeso alla parete una testa di porco colorata in rosso: evidente allusione a quelli che secondo loro non sarebbero che «porci comunisti» (la Socialdemocrazia è un partito nato sulle ceneri del vecchio Poup). A Varsavia gruppi di minatori, giunti dalla Slesia per esprimere la loro solidarietà ai lavoratori di Danzica licenziati, hanno invaso e occupato per alcune ore la sede del ministero del Tesoro. Nel primo pomeriggio la polizia ha sgomberato i locali. Un portavoce delle forze dell'ordine ha detto che si è «tentato di usare la forza il meno possibile». Radio Zet, un'emittente privata, ha riferito che durante lo sgombero gli occupanti hanno danneggiato mobili, rotto vetri e inondato il pavimento con il liquido schiumoso degli estintori. Due persone, rimaste ferite, sono state ricoverate in ospedale. In strada la polizia è dovuta poi intervenire per respingere un altro gruppo di sindacalisti intenzionati a entrare nel ministero. Altri due ministeri, quelli dell'Economia e del Lavoro, erano stati occupati, ma in questi casi gli operai se ne sono andati spontaneamente dopo l'ultimatum della polizia. Il presidente di Solidarnosc Marian Krzaklewski, riferendosi agli incidenti avvenuti al ministero del Tesoro, ha dichiarato che «quanto accaduto potrebbe chiamarsi provocazione» e ha annunciato che «le manifestazioni continueranno». Il premier Włodzimierz Cimoszewicz ha invitato al «ravvedimento» gli organizzatori delle proteste. «Se hanno un minimo di senso di responsabilità nei confronti della Polonia, non giochino con la sua sorte in nome di loro piccoli interessi politici. Finché sarà a capo del governo non permetterò che la legge sia violata».

Oggi si apre il summit per decidere l'allargamento a Est. La Russia, contraria, cederà ma a certe condizioni

Il freddo vertice tra Clinton e Eltsin A Helsinki lo scontro è sulla Nato

I due presidenti, entrambi malati per motivi diversi, arrivano oggi in Finlandia. Le discussioni vere e proprie inizieranno domani mattina. Mosca chiede che i prossimi membri dell'Alleanza non ospitino né armamenti né infrastrutture militari.

DALL'INVIATA

HELSINKI. Il vertice fra Usa e Russia che si apre oggi a Helsinki, il decimo da quando non esiste più l'Urss e nemmeno la guerra fredda, è stato definito in molti modi ma forse sarà ricordato essenzialmente per due motivi, uno poco serio e l'altro molto serio. Il poco serio riguarda le battute che in questi giorni si sprecano sulla salute dei due presidenti: Clinton arriverà sulla sedia a rotelle perché si è rotto un ginocchio, mentre Eltsin inaugurerà il nuovo aereo presidenziale, l'Ilushin-96, la cui caratteristica principale è che si tratta di un ospedale volante. L'ultimo aneddoto vuole che i medici finlandesi siano più preoccupati per Clinton che per Eltsin: la sua recente operazione al ginocchio infatti mal si accorda con un volo transoceanico ed essi temono per il comportamento del sangue del presidente Usa che potrebbe portare a demoboli.

Il motivo molto serio invece è che, secondo alcuni osservatori, questo vertice potrebbe sancire una nuova divisione dell'Europa. O per essere più precisi, l'isolamento della Russia dal resto dell'Europa. Si discute infatti dell'allargamento della Nato a Est, cioè dell'adesione di tre paesi dell'ex patto di Varsavia, Polonia, Ungheria e repubblica ceca, al campo dell'Al-

leanza atlantica. Mosca sostiene che questa iniziativa è un rigurgito del passato, un fantasma che restituisce ai russi il vecchio ruolo dei «cattivi» da cui difendersi. Washington dice il contrario che, poiché l'allargamento non è diretto contro la Russia, esso può essere il primo passo verso una integrazione vera dell'ex paese dei soviet in Europa. La Russia parte svantaggiata perché in realtà a Helsinki non si discuterà affatto dell'allargamento perché esso è già stato deciso e contro la volontà di Mosca. L'incontro finlandese ha solo il compito di pesare il rifiuto russo, verificarne il costo e contrattare su eventuali sconti.

E cosa vuole il Cremlino per far buon viso a cattivo gioco? Molto. Innanzitutto che i paesi che entrano nella Nato non ospitino armamenti e nemmeno infrastrutture militari. È il motivo di più alto scontro. L'Alleanza non può accettare - dicono a Bruxelles - perché significherebbe fare una distinzione fra membri di serie A e membri di serie B. Massimo che si può concedere dalla cittadella dei vincitori di quella citata guerra fredda sono dichiarazioni di buone intenzioni, tipo quella diffusa una settimana fa secondo la quale «nella situazione odierna è prevedibile che non ci sarà nessuna dislocazione in più delle forze combattive». La Russia

ovviamente non si accontenta e chiede che questa promessa divenga un vero patto: tutta qui la differenza fra la proposta americana di firmare una «carta» e quella russa di siglare un «accordo».

E tuttavia, anche su questo argomento così spinoso, alcune concessioni la Nato le vuole praticare. Per esempio indicando ai russi quali dove saranno installate le infrastrutture belliche e concedendo loro il diritto di ispezionarle. E soprattutto accettando la richiesta di Mosca di aumentare il proprio arsenale convenzionale per rafforzare i fianchi rimasti scoperti dopo la perdita dei paesi satelliti. La revisione del Trattato sulle armi convenzionali, perché di questo si tratta, deve essere però affiancato, secondo gli Usa, dalla ratifica di quello sulle armi nucleari, il Salt II, che i russi non hanno ancora approvato. Gli americani propongono anche all'ex nemico la creazione di un Consiglio Russia-Nato, la cui nascita aprirebbe una nuova stagione di rapporti fra il blocco occidentale e il paese erede di quello socialista.

I russi chiedono anche cose più concrete di un riconoscimento politico-militare, vogliono entrare nel salotto buono dei Grandi, cioè nel G7, far parte delle organizzazioni commerciali mondiali, aderire al club di Parigi. Anche questa è una porta mol-

ta stretta per loro, perché hanno ancora meno da offrire in campo economico, dopotutto i missili russi fanno paura, la loro industria no. Scontata quindi su questo argomento la freddezza dell'«amico» Bill.

Per il momento e comunque vada a finire il duello fra i due pesi massimi, un vincente dell'incontro c'è già ed è la capitale finlandese. Helsinki ha accolto più di 2000 giornalisti con la serenità e l'efficienza di una sperimentata padrona di casa. Bar, alberghi e ristoranti non appaiono per nulla affaticati dall'ondata e anzi offrono agli ospiti cocktail «Bill» a base di whisky e «Boris» a base di vodka. Qualcuno ha preparato anche un misto, un «duo», in cui sono presenti entrambi gli alcool.

L'incontro fra i due leader avverrà domani nella residenza del presidente finlandese, Maarti Ahtisaari, poco fuori del centro della capitale, in una località, Mantyniemmi, tutta ricoperta di pini. Clinton arriverà prima di Eltsin, alle 12 ora locale (un'ora in meno in Italia), e incontrerà l'ospite finlandese. Il presidente russo sarà a Helsinki due ore e quarantacinque minuti dopo. In serata si svolgerà il pranzo ufficiale. Poi, domani mattina, inizieranno le discussioni vere e proprie.

Maddalena Tulanti

28 anni di vertici in Finlandia

La neutrale Finlandia, grazie alla sua posizione di terra di confine fra l'est e l'ovest, è diventata maestra nell'arte di ospitare summit internazionali. Un'esperienza che è cominciata nel 1969 quando ad Helsinki si tenne la prima sessione dei negoziati sulla limitazione delle armi strategiche che portò nel 1972 alla firma del trattato Salt I. Nel 1975 arrivaron il leader sovietico Leonid Breznev, il presidente statunitense Gerald Ford e i capi di stato o di governo di altri 33 paesi per la firma dell'atto finale della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE). Nel 1990 fu la volta di George Bush e Mikail Gorbaciov. Nel 1992 è ancora una volta la CSCE a portare alla ribalta Helsinki.

DALL'INVIATA

WASHINGTON. Sarà quasi certamente George Tenet, attuale numero due della Cia, ad occupare la poltrona che Bill Clinton aveva originariamente destinato ad Antony Lake. Questo riportavano i media, pressoché all'unisono i media americani. E molti, dopo l'improvvisa ed assai polemica uscita di scena dell'ex capo del Consiglio per la Sicurezza Nazionale, sono in effetti i fattori che sembrano giocare a favore della sua nomina. Il curriculum politico-professionale del più che probabile nuovo «nomine» non potrebbe, infatti, esser più adeguato alle circostanze. Già «capo del personale» di quello stesso «Selected Intelligence Committee» del Senato che potrebbe, domani, essere chiamato a vagliare la sua candidatura, Tenet è entrato nel Consiglio per la Sicurezza Nazionale diretto da Lake nel '93. È nominato vicedirettore della Cia due anni, dopo è stato «confermato» dal Congresso senza problemi di sorta. Sicché a Clinton egli è oggi in grado di offrire due preziosissimi beni: un passaggio rapido ed indolore per le forche caudine del Senato (dove lo stesso «grande tormentatore» di Lake, Richard Shelby, già gli ha garantito pieno appoggio), nonché il più tranquillo dei «cambi della guardia» alla testa della tribolattissima Cia. Anzi: già avendo in questi mesi di vuoto ricoperto il ruolo di direttore «facente funzioni», Tenet altro non deve fare che succedere a se stesso. Il presidente, ansioso di lasciarsi alle spalle il caso Lake, non poteva davvero desiderare di meglio.

Quello che tuttavia molto difficilmente Bill Clinton potrà lasciarsi alle spalle sono le vere ragioni che hanno portato al rabbioso ritiro della sua «prima scelta». Nonostante i molti e strumentali attacchi ai quali era stato sottoposto da parte repubblicana - faceva infatti notare ieri un editoriale del New York Times - Antony Lake continuava ad avere eccellenti possibilità di raggiungere con successo la meta. Ma ad affondarlo non sono stati tanto gli «attacchi linguistici», quanto la sempre più nera ombra della «considerata campagna elettorale» del suo presidente. Ovvero, scrive il Times, il fatto che neppure il Consiglio per la Sicurezza Nazionale, parte d'un territorio «al di sopra della volgarità della politica quotidiana», era stato da Clinton ritenuto esente dall'imperativo della raccolta di fondi.

La «colpa» che ha sepolto la candidatura di Lake è stata, in sostanza, quella di non aver saputo fare qualcosa che, in effetti, non poteva fare. Vale a dire: «proteggere» dalla pericolosa contiguità con ambigui personaggi decisi a «comprare» aspetti politici, una presidenza che, di quel mercato, era stata la prima promotrice. Clinton riuscirà assai presto a coprire il «vuoto» alla testa della Cia. Ma difficilmente riuscirà a coprire le tracce di questo «scandaloso affare».

Massimo Cavallini



Un palestinese si crocifigge per protesta

Eyal Warshavsky/Agp

Il premier israeliano cerca di allentare la protesta palestinese Netanyahu propone ad Arafat «Intesa finale entro sei mesi»

La pressione internazionale e il pericolo di nuove violenze smuovono «Bibi». Ma il leader dell'Olp ribatte: «Prima, devi bloccare la costruzione di Har Homa»

Centinaia di agenti infreddoliti presidiano Har Homa, la «collina della discordia» nella parte orientale di Gerusalemme. C'è calma apparente, ma si aspetta il peggio. A gettare benzina sul fuoco ci pensa in mattinata Benjamin Netanyahu. Il premier israeliano tornato ad agitare la minaccia del terrorismo islamico: «Abbiamo informazioni concrete - avverte - che il presidente dell'Anp ha dato via libera a nuovi attentati suicidi». Ma Netanyahu sa che non può fidare, senza pagare dei prezzi pesantissimi, la protesta palestinese e, soprattutto, sa di non poter rischiare un nuovo isolamento internazionale. Ecco allora che in serata smette i panni del «falco» per rivestire quelli del leader moderato e pragmatico. Il «Bibi» moderato è quello che, secondo la Tv israeliana, ha proposto ad Arafat che i negoziati sullo status finale dei territori palestinesi vengano conclusi entro sei mesi invece che entro due anni, come previsto dal calendario delle trattative israelo-palestinesi. Secondo Netanyahu l'accordo dovrebbe essere concluso entro settembre, mentre il calendario delle trattative preve-

de che questi negoziati terminino entro il maggio 1999. Le discussioni sullo status finale riguardano anche l'eventuale creazione di uno Stato palestinese, lo status di Gerusalemme est, le future frontiere dell'entità palestinese, la sorte dei coloni israeliani e degli esuli palestinesi. I negoziati sullo status finale dei Territori avrebbero dovuto cominciare questa settimana ma sono stati rinviati a data da destinarsi dai palestinesi, dopo che lo Stato ebraico aveva deciso di ridisporre le proprie truppe solo sul 9 per cento (e non sul 30 per cento) del territorio della Cisgiordania. La risposta dei palestinesi giunge a stretto giro di posta. Ed è negativa. «Netanyahu cerca di stornare l'attenzione dai bulldozer che stanno realizzando una nuova colonia ebraica a Gerusalemme est, ma non è così che si rilancia il dialogo», dichiara il capo dei negoziatori palestinesi Saeb Erekat.

Sul terreno, per ora, di «incendio» restano solo i volantini di «Al Fatah» distribuiti a Betlemme, nei quali si incita i palestinesi «a riprendere con tutti i mezzi la lotta contro l'occupazione sionista». A rappresentare

la rabbia dei palestinesi resta quel giovane studente cristiano che ieri si è fatto simbolicamente crocifiggere nella cittadina di Beit Sahur (presso Betlemme): «Siamo tutti crocifissi, sia Gerusalemme sia il processo di pace», dichiara Farres Hanuna, 24 anni, prima di salire sulla croce con la testa coperta da una corona di spine. Accanto alla sua alcuni dimostranti avevano eretto due altre croci di legno, su una delle quali avevano issato la bandiera palestinese. Ma non sono gesti come questo a impensierire le autorità israeliane: «In questi giorni si sono interrotti i contatti con i servizi di sicurezza preventiva - rivela il capo della polizia israeliana Assaf Hefetz -. Impedire gli attentati o atti di rivolta è ora un'impresa molto più difficile». Una riprova si è avuta in serata nel carcere israeliano di Meghiddo, nel quale sono detenuti palestinesi dei movimenti oltranzisti di «Hamas» e della Jihad islamica: solo l'intervento massiccio dell'esercito ha avuto ragione della rivolta dei detenuti, sei dei quali sono rimasti feriti.

Umberto De Giovannangeli

L'annuncio fatto dal figlio. Il presidente è stato dimesso ieri sera dall'ospedale

Mobutu pronto a rientrare in Zaire

Vertice africano a Nairobi per il «cessate il fuoco». Ma i ribelli reagiscono: «Senza di noi, incontri inutili».

KINSHASA. Il presidente Mobutu è stato dimesso ieri sera dall'ospedale del Principato di Monaco in cui era ricoverato da qualche giorno e dovrebbe, secondo suo figlio Nzanga Mobutu e secondo il suo consigliere speciale Honoré Nghanda Nzambo Ko Atume, tornare in Zaire. Nel frattempo, un nuovo appello a un «cessate il fuoco» immediato, il terzo in quattro mesi, ha concluso ieri sera a Nairobi l'ennesimo vertice sulla crisi nello Zaire, convocato dai paesi africani del gruppo di contatto, cioè Kenya, Sudafrica, Zimbabwe e Camerun.

Il vertice - si legge nel comunicato finale sottoscritto dai presidenti Daniel Arap Moi (Kenya), Pascal Lissouba (Congo), Robert Mugabe (Zimbabwe), dal vice presidente Thabo Mbeki (Sudafrica) e dal premier Peter Mutsaers Mafani (Camerun) - «esorta le parti in conflitto a cessare immediatamente le ostilità e a creare il clima necessario per facilitare una soluzione negoziata». Nel comunicato, si rinnova inoltre l'appello al governo di Kinshasa e ai ribelli dell'Alleanza

delle forze democratiche per la liberazione del Congo-Zaire (Afd) perché «facilitino» l'opera di assistenza umanitaria alle migliaia di rifugiati hutu ruandesi rimasti intrappolati nelle zone dei combattimenti e alle agenzie dell'Onu perché «assicurino» tale assistenza.

Ieri c'era anche il premier zairese Leon Kengo wa Dondo, che all'arrivo a Nairobi era stato accolto l'altra sera dalla notizia della sua destituzione decisa dal Parlamento di Kinshasa in una controversa votazione (secondo i sostenitori del premier sarebbe mancata la richiesta maggioranza dei due terzi). Ma nonostante la sua presenza, gli appelli sembrano destinati a cadere nel vuoto. Prima ancora che Moi aprisse i lavori del vertice, dal loro quartier generale di Goma - capoluogo della provincia del Nord Kivu - i ribelli dell'Afd, guidati da Laurent Kabila, hanno fatto sapere che, senza la loro presenza, l'incontro di Nairobi non avrebbe potuto produrre «risultati seri» e hanno ribadito che una tregua militare dovrà essere precedu-

ta dall'avvio di negoziati diretti con il presidente Mobutu per definire le modalità della sua «rimozione».

Sommata alle precarie condizioni di salute di Mobutu, l'inarrestabile avanzata dei ribelli sembra in effetti lasciare poco spazio a una tardiva apertura al negoziato da parte del governo di Kinshasa. Un governo che, oltre all'avanzata dei ribelli, si trova a dover fronteggiare anche la crescente aggressività dell'opposizione parlamentare capeggiata dall'ex premier Etienne Tshisekedi, che nel '94 era stato destituito da Mobutu e sostituito da Kengo wa Dondo.

A differenza di Mobutu, Tshisekedi si è già dichiarato disponibile ad avviare negoziati con i ribelli di Kabila e al suo rientro in patria il presidente zairese si troverà quindi alle prese con un ulteriore problema: quello di un'eventuale, anzi probabile, saldatura tra i ribelli e l'opposizione parlamentare, che dopo trentadue anni di potere assesterrebbe con ogni probabilità il colpo finale al suo traballante regime.

Mercenari serbi torturano a Kisangani

Mesi di atrocità a Kisangani da parte di una banda di mercenari serbi assoldati dal presidente Mobutu Sese Seko per «proteggere» la città sono state denunciate ieri dal «New York Times»: anziché difendere gli abitanti della città nella giungla caduta sabato scorso nelle mani dei ribelli zairesi, i miliziani bianchi si erano trasformati in una banda di tiranni torturatori e assassini. Si tratta di serbi che hanno combattuto in Bosnia.

KABUL. Almeno cinquanta morti, dicono fonti della polizia pachistana, ha provocato ieri l'esplosione di un deposito d'armi in una caserma di Jalalabad, città afgana controllata dai Taleban. Nello scoppio, che ancora non è chiaro se dovuto a un'auto o ad un attentato, sono andate distrutte o danneggiate centinaia di case vicine. Secondo un osservatore dell'Onu a Kabul simili esplosioni sono frequenti negli arsenali custoditi dai Taleban, a causa dell'approssimazione con cui sono eseguite le operazioni di immagazzinamento della mancanza di manutenzione. Di recente tre deflagrazioni identiche, e con ogni probabilità accidentali, sono avvenute a Kandahar, la città dove gli ultra-integralisti, che da qualche mese governano anche Kabul, hanno il proprio quartier generale. Jalalabad cadde in mano dei Taleban lo scorso settembre, poco prima della conquista di Kabul. L'ex-governatore di Jalalabad, Abdul Qadir, ora guida una rivolta anti-Taleban a Kunar.

Intanto si è finalmente conclusa con il loro rilascio, la drammatica vicenda di due cittadini francesi detenuti a Kabul dal 22 febbraio scorso. Lo ha deciso la Corte suprema al termine di un'udienza alla quale è intervenuto anche un rappresentante dell'Organizzazione della conferenza islamica. I due francesi sono membri dell'organizzazione umanitaria Azione contro la fame (Acf). Frederic Michel e José Daniel Llorente sono stati condannati ad un mese di prigione seguito dall'espulsione. Ma dopo l'intervento del vice presidente dell'Organizzazione della conferenza islamica Ibrahim al-Bakr, i giudici hanno deciso di liberare i francesi subito. I due francesi erano stati arrestati assieme a cinque afgani dopo una festa alla quale avevano partecipato donne afgane. I cinque afgani sono stati condannati a un mese e mezzo di carcere e a un numero di frustate variante tra 9 e 29. I due francesi hanno negato di aver partecipato alla festa.

A Kabul finestre oscurate contro le donne

I Taleban hanno ordinato a tutti gli abitanti di Kabul di schermare le finestre delle loro case, affinché le donne non possano essere viste dall'esterno. I vetri trasparenti dovranno essere oscurati con vernice oppure rimpiazzati con vetri opachi, sino ad un'altezza di 180 centimetri dal suolo. Ed ecco la spiegazione ufficiale: «Il volto di una donna è fonte di corruzione per gli uomini che non siano a lei collegati da rapporti di parentela».

Una ragazza di 17 anni ha perso la vita e un'altra è gravissima. Nulla di grave per gli altri sei a bordo

Cappotta la jeep della scolaresca Giovane sarda muore in gita a Tunisi

Una della Land Rover affittate per l'escursione è uscita di strada per cause ancora ignote e si è capovolta. Da Milano è partito un aereo con medici a bordo per riportare in Italia i feriti. La gita era stata organizzata dal liceo «Lussu» di sant'Antioco.

Adottata la bimba scomparsa?

La «Bka» polizia federale tedesca, con sede a Wiesbaden, ha reso noto oggi di avere ricevuto una richiesta dall'Interpol di Roma relativa al caso di Angela Celentano, la bimba scomparsa sul monte Faito lo scorso agosto. Il portavoce, ha giustificato il ritardo con cui la notizia è stata confermata con l'esigenza di tradurre i documenti in lingua straniera. La richiesta si riferisce a una traccia che conduce in Germania e non seguirebbe la pista pedofila ma quella del rapimento a fine di adozione. Una segnalazione ipotizza la presenza della bimba in un paese tedesco, gli investigatori italiani mantengono il più assoluto riserbo.

CAGLIARI. «Mamma, non ti trovo mai, domani andrò a fare un'escursione nel deserto». È l'ultimo messaggio di Solidea Elias, studentessa di 17 anni, alla segreteria telefonica. Ieri, durante una gita scolastica, ha trovato la morte in un incidente stradale sulla pista per l'oasi di Tamerza. Sua madre, appresa la notizia, ha ripetuto per tutto il giorno incredula ad amici e parenti: «Mia figlia si è addormentata profondamente, aspetto solo che padre Pio me la svegli».

Una gita scolastica in Tunisia si è trasformata per un gruppo di studenti di Sant'Antioco, piccolo centro in provincia di Cagliari, in una tragedia. Solidea Elias è morta per le ferite riportate e una sua compagna di scuola, Francesca Sulas, anche lei diciassettenne, è ricoverata in gravissime condizioni, con un trauma cranico, all'ospedale di Sfax.

La sua prima gita

Solidea Elias, che viveva con la madre e il fratello a Sant'Antioco, sulla costa occidentale della Sardegna, frequentava la V liceo scientifico e partecipava per la prima volta a una gita con i suoi compagni di scuola. Le due ragazze coinvolte nell'incidente facevano parte di

una comitiva di novanta studenti del Liceo scientifico e Istituto magistrale «Emilio Lussu». L'incidente, ha riferito alle autorità consolari italiane il professor Mariano Gala, uno degli insegnanti che accompagnava gli studenti, è avvenuto sulla strada tra Tozeur e l'oasi di Tamerza. Una delle Land Rover prese in affitto, che aveva a bordo otto ragazzi, è uscita di strada per motivi ancora sconosciuti e si è capovolta. Solidea Elias è morta alle 16 dopo il ricovero in ospedale a Tozeur, la sua compagna, Francesca Sulas, è ricoverata nel reparto di rianimazione. Non destano preoccupazioni, invece, le condizioni degli altri sei ragazzi che si trovavano a bordo del fuoristrada: Luisella Linzas, Ramona Zedda, Fabrizio Moi, Giorgio Puddu, Emanuela Ricci e Carlo Pusceddu stanno bene e non hanno riportato ferite.

Colonna di fuoristrada

Le due Land Rover degli studenti, ha riferito un altro insegnante, Giuseppe Calderone, facevano parte di una colonna di otto fuoristrada: all'improvviso una delle vetture ha sbadato ed è precipitata in una scarpata. Solidea Elias e Francesca Sulas sono state sbalate fuori dall'abitacolo, mentre gli altri sei studenti intrappolati all'interno della

vettura sono rimasti illesi. Da Milano è partito un aereo con una équipe medica di primo soccorso dell'Europe Assistance, che valuteranno la possibilità di trasferire eventuali feriti in Italia. L'aereo può trasportare dodici persone e tre barelle, l'équipe sanitaria è guidata da Giuseppe Fontana, accompagnato da altri due medici specializzati. Gli studenti sardi erano partiti lunedì scorso per un viaggio di istruzione di sei giorni in Tunisia. Secondo le prime informazioni raccolte, gli studenti soggiornavano in un albergo di Tozeur, dopo aver fatto tappa, nei giorni scorsi, ad Hammamet.

Un fuori programma

Ieri alcuni ragazzi avevano deciso di fare una gita fuori programma. Noleggiate due Land Rover si erano diretti all'oasi di Tamerza, meta tradizionale delle escursioni turistiche. La gita, come ha precisato Gigi Balocco, il titolare dell'agenzia di viaggio «Present» che aveva organizzato la vacanza-studio per gli studenti, non era prevista nell'itinerario offerto. «Molti turisti - aggiunge Gigi Balocco - affittano mezzi e guide locali per andare a visitare le dune di Tabass, ma questa escursione non faceva parte dei programmi concordati con il gruppo scolastico». Gli otto ragazzi si erano separati

dal resto della comitiva per raggiungerla, il giorno successivo, a Tozeur. Ieri, quando già le agenzie di stampa avevano diffuso la notizia della tragedia, i compagni di scuola di Solidea Elias e Francesca Sulas non sapevano ancora dell'incidente di cui erano state vittime le due ragazze e, a tarda sera, la notizia non era stata ancora comunicata ufficialmente ai responsabili del liceo Emilio Lussu. Le cause che hanno provocato l'uscita di strada e il capovolgimento della Land Rover sono ancora da chiarire.

Senza accompagnatore

Le informazioni giunte dalla Tunisia sono frammentarie e hanno creato interrogativi e perplessità. Sembra che i ragazzi fossero partiti per l'escursione nel deserto da soli, senza nessun accompagnatore. «Otto minorenni in giro per il deserto, senza un adulto, è un episodio che dovrà essere spiegato», ha commentato il fratello di Solidea Elias, Fabrizio. I familiari della ragazza hanno cercato ieri, inutilmente, di partire per Tunisi, dove è in corso una festa nazionale, che coinvolge l'intera popolazione per tre giorni, e che ha praticamente bloccato i voli civili per la capitale.

Felice Testa

Su uno yacht tenevano un quintale di «olio»

Due italiani arrestati a Palma di Majorca per traffico di droga Uno si impicca in carcere

VIAREGGIO. Due italiani sono stati arrestati nel mare di Palma di Majorca, nell'ambito di un'inchiesta della procura di Lucca, e trovati in possesso di oltre una tonnellata di olio di hascisc destinato a Viareggio. Uno di loro si è ucciso nei giorni scorsi nel carcere della località balneare spagnola, impiccandosi alle sbarre della cella, prima che il magistrato italiano che si era recato a interrogarlo potesse incontrarlo.

Partiti da Viareggio

A darne notizia, solo ieri pomeriggio, è stato il sostituto procuratore di Lucca Domenico Manzione, appena rientrato dalla Spagna al termine della propria rogatoria. Il magistrato, che coordina le indagini della squadra mobile lucchese e del commissariato di Viareggio, non ha voluto rivelare i nomi dei due italiani, per non compromettere l'inchiesta.

Secondo quanto è stato possibile ricostruire, l'imbarcazione su cui si trovavano i due arrestati, uno yacht d'altura immatricolato in Italia e proveniente dal Marocco, è stata posta sotto sequestro dall'autorità giudiziaria spagnola.

Dal riserbo degli inquirenti è però trapelato che il traffico coinvolgeva anche alcuni spagnoli. Secondo in-

discrezioni non confermate, anche alcuni membri della stessa Guardia civil spagnola risulterebbero coinvolti nell'inchiesta.

Le indagini nascono dal ritrovamento, alla fine dello scorso settembre, di 30 chili di hascisc su un'imbarcazione all'imboccatura del porto di Viareggio.

La via della droga

Uno dei due italiani presi Palma di Majorca - quello che poi si è ucciso - nei mesi scorsi fu arrestato sempre a Viareggio perché trovato in possesso di una certa quantità di stupefacenti. Ma poi venne rimesso in libertà.

Il giovane venne pedinato e controllato a vista. E proprio seguendo i suoi contatti e i suoi spostamenti, la polizia italiana e quella spagnola sono arrivate ad eseguire gli arresti in Spagna, bloccando lo yacht carico di hashish.

Sulle carte nautiche trovate nella sala carteggio dell'imbarcazione, ha detto il sostituto procuratore Manzione, «sono state trovate segnate le rotte tracciate tra il Marocco, la Spagna e Viareggio, dove presumibilmente era atteso il carico dell'olio».

Le indagini stanno ora cercando di appurare chi fossero i destinatari del traffico.

I ragazzi, pugliesi, hanno tentato di salvarsi a vicenda: la corrente li ha portati via

Tre giovani archeologi in gita in Abruzzo annegano travolti dalle acque dell'Orta

La prima a scivolare in acqua è stata una ragazza, seguita da una sua amica e dal fidanzato di quest'ultima. Frequentavano l'università a Pescara: stavano effettuando scavi sui resti di un insediamento longobardo.

PESCARA. La prima a scivolare nel fiume è stata Eva, una ragazza di 28 anni. Non un grido, non una richiesta d'aiuto, mentre spariva nell'acqua gelida dell'Orta. La prima ad accorgersene è stata Lucia, una sua amica, che si subito tuffata per aiutarla, per tentare di tirarla fuori, e infine il fidanzato di quest'ultima, Marco Antonio. All'inizio sembrava che ce l'avesse fatta a raggiungere almeno Lucia. Poi, invece, le difficoltà sono cresciute. Hanno lottato ancora qualche secondo, poi più nulla. Troppo forte la corrente, troppo fredda l'acqua. Tre ragazzi morti per una tragica fatalità. Ce n'erano altri quattro lì, sul greto del fiume. Loro amici, dello stesso gruppo. Terrorizzati, ma non al punto di tentare ancora un salvataggio: avrebbero solo aumentato il numero delle vittime. Hanno subito chiesto aiuto, chiamato i carabinieri, non potevano far altro.

Eranò studenti universitari, facoltà di architettura a Pescara, e tutti iscritti al locale «Archeoclub», un'associazione di volontari che organizza visite e scavi in siti archeologici, non solo dell'Abruzzo. I tre ragazzi, tutti pu-

gliesi, si erano trasferiti in Abruzzo per frequentare l'università. Il gruppo, sette persone, era partito ieri mattina da Pescara, diretto a San Tommaso di Caramanico, in località «i Luchi», nella valle del fiume Orta. Una mattinata trascorsa a scavare, tra i resti di insediamenti longobardi, alla ricerca di qualche reperto sfuggito alle precedenti visite nel cantiere di altri gruppi di archeologi.

Poi la pausa per il pranzo. E dopo pranzo una passeggiata lì intorno. «Perché non scendiamo giù, sul greto del fiume?». Proposta accolta. Senza fretta, il gruppo si mette in movimento. Lucia Capocchiano, 29 anni, e Marco Antonio Florio, di 27, entrambi di Foggia, precedono gli altri. Eva Giuliano, 28 anni, anche lei pugliese, ma di San Severo, è pochi metri dietro di loro. Poi gli altri.

Ad innescare la tragedia è stata Eva Giuliano, che si è avvicinata al fiume perché voleva bagnarsi i piedi. Ma nel farlo, dopo essersi tolta le scarpe, è scivolata su una pietra ed è caduta in acqua, in una zona scoscesa e melmosa, probabilmente dopo aver battuto la testa ed esser dunque svenuta. E

l'acqua, in un attimo, l'ha inghiottita.

Lucia Capocchiano si è resa immediatamente conto del pericolo che stava correndo la sua amica e senza pensarci su si è tuffata dove aveva visto scomparire il corpo della ragazza, ma anche lei è stata vinta dalla corrente. L'ultimo a saltare in acqua è stato Marco Antonio Florio, fidanzato di Lucia. Gli altri ragazzi del gruppo l'hanno visto raggiungere Lucia, tentare di afferrarla per un braccio, annaspere, e alla fine scomparire, anche lui. «Quello è un brutto tratto del fiume - ha commentato in serata un maresciallo dei carabinieri che ha partecipato ai soccorsi - ci sono grossi dislivelli di fondale, si passa repentinamente dai tre ai cinque metri; oltre alla corrente forte, come del resto tutti i fiumi di montagna. Ma in quel punto il letto si restringe, e si forma una specie di gorgo che è stato fatale ai tre ragazzi».

Impietriti dalla paura, gli altri quattro ragazzi dell'Archeoclub hanno solo dato l'allarme, chiamando i carabinieri con un telefono cellulare, ma per i loro tre amici non c'è stato

nessuna da fare. Anzi, le operazioni di soccorso sono state particolarmente difficili, a causa del progressivo maltempo. È intervenuta una squadra del soccorso alpino di Penne, aiutata da un elicottero dei vigili del fuoco di Pescara. Soltanto verso le 18, i volontari del Cai (centro alpino italiano) sono riusciti a recuperare i corpi dei tre ragazzi, poi trasportati al cimitero di Caramanico. Il medico legale ha individuato nell'asfissia da annegamento e nell'assideramento la causa della morte.

Ai carabinieri non è rimasto altro che raccogliere le testimonianze dei ragazzi superstiti, anche loro studenti universitari: Caterina Di Nicola, 25 anni, di Atri, in provincia di Teramo; Massimiliano Carloni, 20 anni, di Osimo (Ancona); Alessandro Carriero, 21 anni di Loano (Savona); infine Paola Di Tommaso, 20 anni, di Pescara. Testimonianze che collimano al dettaglio e che sgombrano ogni eventuale dubbio sulla dinamica assolutamente fortuita dell'incidente. L'incidente sarà comunque oggetto d'inchiesta da parte della magistratura.

MISSIONARIO UCCISO



Sacerdote italiano assassinato in Perù

trovato dagli agenti a due chilometri da San Luis (Perù nord-orientale), a terra e con le mani ed i piedi legati. Fonti giornalistiche locali hanno confermato che il movente del sequestro era la speranza di poter ottenere un riscatto ma che successivamente i rapitori, forse inesperti, hanno deciso di uccidere Badiali per non essere scoperti. La divisione criminale della polizia peruviana sta compiendo tutti i rilievi previsti nell'ambito delle indagini dopodiché consegnerà il corpo del missionario italiano alle autorità diplomatiche italiane per il rimpatrio. In passato nel nord del Perù furono uccisi padre Sandro Dordi Negroni, 60 anni di Bergamo, ucciso il 25 agosto 1991 e del laico Dordì Giulio Rocca Oriani, 30 anni.

Wladimiro Settimestri

Tangenti Sentito oggi sindaco An di Battipaglia

BATTIPAGLIA (Sa). Sarà ascoltato, questo pomeriggio alle 16,30, il sindaco di An di Battipaglia, Ferdinando Zara, travolto da una inchiesta che ha portato all'arresto di nove fra amministratori ed imprenditori locali e al coinvolgimento di altre persone, fra cui la moglie ed il fratello del primo cittadino ed il vicesindaco, Pasquale d'Alessio. «Erano due anni che il dottor Zara chiedeva di essere ascoltato dai magistrati», dichiara il suo difensore, l'avvocato Giuseppe Tedesco, «era stato raggiunto già da dieci avvisi di garanzia in questi due anni di mandato, ma mai, nonostante le ripetute richieste i giudici lo avevano ascoltato. Questa volta finalmente potrà chiarire la sua posizione». Il sindaco, come altri personaggi inquisiti in questa tangente politica che coinvolge in pieno An, è agli arresti domiciliari e subito dopo la notifica del provvedimento ha iniziato uno sciopero della fame. Ha dichiarato che i suoi sono stati atti politici e che politicamente ne deve rispondere. Al suo difensore ha confessato di aver paura della camorra, di quell'intreccio fra politica, malavita ed affari che lui sostiene di aver combattuto. Nell'indagine sono finite per ora 14 persone, tra gli inquisiti anche il presidente, Pasquale Rossini, della squadra di A2 di pallacanestro, la «Jcoplastic», per la vicenda del «tendone» che lo scorso anno si voleva costruire a Battipaglia per far disputare le partite di campionato. Pasquale Rossini, dopo l'elezione in una lista, «forza Battipaglia», è confluito in An ed in breve è anche diventato il capogruppo consiliare.

ROMA. Solo oggi, forse di prima mattina o nell'immediato pomeriggio, Erich Priebeke sarà trasferito, agli arresti domiciliari, nel convento francescano di San Sebastiano a di Frascati. Fino alla notte scorsa, infatti, l'ex ufficiale nazista e massacratore delle Ardennine, aveva già preparato bagagli, libri e riviste e la solita cartella di appunti, ma non erano disponibili i carabinieri della scorta. Quindi, tutto era stato nuovamente bloccato. C'è comunque tempo per almeno altri due giorni. Entro il 21, infatti, dovrà essere eseguito l'ordine di trasferimento. A Frascati, nel convento francescano, nessuno ha voluto confermare o smentire la notizia dell'arrivo dell'ingombrante personaggio. Le trattative tra la Procura militare e alcuni conventi e ordini religiosi, a quanto si è saputo, sono durate mesi e mesi. Priebeke, per tutti, risultava un personaggio troppo ingombrante. Per primi, al Procuratore militare Antonino Intelissano, avevano dato una risposta affermativa, i sacerdoti di un

istituto tedesco a due passi dal Vaticano. Un sopralluogo dei carabinieri aveva però accertato che l'eventuale soggiorno di Priebeke non offriva tutte le garanzie di sicurezza. Altri istituti avevano rifiutato, pare, per motivi di coscienza e di opportunità. Dopo altri sopralluoghi era stata scartata anche l'abitazione di campagna di alcuni «amici» romani di Priebeke. In realtà è stato detto - più che di amici si trattava di veri e propri «camerati» - con i quali l'ufficiale nazista era entrato in rapporti confidenziali proprio nei giorni del terrore e dell'occupazione di Roma. Alla fine, appunto, previo accordo ad alto livello, sarebbe stato «scoperto» il convento di Frascati. I corso e i ricorsi storici sono sempre strani e singolari. Era proprio a Frascati, infatti, che Priebeke si recava spesso per conferire con gli alti comandi militari che avevano sede proprio ai Castelli. Anche in quella zona, i nazisti inflissero con terribili atrocità fucilando e torturando molti partigiani.

Per tutti questi motivi, la sorveglianza intorno a Priebeke, non sarà discreta, ma massiccia e imponente. Dopo la decisione del Tribunale di Roma che ha concesso gli arresti domiciliari, tutti, proprio tutti, hanno espresso preoccupazioni - proprio - sulle possibilità di fuga dell'ex ufficiale nazista. Brucia ancora, ovviamente, la clamorosa fuga di Herbert Kappler dall'ospedale militare del Celio. Ma gli avvocati dell'ex capitano delle Ss, continuano a precisare che « quel povero vecchio » non è in buone condizioni di salute e che il pericolo di fuga non sussiste. Priebeke, in realtà, nel corso del processo davanti al Tribunale militare, ha dimostrato una salute di ferro e un ottimo autocontrollo psichico e psicologico. Insomma, è apparso il solito nazista di sempre: duro, indifferente e cinico anche davanti alle accuse più terribili pronunciate da coloro che, in via Tasso, passarono tra le sue mani. L'altro giorno, nel primo pomeriggio, dopo avere avuto notizia della decisione del

Tribunale militare di Roma, aveva espresso molta gioia e molta «gratitudine nei confronti della giustizia italiana». Poi aveva anche aggiunto di attendere con grande tranquillità il processo per le Ardennine che avrà inizio a Roma il 14 aprile prossimo. Accanto a lui, nell'aula bunker di Rebibbia sarà presente, come è noto anche il suo commilitone Karl Hass, il maggiore che aveva già tentato di fuggire prima di presentarsi in aula a testimoniare contro il «camerato» Priebeke. Poi, come si ricorderà, Hass aveva completamente cambiato posizione e aveva quasi difeso il personaggio che, invece, avrebbe dovuto accusare. Hass, tra l'altro, nel corso degli interrogatori, ha sempre voluto distinguere la propria posizione nei confronti di quella di Priebeke. Tra i due, comunque, fin dai tempi dell'occupazione nazista di Roma, c'era una totale inconciliabilità. Insomma, c'era odio. Non si è capito perché.



La struttura modello andò a fuoco l'8 aprile dell'anno scorso

Via Cesari, 500 bimbi rivogliono l'asilo

Due progetti di ricostruzione sono già stati bocciati. I piccoli sono ospiti delle vicine elementari, con disagi per tutti. Lunedì si farà un'assemblea.

A un anno dalla distruzione della scuola materna di via Cesari, a Niguarda, ad opera di piramanti rimasti senza nome nulla si sa ancora sulla sua ricostruzione. O meglio, un progetto c'è, anche se non ha ancora ricevuto il placet definitivo, ma quando verrà realizzato rimane un mistero.

I genitori degli oltre 500 bambini che frequentano l'asilo elementare di via Cesari hanno raccolto più di 1.600 firme per sollecitare il Comune ad approvare il progetto e soprattutto a stanziare i fondi necessari. La struttura andata in fumo l'8 aprile dell'anno scorso rappresentava una scuola modello. Completamente in legno (era stata donata dal governo finlandese alla fine degli Anni '40) era immersa in un parco e confinava con le elementari, costruite invece in muratura.

«Sappiamo benissimo che i 160 bambini che frequentano attualmente la materna saranno molto probabilmente costretti anche per l'anno prossimo a chiedere ospitalità alla scuola elementare - spiega a nome del comitato dei genitori Enrico Borg - ma almeno che ci dicesero quando verrà pronto il nuovo edificio. Purtroppo, dall'incendio dell'anno scorso, siamo arrivati al terzo progetto. Pare che sia la volta buona. Speriamo». Il primo progetto, stilato dai tecnici del Settore educazione di Palazzo Marino due mesi dopo il rogo, è stato infatti bocciato lo scorso dicembre dalla Usl perché non rispettava la nuova normativa sulla sicurezza. Il secondo progetto, preparato in tempi record, era semplicemente improponibile per un asilo. Non erano previsti «l'area sono» né alcun laboratorio, mentre abbondavano i bagni e

le sale mediche. Nuova bocciatura quindi da parte, questa volta, dell'ispettrice scolastica e del dirigente del settore educazione. Finalmente è arrivato il terzo, e si spera definitivo progetto, che è stato studiato dai progettisti comunali insieme ai tecnici della Usl - che ha appena dato parere positivo - e dai dirigenti scolastici. Ora è al vaglio in Comune per la valutazione economica a cui seguirà, se nel frattempo si reperiranno i fondi, la gara per l'assegnazione dell'appalto. «Non ci illudiamo più - intervista Franca Landi, genitore del consiglio scuola - all'epoca del primo progetto, a maggio del 1996, credevamo che tutto si sarebbe risolto in tempi brevi. Invece... Anche perché il disagio sopportato dai bambini non è indifferente. I 350 allievi delle elementari sono rimasti infatti senza laboratori, trasformati a tre giorni dal rogo in un nuovo asilo grazie all'impegno dei genitori, delle educatrici e della direttrice. Ma non è possibile continuare così all'infinito. E poi non va dimenticato che le scuole di via Cesari, materna ed elementare, sono sempre state richiestissime da parte dei genitori per l'ottima didattica e per i progetti pedagogici che sono in grado di offrire».

Il comitato dei genitori ha organizzato per lunedì prossimo un'assemblea (alle 21 presso la Sala Risorgimento di via Hermapia) alla quale sono stati invitati tra gli altri il sindaco Formentini e i candidati alla poltrona di primo cittadino per le prossime elezioni, con lo scopo di riuscire a ottenere risposte più chiare. «Non cerchiamo promesse - precisa Borg - ma qualche impegno più preciso».

Francesco Sartirana

Parco giochi ai giardini della Guastalla

Il Giardino della Guastalla, nel cuore di Milano, sarà riportato all'antico splendore, e all'antica destinazione di parco giochi per bambini, grazie alla sponsorizzazione dell'azienda farmaceutica Bracco. E di pochi giorni fa, inoltre, l'adesione al progetto «Verde in Comune» da parte della Igp (Impresa generale pubblicità) per la sistemazione dei giardini di via Palestro. Il progetto è basato su una ricerca storica: l'origine del giardino risale alla metà del XVI secolo, quando Paola Lodovica Torelli, contessa di Guastalla, acquistò una casa con giardino all'italiana, che divenne sede del «Collegio delle Guastalline» per l'istruzione di educande nobili e povere. I lavori riguardano un'area a verde di 18 mila metri quadrati, inizieranno a maggio. Verranno sostituite alcune alberature, altre spostate, mentre l'area nord-est sarà attrezzata con nuovi giochi (altalene e dondoli).

Violenza a sfondo sessuale in via Dante

Tifoso dell'Anderlecht aggredisce una ragazza a due passi dal Duomo Preso dai carabinieri

Ancora un'aggressione a sfondo sessuale a Milano, in pieno giorno. Martedì mattina una ventenne era stata aggredita da un giovane, subito fermato e denunciato dalla polizia, in viale Monza, sotto gli occhi di decine di passanti. E nel pomeriggio, fra via Dante e via Meravigli, a due passi dal Duomo, un altro tentativo di violenza sessuale. Protagonista Claudia A., ventottenne commessa milanese, e Fabio Gomar de Schinckel, belga di Oudenaarde, che si trovava a Milano con un gruppo di connazionali per assistere all'incontro di calcio di Coppa Uefa tra Inter e Anderlecht.

La ragazza stava tranquillamente passeggiando nell'area pedonale che va da piazza Cairoli al Castello Sforzesco, quando ha incrociato una decina di tifosi della squadra belga che si stavano recando allo stadio. La maggior parte di loro erano in tutta evidenza già ubriachi, avendo bivaccato, birre in mano, dalle parti del Duomo per tutto il pomeriggio.

I dieci hanno notato Claudia e subito sono partiti apprezzamenti pesanti, insulti e frasi offensive. Qualcuno ha anche cercato di avvicinarla, ma è stato respinto con decisione dalla giovane.

Quando sembrava che la faccenda si fosse risolta, uno dei tifosi si è staccato dal gruppo, ormai lontano, ed è tornato sui suoi passi. Il belga è arrivato di fronte alla ragazza, l'ha spinta con violenza contro il muro di un palazzo e, dopo averle sollevato la gonna, ha cominciato a palpeggiarla.

Alla scena, sembrano confermare le indagini svolte dai carabinieri, non ha assistito nessun testimone

nonostante l'aggressione sia avvenuta in pieno centro. Così quando la ragazza si è messa a gridare chiedendo aiuto, le sue invocazioni sono cadute nel vuoto e nessuno è accorso in sua difesa.

Fortunatamente il tifoso belga, forse spaventato dalle urla della sua vittima, ha mollato la presa. Così, mentre l'aggressore scappava dirigendosi verso i suoi connazionali, Claudia A. si è messa a correre, sempre urlando, dalla parte opposta. In quel momento sono arrivati i carabinieri, una pattuglia formata da due motociclisti. La giovane ha chiesto il loro intervento, indicando il gruppo di giovani che si stava allontanando. I militari li hanno raggiunti e fermati, quindi l'aggressore è stato identificato.

«Le chiedo scusa, mi perdoni ma ero ubriaco» ha cercato di giustificarsi davanti alla giovane Fabio de Schinckel. Un immediato e, date le circostanze, sospetto pentimento confermato dai suoi amici. I quali però, quando hanno capito che i carabinieri avrebbero portato in caserma l'aggressore, hanno dato in escandescenze imprecando contro i militari, responsabili di aver fermato il loro connazionale. Poi però, visto che per de Schinckel non ci sarebbe stato niente da fare, se ne sono andati rassegnati.

Subito dopo i carabinieri hanno portato il giovane in caserma, mentre la ragazza presentava una denuncia per violenza sessuale. Il tifoso è stato così arrestato e in serata per lui si sono aperte le porte di San Vittore, dove rischia di rimanere a lungo.

Matteo Marini

Il fioraio Manzi accusa «Perseguitato dai vigili»

Non c'è pace per Frediano Manzi, il fioraio sotto scorta per le sue denunce e testimonianze rese sia davanti alla magistratura che alla Commissione comunale sul Commercio, a proposito dei racket dei fiori e dell'usura. Adesso sono i vigili urbani a non dargli tregua, con continue contestazioni di infrazioni. L'ultimo episodio è di ieri, quando davanti al chiosco di Manzi in piazza Cavour si è presentato un vigile con due ispettori dell'Amsa. «Non era un normale controllo - racconta Manzi - sono venuti direttamente al mio chiosco, e mi hanno fatto un verbale di 150 mila lire per aver depositato il sacco dell'immondizia fuori orario. Secondo loro, infatti, dovrei depositarlo di notte, e in un posto imprecisato perché l'Amsa ancora non ha stabilito il luogo dove devo mettere il sacco dei miei rifiuti, dopo che la scorta ha eliminato, per sicurezza, tutti i cassonetti che c'erano intorno, dove potevano essere nascosti ordigni esplosivi». Manzi è esasperato e ritiene di essere preso di mira: «Appena 3 settimane fa aggiunge - mi hanno fatto un verbale da un milione e 600 mila lire perché non mi è stato ancora rinnovato il permesso anche se ho presentato da tempo tutte le domande. Se vogliono che chiuda e tolga il disturbo me lo dicano».

Al Centro Bonola Da oggi due telescopi per vedere la cometa

Tutti in fila per la cometa. L'iniziativa è del Circolo astrofili milanesi che installeranno due telescopi al centro Bonola, all'ingresso di via Cechov. Grazie a questi strumenti chi lo vorrà potrà ammirare (gratis) la cometa Hale-Bopp, che prende il nome dai due astrofili americani che l'hanno scoperta nel 1995. Si tratta della cometa più luminosa degli ultimi 200 anni. L'oggetto celeste passerà a 197 milioni di chilometri dalla Terra e tornerà solo fra 2400 anni. Ovviamente le osservazioni avverranno solo nelle sere di cielo sereno. I telescopi entreranno in funzione da oggi al 27 marzo e da martedì 1 aprile al sabato successivo, dalle 19.30 in poi. In queste sere sarà anche possibile osservare anche il pianeta Marte, visibile solo ogni due anni. Gli appassionati in possesso di un telescopio sono invitati a portare con sé lo strumento: gli astrofili aiuteranno chi lo vorrà a piazzarlo correttamente. Sarà possibile anche ottenere fotografie della cometa scattate sul posto. All'interno del Centro verrà anche allestita una mostra fotografica di comete, galassie e pianeti.

Immigrato preso dalla Finanza con 6 chili di hashish

Un marocchino è stato arrestato dai militari della guardia di Finanza di Milano che lo hanno trovato in possesso di oltre 6 chili di hashish. Gli investigatori erano da alcuni giorni sulle tracce di uno spacciatore extracomunitario che vendeva droga nella zona di via Palmanova a Milano. Le indagini hanno infine consentito di individuare un marocchino in possesso di un permesso di soggiorno scaduto dal novembre scorso. L'uomo è stato quindi fermato su un'automobile dove sono stati ritrovati 30 panetti di hashish per un valore di un centinaio di milioni di lire.

A «Lombardia informatica» licenziati 10 dirigenti

I 360 lavoratori di «Lombardia informatica», società per azioni la cui proprietà è per l'85% della Regione Lombardia e che si occupa della gestione di banche dati, sono in stato di agitazione per protestare contro il progetto di ristrutturazione della società. Secondo la Rappresentanza sindacale unitaria «il piano di riorganizzazione in divisioni, elaborato in base alle risultanze di una consultazione organizzativa di una società privata, prevede un drastico ridimensionamento occupazionale». La Rsu, che ha annunciato per oggi un'assemblea generale dei lavoratori per decidere le «ulteriori forme di lotta», denuncia anche il licenziamento in tronco di 10 dirigenti, mentre «circa la metà del personale attuale, 160 persone, sarebbero da considerare in esubero». Per questi ci sarebbe solo una «proposta indefinita di ricollocazione in regione per 90 lavoratori e un corso di riqualificazione per altri 70».

Concorso del Comune Balconi fioriti un premio ai più belli

Vi piacciono i fiori e avete il «pollice verde»? Allora c'è qualcosa che fa per voi. Il Comune di Milano, infatti, ha indetto un concorso pubblico per l'assegnazione di premi alle migliori realizzazioni floreali esterne su balconi, davanzali e facciate degli stabili cittadini. Per partecipare al concorso occorre presentare domanda su apposito modulo in distribuzione all'ufficio Informazioni del Comune in Galleria e in tutti gli uffici decentrati dell'anagrafe. L'esposizione verrà valutata da una commissione fra il 6 e il 20 aprile.

Fondazione Scala Tinelli di Gorla Rocca nuova presidentessa

Daria Tinelli di Gorla Rocca è il nuovo presidente della Fondazione per il teatro alla Scala. La nomina è avvenuta nei giorni scorsi per acclamazione del consiglio di amministrazione di cui fa parte, per statuto, anche il sovrintendente Carlo Fontana. Bocconiana con una lunga esperienza nel campo dell'imprenditoria e delle associazioni non profit, consigliere incaricato dei rapporti con la Scala dal 1994, Tinelli di Gorla Rocca succede a Jean Rodocanachi, presidente dimissionario, nominato dal consiglio presidente d'onore.

Sabato 12 aprile in scena i campioni. Domenica 13 la kermesse

«Stramilano», 15 chilometri per tutti E quest'anno c'è anche una lotteria

Pronti? Via! Arriva la Stramilano. Fra tre settimane, domenica 13 aprile, si correrà la classica «sgambata» cittadina di quindici chilometri che riunisce ogni anno migliaia di persone. Quest'anno c'è una novità: per la prima volta la gara, quella dei big che si corre il giorno prima, sabato 12 aprile, è abbinata alla Lotteria nazionale. Il primo premio è di due miliardi. Il percorso è più o meno quello della circoscrizione esterna: si parte da piazza del Duomo, come sempre, poi si raggiunge piazza Lima attraverso corso Venezia e corso Buenos Aires, poi si gira in via Plinio e si arriva in viale Abruzzi. Da qui, la gara procede lungo via del Mille, viale Pico, viale Umbria, piazzale Lodi, viale Isonzo, viale Toscana, viale Tibaldi (dove c'è il ristorante), viale Cassala e viale Troya, fino a piazza Bolivar. A questo punto si svolta in via Washington per arrivare in piazza Wa-

gner, dove si gira in via Burchiello, poi via XX settembre da dove si imbocca viale Alemagna. L'arrivo è all'Arena. Questo è il tragitto riservato agli adulti. Per i bambini esiste l'alternativa della Stramilanina, che si snoda da piazza Duomo fino al Castello Sforzesco e ritorno. Possono anche partecipare le mamme ed i papà, basta che indossino il pettorale numerato.

Quest'anno c'è una novità: l'Amsa organizza «Eccorsa '97». Basta portare alcuni campioni dei materiali che sono oggetto della raccolta differenziata a Milano (lattine, bottiglie di plastica o vetro, carta eccetera) e consegnarli ai traguardi sul percorso. Alla fine della gara, i concorrenti che avranno consegnato i materiali previsti riceveranno una maglietta Naj-Oleari.

La partenza è alle ore 9.30. Un'ora prima, alle 8.30, si corre la Stramilano

amatori di 21.097 chilometri, alle 10.30 parte la Stramilanina. Per iscriversi ci si può rivolgere al Centro Stramilano di piazza Duomo che apre il 3 aprile. Oppure, ai vari sponsor della manifestazione: i negozi Centro-Tim (Telecom Italia mobile), alle sedi della Banca popolare di Milano, agli Euromercato di Assago, Carugate e Verderno Dugnano, in tutti i magazzini Standa, presso i Supermercati brianzoli, alle agenzie Gan assicurazioni, presso i negozi «Il Vendoro», nelle agenzie Cts-Centro turistico studentesco, nei negozi Longoni sport oppure, addirittura a domicilio, chiamando la Mototaxi al 5434.

Ci si può iscriverne anche attraverso Internet mandando la richiesta all'E-mail stramilano@stramilano.it. L'indirizzo del sito è: http://www.stramilano.it.

Andrea Baiocco

Un fondo di solidarietà costituito col premio di produttività

I lavoratori Fs della Centrale offrono due miliardi ai diseredati di don Mazzi

I lavoratori delle Ferrovie dello stato con don Mazzi a favore dei diseredati della stazione Centrale. I dipendenti delle Fs aderenti ai sindacati Filt, Fit, Uilt, Fisafs e Sma hanno rinunciato ai premi di produttività: si è così costituito un fondo di due miliardi dedicato «alla realizzazione di opere destinate a finalità sociali e umanitarie».

Un miliardo finanzia la costruzione di un ospedale a Tuzla, in Bosnia, mentre trecentocinquanta milioni serviranno a rafforzare «Sos Exodus»: la struttura creata da don Antonio Mazzi otto anni fa per fornire assistenza ai tossicomani e ai senza casa che gravitano attorno alla Centrale, la zona della città dove queste forme di emarginazione sono più vistose. Il resto del fondo sarà suddiviso tra altre iniziative.

«In stazione abbiamo un ufficio e un'unità mobile - spiega Franco Taverna di Sos Exodus - Secondo le esigenze, orientiamo le persone verso i servizi di accoglienza oppu-

re quelli sanitari. Nel caso dei tossicomani, cerchiamo di avviarli nelle comunità di base o ai Sert. Il tutto nell'ottica della riduzione del danno, cercando di privilegiare il rapporto umano rispetto alla distribuzione di beni. Inoltre organizziamo concerti e iniziative d'animazione nella stazione».

Il contributo dei lavoratori, secondo Don Mazzi «servirà potenziare il servizio soprattutto nei weekend, quando la città, per questo tipo di emergenze, chiude. Ma la disperazione non arriva solo in orario d'ufficio».

Nel fondo umanitario - nato da un accordo con le Fs del novembre 1995 - sono confluiti quelli che dovevano essere gli aumenti di produttività: i lavoratori avrebbero avuto diritto ad incrementi salariali dovuti alla mancata assunzione di personale.

Per maggiori informazioni sulle attività di Exodus, ora è possibile anche consultare un sito internet: www.exodus.it.

Sedici anni all'infermiere assassino

È diventata definitiva la condanna a 16 anni e 8 mesi per Antonio Busnelli, l'infermiere del Fatebenefratelli accusato dell'omicidio di un'anziana paziente e di un altro tentativo omicidioso di un altro paziente di un farmaco. Pochi giorni fa la Cassazione ha reso definitiva la pena a 16 anni e 8 mesi stabilita dai giudici del secondo processo di appello. In primo grado l'infermiere era stato condannato a 28 anni, ridotti a 18 dopo il primo appello.

ASSOCIAZIONE DEL NAVIGLIO GRANDE

MERCATONE dell'ANTIQUARIATO SUL NAVIGLIO GRANDE

L'appuntamento è anticipato a **DOMENICA 23 MARZO**

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI SPONSOR GENERALE

TELECOMBARDIA

PROGRAMMI DI OGGI
Giovedì 20 marzo 1997

- 5.30 TL NEWS - informazione
- 6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su tempo, notizie regionali, attualità. Conducono Ida Spalla e Alberto Duval
- 9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 12.00 ORARIO CONTINUATO - contenitore di attualità e informazione
- 14.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
- 14.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 19.00 TL SERA - informazione
- 19.30 TL SPORT - informazione sportiva
- 20.00 BATMAN - telefilm
- 20.30 SE I CONTI TORNANO - rubrica per i consumatori
- 22.30 TL NOTTE - informazione
- 23.00 ICEBERG - talk show - conduce Daniele Vimercati
- 1.15 TL NOTTE - informazione
- 1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON-STO P



«Autocritica» del segretario sul discorso congressuale. Riaffermata la necessità di rinnovare il Welfare

«Sono stato ingeneroso con la Cgil...» D'Alema distensivo con Cofferati

«Avrei dovuto riconoscere l'impegno del sindacato per il governo della flessibilità, ma se Sergio avesse rivendicato quelle scelte...». Il leader sindacale contesta i tentativi, specie della Confindustria, di scaricare tutti i problemi sul costo del lavoro.

Il leader pds: caro Fausto vai in piazza contro di te?

«È sbagliato teorizzare l'esistenza di due sinistre. Oggi più che mai credo che ce ne possa essere una, con posizioni più o meno radicali o conservatrici». Nel giorno del disgelato con Sergio Cofferati, Massimo D'Alema ha lanciato più di una frecciata a Bertinotti. Intanto, il leader della Quercia ha insistito: lo spazio per una doppia sinistra non c'è, in Italia e nel mondo. Fausto - sostiene il leader della Quercia - confonde «gli interessi di partito» con i fenomeni reali. Non sono mancate poi le ironie a proposito del ruolo «corsaro» che Cofferati ha avuto nei confronti dei partner di maggioranza dell'Ulivo. Il 22 prossimo in piazza, ha detto per esempio D'Alema, «Bertinotti manifesterà contro se stesso», visto che i ritardi nell'attuazione dell'accordo sul lavoro, quelli che lamenta il sindacato, sono dovuti anche «alla sua opposizione». «Massimo D'Alema sembra ossessionato da Rifondazione», ha replicato un piccatissimo Bertinotti, rivendicando a sé il merito di «centomila posti in più». Il leader piduista aveva a sua volta replicato a un'accusa dei neocomunisti: la Quercia non avrebbe partecipato alla manifestazione europea di Bruxelles per il lavoro, il 16 marzo scorso. «Polemica bizzarra» dice D'Alema. «Non ci è andato neanche Bertinotti a quella manifestazione. Quanto a noi, c'eravamo. Non eravamo visibili? La prossima volta esibiremo un cartello». «C'eravamo», conferma Alfiero Grandi, responsabile uscente per il lavoro ed esponente della sinistra interna, ricordando che della delegazione facevano parte anche «l'on. Pietro Gasperoni e l'on. De Giovanni». Un altro esponente della sinistra interna, Gloria Buffo, ha invece commentato la discussione tra D'Alema e Cofferati: «Stato «utile» che il segretario abbia riconosciuto «l'impegno del sindacato in tema di lavoro e stato sociale», ha detto, ma «le risposte ai problemi restano diverse».

ROMA. D'Alema: «Lo dico in maniera autocritica: al congresso sono stato ingeneroso nel non riconoscere alla Cgil un impegno avanzato per il governo della flessibilità». E poi: «C'è stato un confronto utile, non una frattura. Certo, se Sergio avesse rivendicato più chiaramente le scelte del sindacato la discussione sarebbe stata meno spigliata». Cofferati: «Discutere in quel modo è servito, se ci ha riportati a ragionare sulle questioni del lavoro. Non ho perso il sonno per le critiche. Semmai, ho provato imbarazzo a sentirmi descritto come un radicale, dopo essere stato accusato per metà della vita di troppa disponibilità verso il nuovo». Pace doveva essere e pace pubblica è stata, ieri mattina, fra il segretario del Pds e il leader della Cgil, complice un convegno organizzato dalla Funzione pubblica e dalla rivista «Quale Stato».

E una pace che entrambi incamerano con soddisfazione, a fine mattinata. Ma non è un «volemose bene». Sei due riconoscono che la sfida da vincere, pena la sopravvivenza stessa d'una sinistra di governo, è la riscrittura dello stato sociale e una più complessa rappresentanza del lavoro in epoca postfordista, divergono però gli accenti sulle soluzioni. «Non c'è stata rottura, ci sono opinioni diverse», dice Cofferati. Dopo lo scontro triangolare con Veltroni, in ogni caso, pare riaprirsi del tutto lo spazio d'un confronto disteso. E in certo qual modo ne è emblema la decisione d'Alema di partecipare alla manifestazione del 22: «Noi ci saremo», ha detto annunciando quella giornata come «un'esperienza originale», e scontandone in partenza «contenuti critici». Serviranno nel caso - ha drammatizzato - a «stimolare» il go-

verno... Nell'attesa, D'Alema invita il sindacato all'«ottimismo della volontà». Ripete che la globalizzazione è un processo «contraddittorio» che produce nuove disuguaglianze e squilibri ma anche un vasto campo di opportunità. È «la nuova sfida», insomma, per la sinistra. Certi eccessi di difesa del Welfare così com'è - ammissioni - rischiano di confondere «valori e privilegi». Anche in Italia, dove «non tutti sono poveri allo stesso modo», anzi: il blocco sociale protetto dal nostro stato sociale - afferma D'Alema - «è una minoranza», e «i più poveri non li protegge nessuno». La spesa pubblica è «indecentemente bassa», ma nello stesso tempo «è iniqua». Nel riscrivere il Welfare, dunque, bisogna virare verso i giovani, verso certe fasce del mondo femminile, insiste il leader della Quercia. E quando parla dei centomila posti del pacchetto governativo dice senza mezzi termini: non è «lavoro per decreto», è «un modo per consentire a centomila giovani di uscire per un anno dall'ozio dell'angoscia».

D'Alema preme poi il dito sul tasto dolente: il «chi» del sindacato italiano. «Se la Cgil diventa l'organizzazione dei soli pensionati, senza presenza dei giovani, si apre un problema drammatico». Idem se non riesce a dialogare con certi settori «dinamici» che nel '94 hanno fatto la breve fortuna del Polo. Dirlo «non è di destra», protesta («queste sono fregnacce»). E ciò vale per tutte le pieghe del problema. Parlare di lavoro nero, per esempio, «non significa legalizzarlo»: «È un male, ma non basta dire: è illegale». Non si discutono «i due livelli della contrattazione», assicura dunque D'Alema al sindacato, ma ripete:

mentre il contratto nazionale si configura sempre più come «una rete di diritti», in un contesto di cambi fissi di inflazione calante «la difesa del salario si farà nei luoghi di lavoro». Poi una stoccata a Confindustria: è «buonafede a chiedere retribuzioni più basse, quando è emerso che in alcune aree del paese vigono accordi «che partono dal 65% del contratto». La conclusione è un nuovo invito: «ha ragione» il sindacato a criticare i ritardi del governo sul piano per il lavoro; ma è l'ora di accettare un confronto senza chiusure sulle questioni più delicate. «Una sinistra che non guarda in faccia i problemi non serve a niente».

Cofferati non si sottrae. D'accordo - replica - bisogna valorizzare gli aspetti positivi della globalizzazione. Ma l'interrogativo di fondo è «come si crea lavoro» e come si tutelano «i diritti» dei cittadini. Nell'Europa che si vuole unita, alle politiche di convergenza vanno «affiancate politiche di coesione».

Ci sono poi gli ostacoli esterni al sindacato. In Italia occorre «una stabilità istituzionale degna di questo nome» e «una stabilità economica» che preveda, oltre all'equità e al risanamento, la fase dello sviluppo. Il leader della Cgil mantiene salda l'attenzione sul capitolo del lavoro nero. Attenzione a «una mistica della flessibilità che vede anche a sinistra, dice, perché si perde di vista un dato di fatto: c'è una grande differenza fra un'economia che cresce e una che ristagna. Nel primo caso flessibilità (e mobilità) possono presentarsi come opportunità nelle scadenze professionali e aziendali dei lavoratori; nel secondo caso il bisogno spinge «a sacrificare anche i diritti elementari». Ma questa

soglia il sindacato non la abbasserà mai. Il suo compito è «contrattare, non registrare»: le trasformazioni: è questa una condizione della sua stessa esistenza. E se il dibattito sulla flessibilità (e mobilità) è aperto, la sinistra rifletta semmai su una domanda: perché le due parole hanno assunto nel Belpaese il sapore quasi di una «condannabiblica»?

Bisogna stare «dentro i luoghi di lavoro» come dice D'Alema, dunque, ma per offrire «tutela» mentre si prova a «conoscere e governare» le trasformazioni. Cofferati ricorda l'impegno del sindacato, i «contratti di emersione». E a proposito di contrattazione generale ricorda «la splendida solitudine» in cui ci si è trovati ad agire. Poi esprime il suo radicale dubbio: che in realtà una parte delle imprese italiane, incapace di competere sul mercato globale in termini di qualità, punti a scaricare tutto sul costo del lavoro. Romiti voleva «rinunciare all'Europa», poi con la stessa logica «ha chiesto la revisione dei due livelli contrattuali previsti dall'accordo di luglio».

L'ultimo affondo di Cofferati è per respingere la concertazione di marca cislina e per rimproverare il governo in tema di stato sociale. A D'Alema che invitava a non limitarsi «tatticamente» ad aspettare le proposte altrui, replica: bando si alla tattica («che pure ha un suo rilievo»), ma dev'essere chiaro che governo e maggioranza devono contestualmente «far conoscere la loro proposta». Che non può ricambiare il rapporto della commissione Onofri: quello è solo il parere irricevibile di un gruppo di «rispettabili professori».

Vittorio Ragone

Assegnato l'incarico di capo della Procura di Roma da alcuni mesi vacante

È Vecchione il successore di Coiro Vinta al Csm la «sfida» con Abbate

L'elezione è avvenuta con 21 voti a favore, 7 contrari e 3 astensioni. Precedentemente il plenum aveva bocciato la candidatura di Abbate, anche lui di Unicost. Decisiva la scelta dei membri della sinistra.

ROMA. Il Consiglio superiore della magistratura ha scelto il nuovo capo della procura di Roma. Si tratta di Salvatore Vecchione, l'uomo che da un anno guida gli ispettori del ministero di Grazia e Giustizia. Vecchione ha 63 anni, è nato a La Spezia, è in magistratura dal 1959. Succede a Michele Coiro, che attualmente dirige l'amministrazione penitenziaria. La nomina di Vecchione è arrivata ieri pomeriggio, e la scelta non è stata facile né indolore.

Il Csm, infatti, si è spaccato. In sede di commissione, a Vecchione era stato preferito Nino Abbate, sostituto procuratore generale a Roma, già presidente della Associazione nazionale magistrati. Il plenum del Consiglio ha rovesciato questo verdetto. Il motivo? Ecco che cosa dice Carlo Federico Grosso, vicepresidente del Csm: «È una scelta pienamente rispondente alle regole. La maggioranza del Csm ha privilegiato il magistrato che presentava un'anzianità di carriera nettamente superiore a quella dei suoi concorrenti». Oltre ad Abbate, era in corsa per l'importante nomina Marcello

Maddalena, procuratore aggiunto a Torino. Il ministro della Giustizia Flick aveva espresso parere positivo su tutti e tre i nomi proposti.

Banalizzando, e usando uno schema improprio, si può dire che Nino Abbate era sostenuto dal centro-destra e Vecchione dal centro-sinistra. Lo schema è improprio, perché, se valido per i membri laici del Csm (indicati dai partiti), non lo è per i consiglieri togati (i magistrati). Abbate e Vecchione appartengono allo stesso gruppo, Unicost, la corrente di centro della magistratura. Le correnti di «sinistra» sono Magistratura Democratica e Movimenti riuniti. Di «destra», invece, Magistratura indipendente. Vecchione è passato con questi numeri: ventuno voti favorevoli, sette contrari e tre astensioni.

Complicato, il meccanismo elettorale. Da un anno, il Consiglio ha adottato un sistema per cui il plenum vota contemporaneamente sui tre candidati selezionati in commissione. I primi due accedono al ballottaggio. E passa chi prende più voti. La sfida, dunque, è diretta. Ma

ieri è stato adottato il vecchio sistema (vi si può ricorrere su richiesta di cinque consiglieri), secondo cui il plenum deve votare prima per il candidato che ha vinto in commissione: se questi non raggiunge la maggioranza, si vota per il secondo candidato. In caso di verdetto negativo, si vota per il terzo.

Ieri pomeriggio, perciò, si è cominciato con Nino Abbate. La proposta di nomina non è passata. Soltanto dodici i voti favorevoli, tra di essi quello del presidente della Cassazione Sgori. Tra i contrari, invece, il procuratore generale della Cassazione Zucconi Galli Fonseca. Si è astenuto il vicepresidente del Csm Grosso. Costatata la bocciatura di Abbate, il plenum ha votato per Vecchione. Che ha ottenuto la maggioranza. La sua vittoria, dato il meccanismo elettorale, era prevedibile. I membri di Unicost, infatti, non sono stati costretti a scegliere: hanno dato il loro voto ad Abbate; bocciato Abbate, lo hanno dato a Vecchione.

Perché la maggioranza ha preferito Vecchione ad Abbate? Zucconi

Galli Fonseca, nel dichiararsi favorevole alla nomina di Vecchione, ha spiegato così la sua scelta: tutti e tre i concorrenti meritano la nostra stima, ma Abbate e Maddalena hanno un'anzianità di servizio minore. «Sarebbe grave se il voto del Consiglio superiore della magistratura venisse annullato dal giudice amministrativo».

Insomma, a parità di requisiti professionali, la differenza viene fatta dalla maggiore anzianità.

All'inizio della sua carriera, Salvatore Vecchione fu destinato a Milano, prima in procura, poi in procura. Nel 1963, fu collocato fuori ruolo e distaccato per la prima volta presso il ministero. Mantenne questo incarico per tre anni: nel 1966, infatti, fu richiamato in ruolo e lavorò nella procura di Roma. Nel 1979, diventò sostituto procuratore generale presso la corte d'Appello, sempre a Roma, e, dieci anni dopo, capodella procura di Viterbo.

L'anno scorso, infine, di nuovo fuori ruolo: questa volta per guidare e «risanare» un ispettorato dilaniato da tensioni, polemiche e sospetti.

I fatti L'analisi



Caduta la teoria dell'«inciucio» il dialogo si misura sull'emittenza

PASQUALE CASCELLA

A palazzo Chigi, nella tarda mattinata di ieri, i ministri economici e finanziari si riuniscono con Romano Prodi per scervellare le scelte di merito da compiere nella manovra correttiva di bilancio, mentre in un'altra stanza i capigruppo della maggioranza discutono con il neo ministro per i rapporti con il Parlamento, Giorgio Bogi, del metodo con cui affrontare un percorso che si rivela particolarmente accidentato. Ma non è un reciproco scarico di responsabilità, come pure si è temuto, o sospettato, dopo lo scivolone polemico di Garganza sui ritardi (del Parlamento, del governo, della politica?) su questioni cruciali come l'occupazione e la giustizia. Alle quali, ora, si aggiunge il nodo dell'emittenza e quello dei conti pubblici compatibili. Si rischia il formarsi di una miscela esplosiva. Di qui l'esigenza di sedi e regole che rendano credibile il confronto bipolare. Il metodo, dunque, anticipa il merito. E l'odierno appuntamento dei presidenti delle Camere con il capo del governo e i capigruppo della maggioranza e delle opposizioni di entrambe le assemblee, non solo consente di trasformare l'«incidente» di Garganza in una «occasione» di verifica delle effettive disponibilità a una riforma dei regolamenti, ma anche a convertire anche gli intoppi intervenuti successivamente in opportunità di dialogo. Se questa volontà, fin qui dichiarata a parole, effettivamente c'è. Emblematico il caso dell'emittenza, che coinvolge Berlusconi nel suo doppio - e conflittuale - ruolo di capo di un'azienda e di capo dell'opposizione. L'assurdo è che, quando grida all'«e-sproprio», il Cavaliere sembra travalicare gli stessi interessi dell'azienda, coinvolta nella ricerca di una soluzione di mediazione dal ministro Antonio Maccanico, e forzare quelli del Polo, vista la diversa sensibilità manifestata al Senato da Alleanza nazionale. Con il risultato di intralciare ancora un provvedimento che, di per sé (c'è da attuare una sentenza della Corte costituzionale), costituisce una regola. E indurre altri, come la pidiessina Giovanna Melandri e il popolare Giancarlo Lombardi, a riequilibrare la partita con l'annuncio di un sub-emendamento a quello del governo che renda stringente la scadenza della vecchia logica di trust. Se l'obiettivo dei due esponenti della maggioranza era fermare una trattativa al ribasso, la provocazione è servita. «Se l'antitrust non piace a chi fa il trust, quello di Berlusconi - rileva Vincenzo Vita - è il miglior voto dato al nostro emendamento». Ma se non c'è da scandalizzarsi del «compromesso», come lo definisce esplicitamente Claudio Petruccioli, le conseguenze della sua caduta non sarebbero tanto la libertà di ciascun gruppo di formulare le proprie correzioni, inevitabilmente schiacciata dall'ostruzionismo, quanto l'esigenza di stringere le file per salvaguardare il punto fermo dell'autorità con cui affermare la volontà pubblica di regolare il mercato per la parte che gli compete, a cominciare dalla privatizzazione della Stet.

In attesa che Berlusconi si decida, i fatti si incaricano di liquidare ogni deleteria dietrologia sull'«inciucio» sia sul terreno delle riforme sia su quello del governo. O si deve sospettare lo stesso Prodi, visto che quel compromesso ha avuto l'imprimatur di palazzo Chigi? Lo stesso schema interpretativo del richiamo rivolto da Massimo D'Alema a Rifondazione comunista sulla «spigliosa» questione della trasformazione dello Stato sociale è da ricollocare nell'alveo della coesione della maggioranza. Un'«ossessione», replica Fausto Bertinotti dalla stanza della clinica romana dove, «non essendo più un ragazzo» (parola della moglie) è andato a sottoporsi «al primo check up della sua vita». Se è tale e se, per di più, è ad «armi spuntate», non avrebbe ragione di essere nemmeno la continua cantilena di Rifondazione sulla «manovra inutile». Tantomeno quel «non è possibile toccare pensioni, sanità e stato sociale» con cui Armando Cossutta accompagna la disponibilità a confrontarsi sui suoi contenuti. Prima ancora che i parametri di Maastricht, che forse la Germania può permettersi il lusso di mettere in discussione ma certo non l'Italia a disconoscere, a rendere quella manovra necessaria è proprio l'esigenza di dare allo sforzo che sta compiendo, con il pacchetto che traduce l'accordo con le parti sociali e con il decreto annunciato per domani dal governo, una finalità di occupazione duratura a intere generazioni e una prospettiva di sviluppo a tutto il Mezzogiorno. Il problema, insomma, non è di toccare pensioni, sanità e stato sociale, ma come creare le condizioni perché l'essenza della sicurezza sociale corrisponda a valori solidaristici e sia consolidata da riforme strutturali. Andrà comunque affrontato, se non oggi, sicuramente domani, e a costi ancora più alti di quei 14-15 mila miliardi di cui si discute a palazzo Chigi. Ma farlo adesso toglie ogni alibi a quella parte del Polo che non riesce a dire di cosa è fatta la sua «responsabilità», ma non esita a speculare fino al punto da invocare le dimissioni del governo. Magari facendo l'occhiolino sul reincarico a Prodi. Ma a cos'altro servirebbe se già oggi è alla prova un governo parlamentare, una maggioranza che deve solo credere nella propria coesione, e un programma ricco di impegni da portare a buon fine?

22 - 23 MARZO: APRE MIRABILANDIA

DAL 22 MARZO AL 19 APRILE MIRABILANDIA TI OFFRE UN PRANZO DA **BURGHY**

Il pranzo è compreso nel prezzo d'ingresso. La promozione è valida dal 22/03 al 19/04/97 presso il Burghy di Mirabilandia escluso i giorni festivi. (vend. abb.)

Mirabilandia S.S. 16 Km 162 - 48020 Savio (RA) Italy
Tel. #39 - 544 - 561111 Fax #39 - 544 - 560195

Un tunnel si è aperto sotto i ghiacci dell'Antartide

Un tunnel di circa un chilometro di lunghezza, attraversa una delle calotte antartiche, la Larsen B, che presto potrebbe cominciare a sfaldarsi. Lo hanno scoperto gli ambientalisti di Greenpeace, che assieme ad esperti dell'Istituto argentino di glaciologia hanno compiuto una spedizione di quattro settimane a bordo della rompighiaccio Arcti Sunrise per raccogliere prove e testimonianze dell'impatto ambientale causato dai cambiamenti climatici al Polo Sud. «La motonave è riuscita a navigare in zone mai esplorate perché fino a poco tempo fa erano completamente ghiacciate, come Rose Island», dice Giuseppe Onufrio di Greenpeace - è stata scoperta l'esistenza di una canale sottomarino profondo 1.000 metri all'interno della calotta antartica, segno equivocabile del riscaldamento delle acque». Altri mutamenti, come il declino delle colonie di pinguini, la migrazione delle foche verso Sud e la diffusione di flora in luoghi non colonizzati possono essere ricondotti, secondo gli ambientalisti, al riscaldamento globale provocato dalle attività umane. «Il fenomeno è più visibile ai Poli perché la temperatura è più bassa e gli indicatori più evidenti, ma è ormai generalizzato in tutta la criosfera, come dimostrano i fenomeni in atto nei ghiacciai di Alpi e Ande. Quello che ci preoccupa - conclude Onufrio - è l'aumento della temperatura in così poco tempo: circa mezzo grado ogni anno (l'anno più caldo da quando si registrano le temperature, cioè 130 anni, è stato il 1995) e il fatto che in nessuna parte del mondo si registrano fenomeni in controtendenza». La presenza del tunnel all'interno della penisola antartica è, secondo i glaciologi argentini, il chiaro segno che le condizioni che hanno portato allo scioglimento della calotta Larsen A, dalla quale si staccano pezzi di ghiaccio spessi fino a 25 chilometri, sono in atto anche nella Larsen B. Greenpeace, per bocca del suo rappresentante in Antartide, ha chiesto a tutti i Governi di assumere un serio impegno per la riduzione delle emissioni di gas da effetto serra.

L'annuncio dell'Organizzazione mondiale della sanità in occasione della giornata contro la Tbc

Nuova arma contro la tubercolosi Oms: «Salveremo 10 milioni di vite»

Il metodo, chiamato Dots, si basa sulla somministrazione controllata di un'associazione di quattro farmaci. La malattia, la più diffusa nei paesi in via di sviluppo, è di nuovo in crescita anche in Occidente e in Europa orientale.

Una speranza concreta contro la tubercolosi. È l'Organizzazione mondiale della sanità ad annunciare, alla vigilia della giornata della Tbc in programma lunedì prossimo, che un nuovo sistema di cura ha consentito, per la prima volta dopo molti anni, di frenare l'espansione della malattia. Non si tratta tanto di nuovi farmaci, quanto piuttosto di uno schema terapeutico che - grazie all'associazione di quattro farmaci già noti ma soprattutto grazie al controllo sui pazienti per assicurarsi che prendano tutte le medicine per tutto il tempo necessario - sta dando ottimi risultati, tanto da consentire di ridimensionare sensibilmente l'allarme lanciato un anno fa dalla stessa Oms, secondo la quale ci si doveva aspettare qualcosa come trenta milioni di morti di tubercolosi entro i prossimi diecimani.

Chiave di volta della terapia, che si chiama Dots (Directly observed treatment, short-course, cioè trattamento di breve durata osservato direttamente), è il controllo stretto sui pazienti da parte degli operatori sanitari: l'assunzione dei farmaci, in dosi giornaliere per un periodo di sei mesi, viene verificata scrupolosamente in modo da assicurarsi che la cura non subisca in-

UN PERICOLO IN AGGUATO			
Casi di tubercolosi ogni 100.000 abitanti			
Paese	1974/75	1988/89	1992/93
Finlandia	76,3	19,5	10,8
Francia	51,1	16,0	16,6
Germania	55,0	19,5	17,6
ITALIA	7,6	5,7	7,2
Norvegia	12,1	6,0	5,9
Portogallo	80,9	67,5	55,2
Russia	64,6	42,8	43,0
Spagna	9,5	20,7	24,1
Regno Unito	22,3	10,6	11,3
Stati Uniti	14,1	9,2	10,5

GN - P&G Infograph

Fonte: AGI

terrizzioni. Ciò consente da un lato di curare con eccellenti probabilità di successo (tra l'85 e il 95% dei casi) il malato, e dall'altro di evitare che un'interruzione prematura della terapia consenta lo sviluppo di ceppi di batteri resistenti agli antibiotici.

Già utilizzato con successo a New York, in Perù, in Tanzania e in Indonesia, dove si concentra circa il 10% dei malati di tutto il mondo, il metodo Dots - che il direttore generale dell'Oms, Hiroshi Nakajima, non esita a definire come il più importante progresso registrato in

questo campo dopo la scoperta del bacillo della tubercolosi da parte di Robert Koch nel 1882 - accoppia a una notevole efficacia un costo assai basso, nell'ordine di un centinaio di dollari a paziente. Grazie alla generalizzazione del Dots - dice Nakajima - «pensiamo che almeno dieci milioni di decessi per tubercolosi potranno essere evitati nei prossimi dieci anni». E la completa guarigione di un gran numero di pazienti consentirà anche di rallentare la diffusione della malattia, che attualmente fa registrare ogni anno in tutto il mondo dai

sei agli otto milioni di nuovi casi. Senza Dots - stima l'Oms -, nel 2005 dovremmo aspettarci fino a nove milioni di casi l'anno; applicando ovunque il Dots, invece, potrebbero scendere a tre-quattro milioni.

Erroneamente ritenuta in Occidente un relitto del passato, la tubercolosi è in realtà oggi la malattia infettiva di gran lunga più diffusa sul nostro pianeta, una minaccia ben più grave perfino dell'Aids o delle malattie «emergenti» provocate da virus come l'Ebola, che provoca un'altissima mortalità, ma è fortunatamente molto circoscritto. Endemica nei paesi in via di sviluppo (nel solo Sud-Est asiatico sarebbero almeno tre milioni i casi segnalati), la malattia sta tornando prepotentemente alla ribalta in tutta l'Europa orientale, dove accanto al Muro di Berlino sono crollate anche le strutture sanitarie e più in generale le condizioni di vita delle popolazioni. Nella sola Russia - segnala il vicedirettore del programma globale dell'Oms sulla tubercolosi, Richard Baumgartner - fin dal 1991 i casi sono aumentati del 70% e i decessi del 90%; i malati sono attualmente poco meno di 150.000. E altrettanto preoccupante è la diffusione di ceppi resistenti: in Litu-

nia, per esempio, la loro crescita è stata del 18%, del 14% in Estonia e del 6% in Lettonia.

In Europa occidentale, dove la Tbc ha colpito duramente nell'800 e poi ancora nei primi decenni di questo secolo, il problema pareva ormai superato. E invece anche qui - come del resto nelle grandi città degli Stati Uniti - l'infezione sta tornando a colpire: nel solo 1992 - ricorda Baumgartner - a Milano i morti sono stati 25. E se le cifre ufficiali parlano per l'Italia di 5.627 casi, l'Oms stima che in realtà siano almeno 14.300. Una recrudescenza che ha diverse cause: da un lato l'arrivo di immigrati da paesi in cui l'infezione ha carattere endemico, dall'altro l'alta vulnerabilità dei malati di Aids. Ma anche il peggioramento delle condizioni di vita - comune a tutti i paesi occidentali - delle condizioni di vita delle fasce più povere della popolazione. Non a caso tra le città più colpite c'è New York, dove negli ultimi anni è fortemente cresciuto il numero dei senza casa, non barboni per scelta ma persone, spesso anziane, che non hanno di che sostentarsi e diventano facile bersaglio di questa e di altre malattie.

Pietro Stramba-Badiale

Le due malattie hanno un andamento proprio che non viene modificato dall'assunzione dei farmaci

Gli antibiotici non curano sinusite e mal di gola Due ricerche accusano: «Sono prescritti a sproposito»

Gli studi pubblicati dalle riviste britanniche Lancet e British Medical Journal. L'atteggiamento di alcuni medici incrementa la medicalizzazione delle patologie. Marginali i benefici anche nella prevenzione delle complicazioni.

Mal di gola e sinusite non si curano con gli antibiotici. Una affermazione che trova conferma, oltre che nel buon senso, in un paio di recenti ricerche pubblicate sulle riviste Lancet e il British Medical Journal. Le due autorevoli pubblicazioni scientifiche britanniche sostengono infatti che le prescrizioni degli antibiotici servono solo ad incoraggiare la medicalizzazione di malattie che hanno un andamento proprio. Questi medicinali, insomma, non servono a modificare l'esito dei due malanni.

«Secondo le linee guida più recenti - spiega Marta Erba in un articolo apparso sull'ultimo numero di "Tempo medico" - la decisione dovrebbe essere guidata dal risultato del tampone faringeo e da gruppi particolari di segni e sintomi. Ma non tutti sono d'accordo, anche perché i tampioni sono costosi e spesso poco attendibili».

«Studi recenti, tra l'altro, hanno rivelato che i benefici derivanti dagli antibiotici nell'alleviare i sintomi e nel prevenire le complicazioni (compresa la malattia reumati-

ca) sono marginali» spiega Paul Little, dell'Università di Southampton, che ha effettuato un trial aperto, randomizzato e controllato. «Mentre gli studi in doppio cieco danno informazioni scientificamente corrette sull'efficacia di un trattamento, quelli aperti rispecchiano più fedelmente la realtà», sostiene il ricercatore britannico. «Oltre alla validità della cura, infatti, permettono di valutare la percezione che ha il paziente di una determinata opzione terapeutica. In parole povere: una cosa è prescrivere l'antibiotico, un'altra rimandarlo a casa a mani vuote».

Lo studio ha coinvolto 716 pazienti con mal di gola randomizzati in tre gruppi. Ai primi è stata prescritta la penicillina (o l'eritromicina) per dieci giorni; ai secondi non è stato dato nulla; ai terzi è stato promesso l'antibiotico solo se i sintomi non fossero variati dopo tre giorni.

«Dai risultati - afferma Little - è emerso che prescrivere antibiotici incide ben poco sulla risoluzione dei sintomi del mal di gola, ma raf-

orza la convinzione che questi farmaci siano i veri responsabili della guarigione. A meno che il paziente non sia molto malato, i medici dovrebbero quindi evitare di prescrivere».

Un altro studio riguarda la sinusite. Oltre 200 pazienti con sinusite acuta, sono stati curati metà con amoxicillina e metà con placebo. «Dopo due settimane i sintomi sono migliorati o scomparsi in una percentuale di casi paragonabile nei due gruppi: l'83 per cento dei trattati e il 77 per cento dei controllati», riporta F. van Buchemendell'Ospedale Sant'Elisabetta di Tilburg, in Olanda, che ha coordinato la ricerca. «L'amoxicillina non ha modificato il decorso della malattia - spiega il professore - né la frequenza delle recidive a un anno di distanza. Effetti collaterali sono stati registrati nel 28 per cento dei pazienti curati con l'antibiotico nel 9 per cento di quelli che hanno ricevuto il placebo. Anche nel caso della sinusite, quindi, sarebbe meglio limitarsi a un trattamento sintomatico».



Accusata in Tv di aver occultato il materiale fissile di interesse militare a Trisaia

L'Enea ribadisce: mai trattato plutonio

Le autorità sarebbero state sempre informate su tutte le sostanze nucleari passate nel centro della Basilicata.

Nel Centro Trisaia di Rotondella dell'Enea «non è mai stato introdotto, prodotto, trattato o trasferito plutonio utilizzabile per scopi civili o militari»; inoltre, «nessun fusto o altro materiale radioattivo è mai sfuggito al controllo dei responsabili del Centro e tutto il materiale radioattivo è regolarmente inventariato».

È quanto ha precisato, in una nota, l'Enea, «per ristabilire compiutamente la verità» riguardo ad alcune affermazioni fatte durante una recente trasmissione televisiva, di Rai 2, sul centro in provincia di Matera.

Le affermazioni, secondo l'Ente nazionale dell'energia e dell'ambiente (Enea), sono del tutto infondate.

L'Enea ha ribadito che «i rifiuti radioattivi di provenienza esterna (parafumini e materiali ospedali) furono accolti nel Centro, su richiesta dei competenti Autorità sanitarie, per evitare i rischi derivanti dalla loro dispersione nel-

l'ambiente; di tali materiali non è assolutamente ipotizzabile, per motivi fisici, un utilizzo a scopi militari».

Riguardo ai malfunzionamenti verificatisi in passato nell'impianto nelle sue pertinenze, «chierano tra le situazioni previste per strutture di tale complessità e sempre segnalati alle Autorità di controllo, essi - è scritto nella nota - non hanno mai comportato rischi per le popolazioni e per l'ambiente, né per i lavoratori del Centro».

L'Enea ha aggiunto che «nessun materiale radioattivo è stato sottratto da altri centri Enea e nessuna relazione può essere fatta tra le attività dell'Ente e il disastro di Ustica».

Per quanto riguarda gli accordi di collaborazione internazionale sviluppati in passato dall'Enea, al pari di altri strutture italiane ed estere, con Paesi mediorientali sotto il controllo dell'Onu nell'ambito del Trattato di non proliferazione nucleare, essi - è scritto nel comunicato - non prevedevano da

parte dell'Enea il trasferimento di combustibile nucleare verso tali Paesi, né ciò è mai avvenuto neanche di fatto».

L'Enea ha, inoltre, auspicato «una rapida chiusura delle iniziative giudiziarie in corso da parte della Procura di Matera, nella convinzione che esse si concluderanno positivamente per l'Ente, così come già avvenuto in precedenza per situazioni analoghe».

Il permanere della situazione di turbativa e allarme, totalmente ingiustificata - è scritto ancora nel comunicato - vanificherebbe l'impegno in corso per il rilancio delle attività dell'Enea in Trisaia, a favore del sistema delle piccole e medie imprese e dell'occupazione, con la realizzazione delle previste azioni di trasferimento dell'innovazione tecnologica, di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e di salvaguardia ambientale, con investimenti per oltre cento miliardi e assunzione di personale qualificato».

Il succo d'uva nera fa bene al cuore

Bere regolarmente un bicchiere di succo d'uva nera può contribuire in modo rilevante a ridurre il rischio di infertilità cardiovascolari e di attacchi cardiaci. Lo dimostrerebbe una nuova ricerca americana dalla quale risulta che se, come risaputo, un buon bicchiere di vino fa bene al cuore, il succo, e in particolare quello d'uva nera, fa molto meglio e sotto questo aspetto è addirittura più potente ed efficace dell'aspirina.

Le autorità assicurano che si tratta di misure preventive

In Francia distribuite pillole di iodio a chi abita vicino a centrali nucleari

Dal mese prossimo il governo francese distribuirà gratuitamente pillole di iodio alle circa 600 mila persone che vivono in un raggio di 10 chilometri dagli impianti atomici esistenti nel Paese. Lo ha annunciato oggi il ministro della Sanità, Hervé Gaymard. Le pillole, che saranno consegnate ogni tre anni, andranno ingerite entro un'ora qualora dovessero avvenire incidenti nucleari sul tipo di quello di Chernobyl, in Ucraina. Lo iodio ha la proprietà di proteggere almeno in parte l'organismo, esposto alle radiazioni, dalla contaminazione; soprattutto la tiroide, che è particolarmente a rischio di tumore. Il provvedimento era già stato adottato nell'aprile '96, in coincidenza con il decimo anniversario dell'incendio a Chernobyl. Le reazioni furono improntate a forte criticismo se non addirittura a derisione, giacché le autorità francesi a suo tempo avevano negato che il Paese fosse stato raggiunto dalla stessa nube radioattiva dispersasi nei cieli di mezza Europa.

Alla domanda sul perché si sia deci-

so di ripetere l'esperienza Florence Lepany-Duval, portavoce del ministero della Sanità, ha tenuto a precisare che non si sono verificati incidenti di sorta, e che Gaymard ha disposto la distribuzione dello iodio semplicemente perché così gli esperti gli avevano consigliato di fare quando assunse la carica, nell'ottobre '95. In Francia esistono 25 centrali nucleari generalmente considerate sicure, ma non infallibili. Proprio nel '95 il reattore «autofertilizzante» di Grenoble, il più grande al mondo, fu chiuso per due mesi. Ed è ancora fresca l'eco degli avvertimenti sulla pericolosità per la salute pubblica dello stabilimento per il trattamento delle scorie nucleari localizzato a La Hague, in Normandia. La settimana scorsa un gruppo di ricercatori aveva reso noto che chi avesse passeggiato sulla vicina spiaggia sarebbe rimasto esposto a radiazioni fino a tremila volte superiori alla norma, dopo che una conduttura sommersa colma di scorie era stata lasciata allo scoperto dalla bassa marea.

Raccolta di firme per le rondini

Torna la primavera, ma tornano poche rondini. In tutta Europa questo calo del 40% negli ultimi 20 anni. L'allarme viene dalla Lega per la protezione degli uccelli, che ha avviato una raccolta di firme: in pochi mesi ne sono state raccolte 50.000. I nemici della rondine sono i pesticidi e la distruzione di siepi e filari. In Italia il calo della rondine è più contenuto, il 20%, mentre in altri paesi come Germania, Danimarca o Olanda è arrivato all'80%.

La polemica

Le Scienze sono un bene culturale?

Enrico Bellone, storico della fisica e direttore di «La Scienze», lo ha chiesto pubblicamente. Con un editoriale firmato sul numero di marzo della sua rivista. Perché la versione italiana della più prestigiosa rivista mondiale di cultura scientifica, non è stata giudicata degna di ricevere parte alcuna dei contributi disposti dal Ministero dei Beni Culturali a favore delle pubblicazioni di «elevato valore culturale»? Perché una rivista che ha pubblicato articoli di almeno 60 premi Nobel avrebbe un «carattere meramente divulgativo», mentre riviste come «Mani di Fata», all'avanguardia nello sviluppo della cultura dell'«unicinetto», e «Cavalli e corse», leader della cultura ippica, sono ritenute degne di incassare alcune migliaia di milioni? I Beni Culturali ritengono un bene culturale gli «Annali dell'Istituto di Numismatica» o la rivista che segue «I tribunali amministrativi regionali», ma non la rivista che si occupa al massimo livello della cultura scientifica? Le domande hanno avuto un'immediata risposta dal Ministero dei Beni Culturali, diretto da Walter Veltroni. Bisogna distinguere, dicono al Ministero, tra le riviste premiate dalla Presidenza del Consiglio e le riviste premiate dai Beni Culturali. «Mani di Fata», così come «Cavalli e corse» sono premiate dalla Presidenza del Consiglio. «Le Scienze» ha fatto domanda al Ministero dei Beni Culturali. Lì c'è una Commissione che rappresenta tutte le parti culturali e che decide, tra le riviste che hanno fatto domanda, quali vanno premiate in ragione del loro «elevato valore culturale». Ai lavori della Commissione non partecipa il Ministro. Dato il budget piuttosto ristretto, 4 miliardi in tutto, la Commissione valuta quali riviste, nei rispettivi settori, abbia il più «elevato valore culturale». Il commissario relatore per le riviste scientifiche, il matematico Franco Ghione, ha ritenuto «Le Scienze»: «Rivista di ottimo livello dove il materiale riprodotto sovrasta quantitativamente la parte di elaborazione scientifico-critica, dando alla pubblicazione un carattere meramente divulgativo». La Commissione ha dato ragione a Ghione. E in ogni caso, dicono ancora al Ministero, ha espresso i suoi giudizi in piena autonomia. La precisazione rende certamente più chiara la dinamica degli eventi. Ma non è del tutto convincente. Perché, al di là dei pur legittimi giudizi che in piena autonomia una commissione autorevole può esprimere sul valore di una pubblicazione, resta il fatto che ad altri giornali di indubbio interesse, dalla «Rivista di polizia» alla «Rivista italiana di odontoiatria infantile», è stato riconosciuto un valore culturale più elevato e una elaborazione scientifico-critica più stringente della rivista che, con articoli di valore assoluto, segue meglio di ogni altra al mondo, l'evoluzione di quella parte non trascurabile della cultura contemporanea che è la scienza. E, facendo questo, vende centinaia di migliaia di copie per il pianeta.

Giovedì 20 marzo 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Giorgio Celli alle prese con «Ramiro dell'Orco»

«Vita e morte di Ramiro dell'Orco»: lo strano titolo di questo spettacolo - che potrebbe far pensare a una fiaba - firmato da Giorgio Celli (meglio noto come entomologo e curatore di trasmissioni sugli animali), si rifà invece alla storia, precisamente a Cesare Borgia che si servi del suo luogotenente, Ramiro dell'Orco, appunto, per eliminare i suoi nemici e poi lo fece giustizia per togliersi ogni ombra di responsabilità. L'incolta pièce è «passata per la mente» a Celli sulla piazza di Cesena, leggendo di questi episodi, realmente accaduti sul posto secoli prima, e di cui Machiavelli parla nel «Principe». All'inizio è nato un primo racconto, ispirato alla vicenda a cui Celli ha fatto seguire il testo teatrale, che andrà in scena sabato a Cesena (al teatro Bonci) in prima nazionale (e fino al 26 marzo) e verrà ripreso all'Arena del Sole di Bologna il 16 aprile (con repliche il 17-18-19) con la regia di Gabriele Marchesini e con Ivano Marescotti nel ruolo protagonista. Nella storia di Ramiro dell'Orco, Celli rintraccia elementi di attualità, riflettendo su questo nostro secolo al tramonto, dove «la tirannia è salita al potere ipnotizzando le masse, fabbricando capri espiatori da consegnare alle camere a gas, o congegnando processi dove anche gli innocenti si dichiaravano colpevoli di tradimenti mai perpetrati». Ramiro diventa così un simbolo dei tanti delegati al genocidio che hanno sempre dichiarato di avere obbedito agli ordini. E per meglio illustrare i prodomi della pièce, Marchesini prepone un preludio narrato, che introduce lo spettatore alla genesi del racconto stesso, per poi avvolgerlo in un'atmosfera sospesa tra sogno e realtà. Quella in cui si muovono i quattro personaggi (Ramiro, il Borgia, il boia e la donna/fantasma, interpretati da Marescotti, Massimo Antonio Rossi, Giuliana Cevenini e Massimiliano Sassi), il debutto bolognese sarà preceduto il 14 aprile da una vernice dedicata allo spettacolo e al libro nella Sala Farnese del Comune di Bologna, con Renzo Tian e Guido Davico Bonino.

LA NOVITA

Il regista Nanni Garella parla del suo allestimento del testo di Büchner

«Il mio Woyzeck? Crudele ed estremo dove gli angeli danzano senza gambe»

Lo spettacolo, che debutta l'8 aprile all'Arena del Sole di Bologna, ha per protagonisti Alessandro Haber e i danzatori della Candoco, un gruppo inglese che mescola al suo interno interpreti disabili e non.

BOLOGNA. «In questo spettacolo i danzatori recitano, gli attori danzano». Il Woyzeck di Büchner che debutterà all'Arena del Sole di Bologna l'8 aprile, con la regia di Nanni Garella, sarà un evento fuori dall'ordinario non solo per una forte attenzione ai corpi, per il realismo duro, ma soprattutto perché al fianco degli attori, con Alessandro Haber nella parte principale, ci saranno gli straordinari «CandoCo». Il nome vuol dire «si può fare», «se vuoi ce la fai»: si tratta di una compagnia che affianca danzatori disabili fisici, in carrozzella, senza gambe, con altri «non disabili» (come scrivono loro stessi). Continua il regista: «Il rapporto tra gli attori e i danzatori si sta sviluppando giorno per giorno, durante le prove. Ho sempre cercato di lavorare sulla fisicità degli attori. Per questo Woyzeck la coreografa Emilyn Claid e i «CandoCo» mi hanno aiutato a trovare la qualità del movimento. Alla fine ne risulterà una danza non danzata e una recitazione non recitata. I danzatori interpreteranno personaggi: David Toole sarà Andres, il compagno di Woyzeck, allacciato a lui, una sorta di anima, bambina e malata, che danza».

Uso estremo, forte, di corpi diversi. Non è una trovata per catturare l'attenzione del pubblico? Garella risponde perentorio: «Questi danzatori, benché disabili, sono artisti professionisti, persone che attraverso l'arte superano i propri limiti. Il corpo sarà presentato con crudezza, ma sempre con la mediazione dell'arte. Con una precisa valenza drammaturgica. Perché questa non è una tragedia della mente, ma dei corpi. In essa è presente tanta passione, fisicità, musica, danza. È la prima tragedia popolare del teatro moderno. Fa parlare un povero barbiere di truppa. Per questo ho scelto di ambientarla in una contemporaneità assoluta, nella periferia di una qualsiasi città europea d'oggi, in un mondo che gira vorticosamente intorno al protagonista, un figlio del popolo umiliato, disumanizzato, ridotto a cavia, spinto al delitto dalla miseria, dalla gelosia, dai maltrattamenti che gli infliggono i personaggi che hanno un qualche potere. Non solo Woyzeck è pazzo, forse tutto il mondo intorno è folle».

Büchner scrisse quest'opera nel 1836. Rimase inedita e fu riscoperta nella seconda metà dell'Ottocento. Ma sulla sua pretesa incompiutezza Garella ha le idee chiare: «Secondo me è frammentaria per una volontà precisa di rappresentare caoticamente la realtà per scoprirne l'autenticità. L'ho trasportata ai giorni nostri perché credo sia giunto il momento di occuparci di quello che ci circonda, delle scomode perife-

rie del Sud, dimenticate, che spingono alle porte del nostro benessere. Con i suoi abitanti che pensano, vivono, parlano in modo diverso dagli intellettuali. Lo spettacolo evoca una società militarizzata, con un potere forte, ben riconoscibile, contagiato da lebbra morale, da viltà. Ma anche gli umili sono contagiati da questa stessa lebbra, crudeli con i loro simili. Büchner, che oltre che artista era rivoluzionario e medico, ha una visione molto precisa di una società divisa in classi. Woyzeck e la sua donna, Maria (interpretata da Sara D'Amario), vanno incontro al loro destino come carnefice e vittima. Maria è una brava ragazza e una prostituta insieme, ma soprattutto è una donna sbattuta nel mondo, che ha dovuto arrangiarsi. Quando penso a questi due personaggi, mi viene in mente Pasolini. E la traduzione di Claudio Magris ci offre una lingua non borghese, asciutta. Da corpo e voce a un mondo popolare, che abbiamo cercato di far emergere anche attraverso le canzoni, ispirate a nee, canti d'amore e di lotta ottocenteschi. È una tragedia, non un dramma borghese: Woyzeck e Maria vivono un tempo sempre presente, molto duro e concreto, in cui irrompe un futuro che somiglia al destino dei greci. I due protagonisti gli vanno incontro come capri espiatori, con la consapevolezza autodistruttiva di persone disperate, messe nell'angolo, che soffrono con tutta la loro mente e il loro corpo una subalternità spirituale e morale».

Si inserisce nel discorso Haber, attore istintivo, che dà a tutti i suoi personaggi, in teatro e al cinema, un'inflessione ingenua, uno stupore infantile: «Woyzeck è un sottoproletario, candido, buono, una di quelle persone che vanno scomparendo nel nostro mondo di induriti, in cui tutti cercano di prevaricare, in cui prevalgono l'ipocrisia, l'arrievismo e per il benessere si fanno le guerre. Lui viene dissezionato, squartato, ma è disposto a tutto per far star bene gli altri. Per costruirlo - a me che lavoro prima sull'anima, sul corpo, sull'essere del personaggio e poi sulle parole - mi ha fatto bene lavorare con questi danzatori. Woyzeck è malato dentro, loro, nonostante l'anomalia fisica, cercano di dare di più, di danzare, di esporci, di essere. Non sono vittime della loro condizione».

Massimo Marino



Alessandro Haber e David Toole, in una scena del «Woyzeck». Sotto, un'altra loro immagine

In palcoscenico sulla sedia a rotelle Storia di David, ex impiegato postale

La cooperativa Nuova Scena, che produce questo «Woyzeck», ha incontrato i CandoCo tre anni fa. L'anno scorso li ospitò all'Arena del Sole, dove tennero incontri laboratoriali rivolti a disabili e non disabili e spettacoli con i loro straordinari pezzi di danza, nei quali si crea



un'alchimia che trascende i limiti fisici e mentali dei singoli danzatori. Fu un grandissimo successo. Nacque allora l'idea di questo «Woyzeck», che ha uno dei suoi punti di forza in David Toole, danzatore su una sedia a rotelle, senza le gambe dalla nascita. La sua storia è da raccontare. Viveva a Leeds, lavorava alle poste come impiegato, timbrando lettere. Non ne poteva più. Cercava qualcosa di nuovo. Un giorno vede i CandoCo, compagnia fondata da Adam Benjamin, danzatore e artista visivo, e da Celeste

Dandeker, una ballerina rimasta paralizzato da un incidente in palcoscenico. Un gruppo che, tramite la danza, lavora con chi ha problemi fisici per rieducarlo al movimento, ma porta avanti anche un progetto artistico autonomo. Toole rimane folgorato. Parte per Londra, ma

non si rivolge subito alla compagnia. Troppo facile, è già un «CandoCo», deve farcela da solo, lo vuole. Si presenta ad un college dove, tra le altre materie, c'è la danza. All'inizio gli insegnanti sono perplessi: poi si fanno forzare e coinvolgere dalla sua volontà e David diventa l'unico disabile in un corso normale. Dopo un anno approda alla compagnia di Benjamin, sviluppando un notevole bagaglio tecnico ed espressivo. Toole danza con la carrozzella, aiutato dagli altri danzatori, o reggendosi sulle braccia, che sono le sue gambe, sperimentando i confini stessi della danza contemporanea, cadendo, sostenendosi, rotolando, coniugando momento sbalorditivo ed emozione. Quando danzano lui e i suoi compagni lo spettatore dimentica la differenza, si trasporta. Di recente si è staccato dal gruppo, proponendosi come artista indipendente. È stato scelto da Sally Potter, la regista di «Orlando», come attore per un film sul tango («The tango lesson») che sarà presentato in Inghilterra in maggio. Il lavoro per il «Woyzeck» è iniziato con un laboratorio in Inghilterra, e sta proseguendo affiancando alle normali prove una ricerca sul movimento che coinvolge danzatori e attori. Determinante è stato il contributo, per questo progetto, del British Council.

Ma. Ma.

ANTICIPAZIONE

Prodotto da Rai e Angelo Rizzoli

I ragazzi della via Paal in tv

Altre due fiction d'amore e d'avventura tra il produttore e Mediaset

ROMA. La Rai produrrà presto, insieme ad Angelo Rizzoli - che ha i diritti sul libro - i ragazzi della via Paal. Si tratterà di una mini-serie televisiva, come altre che sia Rai che Mediaset stanno mettendo in cantiere con produttori privati. La primavera della fiction tv, la vogliono chiamare: sconfiggendo gli acquisti miliardari di soap opera e telenovelas comprate a suon di dollari. Sempre Angelo Rizzoli ha annunciato ieri altre produzioni con i due gruppi televisivi. Un «importante regista italiano» è in trattativa con Mediaset e Rizzoli per dirigere Lontano lontano, sulla falsariga del film di Ron Howard, Cuori ribelli. I due irlandesi (Tom Cruise e Nicole Kidman), una volta raggiunto il sogno americano, si univano alla conquista del West, diventando coloni; qui due italiani partono per l'Australia, e nelle vastità di quel nuovo mondo si amerano superando le differenze di classe. Là si era alla fine dell'Ottocento,

Lontano lontano è invece ambientato all'inizio di questo secolo. Ci saranno «molti colpi di scena». Vagamente ispirata a L'uomo che sapeva troppo, di Hitchcock, l'altra fiction Mediaset-Rizzoli, dal titolo Il tesoro di Damasco. Un bambino viene rapito e i genitori lo inseguono fino in Siria, dove lo ritroveranno: in questo caso il regista sarà José María Sanchez. Polemico, Angelo Rizzoli, con l'abitudine di cercare sempre all'estero tesori: «Non c'è nessun film Usa che fa gli ascolti di un Maresciallo Rocca, noi siamo un'alternativa valida alla fiction Usa, e inoltre questi investimenti ci consentono di far lavorare l'industria cinematografica italiana che ha avuto una lunga crisi». Nel 1997, la Rai ha investito per il rilancio della fiction 193 miliardi, più 24 miliardi per progetti speciali. Il settore in cui sembra si stiano specializzando, sia Rai che Mediaset, è quello delle mini-serie (anche in sole due puntate).

I bookmakers: l'Oscar andrà a Minghella

I bookmakers inglesi della «Globe» danno al «Paziente inglese», film di Minghella che ha raccolto 12 nomination all'Oscar, la quotazione più bassa (1.80) per la vittoria nella categoria miglior film, segno che il film è quello con le più alte possibilità di aggiudicarsi la statuetta. Subito dopo c'è «Shine» (2.50 la sua quotazione), poi «Jerry Maguire» e «Fargo» (6.00). A «Segreti e bugie» invece, sono state assegnate quotazioni bassissime.

TEATRO

A Roma l'apocalittico «Giulio Cesare» dei Raffaello Sanzio

Bruto si aggira nella terra del «day after»

La regia di Castellucci ricostruisce una partitura visionaria e spettrale sulla scorta della tragedia di Shakespeare.

ROMA. Ormai sono diventati un cult, i «Raffaello Sanzio», seguiti con ammucchiata devozione per quel loro gusto teatrale aspro e crudele da un pubblico di appassionati (fra cui moltissimi giovani). Verrebbe quasi da dire che fanno «tendenza». Di sicuro non passano inosservati e il loro ritorno al Vascello, dove - dopo l'Oresteia dell'anno scorso - hanno portato il loro ultimo spettacolo, Giulio Cesare, ha registrato una platea affollatissima e attenta fino allo spasimo (la prima europea è invece attesissima il 12 maggio al Wiener Festwochen di Vienna, che ha coprodotto lo spettacolo con il Kunsten Festival Des Arts 1998 di Bruxelles). C'è poco da rilassarsi, effettivamente, in questa rilettura della tragedia shakespeariana, scuoiata fino alle viscere, immersa in paesaggi da cupio dissolvi che così apocalitticamente richiamano questa nostra fine secolo.

Anni in dissolvenza, gravidi di incubi e visioni spettrali, che gli

affreschi della Societas Raffaello Sanzio, sotto la regia spietata di Romeo Castellucci, riportano negli aspetti più crudi, con indole vivisezionatrice e implacabile dito puntato sulle contraddizioni di una società divisa fra deboli e forti (ma forse solo apparentemente tali), ideali della mente e pulsioni delle viscere. E sulla scorta di Shakespeare, che già vide nel Giulio Cesare un banco di prova teatrale per gli alteri bilanciamenti della retorica, anche i Raffaello Sanzio puntano sulle insidie delle prospettive dialettiche, allargando la metafora tra arte e vita, artificio e recitazione.

La partitura teatrale ordisce dunque una gigantesca ragnatela retorica intorno all'omicidio di Cesare, ridotto a un ecce homo. Debole, smagrito e passivamente succubo del suo destino. Vecchio e vulnerabile non solo come metafora, ma proprio nella sua realtà fisica, secondo le concezioni estetiche dei Raffaello Sanzio, che

suggellano i loro spettacoli con l'utilizzo di «attori» particolari. Vittima «necessaria» al duello di potere tra Bruto e Cassio sua ombra, da un lato, e Antonio dall'altro. L'uno, intento a difendere le ragioni del suo parricidio con voce stridula, acuita da sniffate di elio, l'altro a smascherarne le pulsioni profonde con i toni metallici da laringectomizzato. Partitura di voci contraffatte che intreccia artifici su artifici sullo sfondo ipersimbolico della scena, dove occhieggiano piedistalli con la scritta «Ars», troneggiano obesi Ciceroni alla Man Ray e compare l'occhio divino e persecutorio di Odilon Redon.

Alla colpa, o meglio al corso del destino, non si sopravvive, i Raffaello Sanzio l'avevano già sancito nell'Oresteia, e qui la storia si ripete. In parte, tornano anche molti degli episodi teatrali già frequentati dalle regie di Castellucci, macchinari inquietanti e semoventi, i corpi devastati (so-

Rostropovich

«Il violoncello è come una donna»

Il musicista russo Mstislav Rostropovich, a Madrid, per celebrare con due concerti il suo 70.º compleanno, ha confessato che abbraccia il suo inseparabile violoncello «come se fosse una bella donna». Lo accompagneranno nelle esibizioni madrilene, dedicate ad autori russi, la London Symphony Orchestra e il maestro Zubin Metha. L'artista ha detto di sentirsi «molto russo». «Se passa una bella donna - ha dichiarato - devo fare uno sforzo per non voltarmi ad ammirarla».

Francis Coppola

«Il padrino mi ha rovinato»

«In un certo senso "Il padrino" mi ha rovinato». Parola di Francis Ford Coppola, regista del film che, dopo 25 anni, tornerà sugli schermi americani venerdì in versione rinnovata e rimasterizzata. «A causa di quel film - ha spiegato il regista americano in un'intervista rilasciata al settimanale «New Yorker» - tutta la mia carriera è andata in una certa direzione invece che in quella che io avrei voluto, fare cioè il mio lavoro in modo originale come scrittore e regista». Coppola sarà comunque presente, domani, all'anteprima del film a San Francisco che Marlon Brando, però, ha deciso di snobbare.

Broadway

Brioni debutta in «Dream»

Dopo Hollywood anche Broadway ha scoperto Brioni: alla sartoria italiana che ha disegnato gli abiti indossati da Pierce Brosnan in GoldenEye, l'ultimo film della serie «007», è stata affidata la realizzazione dei costumi maschili di Dream, un nuovo musical che aprirà il 3 aprile allo storico Royale Theatre di Manhattan.

Mario Monicelli

Porta «Barbablù» al San Carlo

Il mitico Barbablù come metafora di un «serial killer». È questa la premessa che ha spinto Mario Monicelli, regista cinematografico e teatrale, a rileggere Il castello di Barbablù di Bela Bartok che presenterà il 3 aprile al San Carlo di Napoli. L'allestimento unisce, in una serata, l'atto unico di Bartok, e la ripresa di Cavalleria rusticana di Mascagni, sempre con la regia di Mario Monicelli. La direzione d'orchestra delle due opere è affidata a Niksa Barezza, gli interpreti saranno Sofia Larson e Claudio Otelli.

Rossella Battisti



Giovedì 20 marzo 1997

14 l'Unità

LO SPORT

Atletica
La Stramilano il 12 e 13 aprile

La 26esima edizione delle Stramilano si correrà il 12 e 13 aprile. Sabato 12 si gareggerà per la mezza maratona competitiva maschile, sulla distanza di 21,097 km per le vie del centro storico con partenza ed arrivo in Piazza Duomo. E domenica quella «dei 50mila» (15 km) partirà dal Duomo e arriverà all'Arena Civica. Quest'anno la corsa sarà abbinata ad una lotteria nazionale di 2 miliardi.

Cechi: «Non penso che andrò ai Giochi del 2000»

«Le Olimpiadi? Le vedo molto lontane». Jury Cechi si sente ormai più interessato al ruolo di ambasciatore dello sport che alla vita da atleta. Lo ha lasciato intendere stamani, nel corso di una visita all'istituto tecnico romano Rosa Luxemburg, affermando che quest'anno gareggerà sicuramente ai Giochi del Mediterraneo di Bari e alle Universiadi, ma che potrebbe rinunciare anche ai mondiali.



Nuova Zelanda
Decatleta muore di meningite

Il decatleta neozelandese Vance Latta è morto a seguito di una meningite contratta la settimana scorsa. Un altro atleta, Richard Keddel, è ricoverato, sempre per meningite, a Wellington. I due avrebbero contratto il virus in un raduno a Christchurch dopo i campionati neozelandesi. Il velocista Chris Donaldson, che divideva un appartamento con Latta, potrebbe essere tra gli altri possibili contagiati.

Oliva dà «lezioni di vita ai ragazzi di Napoli»

«Ai ragazzi di Napoli dirò che lo sport è fatica e che, come la vita, ti regala vittorie, ma anche sconfitte che vanno accettate con dignità». Patrizio Oliva, uno dei 94 ambasciatori dello sport nelle scuole scelti in base all'intesa siglata tra Coni e Governo, ha già le idee chiare. La sua missione tra gli studenti napoletani comincerà dopo Pasqua negli istituti dei quartieri ad «alto rischio».

Caso Kocic
Gaucci non «punisce» il croato

Luciano Gaucci ancora una volta al centro dell'attenzione, questa volta per il caso Kocic. Nei giorni scorsi infatti il portiere croato, in rotta con Scala che gli ha preferito Buccì, non aveva accettato le proposte del Perugia di rescindere il contratto in via «temporanea», ed essere ceduto all'estero in cambio un prolungamento del suo accordo fino al 2000. Questa soluzione avrebbe così permesso a Scala di schierare il suo quarto extracomunitario, il difensore Mijalkovic. Cosa che il presidente del Perugia, un po' innerosito, ha sottolineato: «È stato un atteggiamento antipatico - ha spiegato Gaucci - anche perché Mijalkovic domenica prossima ci avrebbe fatto comodo. Fino ad oggi Kocic ha goduto di libertà non previste: uno che prende 70-80 milioni di lire di stipendio ogni mese non può essere "libero" dal venerdì al martedì mattina come accadeva negli ultimi tempi. Gli piacerebbe fare la bella vita e prendersi i soldi! Se guadagni devi anche lavorare». Gaucci poi ha commentato con ironia la decisione della società di far allenare «due volte al giorno, tutti i giorni» il croato: «Non c'è nessuna ritorsione verso di lui, ma mi sembra normale che i giocatori debbano allenarsi anche di domenica. Kocic deve essere pronto a scendere in campo in qualsiasi momento e non credo che si debba fare un caso se si allena la domenica: anche i giocatori utilizzati in campionato sono impegnati per tutta la giornata».

CALCIO MERCATO Il Barcellona smentisce la Lazio: mai trattato con Cragnotti la cessione di Ronaldo

Baggio chiama la Roma

L'Inghilterra tenta Berti



Roberto Baggio in azione

Dal Zennaro/Ansa

ROMA. Dopo gli attaccanti, il mercato del pallone spalanca le sue vetrine sui centrocampisti. Se il brasiliano Ronaldo si allontana dai sogni laziali («Non si muoverà da qui - dicono furibondi a Barcellona - e comunque la trattativa con il club romano è inesistente») sull'altra sponda del Tevere si infittiscono le voci sulle mosse della Roma. Raffreddamento per Fink (la trattativa è più complicata del previsto), e intanto il presidente Sensi ha promesso altri colpi, compreso uno scoop. Fonti vicine alla Diadora, potente nuovo sponsor tecnico della Roma, giurano si tratti di Roberto Baggio. La star giusta, forse, per far sognare una tifoseria che invoca il grande nome. Ma Sensi, che due anni fa affermò di non essere interessato al giocatore, continua a smentire: sostiene che le sorprese saranno altre. Trattativa comunque da tenere d'occhio. Il giocatore, fatto importante, gradisce la soluzione-Roma. Ha capito che l'affare-Napoli è quasi tramontato e in Italia non ha

molte possibilità di scelta. Emigrare non lo entusiasma, troppo duri i campionati inglese e spagnolo. Dopo le esperienze in Fiorentina, Juventus e Milan, Baggio potrebbe sbarcare nella Capitale. La Roma, tra l'altro, ha bisogno di giocatori di classe. Nel frattempo, il numero uno della Roma ha bloccato Assuncao, brillante regista del Santos, l'ex squadra del mitico Pelé. Unica controindicazione, oltre al passaporto evidentemente extracomunitario: Assuncao non ha ancora ventun anni. Intanto, a proposito di brasiliani, il Napoli può annunciare il primo acquisto per l'anno prossimo: Amaral, il mediano che ha creduto a Parma, ma che Ferlaino crede di poter rilanciare sul Golfo. Intanto, il Nottingham Forest, non contento del fallimento di Silenzi, tenta Nicola Berti con un'offerta di quelle che non si possono rifiutare: due miliardi netti l'anno per tre stagioni, da subito. Imminente la risposta dell'Inter, che potrebbe clamorosa-

mente decidere di mollare il giocatore di qui a una settimana: il 27 marzo, infatti, si chiudono anche i giochi dell'interminabile mercato inglese. Sempre dall'Inghilterra è in arrivo un'offerta dall'Everton per lo juventino Di Livio (due miliardi all'anno per tre stagioni), mentre la prossima settimana il procuratore di Manchester United, Tottenham e Coventry. Decidono le società, per ora, a Milano come a Napoli. Gli allenatori attualmente al libro paga non hanno voce in capitolo. Hodgson e Simoni hanno destinazioni già definite: il primo al Blackburn, il secondo proprio all'Inter, che lo ha preferito anche a tecnici di nome più fascinoso ma probabilmente tutt'altro che superiori per qualità effettive. Ma proprio Simoni è al centro di una situazione paradossale. Le ultime vicende napoletane mettono a rischio la sua panchina: potrebbe saltare in caso di sconfitta al San Paolo con la Juve. Il patron

Ferlaino avrebbe già pronta la soluzione: Ottavio Bianchi, il quale ormai preferisce fare il manager, ma che in nome dell'amicizia che lo lega al Napoli e a Ferlaino potrebbe accettare due mesi di «sacrificio». Il supermarket degli esperti, o presunti tali, da piazzare in panchina, non offre per la verità grande merce. Ma i presidenti sembrano intenzionati ad affacciarsi lo stesso. Mezza serie A, forse qualcosa di più, cambierà guida tecnica. Di Inter e Napoli abbiamo detto. Della Lazio, che ha preso Eriksson da oltre un mese, si sa già tutto. Mutamenti obbligati alla Samp, dove Tabarez è favorito su candidature interessanti come quella di Malesani del Chievo. Al Napoli, specie se i nuovi misteriosi padroni del Torino inseguiranno soluzioni più clamorose, arriverà Sandreani. L'Udinese al posto di Zacheroni scellerà tra lo stesso Malesani, Galeone e Zeman. Da seguire con attenzione le mosse del Vicenza, che ha bloccato Pilon del Treviso, dove Guidolin può costi-

tuire l'ancora di salvezza dei presidenti che si muoveranno solo all'ultimo minuto. E cioè Cecchi Gori, se Ranieri continuerà a non fornirgli certezze, e forse addirittura Sensi, se il rendimento di Carlos Bianchi (e soprattutto il suo rapporto con lo spogliatoio) rimarrà così incerto anche nelle prossime giornate. Di sicuro c'è che Lippi, il nuovo sogno (per ora vano) degli squadroni stranieri, rimarrà alla Juve; Scala al Perugia (ma bisogna vedere che cosa accadrà in caso di retrocessione); Mondonico (per tre anni) all'Atalanta; Mazzone al Cagliari; Ulivieri, che ha ricevuto almeno tre grosse offerte (una della Fiorentina) al Bologna. Un vero rebus il futuro del Milan, dove Fabio Capello, già in parola con Silvio Berlusconi, può rischiare di subentrare a un Arrigo Sacchi forse capace di raddrizzare la barca rossoneria dopo una partenza disastrosa.

Stefano Petrucci

GULLIT A MILANO

«Né Zola né Viali lasceranno il Chelsea»

MILANO. Una scappata nella città dove è stato campione, non per motivi sportivi ma sentimentali: lui in tuta sportiva e maglia nera, con le stampe per la gamba ingessata dopo un infortunio di gioco con il Chelsea; lei in tailleur panna. Sono Ruud Gullit e Cristina Pensa, marito e moglie ai tempi del Milan sacchiano, incontratisi a palazzo di Giustizia per la lite, a porte chiuse, sulla «gestione» dei due figli finita con un primo compromesso - ma la vertenza giudiziaria continua - sulle reciproche visite a Milano e Londra dove l'ex fuoriclasse olandese vive con Estelle Cruiff, diciannovenne nipote di Johan, il campione dell'Ajax, e che Gullit sarebbe in procinto di sposare. Silenzioso lui, più polemica lei, i due si sono ignorati in tribunale. Gullit è diventato tuttavia loquace parlando del Chelsea e degli «italiani». «Non c'è nessuna possibilità che Gianluca Viali e Gianfranco Zola tornino in Italia» ha detto l'allenatore-giocatore rispondendo ad una domanda su cosa pensasse delle voci di un possibile rientro di uno di entrambi i giocatori in Italia. Gullit si è fermato nei corridoi del palazzo di Giustizia, sezione civile, e snobbando la moglie ha aggiunto riferendosi in primo luogo all'ex juventino: «Secondo me non è possibile che Gianluca lasci il Chelsea. Viali vuole restare in una squadra che vince e il Chelsea sta vincendo. Viali è fondamentale per la nostra squadra». Anche l'ipotesi di un rientro di Zola dall'avventura inglese è ritenuta da Gullit impossibile. «Se c'è qualcuno in Italia che lo vuole, per me è un complimento. Vuol dire che il mio lavoro è stato buono. Da noi Zola sta bene, io l'ho fatto giocare in un ruolo diverso e in un modo diverso, che lo hanno valorizzato. Ora tutti dicono che è ancora più bravo. Quindi, perché dovrebbe tornare in Italia?». Nessuna possibilità anche di un ritorno in Italia dello stesso Ruud Gullit. «Sto bene dove sono - ha detto - per ora penso a portare a termine questa stagione che mi sta dando molte soddisfazioni».

Coppa delle Coppe, vigilia di indifferenza a Firenze per il retour-match contro il Benfica (Raidue ore 20,45)

E Batistuta fa il «tifoso» via radio

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Indifferenza o giù di lì. Il clima che si respira a Firenze alla vigilia del match di stasera contro il Benfica non è certo quello delle grandi occasioni. La «colpa» (forse) è del risultato dell'andata. Un 2-0 che garantisce alla Fiorentina una corsia preferenziale verso la semifinale di Coppa delle Coppe e le voci di crisi diffusa che sembra essere diventata una compagnia fissa della squadra portoghese. In realtà le ragioni principali sono da ricercare altrove. Al cammino decisamente insoddisfacenti in un campionato dove i viola inanellano una delusione dopo l'altra e dove le possibilità di riaggiuntare l'Europa sono ormai ridotte al lumicino. Da qui la freddezza che la tifoseria sta mostrando nei confronti della squadra rea, fra l'altro, di aver negato ai quattromila aficionados che si erano sobbarcati al viaggio a Lisbona un benché minimo segno di ringraziamento dopo l'impresa della gara di andata. C'è poi la famosa

lettera, fatta recapitare ai giocatori (e forse non solo a loro) viola da Vittorio Cecchi Gori attraverso le colonne de La Nazione dove il presidente-tifoso si è sentito deluso del comportamento della squadra nella partita persa contro il Milan, con i destinatari che non hanno commentato per via del perdurante silenzio stampa. C'è però chi, come capitano Batistuta, si è divertito a fare un appello ai tifosi perché stiano vicini alla squadra, sotto falso nome. È accaduto nel corso della trasmissione radiofonica «Crazy Viola» in onda sulle frequenze di Radio Monte Serra, un'emittente fiorentina. Nel corso del programma c'era chi, in studio, si divertiva a fare l'imitazione di Giancarlo Antognoni, direttore generale viola, rispondendo in diretta alle telefonate. Una di queste è arrivata da un «tifoso» chiamato Paolo, che in realtà era Gabriel Batistuta (inconfondibile l'accento della sua voce) che chiedeva al falso Antognoni un com-

mento alla lettera di Cecchi Gori e che invitava i tifosi a sostenere la squadra. Nel bel mezzo di questo clima che non si può certo definire ideale, c'è Claudio Ranieri che non pensa affatto di avere la semifinale in tasca. Il suo unico pensiero riguarda il Benfica che stasera (ore 20,45 diretta su Raidue) scenderà allo stadio «Franchi» senza «avere niente da perdere». Poco lo interessano le voci sulla crisi della squadra di Manuel José. «Sarà comunque una partita difficilissima» dice Ranieri - «perché per il Benfica si tratterà di una vera e propria ultima spiaggia. In questi giorni ai miei giocatori ho detto e ripetuto di scordare il 2-0 dell'andata. Dobbiamo scendere in campo come se dovessimo essere noi a inseguire. Dico questo non perché penso che la mia squadra non sia in grado di capitalizzare il vantaggio, ma perché è questa la mentalità che mi piace e che piace anche ai miei giocatori». In particolare Ranieri

teme Valdo («Uno che ha il telecomando ai piedi») assente nella gara di andata. Ma guai a chiedergli se per arginare il brasiliano pensi a una marcatura a uomo. «Ci ho già pensato, ma non ve lo dico». Allora ecco che diventa come vincere un terno al Lotto indovinare la formazione anti-Benfica. Già all'andata era accaduto una cosa simile con i giornalisti che improvvisarono una «riffa», ma nessuno riuscì a indovinare (il massimo fu un dieci) gli undici uomini che poi scesero in campo. Stessa situazione in vista della partita di stasera. Si possono solo fare delle ipotesi. Toldo (che ha smaltito l'attacco febbrile) fra i pali. Davanti a lui una difesa con Carnasciali, Padalino, Falcone e Serena. A centrocampo Piacentini, Bigica, Rui Costa e Schwarz, con Batistuta e Baiano di punta. Non sono però escluse sorprese. Ranieri in questo è un maestro.

Franco Dardanelli

Così le squadre in campo

Le formazioni:
Fiorentina: 1 Toldo, 2 Carnasciali, 19 Padalino, 16 Falcone, 3 Serena, 4 Piacentini, 10 Rui Costa, 7 Schwarz, 23 Robbiati, 9 Batistuta, 8 Baiano. (22 Mareggini, 5 Amoruso, 17 Pusceddu, 20 Bigica, 11 Oliveira).
Benfica: 1 Pred'homme, 3 Jorge Soares, 2 Tahar, 5 Bermudez, 23 Edgar, 6 Jamir, 19 Bruno Caires, 28 Hadrioui, 10 Valdo, 8 Joao Pinto, 14 Maranhão. (12 Brassard, 17 Pedro Henriquez, 11 Panduru, 20 Iliev, 29 Akwa). Arbitro: Mario Van der Ende (Olanda).

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 209274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del PdS.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30)	
Commerciale ferialle	Commerciale festiva e festivi
L. 560.000	L. 690.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.343.000 L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000 L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Parapic: L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di vendita

Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Angelo, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Cuccati, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Giustiniana, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/6192-57368 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lauro, 19 - Tel. 091/6253100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2938855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Stampa in fac-simile:
Telestampo Centro Italia, Orzicco (AQ) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tepezzare, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
STP S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



La realtà dei dischi, la realtà della strada

Le morti violente di Notorius B.I.G. e di 2Pac Shakur hanno aperto un dibattito intenso nella comunità nera e tra chi segue le vicende della cultura hip-hop, sulla direzione intrapresa dal rap, e sulle sue conseguenze. Si è parlato delle connessioni tra i due omicidi, di come Notorius, detto «Biggie», potesse essere in qualche modo coinvolto nell'uccisione di 2Pac, perché i due, con le loro etichette discografiche dietro, erano ferocemente rivali. Ora, il gioco della «rivalità» nel rap è diventato in questi anni una consuetudine. Rivalità tra la East Coast e la West Coast prima di tutto, tra i rappers di Los Angeles e quelli di New York, spesso giocata sulla falsariga di quella tra le gang che si battono per spartirsi il territorio o per controllare lo spaccio della droga. Sfide verbali all'ultimo sangue, zeppe di armi, agguati, sangue sull'asfalto, racconti presi di peso dalla realtà della strada, dei ghetti. Una lunga tradizione, iniziata anni fa con gli scontri tra KRS-One, rapper newyorkese fortemente politicizzato a sinistra, e Mc Shan, oppure tra LL Cool J contro Kool Moe Dee. Ma nessuna di queste rivalità si era mai conclusa con la morte. «Quella linea non era mai stata oltrepassata» scrive Dawton Thomas sulle pagine di «Vibe». «I consumatori - scrive ancora Thomas - pensano che i rappers possano davvero prendersi a pistolettate come minacciano nei loro dischi. Ma non è più così. Non c'è nessuno a gridare "taglia!" quando la scena finisce, per poi lavar via il sangue finto e girare la prossima scena». Le morti di Biggie e 2Pac hanno segnato questo nefasto salto di qualità: le pallottole ora non volano più solo nelle rime, ma feriscono carne vera, e uccidono sul serio. C'è chi, per questo, invita a non produrre più dischi di gangsta-rap per costringere il mercato a non produrre più questi artisti. Chi punta il dito sull'ipocrisia dei media e dell'industria rap. E chi avverte: la nuova generazione del rap sta nascendo su queste radici, ascoltando «questi» dischi. Cambiamo strada, prima che sia troppo tardi.

Alba Solaro

Brooklyn, alla cerimonia commemorativa di Christopher Wallace tanta gente e tanta tensione

**Ritmi, canti, balli e dieci arresti
Così il funerale rap di Notorious Big**

La MTV ha annunciato di conoscere l'identità del suo assassino. La polizia martedì pomeriggio è intervenuta per disperdere una trentina di ragazzi e ragazze che avevano invaso la strada. In carcere anche una reporter del New York Times.



I funerali di «Notorius B.I.G.» e l'arresto della giornalista del New York Times Julia Campbell



Anna Di Lello

NEW YORK. È scoppiato il pandemonio martedì pomeriggio ai funerali di Christopher Wallace, alias The Notorious B.I.G., alias Biggie Smalls, una delle star del rap più amate, ucciso dieci giorni fa in un'agguato a Los Angeles. Mentre un carro funebre con il cantante percorreva le strade della sua natia Brooklyn, una folla di migliaia di fan o semplicemente gente del quartiere lo ha commemorato ballando, salutandolo la pattuglia di rapper che faceva parte del convoglio, e infine entrando in collisione con la polizia, decisa a trattare l'evento come una rivolta urbana. Bilancio del pomeriggio: dieci arresti, tra cui una giornalista del New York Times, sette agenti feriti, e sette macchine gravemente danneggiate.

La folla aveva cominciato a riempire le strade verso le 10 del mattino, nel quartiere ghetto di Bed-Stuyvesant, dove il ventiquattrenne cantante è nato e cresciuto fino a quando non ha fatto i soldi ed è trasferito in periferia in una villa con garage e giardino. Contemporaneamente, nei quartieri alti di Manhattan, dove si trovano le pompe funebri più eleganti.

All'entrata della cappella, un organista suonava «I will always love you» per salutare l'ingresso di altre star del rap: Queen Latifah, Sister Souljah, Flavor Flav, Lil' Kim, Dr. Dre, Peza di Salt-N-Pepa, Mary Blige e Spinderella. Tra i 350 invitati c'era anche l'ex sindaco nero di New York David Dinkins. Vestito completamente di bianco, dal doppiopetto al cappello, il corpo da 150 chili di Biggie Smalls riposava in una bara scoperta. Faith Evans, la sua ex-moglie, ha cantato un gospel, ma il sermone è stato di Sean «Puffy» Combs, presidente della casa discografica Bad Boy Entertainment. La madre, Violetta Wallace, ha letto dei passaggi della Bibbia. Poi una corteo funebre è partito per Brooklyn, l'auto con Biggie in testa, otto limousine e una trentina di auto al seguito, con due cadillac nere coperte di fiori e il nome BIG composto da garofani rossi.

Per quattro ore la folla dei fan aveva atteso il corteo. C'erano donne anziane, uomini e bambini pazienti, ma anche tanti, tanti adolescenti. Le auto sono arrivate alle 2 del pomeriggio, in ritardo, hanno sfilato velocemente e sono scomparse dopo pochi minuti. I rapper nel corteo sono stati riconosciuti e salutati, ma la loro presenza ha solo contribuito ad entusiasmare ulteriormente i giovani ammiratori. Un paio di dozzine di ragazzi hanno cominciato a ballare e cantare al suono degli altoparlanti di un negozio di dischi, usando come piattaforma i tetti delle auto parcheggiate per strada. La polizia è intervenuta, e per disperderli ha spruzzato degli irritanti sulla folla, colpendo una bambina di tre anni e una reporter del New York Times, Julia Campbell. La donna aveva già litigato con gli agenti che le avevano chiesto di allontanarsi, nonostante fosse provvista del tesserino stampa che permette di passare oltre le barricate della polizia. Sono volati degli insulti, e la Campbell è stata arrestata con qualche altro residente del quartiere. Niente di molto grave, insomma. L'incidente era quasi annunciato, data la tensione che normalmente esiste per le strade di New York, dove la popolazione nera non ha fiducia né molto rispetto per le forze dell'ordine, che a loro volta sono spesso colpevoli di maltrattamenti nei confronti degli abitanti dei ghetti. L'adorazione della folla per un personaggio come Biggie Smalls, da ragazzo un trafficante di droga reinventatosi artista di successo, ha dimostrato ancora una volta quanto sia importante per chi vive in quartieri poveri e disperati la redenzione ottenuta grazie alla fama e alla ricchezza. Per questo più che lagrime si sono viste celebrazioni. E nessuno si è particolarmente stupito che i sospetti della polizia di Los Angeles sull'assassino di Biggie sembrino concentrarsi su membri della gang dei Crip che gli facevano da guardia del corpo, e con i quali il rapper aveva un grosso debito. Sei mesi fa Tupac Shakur, un altro grande del rap, era stato ucciso in circostanze analoghe. La MTV ha annunciato di conoscere l'identità del suo assassino: sarebbe Orlando Anderson, anche lui un Crip, della gang cioè nemica dei Blood, che sono legati alla Death Row Record, la casa discografica di Shakur.

In tour con gli U2

RaM sosterranno gli zapatisti

Saranno i Rage Against the Machine i supporter ufficiali del tour americano degli U2 (che attraverserà il continente dal 25 aprile al 16 maggio): è stato un portavoce della band a dare ieri l'annuncio ufficiale. Ma c'è di più: lo stesso portavoce ha spiegato che il gruppo - noto per le sue posizioni politiche radicali - devolgerà i profitti del tour a varie cause politico-umanitarie. Una parte dei soldi sarà destinata al Fronte Zapatista.

Rolling Stones

In studio con Don Was

I Rolling Stones stanno provando i pezzi del loro nuovo album a Whiskeytown, nel North Carolina: in cabina di produzione si è già sistemato Don Was e secondo alcune voci altri collaboratori potrebbero essere sia Babyface sia i Dust Brothers. Ignoto, al momento, il titolo del disco. Si sa invece che la band, prima dell'estate, partirà per un tour mondiale che durerà un anno intero.

Guns N' Roses

Un po' di techno nel nuovo album

È probabile che sia il mago della techno Moby a produrre il nuovo disco dei Guns N' Roses. La ragione sarebbe la sua recente amicizia con Axl Rose, che gli sta facendo ascoltare a Los Angeles i provini dei pezzi.

Counting Crows

La miglior pagina Web di musica

Secondo un sondaggio telematico condotto da «unfurl» (<http://www.unfurl.com/results.html>) la migliore pagina musicale Web è quella dei Counting Crows (<http://www.countingcrows.com/>). Il sito non «ufficiale» più votato è stato quello dei Soundgarden (<http://www.sgi.net/soundgarden/>).

Bono e The Edge

Una canzone dedicata a Sinatra

Un brano degli U2 dedicato a Frank Sinatra. Si intitola «Two Shots Of Happy, One Shot Of Sad» ed è stato scritto e inciso da Bono e The Edge. L'idea è venuta a Bono che è diventato amico di Sinatra dai tempi della loro collaborazione nell'album «Duets» («I've Got You Under My Skin») di The Voice. Bono e The Edge, comunque, hanno fatto sapere che non pubblicheranno il brano finché non avranno il consenso di Sinatra.

Musica su carta

www.prognosola.com/... Coe, che fine ha fatto il rap italiano e tutte le posse? possibile che bisogna sentire gli Articolo 31?

BEPI

IO... ASCOLTO... NEFFA... JO... VA NOT-TI... LA PINA... AS-SALTI E AK COSI' COSI'...

TIC TAC TIC TAC

CERTO, L'ULTIMA COSA CHE HO FATTO È LA SIGLA DI "DOME" MICA IN!!!

COME PESCI

NELLA RETE

PROGNOSI & MESSIA

WEB PAGE

Sample/Photo/Gadget/Info/Chat line

COME SIAMO RIDOTTI...

CdRom

Siete appassionati di musica classica, oppure vi diletate col computer ma non conoscete granché i grandi compositori? In entrambi i casi la «Guida alla Musica Classica» può solleticare il vostro interesse. Si tratta di una vera e propria banca dati multimediale su compositori e opere, dalla metà del diciassettesimo secolo ai giorni nostri (discreta, considerando che si tratta di un'opera «per le masse» la presenza dei musicisti del Novecento). Il Cd contiene schede e biografie di circa 60 compositori, e consente di ascoltare più di 200 brani musicali: si tratta di «files» di media qualità audio che durano circa due minuti ognuno. Ci sono anche 5 videoclip, ma francamente si potevano evitare. L'interfaccia di navigazione è un po' complessa, ma ben fatta: si può comodamente navigare attraverso i compositori, le composizioni, la cronologia e le esecuzioni. È possibile anche creare una sequenza personale di esecuzioni, scegliendo i brani e il loro ordine sulla base di differenti criteri. Ci pare in definitiva un buon prodotto - magari consigliabile a chi si avvicina per la prima volta alla musica classica - limitato però dalla «tecnologia» oggi disponibile: perché di tanti brani musicali, su un dischetto multimediale, non ci possono proprio stare.

È veramente sorprendente cimentarsi nel far crescere una creatura «software», insegnandogli a parlare, ad usare oggetti, a mangiare, dormire, giocare: questo è l'eccezionale «Creatures». I «Norm», strani animalini capaci di apprendere, sono i veri protagonisti di questa simulazione veramente innovativa, il cui scopo è far crescere sane queste simpatiche creature (a metà strada tra uno scoiattolo ed un criceto) in grado di «provare» sensazioni come fame, dolore, frustrazione, attrazione sessuale. Le possibilità di interazione sono davvero notevoli: nessuna di queste creature è stata programmata, e ogni Cd contiene un gruppo di Norm completamente «unico». I Norm fanno le loro scelte, imparano dagli errori, e hanno una propria volontà. Si potrà guidarli nel corso della loro vita, aiutandoli nei momenti difficili e in quelli felici. Quando diventano adulti, possono riprodursi e trasmettere il patrimonio genetico-personale ai figli. Non è tutto facile: il Norm deve essere protetto da pericoli, malattie e veleni, gli si deve insegnare cosa è bene e cosa è male, cosa è pericoloso e cosa è piacevole. Il tutto in un mondo virtuale con posti da visitare (e alcuni da evitare), con cibo ma anche nemici. Non manca, infine, la possibilità di collegarsi - via Internet - a una pagina Web, dove si potranno leggere le ultime novità e scambiare informazioni o Norm.

Guida alla musica classica
Attica/Knowledge
PC 99.900

Creatures
Millennia Interactive
Win 95 89.000

[Fulvio Orlando] [Roberto Giovannini]

Mostra a Roma «Cinema & rock»

«Multivisioni, cinema & rock». È il tema di una mostra, allestita stasera al Goa, ai Mercati generali a Roma. Saranno esposte le foto di Fabio Lovino, i suoi lavori attorno ai ritratti di Willy de Ville, Robert De Niro, Nanni Moretti, Dennis Hopper, Margherita Buy, Tilda Swinton (il cui ritratto riflesse su una serie di specchi fa da locandina alla mostra) e tanti altri. Le immagini saranno proiettate sulle pareti del locale. La colonna sonora della mostra - in un locale che tradizionalmente diffonde musica techno - sarà decisamente rock. Scelte dallo stesso Fabio Lovino. La mostra resterà aperta fino al 4 aprile.

(I nostri programmi fanno molto contro i soprusi quotidiani).

RAI
RADIO TELEVISIONE ITALIANA
Di tutto, di più.l'Unità *due*

(I nostri programmi fanno molto contro i soprusi quotidiani).

RAI
RADIO TELEVISIONE ITALIANA
Di tutto, di più.

GIOVEDÌ 20 MARZO 1997

EDITORIALE

Senza democrazia
la Chiesa rischia
di tornare indietro

NICOLA TRANFAGLIA

DEVO CONFESSIONARE subito che non me lo aspettavo. Le parole di mons. Ennio Antonelli, segretario generale della Conferenza episcopale italiana, a proposito del fatto che «una chiesa democratica nel senso moderno della parola non è una chiesa cattolica ma protestante» mi hanno assai colpito.

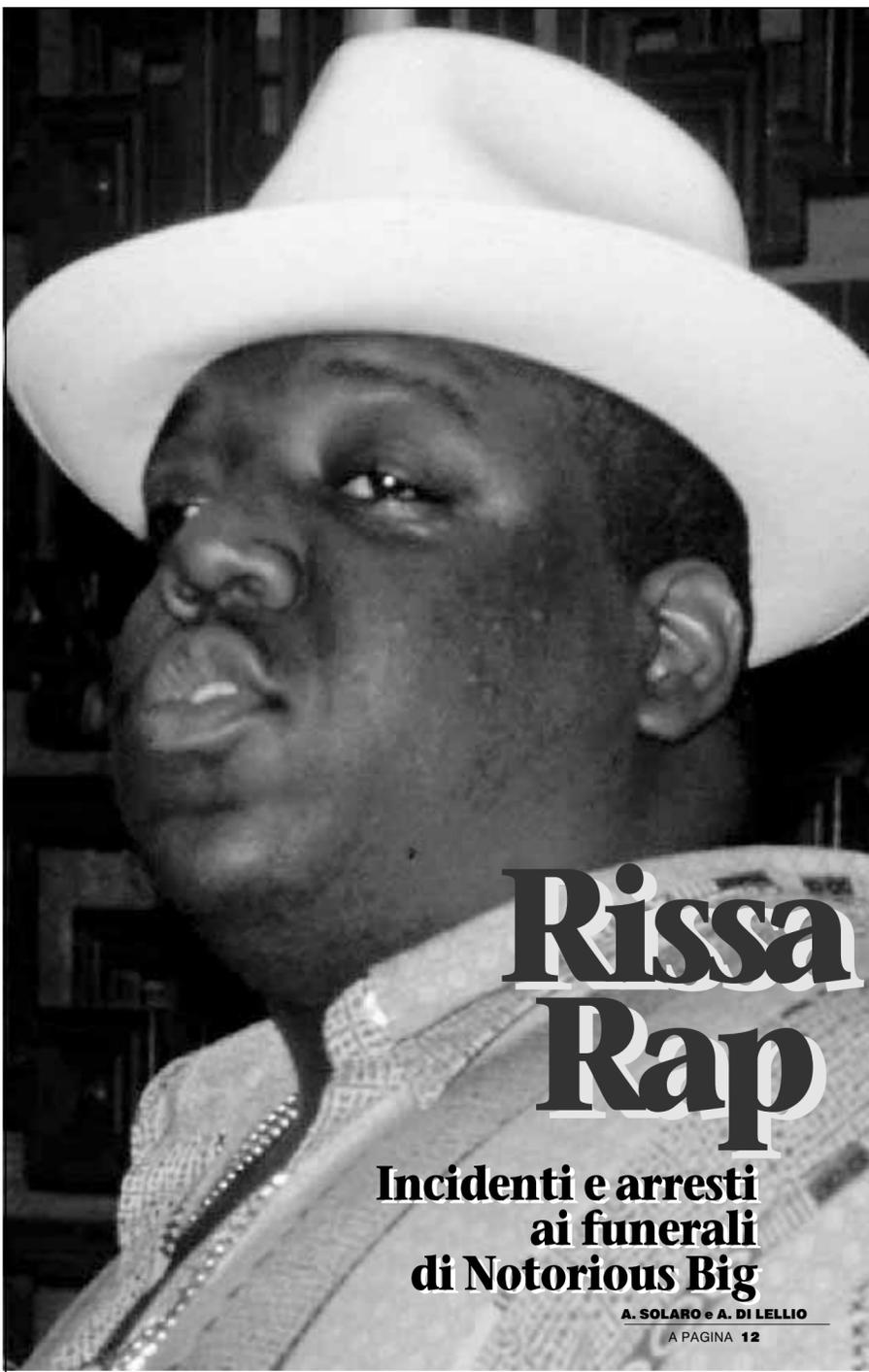
Mons. Antonelli parlava a proposito del caso dei periodici dell'editoriale San Paolo (a cominciare da Famiglia Cristiana) e del recente commissariamento dell'ordine dei Paolini da parte del Papa e ha sentito il bisogno non soltanto di ribadire il fatto che i vescovi hanno sempre l'ultima parola ma anche di insistere sulla differenza tra due confessioni cristiane che pure da tempo collaborano per l'unità ecumenica, come a dire che la concezione moderna della democrazia può conciliarsi con la confessione protestante, non con quella cattolica.

L'affermazione è gravissima. Innanzitutto perché va assai oltre il primato del papa e, dunque, dei vescovi in materia teologica e di fede (che era il senso tradizionale noto a tutti) e si pone con decisione contro uno dei principi fondamentali della società contemporanea o almeno di quella parte della società contemporanea che, crollate le vecchie ideologie dell'Ottocento e del primo Novecento, tende a ritrovarsi nell'accettazione di un'ideologia comune che poggia appunto sulle regole della democrazia.

IN SECONDO LUOGO perché eleva il principio di autorità (di un'autorità dogmatica, che non ammette discussioni) su ogni altro principio e impedisce quella discussione che pure ha fatto procedere la Chiesa cattolica lungo il cammino dell'accettazione non di tutta la modernità ma di tutta una serie di regole e di

comportamenti che hanno reso possibile il dialogo e la collaborazione in ogni campo tra cattolici e laici nella società, e in particolare di quella italiana. Non è un caso che cattolici democratici, da tempo schierati nella coalizione di centrosinistra come Luigi Pedrazzi e Pietro Scoppola ritenuto «inquietante» la vicenda, che un vescovo come mons. Luigi Bettazzi abbia espresso preoccupazione per quanto sta accadendo ai Paolini, che riveste come il regno giudichino la storia come «triste e ben più grave degli scontri ideologici ed ecclesologici degli anni Settanta». C'è, in altri termini, l'inquietudine di un mondo cattolico assai vasto che vede le affermazioni di mons. Antonelli e il commissariamento dei Paolini come il segno allarmante di un ritorno all'indietro che è in contrasto con tutto quello che si è fatto ed è accaduto negli ultimi decenni.

EQUESTO AVVIENE proprio mentre si sta discutendo una legge che vuol stabilire - pur tra molte critiche di una parte notevole del mondo laico - la parità tra scuole statali e scuole cattoliche. Del resto non è un caso che i vescovi abbiano espresso il loro scontento rispetto all'articolo 4 della nuova legge sulla parità che stabilisce l'obbligo dell'abilitazione e del concorso per i docenti di tutte le scuole, affermando con ciò di voler continuare a scegliere gli insegnanti delle scuole cattoliche in modo del tutto arbitrario, come è sempre accaduto finora. Ma si può, da una parte, chiedere la parità di trattamento tra scuole pubbliche e private e dall'altra non sottostare a garanzie oggettive nel reclutamento degli insegnanti? A me pare proprio di no.

Rissa
RapIncidenti e arresti
ai funerali
di Notorious Big

A. SOLARO e A. DI LELLIO

A PAGINA 12

Sport

COPPA CAMPIONI
Juve, due gol
al Rosenborg
ed è semifinale

Dopo l'1-1 dell'andata i bianconeri superano per 2-0 i norvegesi. Segna Zidane, poi al 90' il rigore della sicurezza Stasera in Coppa Coppa Fiorentina-Benfica

RUGGIERO DARDANELLI
ALLE PAGINE 13 E 14TORINO CALCIO
Due banche
americane
tra i nuovi soci

Presentati ieri i nuovi azionisti del Torino. A fianco di una cordata di imprenditori genovesi due banche d'affari Usa: la Merrill Lynch e la Banker Trust.

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 15CALCIOMERCATO
È partito
il gran valzer
delle panchine

Tabarez torna in Italia e va alla Samp, Zeman all'Udinese e Zaccheroni al Napoli? Sono queste le ultime novità sul fronte sempre caldo delle panchine di A.

STEFANO PETRUCCI
A PAGINA 14MILANO-S. REMO
La gara
vista
da Eddy Merckx

La Milano-San Remo, la più classica tra le classiche del nostro ciclismo raccontata da Eddy Merckx, per ben sette volte vincitore della gara di primavera.

DARIO CECCARELLI
A PAGINA 15

L'annuncio dell'Organizzazione mondiale della sanità: una scoperta storica

Una nuova cura debellerà la Tbc

«Nei prossimi dieci anni almeno dieci milioni di persone in tutto il mondo saranno salvate dalla morte».

Fisco: risparmiare
senza evadere

Seguendo i consigli pratici che trovate nel libro in omaggio questa settimana potrete «alleggerire» l'imminente dichiarazione dei redditi. Spese mediche, interessi sui mutui, polizze d'assicurazione fanno proprio al caso vostro.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 20 MARZO 1997
GIORNALE+LIBRO LIRE 2000

Le spese che fanno risparmiare
Claudio Abbate
e Domenico Lacopanti
Oneri deducibili, detrazioni d'imposta, sgravi fiscali

Una nuova strategia contro la tubercolosi. L'annuncio l'Organizzazione mondiale della sanità, secondo la quale il metodo Dots (sigla inglese che sta per «trattamento di breve durata osservato direttamente»), se applicato in tutto il mondo, consentirà di salvare nei prossimi dieci anni qualcosa come 10 milioni di vite umane, dimezzando il tasso di crescita dell'infezione, attualmente dell'ordine dei 6-8 milioni di nuovi casi ogni anno.

Una rivoluzione terapeutica che l'Oms paragona per importanza alla scoperta del batterio della Tbc da parte di Robert Koch nel 1882. Il nuovo metodo - già applicato in via sperimentale, con ottimi risultati, a New York, in Perù, in Tanzania e in Indonesia, dove vive il 10% di tutti i malati di tubercolosi del mondo - consiste nella somministrazione per sei mesi di dosi giornalieri di

un'associazione di quattro farmaci. Poco costosa (un centinaio di dollari per malato), la terapia è nuova non tanto per la scelta dei farmaci, tutti già noti e in uso da tempo, ma perché gli operatori sanitari controllano personalmente che i malati prendano effettivamente ogni giorno le medicine. Ciò consente di evitare interruzioni premature della cura che, oltre a condannare il malato, provocano lo sviluppo di ceppi di batteri resistenti agli antibiotici.

Le percentuali di successo con il metodo Dots vanno dall'85 al 95%: un progresso di grande importanza contro la malattia infettiva più diffusa nel mondo, in preoccupante crescita da alcuni anni anche nei paesi dell'Europa orientale e - in alcuni casi - anche occidentale.

PIETRO STRAMBA-BADIALE
A PAGINA 7

Era uno dei più importanti maestri dell'arte contemporanea

Addio a Willem de Kooning

Aveva 92 anni. Nell'89 un suo quadro fu venduto all'asta per 20,6 milioni di dollari.

Willem de Kooning, considerato uno dei più grandi artisti contemporanei, di fatto uno dei padri della corrente dell'espressionismo astratto, è morto ieri a New York all'età di 92 anni. Nato a Rotterdam nel 1904, de Kooning seguì studi d'arte in Olanda, ma nel 1926 si trasferì negli Usa. La sua opera, che spaziò dall'astrattismo puro alla «action painting», influenzò numerosissimi artisti della New York School.

Dipingere «è oggi un modo di vivere, uno stile di vita, un modo di parlare», disse in un seminario al Museo di Arte moderna di New York nel 1951. Non a caso il titolo del suo intervento era «Cosa significa l'arte astratta per me».

De Kooning passò dal bianco e nero di «Piazza di notte» (1950-51) alla coloratissima serie «Donna» dell'inizio del decennio scorso.

Malgrado gli fosse stato dia-

gnosticato il morbo di Alzheimer, continuò a dipingere fino a molto oltre gli 80 anni. A causa della malattia, fu interdetto dal tribunale e i suoi beni vennero affidati ai curatori.

Quaranta grandi dipinti del periodo che va dal 1981 al 1987 sono attualmente parte di una mostra itinerante, «Oggetti del desiderio», che ha toccato fra l'altro la Germania e l'Olanda e attualmente si trova al Museo di arte moderna di New York.

L'opera di de Kooning non fu apprezzata soltanto dai critici. Il suo «Donna in rosa» del 1944 fu battuto all'asta da Sotheby's nel 1987 per tre milioni 630 dollari (al cambio attuale oltre sei miliardi di lire). Due anni più tardi «Interscambio», considerato il suo capolavoro, venne venduto per 20 milioni 600.000 dollari.

CLAUDIO ZAMBIANCHI
A PAGINA 2Viaggio
alle porte
d'Oriente
su cd-rom

Fotografie
Animazioni
in 3D
Video
Musica
Mappe
Glossario
Guida
di 24 pagine
a colori

in edicola
Cd+guida
L. 30.000

CD-ROM
PER PC

Giovedì 20 marzo 1997

16 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Statuto dei lavoratori anche per gli statali

Con l'accordo sui distacchi si è fatto un piccolo passo avanti per l'introduzione dello Statuto dei lavoratori anche nel pubblico impiego, ma per raggiungere per intero l'obiettivo c'è ancora strada da fare. Così il segretario confederale della Uil Antonio Focillo ha commentato l'intesa raggiunta l'altro ieri. Con l'accordo si è fatto un nuovo passo avanti anche verso il completamento della privatizzazione del rapporto di lavoro pubblico. In realtà, per ora si tratta solo di una intesa transitoria (la firma, dopo la verifica con le categorie, è prevista per il 26 marzo) per rendere più flessibile l'utilizzazione dei distacchi. Ciò in attesa di arrivare ad un accordo quadro che sostituirà il cosiddetto «decreto Casese» che nel '94 ha tagliato del 50% permessi ed aspettative. Sindacati ed Aran sono intenzionate a fare in fretta così che dal '98 possa entrare in vigore la nuova normativa, con l'estensione dell'applicazione dello Statuto dei Lavoratori (la legge 300 del '70) anche nel pubblico impiego. Tra le novità dell'accordo c'è l'introduzione della figura del «distacato part time»: per metà tempo lavora e per l'altra fa il sindacalista. I distacchi poi potranno essere non più solo annui, ma anche per un certo numero di mesi, ore o giorni. Si potranno «compensare» tra l'area della dirigenza e quella del restante personale, mentre si assegna un «monte ore» per lo svolgimento degli organismi direttivi. A differenza del privato, nel pubblico impiego (oltre all'aspettativa non retribuita ed ai permessi) c'è anche l'istituto del «distacco»: il lavoratore, cioè, pur essendo in aspettativa, continua a percepire la retribuzione dello Stato. Diverso il discorso, per esempio, per un metalmeccanico in aspettativa sindacale che invece è pagato dal sindacato. Tuttavia - fanno osservare alcuni sindacalisti - in alcune grandi aziende sono stati concessi i distacchi cumulando più permessi. Proprio perché paga lo Stato, nel pubblico impiego si è deciso di introdurre un limite massimo. Infatti, resta fermo per i distacchi il «tetto» di 2.584.

Mediocredito confermato Imperatori

ROMA. Gianfranco Imperatori è stato confermato presidente del Mediocredito centrale: lo ha nominato l'assemblea della banca controllata dal Tesoro che ha anche approvato il bilancio 1996, chiuso con un utile ante imposte di 185 miliardi di lire (il 31% in più dell'anno precedente). Il nuovo consiglio d'amministrazione del Mediocredito, oltre ad Imperatori, comprende l'attuale amministratore delegato Giorgio Tellini, Giorgio Carducci, Giancarlo Del Bufalo e Pietro Marzotto - tutti confermati - ed i nuovi consiglieri Federico Di Roberto, Carlo Sappino, Edoardo Narduzzi e Augusto Zodda. Il collegio dei sindaci è composto da Michelangelo D'Urso, Mario Perrone e Giulia Troncellito. Il bilancio 1996 del Mediocredito centrale - informa una nota del Tesoro - ha visto il margine d'interesse dell'istituto crescere del 15%, il margine d'intermediazione aumentare del 19% e gli impieghi crescere del 22% sull'interno e del 35% sull'estero.

Il gruppo americano stanco dei ritardi rinuncia al mercato italiano della telefonia mobile

Se ne va la Gte, niente gara per il terzo gestore cellulari

Il colosso Usa è uscito dal consorzio Picienne, costituito insieme agli inglesi della Bt, ai norvegesi della Telenor, alla Bnl e a Mediaset. «Più il tempo passa più si rimane indietro ai concorrenti».

MILANO. Il colosso Usa delle telecomunicazioni Gte è uscito dal consorzio «Picienne». Ha salutato i partners eccellenti - British Telecom, Telenor, Bnl e Mediaset - e se n'è andato. Come a dire che non era più interessato a partecipare alla gara per il terzo gestore della telefonia mobile in Italia. Insomma, dopo un anno di attesa, si era stancato di aspettare le sempre rinviate decisioni del governo e aveva deciso di spostare la sua attenzione - e relativi, eventuali, investimenti - su qualche altra area europea. A comunicare il polemico addio della Gte - un grande gruppo che produce sia software che hardware - è stato Elserino Piol consulente-principe di Mediaset per il settore telecomunicazione. Un annuncio che ha un doppio significato: denuncia dei ritardi - secondo gli intersetati - con cui il governo e il ministro delle Poste, Antonio Maccanico, stanno procedendo alla liberalizzazione del mercato e implicita dimostrazione che la voglia di entrare nel grande business dei cellulari per Mediaset & Co. si sta progressivamente raffreddando. «Picienne», infatti, era il consorzio creato per studiare il progetto - vi lavora uno staff di 50 persone - e per rendere visibile uno dei potenziali candidati a concorrere alla gara per

il terzo gestore. Al suo interno, oltre alla Gte, anche Telenor, uno dei principali operatori norvegesi delle telecomunicazioni. E poi Mediaset, Bt e Bnl. Ossia quelli che sono anche i tre principali azionisti di Albacom, la società creata per penetrare all'interno del mercato della telefonia fissa. Un settore, quest'ultimo, che con la liberalizzazione sta creando crescenti opportunità di profitto. Albacom nel '96 - primo anno di attività - ha avuto un fatturato di un centinaio di miliardi offrendo i suoi servizi di gestione (su linee della Bnl o affittate da Telecom) a privati. Suoi potenziali clienti sono le piccole e medie imprese. E un accordo con la Conifapi - 50 mila aziende associate - ha ratificato e ampliato questa strategia. Che quest'anno si sta ulteriormente sviluppando. Ma quando gli americani della Gte hanno detto «basta»? Risposta di Piol: «Circa 20 giorni fa». Il motivo? «È uscita perché fondamentalmente non riesce a capire come sia possibile operare per presentarsi nel consorzio candidato al terzo gestore, senza avere ancora nessuna indicazione precisa né dei tempi, né dei modi. Perché non solo non sono chiari i tempi, ma non sono chiari neanche i modi». Un clima di incertezza e di confusione che - racconta Piol - ha reso «inquieti» gli uomini

della Gte. Che rinunciando a «Picienne» più che creare problemi ai soci ha soprattutto sottolineato una crescente insoddisfazione per i continui rinvii del governo. Spiega Piol: «Per il momento la Gte non è stata sostituita. Penso, comunque, che non sia un grosso problema completare la compagine azionaria del consorzio. Il punto fondamentale è la chiarezza sui tempi della gara per il terzo gestore. Vorremmo ricercare nuovi soci quando avremo chiari i tempi perché la domanda che tutti si fanno riguarda i tempi e le condizioni». Interrogati che, naturalmente, hanno per destinatario il governo. Sollecitato a decidere in fretta sulla partita stabilendo scadenze certe. «Se il terzo gestore verrà nominato entro quest'anno, l'interesse esiste. Se verrà nominato il prossimo anno, l'interesse potrà non esistere». Insomma, Mediaset torna a sollecitare tempi definiti e condizioni appetibili. Precisando che «al più tardi, sarebbe necessario il bando di gara a giugno o luglio, per avere l'aggiudicazione entro dicembre». L'ennesimo messaggio a Maccanico inviato. Non è un segreto, infatti, che si rivendicano garanzie per un equilibrato rapporto soprattutto con Tim (Stet). La parola d'ordine è: «sim-

metria». Ossia delle condizioni d'ingresso di maggior favore che tengano conto delle difficoltà di entrare in un mercato dove le radici, in particolare dell'ex monopolio pubblico, sono forti e ben collaudate. «Se si tarda a fare il bando di gara per il terzo gestore l'interesse diminuirà: si rimane troppo indietro rispetto agli altri concorrenti». Tanto più che non esistono altre strade. L'interesse di Mediaset per Omnitel si è spento prima ancora di accendersi. E Piol lo ha confermato. Smentendo un eventuale matrimonio Mediaset-Omnitel come alternativa alla gara per il terzo gestore: «Non ci sono mai state trattative concrete, né piani concreti per entrare in Omnitel». Anche perché, ha ricordato, il bando di gara per il secondo gestore limita l'ingresso di nuovi soci in Omnitel. E dunque si potrebbe entrare solo in un modo: comprando la Olivetti. Una strada che a questo punto - diventata l'Olivetti una public company - si presenta «tortuosa e difficile». E un'eventuale partecipazione di Mediaset alla privatizzazione della Stet? Risposta di Piol: «Mediaset è già in parte in Albacom che è l'azienda potenzialmente concorrente della Stet».

Michele Urbano

Entro giugno Abi e Assicredito si fonderanno. E si punta ad una revisione del contratto

Banche, grandi manovre Abi sugli esuberi Ecco i piani in vista del tavolo col governo

Dubbi dei banchieri sulla cassa integrazione, si ai prepensionamenti a carico dei singoli istituti di credito Nei prossimi giorni Bianchi si vedrà con esponenti dell'esecutivo. Lunedì gotha in Bankitalia da Fazio.

ROMA. Grandi manovre all'Abi in vista del vertice col governo. Ieri all'esecutivo dell'associazione banchieri, durato più di due ore e a cui hanno partecipato i vertici delle principali banche italiane, si è parlato di esuberanti e costo del lavoro. Si è trattato di una riunione interlocutoria per tastare il polso dei banchieri in attesa degli incontri che il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi avrà nei prossimi giorni con esponenti del governo. Due le proposte sul tappeto: l'adesione del sistema bancario agli strumenti della cassa integrazione guadagni e la possibilità per ogni singola banca di presentare una lista degli esuberanti e un piano di prepensionamenti a carico delle banche stesse. Sui vantaggi della cassa integrazione i banchieri si sono dimostrati piuttosto scettici, mentre c'è stata un'adesione di massima al secondo punto. Ma vediamo nel dettaglio le due proposte. Per accedere agli strumenti della Cig il sistema bancario dovrebbe accollarsi un contributo dello 0,5% del monte retribuzioni complessivo. In cambio avrebbe la possibilità di mettere in cassa integrazione

i lavoratori in esubero ma non, come per l'industria, girando i costi a carico dello Stato, bensì pagando la Cig di tasca propria. In questo caso il risparmio, specie per quelle banche che non hanno grande necessità di usare la cassa integrazione, sarebbe molto basso. Di qui le perplessità di molti banchieri. L'altra proposta, che invece è stata accolta favorevolmente, prevede uno schema degli esuberanti che ciascuna banca farebbe individualmente, in vista di un prepensionamento dei dipendenti che hanno già 30-35 anni di contributi previdenziali alle spalle e che quindi possono accedere alla pensione anticipata. Sulla base di questa lista le singole banche potranno licenziare il personale in esubero pagando direttamente, o rimborsando all'Inps il 60% della retribuzione e continuando a versare alla stessa Inps il 100% dei contributi previdenziali, in modo da garantire ai lavoratori, nell'arco di un quinquennio, l'intera pensione. Va anche ricordato che gli esuberanti nel sistema bancario, stimati in 30 mila unità, è anche un problema di ricambio generazionale e dunque la fuoriuscita

dei lavoratori anziani potrebbe avere dimensioni ben più vaste di quelle previste. All'esecutivo Abi si è anche parlato del rinnovo dei contratti che, come è noto scadono a luglio per funzionari e dirigenti e a dicembre per gli impiegati. L'idea è quella di discutere al tavolo governativo una revisione dell'attuale contratto e dei suoi automatismi. Inoltre, in vista dei negoziati coi sindacati, che dovrebbero avviarsi nella seconda metà dell'anno, Bianchi ha detto che la fusione tra Abi e Assicredito dovrebbe concludersi entro giugno. Nel corso dell'esecutivo alcuni banchieri si sarebbero poi lamentati del fatto che la discussione preliminare in vista del tavolo trilaterale abbia riguardato solo il problema degli esuberanti e non quello più complessivo della riorganizzazione delle banche. Infine per lunedì prossimo è prevista una riunione in Bankitalia tra Fazio e i vertici delle 15 principali banche sulla della redditività del sistema bancario e sulla questione del costo del lavoro.

Alessandro Galiani

Amato: troppo rumore sulle mie parole

Il presidente dell'Antitrust Giuliano Amato precisa il senso delle dichiarazioni rilasciate sui rapporti fra Bankitalia e banche. «Vedo con sorpresa che è stato dato un rilievo immeritato a una mia osservazione sul rapporto fra l'azionariato di Banca d'Italia e le funzioni pubbliche da essa esercitate. Intendevo sottolineare che anche oggi le banche, pubbliche o private che siano, sono fra gli azionisti di un'istituzione che ha su di loro compiti sia di vigilanza che di antitrust». Nessun conflitto d'interessi perciò.

Cliccisciatta Gea esprimono a Massimo Di Stefano e alla sua famiglia il più vivo cordoglio per il gravissimo lutto che lo ha colpito per la morte della suocera

MAMMA
egli sono vicini nel dolore
Roma, 20 marzo 1997

I compagni e le compagne del Pds di Ponte Milvio-Flaminio-Villaggio Olimpico sono vicini a Massimo Di Stefano per la perdita della

MAMMA
Roma, 20 marzo 1997

Nel ricordare con l'affetto di sempre la compagna

DINA PLACUCCI
nel 4° anniversario della scomparsa la sorella Virginia e il fratello Arde sottoscrivono per il nostro giornale. Si uniscono nel ricordo le compagne e i compagni della federazione del Pds di Forlì.
Forlì, 20 marzo 1997

Atre anni dalla scomparsa di

ILARIA ALPI

i compagni e le compagne del Pds di Ponte Milvio-Flaminio-Villaggio Olimpico si stringono con affetto a Giorgio e Luciana e chiedono che sia finalmente fatta verità e giustizia
Roma, 20 marzo 1997

A venti anni dalla scomparsa, l'Istituto Alcide De Gasperi che lo ebbe fra i suoi fondatori e ne conserva la preziosa biblioteca, ricorda la figura e l'operato di

EMILIO SERENI

ricercatore e scienziato di prodigiosa cultura, innovatore degli studi sull'agricoltura, capo della resistenza antifascista, ministro della repubblica italiana e dirigente del Partito comunista e di organizzazioni contadine.
Roma-Reggio Emilia, 20 marzo 1997

L'UNITA' VACANZE
MILANO
VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
Medaglia d'Oro al V.M. - SETTORE: Segreteria Generale
Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI - tel. 02/24.96.295-4 - Telefax 02/26.22.03.44

AWISO DI ASTA PUBBLICA per estratto

Questa Amministrazione intende affidare mediante asta pubblica ex art. 23 comma 1 lett. a) DL 157/95 il servizio di MANUTENZIONE ORDINARIA E INTERVENTI SPECIALI VERDE PUBBLICO ANNO 1997

Termine di presentazione offerte: ore 16 del giorno 5 MAGGIO 1997

I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenute nell'avviso d'asta pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 12 del 19/3/97 sul Fal Provincia di Milano n. 21 del 15/3/97 e consultabile presso l'ufficio Contratti del Comune.

Sesto San Giovanni, 13 marzo 1997

IL DIRIGENTE: **dr. Giuseppe Davi**

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
Medaglia d'Oro al V.M. - SETTORE: Segreteria Generale
Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI - tel. 02/24.96.295-4 - Telefax 02/26.22.03.44

AWISO DI ASTA PUBBLICA per estratto

Questa Amministrazione intende affidare mediante asta pubblica SCAVI E REINTERRI PER SEPOLTURE, ESUMAZIONI, RINUMAZIONI ED ALTRE OPERE PRESSO I CIMITERI COMUNALI PER L'ANNO 1997

Termine di presentazione offerte: ore 12 del giorno 18 APRILE 1997

I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenute nell'avviso d'asta, pubblicato integralmente sul Bur Lombardia n. 12 del 19/3/97 sul Fal Provincia di Milano n. 15 del 15/3/97 e consultabile presso l'ufficio Contratti del Comune.

Sesto San Giovanni, 13 marzo 1997

IL DIRIGENTE: **dr. Giuseppe Davi**

COMUNE DI BAGNACAVALLLO *Provincia di Ravenna*

AWISO DI GARA PER ESTRATTO

È indetta una licitazione privata, ai sensi del Decreto Legislativo 157/1995, per l'appalto del servizio di fornitura pasti mensa scolastiche ed assistenza domiciliare anziani del Comune di Bagnacavallo, per il periodo 16 Giugno 1997 - 15 Giugno 2000.

L'importo dell'appalto è di L. 761.941.000, più Iva.

Le domande di invito, in carta legale, dovranno pervenire entro il 26.04.1997 all'Ufficio Protocollo del Comune di Bagnacavallo, Piazza Libertà, 12.

Copia integrale del bando di gara potrà essere consultato presso l'Ufficio Servizi Sociali del Comune - Tel. 0545/61127 (dalle ore 10.30 alle ore 13)

Il Segretario Generale supplente
D.ssa Anna Maria Della Casa Bellingegni

COMUNE DI CASTELLANETA
(Provincia di Taranto)

Piazza Principe di Napoli - Tel. 099/84971 Fax 099/8442048

ESTRATTO AVVISO DI GARA

È indetta licitazione privata, con le modalità di cui all'art. 23 L. n. 216/95, per l'affidamento dei lavori di completamento rete idrica in Castellaneta Marina per un importo di £. 1.993.572.000. Le domande di partecipazione, in bollo, dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 28 marzo 1997. La categoria di appartenenza dei lavori è la n. 4.

IL SINDACO: **Sen. Prof. Rocco Loreto**

COMUNE DI CASTELLANETA
(Provincia di Taranto)

Piazza Principe di Napoli - Tel. 099/84971 - Fax 099/8442048

ESTRATTO AVVISO DI GARA

È indetto appalto concorso, con le modalità di cui all'art. 9 del R.D. del 23/5/1924 n. 827, per l'affidamento dei lavori di realizzazione di centrale ortofrutticola in località Catellaneta Marina per un importo di £. 1.915.000.000. Le domande di partecipazione, in bollo, dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 28 marzo 1997. La categoria di appartenenza dei lavori è la n. 5.

IL SINDACO: **Sen. Prof. Rocco Loreto**

La neonata società per azioni ha mire espansionistiche verso i paesi del Mediterraneo

Acea spa, un colosso da 180 miliardi

L'utile della più grande municipalizzata d'Italia a cui il Comune di Roma ha cambiato da alcuni giorni assetto.

ROMA. È ancora fresca d'inchiostro la delibera con cui la più grande municipalizzata d'Italia - l'azienda che porta acqua e luce nei condomini della capitale, l'Acea - diventa una Spa. E il mercato dei servizi di utilità pubblica si prepara ad uno scossone che ha eco anche in palazzi romani come Montecitorio o palazzo Chigi. L'Acea è un colosso che ha prodotto negli ultimi tre anni, oltre ad un manager pubblico come l'attuale presidente dell'Enel Chico Testa, un utile da 180 miliardi di lire, in parte reinvestito e in parte andato rimpinguare le casse del Campidoglio. E ha da tempo mire di sviluppo fuori porta, si dice persino sull'altra sponda del Mediterraneo. La sua vicepresidente, Tiziana Termini, non nasconde che ormai questa Eni locale dell'energia elettrica e degli acquedotti, dotata di contabilità industriale e di incentivi alla produttività dei dipendenti, è arrivata «ad una soglia d'efficienza che richiede l'espansione». Tanto da impensierire seriamente i privati associati nell'Ausitra che par-

lano di «concorrenza sleale» e hanno su questo presentato un ricorso all'Antitrust, imbastendo una polemica che riguarda la possibilità delle ex municipalizzate di ottenere l'affidamento dei servizi a rete direttamente dagli enti locali, senza gara. Una polemica che ha finito per interessare direttamente governo e Parlamento, in questi giorni impegnati a rivedere le norme del disegno di legge Bassanini-Napolitano di riforma della legge 142 in materia di servizi di pubblica utilità sulla base del parere dell'Antitrust. Ma il problema che va sotto il termine di «extraterritorialità» delle ex municipalizzate, siano esse diventate Spa o rimaste nel limbo delle aziende speciali, va ben oltre il caso Acea, che in effetti è solo la punta di un iceberg. C'è la Aem milanese, l'Amga di Genova che è già quotata in borsa. E ci sono poi tutti gli altri settori, ad alta densità di investimenti nelle previsioni dei prossimi anni: trasporti locali, fognature, igiene pubblica. L'ammendamento del sistema

idrico e la gestione integrata dell'intero ciclo delle acque è un intero capitolo degli interventi iscritti nel Patto per il Lavoro per il Mezzogiorno. E poi c'è la refezione scolastica, le pubbliche affissioni, i parcheggi, i servizi funebri e cimiteriali. Tutti campi in cui sta progressivamente entrando una gestione privatistica e che, secondo un'opinione largamente condivisa, necessitano di efficienza e non possono più essere amministrati in economia. «Le associazioni confindustriali parlano di privilegi per le aziende speciali e le spa pubbliche anche per la moratoria concessa sui pagamenti e per il regime fiscale agevolato di Irpeg e Iva nel triennio successivo alla trasformazione», spiega il responsabile del dipartimento economico della Cispel - la confederazione dei servizi pubblici locali -, Bruno Spadoni. E inoltre vorrebbero le stesse condizioni di accesso ai mutui agevolati della Cassa depositi e prestiti. Ma su questi elementi Cispel e Confindustria stanno già discutendo. Ciò che invece divide il mondo del-

l'imprenditorialità pubblica dai partner privati è la richiesta di Confindustria di eliminare l'affidamento diretto dei servizi, prevedendo ovunque la gara internazionale, come elemento di correttezza del mercato. «In realtà non è così - dice Spadoni - perché anche nei servizi dati in concessione c'è di fatto un monopolio». E cita i dati di una recente ricerca condotta in 60 comuni di 10 regioni da un pool di giovani ricercatori dell'università la Sapienza di Roma: risulta che le concessioni a privati nell'86% dei casi prevedono l'esclusiva e nel 53% la durata è ultradecennale, c'è chi arriva anche a 60 anni. «Noi chiediamo - dice la Cispel - che non sia limitato agli enti locali il diritto di scegliere la forma di gestione più adatta alle necessità del territorio». «Sarebbe assurdo - insiste Tiziana Termini - che per attuare la legge Galli nel Lazio l'Acea non potesse partecipare alle gare extracomune e la francese Général des Eaux».

Rachele Gonnelli

Giovedì 20 marzo 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Catania, 29 arresti per i responsabili dell'assassinio del noto penalista e per l'attentato alla caserma dei Cc

Nella rete i boss del clan Laudani per l'omicidio dell'avvocato Famà

L'operazione resa possibile grazie al contributo di un pentito, Alfio Giuffrida, che ha ricostruito lo scenario nel quale maturò l'ascesa della cosca divenuta il braccio armato della mafia catanese. La ricostruzione di delitti feroci e stragi mancate.

Undici arresti per il crac finanziario di una Sim

NAPOLI. Un crac finanziario da centinaia di miliardi, tremila clienti che hanno visto svanire in un attimo tutti i propri risparmi.

Ieri gli arresti, 11, ordinati dalla procura di Napoli e quella di Potenza che indagano su questo complesso scandalo finanziario. Nel mirino dei giudici la SIM «Professione e Finanza». Ad essere colpiti dai provvedimenti Antonio e Guido De Asmundis, due notissimi cambisti partenopei nel ramo da oltre vent'anni, Antonio Giuffreda, Alessandro Imparato, Marielena Gallo, Antonella Caserta, Vincenzo Cozzolino, Francesco De Asmundis (questi quattro hanno ottenuto gli arresti domiciliari), Franco Cappelluti, Mario Cortesi e Carlo De Felice. L'inchiesta è divisa in due tronconi, la prima riguarda la Procura di Potenza (che ha emesso i provvedimenti a carico di primi otto), la seconda quella di Napoli (che ha agito nei confronti degli ultimi tre inquisiti). La competenza della procura potentina è stata stabilita dopo un complesso iter giudiziario in quanto fra le vittime del colossale raggio ci sono sia magistrati napoletani che salernitani. Il crac della finanziaria è venuto alla luce nell'aprile del '96 quando la Sim, oggetto di una ispezione della Consob e del Ministero delle Finanze, sospese l'attività. Nel mese di maggio la «Professione e Finanza» venne dichiarata insolvente su denuncia di alcuni clienti. Le indagini riguardano non solo la SIM, ma anche una società che ha operato fino al '91 e che era stata costituita dagli agenti di Cambio De Asmundis e dal campione di motonautica Antonio Giuffreda.

V.F.

Primo Greganti «Mai prese tangenti Enel»

MILANO. «Mai prese tangenti, tanto meno per conto del Pci». Parola di Primo Greganti, ex funzionario del Pci torinese, interrogato nel corso del processo sulle mazzette che sarebbero state pagate per gli appalti Enel. Greganti, accusato di corruzione e finanziamento illecito dei partiti, al pm Paolo Ielo ha detto di non aver mai ricevuto denaro da Lorenzo Panzavolta, ex presidente della Calcestruzzi, società del gruppo Ferruzzi, come tangenti per gli appalti Enel.

Greganti, che ha già subito due condanne a 10 mesi e a 6 mesi di reclusione per due episodi di finanziamento illecito ai partiti e un concorso in falso in bilancio, ha spiegato di avere avuto 621 milioni dal gruppo Ferruzzi come compenso per la consulenza prestata per alcuni progetti che il gruppo avrebbe voluto realizzare in Cina. «Non ho mai rinnegato la mia storia - ha detto Greganti - ora non sono iscritto al partito ma non vedo l'ora di essere prosciolti da tutto per poterlo fare».

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA. Una strage fallita solo per un caso e un omicidio «eccellente». Due delitti feroci per «educare» quei carabinieri che non mostravano rispetto per i boss, tanto da prenderli a ceffoni, e quegli avvocati pronti ad incassavano fior di parcella, ma che nei processi erano «troppo morbidi». È stata questa la politica della cosca Laudani, i «mussi di ficudina», il potente clan familiare che ha preso il posto degli uomini del Malpassuto, spazzati via da arresti e pentimenti, divenendo il braccio armato di Cosa nostra a Catania. I «Mussi di Ficudina», fedeli alleati del boss Nitto Santapaola, ma spregiudicati al punto da assumere decisioni «strategiche» come l'attacco contro una caserma dei carabinieri o l'assassinio di uno dei più noti penalisti della città, senza fornire spiegazioni, o chiedere autorizzazioni ad un capo, Santapaola, che appare sempre più isolato nella sua cella; sempre più, capo solo di nome, mentre le sorti della mafia catanese seguono strade e sentieri tracciati da altri, da giovani capi cresciuti sulla strada o emersi in silenzio nel seno stesso della «famiglia». Silenziosi e spietati al punto a far impallidire le imprese che portarono il giovane Santapaola alla scalata del trono di

Cosa nostra. Personaggi che guardano verso Palermo, verso quella leadership Corleonese che da tempo sembra aver «postato» Santapaola, colpevole di avere sposato le tesi dell'ala «moderata» di Cosa nostra.

A svelare i retroscena dell'assassinio dell'avvocato Serafino Famà, freddato a colpi di pistola la sera del 9 novembre di due anni fa nel parcheggio di fronte al suo studio è stato, Alfio Giuffrida, un nuovo collaboratore, uno dei pochi che fino ad ora sono emersi dal clan Laudani. Lo scenario tracciato dalle sue dichiarazioni è agghiacciante. Serafino Famà venne scelto come vittima solo per aver fatto bene il suo lavoro. Alla fine del '95 all'interno del clan era stato deciso di «fare» un avvocato. Il boss Giuseppe Maria Di Giacomo dal carcere di Firenze, dove era rinchiuso, tramite un parente aveva fatto arrivare l'ordine. Si doveva dare una lezione agli avvocati. Bisognava individuare un obiettivo che fosse il tempo stesso un personaggio noto, ma anche «degno di morte» agli occhi del boss. La prima scelta cadde sull'avvocato Tommaso Bonfiglio, un anziano penalista assai noto nel foro catanese, con il quale proprio Giuseppe Di Giacomo aveva avuto dei contrasti. Ucciderlo però non era cosa facile. Il penalista aveva infatti lo studio nella sua abi-

tazione e non usciva quindi ad orari fissi, tranne quando si recava in Tribunale, dove era impossibile pensare di colpirlo. Un problema che portò a scartare il nome di Bonfiglio. La scelta cadde su Serafino Famà che, difendendo correttamente un suo cliente, aveva danneggiato la posizione di Pippo Di Giacomo in un processo. Sempre da Firenze il boss ordinò il delitto. Ad organizzare il tutto fu proprio Alfio Giuffrida. I movimenti del penalista vennero studiati con cura. Un gruppo di dieci persone mise in movimento per compiere il delitto. Giuffrida racconta con precisione le fasi dell'intera operazione compiuta con micidiale precisione. Famà venne seguito quando, a tarda sera, lasciò lo studio assieme ad un collega. Due uomini lo seguirono fino al parcheggio. Uno di loro, Salvatore Torrisi, 35 anni, lo chiamò per essere sicuro di aver di fronte la persona giusta. Poi fece fuoco.

Due anni prima, la notte del 18 settembre del '93, un'esplosione tremenda sventra la caserma dei carabinieri di Gravina di Catania. Una Panda imbottita di tritolo era stata piazzata proprio nel parcheggio dei carabinieri. L'obiettivo era quello di fare una strage. Di Giacomo aveva deciso l'attentato per punire i carabinieri che sette giorni prima lo ave-

vano arrestato e lo avevano malmesso. In un primo momento l'obiettivo doveva essere una caserma a Catania, ma agire in città era praticamente impossibile a causa della stretta sorveglianza, così si scelse Gravina, una caserma praticamente indifesa, sistemata in una palazzina nel cuore del regno della cosca.

Tra gli episodi ricostruiti operazione di ieri anche l'assassinio di Sebastiano D'Arrigo, un personaggio legato al clan Sciuto, ucciso all'interno della sua villa bunker a Nicolosi. Per entrare il commando, composto da sedici persone armate di kalashnikov, usò addirittura una ruspa, con la quale demolì i muri della villa. L'ordine era di decapitare il cadavere e portare la testa a Di Giacomo che, però, rimase deluso. Non fu possibile ai suoi uomini eseguire l'ordine perché una fucilata aveva letteralmente spappolato la testa della vittima.

L'operazione di ieri riguardava 39 persone, 22 sono i latitanti, 18 di loro erano però già state arrestate nei mesi scorsi. Il Tribunale della libertà però ordinò di scarcerarli subito. Per i giudici infatti la Procura non aveva raccolto «sufficienti indizi di colpevolezza».

Walter Rizzo

Il pm Elio Ramondino nella requisitoria ha ricostruito la vicenda delle mazzette al Secit

Moda e tangenti, chiesti un anno e 8 mesi per gli stilisti Versace Krizia Ferrè e Basile

Al centro del processo i versamenti effettuati a esponenti della Guardia di Finanza per evitare i controlli fiscali. Il pubblico ministero ha respinto la tesi della difesa secondo cui gli imputati erano costretti a pagare.

MILANO. Ebbene, sì. Anche se all'insegna dello stile, sono stati mugugni e grida a caratterizzare il processo sulle mazzette pagate da una schiera di grandi firme della moda nostrana: Krizia, Ferrè, Versace, Basile. Mugugni e grida contro un mondo infame popolato da gabellieri minacciosi e affamati di tangenti, ai quali - pena la paralisi delle aziende - proprio non si poteva dire di no. Però al pubblico ministero Elio Ramondino questa versione, per altro molto diffusa tra gli imprenditori incappati in Tangentopoli, non va proprio giù. Così ieri pomeriggio ha chiesto una raffica di condanne: un anno e cinque mesi ciascuno per Maria Mandelli, in arte Krizia, e Gianfranco Ferrè; stessa pena per Santo Versace, fratello di Gianni; mentre per Nicola Di Lucio, amministratore della Basile, la richiesta di condanna è stata di un anno e otto mesi, un po' più pesante perché non avrebbe effettuato il risarcimento.

Al centro le bustarelle versate nel 1989-1990 a funzionari del Secit, il Servizio centrale degli ispettori tri-

butati, e a militari della Guardia di Finanza per ottenere ammorbidenti nelle verifiche fiscali. Si trattò di verifiche svolte dopo che il ministero delle Finanze aveva annunciato che una delle periodiche operazioni anti-evasori avrebbe riguardato anche gli stilisti. Ferrè è accusato di aver versato 240 milioni, Krizia 260 mila dollari, Versace 270 milioni, Basile 400. Fatto sta che il pm Ramondino ha non mostrato di dar credito alle tesi delle difese che, con varie sfumature, hanno sostenuto che le stelle delle griffe sarebbero state costrette a pagare le somme chieste dai verificatori che minacciavano di prolungare gli accertamenti rimanendo negli uffici e impedendo alle società di effettuare le consegne.

«Nessuno a suo tempo ha mai denunciato di essere stato concusso - ha detto il pm - Krizia, ad esempio, descrive in modo convincente il suo rifiuto a pagare. E' vero che al momento della prima richiesta disse di no, ma poi, in realtà, pagò. Visto il suo carattere forte, se effettivamente avesse voluto rifiutarsi lo

avrebbe fatto. E poi lo stato di diritto esisteva anche nel 1990. Avrebbe dovuto aver fiducia». Ha aggiunto il magistrato: «Versace disse: "Ma sì, facciamo l'elemosina a questi morti di fame". Io aggiungo che l'elemosina non si fa perché si costretti».

Il punto di vista della pubblica accusa ovviamente non è piaciuto alle difese. Il professor Oreste Dominio, che difende Krizia ed è uno dei più noti penalisti italiani, è stato piuttosto netto: «Gli argomenti svolti dall'accusa per chiedere la condanna della signora Mandelli sono destituiti da ogni fondamento». Perché? «Basti considerare che il pm, per negare che si sia trattato di concussione, si è appoggiato alle dichiarazioni degli stessi verificatori, mentre non ha minimamente considerato dati oggettivi, a cominciare dalla riunione tenuta dai verificatori prima delle verifiche nel settore moda, nella quale decisero che da tutti gli stilisti avrebbero dovuto ottenere somme di denaro». Insomma, gli stilisti solo vittime del sistema? Il professore Amadio: «La linea della Procura disconosce la po-

sizione di vittima a chi ha subito una vera e propria coartazione e, ancora di più, non porta a smascherare complicità e strutture organizzative grazie alle quali certi organi dello Stato hanno potuto per anni vessare un grande numero di cittadini e forse, proprio perché non smascherati, sono ancora in grado di farlo».

Nel processo sono stati coinvolti anche amministratori e collaboratori delle varie società, tutti accusati di corruzione. Un anno e cinque mesi di reclusione è stato chiesto anche per i collaboratori di Ferrè, Franco Mattioli e Luciano Scarpatti. È stata invece stralciata per malattia la posizione del commercialista Marcello Guido, che sarà processato più avanti. Nel 1994 tutti gli stilisti coinvolti dall'inchiesta milanese evitarono il carcere. Il fatto è che quasi tutti - visto il clima - si erano presentati spontaneamente. «Perché avremmo dovuto arrestarli - disse all'epoca l'allora pm - Ci hanno raccontato tutto loro, cose che non sapevamo».

Marco Brando

All'esame del magistrato l'acquisto di una quota di terreni agricoli rivelatisi in edificabili

Sette avvisi ai vertici Ciga, indagato anche l'Aga Khan L'accusa è speculazione finanziaria in Costa Smeralda

Sette avvisi di garanzia per falso in bilancio e conflitto d'interesse riguardanti i vertici della Ciga in carica tra il 1990 e il 1992, tra i quali il principe Karim Aga Khan e il fratello Amin, sono stati emessi dal sostituto procuratore della Repubblica di Venezia Francesco Saverio Pavone.

L'inchiesta, avviata alla fine del '95 sulla base di un esposto presentato da un gruppo di soci di minoranza della Ciga, riguarda in particolare una serie di operazioni finanziarie e immobiliari effettuate dallo stesso gruppo alberghiero, ora acquisito dalla società americana Itt Sheraton. All'esame del magistrato vi sarebbe, in particolare, l'acquisto della quota di maggioranza della Finanziaria Costa Smeralda per ottenere la proprietà di alcuni terreni ad uso agricolo in seguito rivelatisi edificabili. Il magistrato affiderà nei prossimi giorni ad un consulente tecnico il compito di analizzare le operazioni finanziarie. I soci di minoranza della Ciga si erano già rivolti al Tribunale Civile, contestando

la legittimità delle operazioni ora denunciate in sede penale, ma nell' '94 i giudici avevano respinto il ricorso sostenendo che non vi erano state irregolarità.

Oltre all'acquisizione della finanziaria Costa Smeralda, al centro dell'inchiesta vi sarebbero anche le operazioni che hanno portato all'acquisto da parte del gruppo alberghiero degli hotel «Grande Bretagne» di Atene e «Maurice» di Parigi e alla definizione di un preliminare di vendita per l'«Europa e Regina» di Venezia. Secondo quanto sostenuto nell'esposto da Cazzavillan - ragguando da uno dei sette avvisi di garanzia emessi dal sostituto procuratore Pavone - vi sarebbe stato un conflitto di interesse tra Karim Aga Khan, i cui beni sarebbero stati oggetti di una delle trattative, e la stessa Ciga, del cui comitato esecutivo faceva parte anche il fratello Amin. L'acquisto della finanziaria, in particolare, in base alle accuse avanzate dai soci di maggioranza del gruppo, avrebbe favorito il principe a svan-

taggio della Ciga, la quale si sarebbe trovata proprietaria di terreni acquistati in vista di possibili edificazioni ma successivamente risultati vincolati esclusivamente ad uso agricolo. Per il legale degli ex vertici della Ciga, l'avv. Luigi Stochino, le operazioni sarebbero state del tutto legittime, come già sostenuto nel '94 dai giudici del tribunale civile.

Una nota diffusa dai legali del principe Karim Aga Khan ha precisato che «l'indagine preliminare è stata avviata a seguito di denuncia presentata nel 1995 da una minoranza dei soci della Ciga che già in precedenza aveva intrapreso azioni di contestazione nell'ambito societario». I fatti denunciati (vendita di un terreno in Sardegna, di un albergo ad Atene e di altri immobili in Parigi e Venezia), «sono già stati oggetto di indagine da parte del tribunale civile di Venezia, su istanza del Pubblico Ministero sollecitato dallo stesso gruppo di minoranza, e il Tribunale ha già ritenuto tali fattid del tutto legittimi».

Brutto voto, s'impicca un tredicenne

ROMA. Un bambino di 13 anni riceve una nota a scuola, probabilmente per il cattivo rendimento scolastico e, temendo il rimprovero dei genitori, si impicca nel giardino di casa. Il dramma è avvenuto a Borgo Montenero, una frazione di San Felice Circeo, in provincia di Latina. Ad accorgersi dell'accaduto è stato lo zio paterno, che ha immediatamente dato l'allarme, che, però, non è servito a salvare la vita del ragazzo.

Parla l'uomo che sequestrò l'Achille Lauro

Il terrorista Al Molqy racconta la sua evasione «Non avevo protezioni passai il confine in taxi»

DALLA REDAZIONE

GENOVA. «Presi il largo da solo, nessuno aiutò la mia fuga. Arrivai a Imperia in treno, passai in Francia su un taxi. Mentre ero rifugiato in Spagna non fu una mia telefonata in Italia a tradirmi, ma un marocchino che mi ospitava e mi consegnò alla polizia in cambio della taglia da un milione di dollari che il governo degli Stati Uniti aveva messo sulla mia testa». Dopo aver taciuto per più di un anno, Magied Youssef Al Molqy, uno dei dirottatori dell'Achille Lauro, condannato a 30 anni di reclusione, evaso nel febbraio del '96 durante una settimana di permesso dal carcere romano di Rebibbia, e riacqu Coast in Andalusia, racconta la sua verità sul quella fuga. Fuga clamorosa, che fece addirittura scricchiolare i rapporti diplomatici tra Roma e Washington, sull'onda dell'indignazione che scosse l'opinione pubblica degli States, sensibilissima alle vicende giudiziarie dei responsabili della morte dell'ebreo americano Leon Klinghoffer, unica vittima dell'operazione terroristica «naveblu».

Al Molqy parla per bocca dell'avvocato Gianfranco Pagano, il penalista genovese che lo assiste dai tempi del processo per il dirottamento della Lauro, e che il 15 aprile prossimo, lo affiancherà nell'udienza preliminare sull'evasione davanti al giudice di sorveglianza della capitale. Ma prima ancora, martedì prossimo, sempre a Roma e sempre in udienza preliminare, Pagano sosterrà la causa di Al Molqy contro un recente provvedimento del sottosegretario alla giustizia Giuseppe Ayala, che ha deciso di sottoporre il palestinese al regime del 41 bis, il carcere duro previsto per i padrini della mafia e per i più pericolosi terroristi.

Un decreto che il ministero ha adottato anche nei confronti di Abdul Rahim Kahled, l'anziano «ufficiale di collegamento» del commando di sequestratori, considerato uno dei «cervelli» del dirottamento, condannato all'ergastolo in contumacia, arrestato in Grecia nel 1991 ed estradato in Italia nel maggio dello scorso anno.

Quantuno bis dunque. «Perché - scrive Ayala a proposito di Molqy - le indagini tuttora in corso sull'evasione hanno suffragato l'ipotesi di

una attiva partecipazione di organizzazioni terroristiche di valenza internazionale sia alla fase preparatoria, sia a quella esecutiva». E il sottosegretario fa cenno ad «alcuni fatti specifici» che non lascerebbero dubbi circa i pericolosi legami mantenuti dal detenuto ad onta della detenzione. Ad esempio, «il possesso da parte di Al Molqy, all'atto del fermo, di un passaporto italiano abilmente falsificato; e il rinvenimento nella sua cella a Rebibbia di una cartolina a lui indirizzata da tale «Sadat» (poi identificato nel noto terrorista Sadat Salem Abdul Fattah Omar), in cui si fa espresso riferimento ai «fratelli della causa» e al fatto che questi ultimi, avendo preso a cuore la causa di Molqy, avrebbero provveduto in merito». E ancora: l'esistenza di collegamenti tra associazioni terroristiche ed il gruppo dei dirottatori della Lauro sarebbe ampiamente suffragato dal perdurante stato di irreperibilità di altri componenti il commando, come Bassam Al Ashker, anche lui evasoma già dal 1992 - durante un periodo di libertà vigilata.

«Questi fatti - sostiene Ayala - implicano necessariamente una vasta rete di coperture ed appoggi logistici, con collegamenti mantenuti sia attraverso la corrispondenza epistolare, sia mediante articoli pubblicati su una rivista in lingua araba, la «Fiistine AlMuslema'...».

«Ma quali collegamenti, ma quale rete di assistenza logistica - ribatte Al Molqy attraverso il suo legale - se davvero avessi potuto contare su un aiuto efficace, non mi sarei ridotto a rifugiarmi in Spagna, ma sarei stato tempestivamente messo al sicuro in un paese amico. La verità è che mi allontanai da Roma in treno, che in treno arrivai sino a Imperia, e che mi bastò prendere un taxi per passare senza problemi la frontiera di Ventimiglia, che attraverso Montecarlo, la Francia e la Spagna riuscii ad arrivare indenne in Marocco». «Fu solo laggù - prosegue - che si accorsero di qualche cosa che non andava nei miei documenti, mi tennero in stato di fermo per tre giorni e poi mi ripresero in Spagna. E alla fine, a tradirmi, non fu una mia telefonata in Italia, ma il mio ospite, invogliato dalla taglia messa dagli americani sulla mia testa».

Rossella Michienzi

Fisco: risparmiare senza evadere

Seguendo i consigli pratici che trovate nel libro in omaggio questa settimana potrete «alleggerire» l'imminente dichiarazione dei redditi. Spese mediche, interessi sui mutui, polizze d'assicurazione fanno proprio al caso vostro.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 20 MARZO 1997 GIORNALE+LIBRO LIRE 2000

21 marzo 1997

Niscemi

Caltanissetta

giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie



LIBERA

avviso pubblico

Comune di Niscemi

Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica
Con il patrocinio di:
Presidenza del Senato,
Presidenza della Camera,
Presidenza del Consiglio dei Ministri,
Ministero della Pubblica Istruzione,
Assemblea Regionale Siciliana,
Provincia di Caltanissetta.

«Oh les beaux jours» in scena al Parenti per la regia di Peter Brook. Al Porta Romana si ride con Barbara Nativi

Giorni felici per gli amanti del teatro Beckett gioioso e cognate frustrate

Dal 27 marzo Teatridithalia propone invece un testo del catalano Belbel, girandola di esilaranti crudeltà vietate ai minori. Ci si diverte «a luci rosse» anche allo Zelig e al Ciak, grazie a Daniele Luttazzi, Jacopo Fo, Pia Engleberth e la Savinio.

Incontro tra artisti e assessori

Un appuntamento per fare chiarezza. Lunedì 24 marzo alle ore 21 al Teatro Franco Parenti si terrà l'incontro nazionale «La nuova legge sul teatro. Città e Teatro: il futuro dei sistemi metropolitani», un confronto tra amministratori pubblici, artisti e operatori organizzato dal Crt e dal Teatro Franco Parenti. La proposta di una nuova «Disciplina per il riordino delle attività teatrali» rende imprescindibile, infatti uno scambio di idee tra gli artisti e gli amministratori che in futuro dovranno sostenere l'operato. All'incontro parteciperanno l'assessore comunale Philippe Daverio e quello provinciale Daniela Benelli, Renato Nicolini, assessore alla Cultura di Napoli, e altri amministratori e operatori del settore.

Bella settimana per gli amanti del teatro a Milano. È arrivato finalmente al Teatro Franco Parenti, dove si tratterà fino a domenica 23 marzo, l'«evento» di questa stagione teatrale: *Oh les beaux jours*, cioè *Giorni Felici*, capolavoro di Samuel Beckett nella messa in scena del celebre regista Peter Brook, con Natasha Parry, sua moglie, nel ruolo della protagonista Winnie. Uno spettacolo da culto per la straordinaria prova dell'interprete e per la rara fedeltà con cui il regista ha seguito le puntigliose didascalie di Beckett, traendone però uno spettacolo inedito, ben lontano dalla maniera dell'assurdo che gli anni hanno appannato di noir.

A proposito dell'allestimento, Peter Brook ha spiegato: «Un pubblico che non ha barriere intellettuali, che non cerca ad ogni costo di analizzare il messaggio, ride e grida e, alla fine, partecipa a una celebrazione con Beckett. Questo pubblico esce dalle sue opere nutrito ed arricchito con il cuore più leggero, pieno di una strana gioia irrazionale». Lo spettacolo, presentato da Andres Neumann International in collaborazione con Théâtre de Vidy-Lausanne-E.T.E. è in francese con sottotitoli in italiano. Invece al Teatro di Porta Romana sono tornate *Le cognate*, spettacolo

molto divertente prodotto dalla Compagnia Laboratorio Nove. La regista Barbara Nativi ha dato un taglio grottesco a un testo del canadese Michel Tremblay zeppo di donne frustrate, incrinato o da buttare Bell'ambintino con quindici attrici bravissime e saluti finali stile musical.

Dopo le repliche fino al 27 marzo Teatridithalia proporrà un altro spettacolo della stessa regista e della stessa compagnia, *Carezze* (dall'1 al 13 aprile), testo del catalano Belbel, vietato ai minori. Una girandola di duetti crudeli ed esilaranti che ruba a *Giotondo* di Schnitzler l'idea drammaturgica: uno dei protagonisti della coppia precedente passa il testimone a quello successivo.

Per continuare a ridere, ecco il cabaret a luci rosse allo Zelig; fino a questa sera Sonia Grassi in *Lesso lussuria e lussazioni*, il 21 e 22 marzo Jacopo Fo in *Lo zen e l'arte di scopare* e, dal 25 marzo, Lunetta Savinio in *Prova orale per membri esterni* e Pia Engleberth in *Sesso al minuto*. Mentre al Ciak è tornato Daniele Luttazzi con il suo *Va dove ti porta il clito*, uscito indenne dalla causa intentatagli da Susanna Tamara. Repliche fino al 29 marzo.

Maria Paola Cavallazzi



Natasha Parry in «Oh les beaux jours»

AGENDA

LA SCALA PER EMERGENCY. Sono in vendita i biglietti per il concerto «Live: quando le stelle non stanno a guardare» a favore di Emergency, alla Scala domenica alle 20. In programma Schubert, Mendelssohn e Brahms, dirige la Filarmonica Wolfgang Sawallisch; platea 60mila, palchi 50mila, galleria 20-30mila, ingresso 9 mila, in vendita da Ricordimediatore in Galleria, La Biglietteria di c.so Garibaldi 81.

FONDI E PENSIONI. Camera del lavoro e Cgil organizzano il convegno «Fondi integrativi di pensione: obiettivi, strumenti e garanzie. Le opzioni del sindacato italiano» alla sala Buozzi della Camera del Lavoro, corso di Porta Vittoria 43, alle 9.30.

FEDERALISMO. Il circolo culturale Prealpi e la cooperativa Cagnola-libreria Plana organizzano al centro civico di piazzale Accursio alle 21 il dibattito «Federalismo e solidarietà: l'incontro è possibile?».

LIBRI. Fabio Levi presenta il suo «L'identità imposta: un padre ebreo di fronte alle leggi razziali di Mussolini» alle 18 presso la libreria Feltrinelli di via Manzoni 12. Partecipano Enrico Deaglio, Emanuele Fiano e Michele Sarfatti.

JAZZ ALL'UMANITARIA. Concerto della Bebop Ensemble al salone degli Affreschi della Società Umanitaria, via Daverio 7, alle 20.45: in programma Shorter, Parker, Mihanovic, Klemmer-Lewis, Gillespie e Monk. Ingresso 20-15mila lire.

CONCERTO DI PASQUA. I 17 elementi della Cappella della Pietà de' Turchini di Napoli, diretti da Antonio Florio, eseguono alle 21

nella basilica di San Marco (nell'omonima piazza al 2) la «Musica per la settimana santa nella Napoli vicereale» di Provenzale e Salvatore: ingresso 20-30mila lire, l'incasso va alle attività di accoglienza della parrocchia.

MUSICA IN SAN SATIRO. Arnold Bosman dirige alle 21 l'ensemble Musica Rara per il concerto di Pasqua alla basilica di Santa Maria presso San Satiro: in programma musiche di Sammartini e Boccherini, biglietti 20-15mila lire.

CANTORI SPAGNOLI. Il coro spagnolo «Schola Antiqua» dell'abbazia di Santa Cruz nella Valle de los Caidos esegue canti gregoriani, ambrosiani e beneventani per «Musica e poesia a San Maurizio» alle 21 nella chiesa di San Simpliciano, omonima piazza. Biglietti 20-15mila lire.

VIDEOMAKERS A ROZZANO. Da stasera alle 20.45 fino a sabato proiezione dei lavori della biennale di opere indipendenti «Videomakers» al centro civico di piazza Foglia a Rozzano: da vedere anche la mostra «10 anni di cinematogr... amore» de I Teatrabili.

CODEVILLA (PV). I Sottotono, ex Otiere, sono in concerto alle 22.30 al Thunder Road (sulla strada provinciale tra Voghera e Torrazza Coste) a Codevilla: ingresso 20mila lire.

TEMPO - Cielo sereno o poco nuvoloso e aria fresca con temperature minime tra 6 e 9 gradi, massime tra 14 e 18; su alpi e prealpi centro occidentali potrebbe soffiare il fohn. Secondo gli esperti dell'Ersal domani ci sarà cielo sereno sulla parte centro occidentale della regione, mentre sarà coperto in pianura sud orientale, zona del Garda e Valcamonica. Le temperature diminuiranno leggermente.

**UN ESEMPIO DEI NOSTRI PREZZI VALIDI
FINO AL 29 MARZO**

PROSCIUTTO CRUDO DI PARMA
al banco tradizione
il kg. **31.500**

UOVO LE GIRANDOLE BAULI
gr. 280
il kg. 46.250 **12.950**

PARMIGIANO REGGIANO AMBROSI
il kg. **23.900**

UOVO LATTE BIMBI MOTTA
gr. 200
il kg. 44.750 **8.950**

COSCIOTTO DI AGNELLO
il kg. **13.740**

CRESCENZA COOP
gr. 200
il kg. 10.250 **2.050**

RIESLING OLTREPO MARTINI
cl. 75
il lt. 6.973 **5.230**

COLOMBA DI VERONA BAULI
kg. 1 **4.900**

SPALOTTO DI AGNELLO
il kg. **13.340**

SALMONE SCOZZESE DELIGUSTI
gr. 200
il kg. 59.900 **11.980**

SPUMANTE ASTI GANCIA
cl. 75
il lt. 7.040 **5.280**

COLOMBA TRADIZIONALE COOP
kg. 1 **4.500**

FARAONA FATTORIA NATURA
il kg. **5.980**

CAPPELLETTI AL PROSCIUTTO CRUDO RANA
gr. 250
il kg. 13.960 **3.490**

COLOMBA BAULI PANNA E CIOCCOLATO
gr. 750
il kg. 13.266 **9.950**

COLOMBA TRADIZIONALE MOTTA
kg. 1 **4.900**

MELE STARK 75/80
il kg. **1.780**

YOGURT CON PEZZI DI FRUTTA YOMO
magro o intero - 2 vasetti da gr. 125 cc.
il kg. 7.360 **1.840**

AGNELLO RICOPERTO DI CIOCCOLATO COOP
gr. 750
il kg. 9.986 **7.490**

COLOMBA TRADIZIONALE MELEGATTI
kg. 1 **4.900**

coop
SALVO ESAURIMENTO SCORTE
ASSISTED BY PASQUA
di Pasqua
LA COOP SEI TU.

«Il Tempo» cambia: via Belpietro, torna Cresci

Imprevisto. Il quotidiano romano «Il Tempo» cambia direttore. La guida del giornale finisce nelle mani di Gian Paolo Cresci...

Cecchi Gori avrebbe dovuto depositare alla Lega una fidejussione di 213 miliardi

Le partite di calcio anche alla Rai. Accordo con Tmc, Mediaset insorge

L'intesa permetterà all'emittente pubblica di mantenere i diritti sullo sport più amato dagli italiani. Salvi il calcio minuto per minuto, Novantesimo minuto. La coppa Italia divisa a metà. Telemontecarlo utilizzerà alcuni ripetitori Rai

ROMA. Il calcio torna, in parte, alla Rai. Mario Cecchi Gori e la Rai hanno raggiunto l'accordo ieri sera...

L'accordo è stato raggiunto a poche ore dal deposito presso la Lega Calcio della fidejussione di 213 miliardi da parte di Mario Cecchi Gori...

re il contratto triennale con la Lega calcio, che l'ente pubblico si era assicurato offrendo 580 miliardi e 400 milioni di lire.

l'estero verranno divisi fra le due parti in causa.

Questa è la sintesi dell'accordo extragiudiziale che sarà presentato al tribunale e alla Lega Calcio.

Mediaset ha preso molto male la notizia dell'accordo - resa pubblica da una nota congiunta di Telemontecarlo e della Rai - e ha chiesto al garante di aprire un'istruttoria su di essa...

Giuseppe F. Mennella

Berlusconi sulle Tv: «Esproprio proletario»

Sarà oggi il giorno della verità per l'assetto delle televisioni e delle telecomunicazioni. L'emendamento del governo - per designare la fase transitoria precedente il nuovo regime - non ha ancora sbloccato il contenzioso anche politico...

Dal centrodestra non sono giunte risposte positive ma richieste di chiarimenti. Soprattutto sul punto della cosiddetta perfetta simmetria tra Mediaset e Rai.



Marco Formentini, Paolo Vantellini e Alberto Cova alla presentazione di Stramilano

A Milano contestato il candidato sindaco in calo nei sondaggi. I falchi di FI contro Albertini «È troppo tenero coi giudici»

Maiolo, Contestabile e altri esponenti «iperparantisti» non hanno gradito le posizioni prudenti sulla giustizia. Nasce una polemica con Formentini.

MILANO. «Caro Albertini, non penserai di parlare per un mese di rifiuti o cartacce per la strada. C'è l'emergenza giustizia e lei non può cavarsela come Ponzio Pilato».

guardia sulla giustizia, perché l'ostuzichermano e occorre una posizione di maggior equilibrio, diversa per capirci da quelle di Alleanza Nazionale».

zione, speravano nel rinvio del voto, hanno sottoposto Serra a una lunga usura e anche le liste non sono eccezionali, se non per i nomi per la fretta.

Ma sarà vero che il Polo non può perdere? I sondaggi danno Fumagalli e Albertini alla pari, e Albertini tende a scendere.

A difendere Albertini sulla giustizia interviene il coordinatore regionale di Fi, Dario Rivolta: «Non necessariamente le posizioni di un sindaco e di un gruppo parlamentare debbono coincidere».

Roberto Carollo

Unità logo and staff list including Direttore (Giuseppe Caldarola), Condirettore (Piero Sansonetti), and various editorial and administrative roles.

Il vicepremier con De Mita e Macaluso presenta il libro di Maurizio Caprara Veltroni: troppe stragi impunite

Sul Pci: «Con il 56 perse l'occasione di diventare una forza riformista». Apprezzata l'autocritica di Fini.

ROMA. «Ero un ragazzo quando nel 1970 entrai nella Fgci, io entravo mentre tanti altri uscivano... Il '68 era passato da poco, c'era stata la primavera di Praga e Jan Palach si era ucciso».

Confessione pubblica, ma definita da lui stesso molto privata, di un vicepresidente del Consiglio, poco più che quarantenne.

storia del Pci, «storia affascinante» ma anche con molte zone d'ombra, racconta - in occasione della presentazione del libro dal titolo «Lavoro riservato, i cassetti segreti del Pci» (Feltrinelli) di Maurizio Caprara, collega del Corriere della sera - di quel «gelo» che provò quando lesse i verbali della direzione del Pci del '56...

esso sulle stragi e sul terrorismo. Da piazza Fontana a Ustica non c'è vicenda che si assomigli. È sempre lo stesso copione».

Tg3: Annunziata rimuove i capi delle cronache

Il direttore del Tg3, Lucia Annunziata, ha chiesto e ottenuto le dimissioni del redattore capo della cronaca, Raffaele Fichera, e del suo vice, Riccardo Colzi...

Paola Sacchi

Large vertical advertisement for 'L'Unità' magazine, featuring the text '52-53 MILLENOVECENTO FINISCE L'ERA DE GASPERI COPPI VINCE IL TOUR E LA LEGGE TRUFFA VIENE BATTUTA' and 'Domani in regalo'.



Domani a Roma
Intolerance
 parte due:
 nuovi film
 e diretta tv

ROMA. Un progetto concreto di collaborazione tra Francia e Italia nella lotta al razzismo e all'intolleranza. È una delle iniziative, insieme al secondo blocco di cortometraggi del progetto *Intolerance* e al lancio del concorso «Sguardi della scuola sull'intolleranza», che saranno presentate domani, venerdì 21 marzo, al cinema Universal di Roma (a partire dalle 15), nel corso di una giornata «contro il razzismo». Il pomeriggio culminerà nella diretta Rai con la trasmissione *Cronaca in diretta*. Fita la scaletta degli ospiti: da Parigi, Monsignor Henri Coindé, parroco di Saint Bernard, Doro Traore, portavoce dei «Sans papiers», i presidenti delle associazioni degli autori e degli attori francesi, esponenti di Sos Racisme, Fodé Sylla della Lycra, Philippe Benassaya, alcuni cineasti francesi tra i quali Claire Denis; da Roma, Monsignor Di Liegro (Caritas romana), Pasqualina Napolitano (europarlamentare), Vaifra Palanca (Anno europeo contro il razzismo), Giampiero Cioffredi (Arci Nero), Roberto Torelli (associazione Rinascimento), i registi Roberto Giannarelli, Citto Maselli, Ettore Scola, Gillo Pontecorvo e Bernardo Bertolucci. In un comunicato stampa, le associazioni promotrici dell'iniziativa ricordano che «il 1997 è stato proclamato dall'Unione europea "Anno europeo contro il razzismo". Con questo atto, i paesi membri hanno espresso la loro volontà di combattere ogni forma di intolleranza, riconoscendo che è il razzismo in tutte le sue forme la vera minaccia per una serena convivenza tra i popoli, culture e persone "diverse"».

CINEMA Da domani al Nuovo Sacher di Moretti e poi lo si vedrà in tutta Italia
«Noi belgi, razzisti come gli altri»
Esce «La promessa», film anti-Le Pen

Per i registi, i fratelli Luc e Jean-Pierre Dardenne, è «una metafora sui rapporti tra Nord e Sud del mondo». È la storia di un adolescente che aiuta il padre nel traffico di manodopera clandestina. La morte di un africano lo mette in crisi.



Jérémie Renier è Igor, il protagonista di «La promessa»

ROMA. Non male, come dichiarazione di intenti: «Noi viviamo in un paese dove la gente sta sempre zitta, è apatica, cinica e dimentica facilmente. Abbiamo girato *La promessa* proprio per denunciare tutto ciò». È il Belgio il paese in questione, e francamente - nonostante l'apprezzabile risveglio delle coscienze provocato dagli atroci fatti di Marcinelle - è difficile dar torto a Luc e Jean-Pierre Dardenne. Fratelli cineasti, come i Taviani e i Cohen, i due belgi praticano da anni un cinema di intervento sociale, con una predilezione per i temi legati alla storia del movimento operaio e alla disoccupazione. Roba d'altri tempi? Non si direbbe proprio, basta vedere quello che sta succedendo da quelle parti dopo la minacciata chiusura di una fabbrica della Renault: 5000 persone rischiano di essere licenziate, e il peggio deve ancora venire.

La promessa (ma che sciocchezza lasciare il titolo francese, non suonava meglio *La promessa?*) parla anche di questo, offrendo agli spettatori che da domani potranno vederlo al cinema Nuovo Sacher di Roma, e la settimana prossima nel resto d'Italia, uno spaccato allarmante e fedele della realtà belga. Mischiando elementi di finzione e tecniche quasi documentaristiche, i fratelli Dardenne raccontano una storia come tante di immigrazione clandestina, insieme suggerendo un possibile riscatto individuale.

È un adolescente della periferia di Liegi, biondo, intraprendente e già indurito dalla vita, il protagonista di *La promessa*. Insieme al padre Roger, Igor gestisce un traffico

illegale di immigrati: africani, jugoslavi, curdi, rumeni passano per le loro mani, nella speranza, pagata a caro prezzo, di trovare in Belgio un cenno di occupazione. Ma la morte non proprio accidentale di un operaio africano appena raggiunto dalla famiglia mette in crisi il giovanotto, provocando una sorta di ribellione al padre. Invece che procedere nella menzogna, Igor fa il gran gesto: ruba il camioncino per portare in salvo la moglie e il figlio del morto. Una fuga a metà, giacché il ragazzo non trova sulle prime la forza di confessare ad Assita la terribile verità. Ma poi il precipitare degli eventi e lo svilupparsi di una strana solidarietà permetteranno a Igor di fare il gran salto.

Girato in super16, con uno stile secco, quasi «rubato alla vita», prosciugato ulteriormente dall'assoluta mancanza di colonna sonora, *La promessa* è un film assolutamente da non perdere. Jean-Pierre Dardenne, uno dei due registi, ne parla come di «una metafora del rapporto Nord-Sud del mondo, di una riflessione sulle mille promesse che noi occidentali non abbiamo mantenute». «Per Igor», aggiunge l'autore, «il cammino verso la legalità è nello stesso tempo un moto di rivolta verso suo padre e la scoperta dell'umanità degli stranieri».

Dardenne insiste molto sul «paesaggio sociale» descritto dal suo film. «Liegi era un tempo una forte zona industriale, prima mineraria e poi siderurgica. Ma la chiusura delle fabbriche ha disgregato la solidarietà operaia, spaccato le coscienze, facendo affiorare la "legge del cavarsela da soli". I pa-

dri non hanno più un patrimonio culturale e morale da trasmettere ai loro figli, come succede nel film. Noi belgi pensavamo di vivere nel paese dell'abbondanza, e invece abbiamo dovuto fare i conti con la disoccupazione, la rabbia sociale, la pedofilia».

Anche i fatti di Marcinelle, secondo Dardenne, sarebbero in qualche modo «figli» di questa nuova degradazione. «Roger, il padre di Igor, probabilmente era un operaio prima di riciclarsi come trafficante di immigrati clandestini. Come lui ce ne sono tanti a Liegi e dintorni. Ma lo Stato per troppo tempo s'è occupato solo delle beghe tra francofoni e fiamminghi». Eppure, nonostante tutto, Dardenne non è pessimista. «Ci sono segnali incoraggianti, la gente è scesa in strada per manifestare contro i ritardi delle indagini, per rivendicare il lavoro, una gestione diversa dell'economia».

Estimatore di Moretti («I suoi film non parlano solo al pubblico italiano») e di Loach («Possiede uno sguardo penetrante sulla società inglese»), il regista spiega così l'interesse della sua società per i temi legati alla vita della classe operaia: «Il Belgio tende ad essere un paese che rimuove interi pezzi di storia. Noi glieli ricordiamo». Con un certo successo, se è vero che *La promessa* è diventato un discreto successo di pubblica e di critica. Non soltanto in Belgio: pare che in Francia sia programmato polemicamente in tutte le città dove è appena passato Le Pen, come un antidoto all'odio xenofobo.

Michele Anselmi

Libro rivela: Kubrick uomo pieno di fobie

Una nuova biografia di Stanley Kubrick descrive il regista di «Arancia meccanica» come un uomo pieno di fobie. «Negli anni Cinquanta e Sessanta abitava a New York ma aveva così paura dell'olocausto nucleare che considerò seriamente di trasferirsi in Australia per essere fuori dal raggio di azione di un'eventuale bomba atomica», scrive Vincent Lo Brutto, autore di «Stanley Kubrick: a Biography». Secondo l'autore, Kubrick soffrirebbe anche di agorafobia: «Sempre più timoroso per la propria sicurezza personale», avrebbe ordinato al suo autista di non guidare a più di 60 chilometri all'ora. Malcolm McDowell, protagonista di «Arancia meccanica», viene citato a proposito del suo primo incontro con il regista: «Arrivò che sembrava una processione. Non avevo capito che per lui era una gran cosa uscire di casa. Aveva ordinato al suo braccio destro di stare in macchina davanti in modo da assorbire l'impatto in caso di incidente». A quanto risulta a Lo Brutto, Kubrick avrebbe anche paura di volare. Un tempo il regista di «2001, Odissea nello spazio» usava pilotare un jet personale, ma dopo un mezzo incidente il regista «cominciò a leggere giornali di aviazione e a monitorare le trasmissioni dei controllori di volo di Heathrow». Da allora non avrebbe mai messo più piede su un aereo».

ESORDI L'opera prima del giovane Gazarov

L'«Ispettore generale» di Gogol fa ridere la Russia al cinema

Trasposizione quasi letterale del testo, filmato come una produzione teatrale. A Mosca sale prese d'assalto: è il successo della stagione.

Nastri d'argento Premiato Alan Parker

Alan Parker, il regista di «Evita» di cui è protagonista Madonna, è il primo vincitore '97 dei Nastri d'argento, i premi assegnati ogni anno dal sindacato giornalisti cinematografici italiani. La consegna dei premi è prevista per sabato prossimo a Roma, nel complesso San Michele a Ripa, con l'intervento del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni. Parker ha vinto il nastro d'argento europeo, mentre un premio speciale è stato assegnato al film d'animazione «La freccia azzurra» con la regia di Enzo D'Alò. Il sindacato, che organizza la manifestazione giunta alla cinquantaduesima edizione, ha voluto tributare anche un particolare omaggio - un Nastro d'argento speciale - a Marcello Mastroianni. Gigi Proietti (la voce di Robert De Niro in «Casino» con Sharon Stone) e Aurora Cancian (la voce di Brenda Blethyn in «Segreti e bugie» palma d'oro a Cannes l'anno scorso) sono in vincitori dei nastri d'argento per il doppiaggio, che non vengono attribuiti per referendum. La manifestazione di sabato sarà condotta da Fabio e Fiamma, la coppia radiofonica che conduce «Trave nell'occhio» (Radiodue).

MOSCA. Chissà che cosa può aver spinto un giovane regista al suo primo lungometraggio a mettere in scena un classico della letteratura russa come *L'ispettore generale* di Gogol. Sarà l'umor gogoliano, forse la sicurezza di un testo già collaudato, o forse la fortuna di poter mettere in piedi un cast formato dai migliori attori del momento. Certo è che Serghei Gazarov ha avuto ragione nel trasporre sullo schermo *L'ispettore generale*, visto il successo che il film sta ottenendo da qualche settimana nelle sale di Mosca.

«Ho voluto fare questo film - spiega il regista - prima di tutto perché conosco bene il testo e poi perché in fondo la società di oggi qui in Russia non è poi così tanto lontana da quella che descriveva Gogol nella prima metà dell'Ottocento. L'ipocrisia e la reverenza nei confronti del potere sono le stesse». Il film, come spesso capita nell'adattamento di un'opera teatrale già ampiamente portata sullo schermo (risale al 1949 la versione musicale di Henry Coster con Danny Kaye nel ruolo del protagonista), rivisita la commedia senza distaccarsene troppo. Non mancano però spunti originali e divertenti. Questa storia di un giovane impiegato pietroburchese per l'ispettore di governo venuto a controllare i notabili di questa piccola città di provincia, provoca un malinteso devastante. Gazarov, consapevole di dover filmare un testo teatrale già collaudato sia a teatro che al cinema, usa la macchina da presa in modo statico, come per non spezzare la recitazione degli attori impegnati in un copione sofisticata e piena di sfumature. Avvalendosi così del piano sequenza, il regista restituisce una recitazione intensa che trasporta lo spettatore nell'assurdità quasi surreale del testo.

Il film di Gazarov è concepito, realizzato e filmato come una pièce teatrale, quasi volutamente

claustrofobica; e certe volte viene da chiedersi se la trasposizione di un testo teatrale non sia un dialogo sussurrato o una parata di primi piani. Per esempio, il regista si diverte a «ingrandire» le guance paffute di Michalkov e i peli dei suoi baffi prima che il personaggio annunci con tono provinciale l'arrivo dell'ispettore di governo. È un peccato vedere lo splendido Oleg Jankovskij inchiodato a un ruolo secondario mentre recita la parte del giudice corrotto Lyapkin-Tyapkin. Il momento migliore viene quando Gazarov va oltre la commedia, inventando qualcosa che Gogol non aveva scritto: come il banchetto per gli ospiti dato dal direttore dell'Istituto di beneficenza Alexei Zharkov. Il giudice, Oleg Jankovskij, incoraggia l'ospite a dare la caccia all'anatra dalla finestra (con un uomo sulla scala all'esterno che tossisce sulle anatre morte dopo ogni colpo fino a cadere e perdere conoscenza): un modo per lavorare sulla storia senza farsi intimidire dal testo originale e ravvivare in modo brillante l'azione. Meno efficace è la fusione del classico duo Dbcinski-Bobcinski nel singolo personaggio di Avangard Leontiev, cacciato dallo spettro del partner inesistente. Evghenij Mironov è invece eccentrico e meraviglioso nella parte dell'impulsivo impiegato Khlestakov, il quale si getta tra le braccia della moglie del maggiore e sotto la gonna di sua figlia (Anna Michalkova).

«Il coraggio di lanciarmi in una operazione che non offriva nulla di nuovo», conclude Gazarov, «me l'ha data l'idea di proporre ad attori importati praticamente tutti i ruoli, incluso Nikita Michalkov che erano anni che non recitava per altri registi». *L'ispettore generale*, è colorato, vivace e abbastanza divertente: per cui il segreto del successo non sta tanto nell'originalità del contenuto ma nella genialità della forma.

Rino Sciarretta

OSCAR MAGAZINE

APPUNTAMENTO
IN EDICOLA

- Ami il cinema?
- Hai pianto per "Shine"?
- Sei pazzo di Tom Cruise?

Non perdere
OSCAR MAGAZINE
 una rivista interamente dedicata ai premi
OSCAR '97
 Realizzata da **FILM TV**

TV

80 pagine di anticipazioni, novità pettegolezzi sulla mitica **NOTTE DELLE STELLE**
 Tutti i film, le schede, le candidature, le star...
£. 4.000



Corsa «tris» per cavalli in pensione

Una Tris l'anno finanzia la casa di riposo per cavalli voluta dal Comune di Roma. L'idea è del commissario straordinario dell'Unire, Angelo Pettinari, nell'incontro con Monica Cirinnà, consigliere delegata all'ufficio diritti degli animali che ha concepito con Alberto Sordi il progetto "Nestore". Per la realizzazione della casa di riposo che sorgerà a Catsel di Guido è quasi tutto pronto.

Ferrari, Monza Schumi è veloce ma va «fuoripista»

Continuano i test della Ferrari a Monza. Dopo aver compiuto sette giri di warm-up (miglior tempo 1:25.20), Michael Schumacher è andato in pista ieri per gli ultimi controlli che anticipavano una simulazione di Gp con il motore barra 2. Al terzo giro, arrivato troppo veloce alla variante della Roggia, il pilota tedesco ha sentito partire improvvisamente la monoposto, che si è girata toccando con la

parte posteriore uno dei «panettoni» sistemati nei giorni scorsi all'esterno della variante stessa (per impedire ai piloti di tagliarla). L'impatto ha provocato la rottura della scatola del cambio. La «rossa» è quindi rimbalsata in pista, concludendo la sua corsa nella sabbia all'esterno della variante. La vettura è stata riportata al box e nel pomeriggio ha ripreso le prove. Nel frattempo gli addetti alla pista hanno provveduto a togliere tutti i «panettoni» posizionati alle varianti Goodyear, Roggia, Ascari e alla seconda curva di Lesmo.



Fabrizio Radaelli/Ansa

Fischella sta meglio dopo l'incidente

Allarme rientrato per Giancarlo Fisichella, uscito di pista l'altro giorno a 190 km all'ora a Silverstone mentre provava la sua Jordan-Peugeot. Ieri mattina all'Oxford Radcliffe hospital, il pilota italiano è stato visitato da uno specialista che ha emesso una diagnosi rassicurante: niente frattura al ginocchio destro soltanto una forte contusione. Ora dovrà sottoporsi ad un trattamento di fisioterapia.

Ippica, sciopero a Pasquetta dei totoricevitori

Una giornata di sciopero in occasione della corsa Tris n.2347 del giorno di Pasquetta, l'astensione dalla promozione del gioco a partire dalla corsa n.2343 del 25 marzo, infine la richiesta di risarcimento dei danni economici. La Utis reagisce così all'annullamento della Tris di martedì ad Agnano per un'improvvisa agitazione dei guidatori e degli allenatori campani.

Addio Branchini, manager dei manager

E così, con l'ultimo fiato sconsigliato in quei polmoni che da giorni sembravano scoppiare, se ne è andato anche lui, Umberto Branchini, il manager dei manager, l'uomo che accompagnò sul ring, e alla corona di campione del mondo, pugili come Salvatore Burrini, Franco Udella, Rocky Mattioli, Boris Stecca, Francesco Damiani, Umberto, modenese da una vita e trapiantato a Milano, aveva 83 anni. Una sessantina li ha passati tra i guanti, strappato alla passione del padre Giuseppe, pioniere del trotto italiano, dall'incontro folgorante con Enrico «Piripicchio» Urbinati. Era il '33, i due prim'attori di una boxe ormai sparita (Piripicchio se ne è andato otto mesi fa) si incontrarono in treno. Umberto, la sera prima, aveva visto Urbinati sul ring a Milano. Fu un lampo. Senti che avrebbe dovuto lasciare i cavalli per gettarsi tra altri purosangue: quelli così bravi a tirare cazzotti. Procuratore, organizzatore, inventore di fenomeni magari di cartapesta come Nino La Rocca. Il numero uno per genialità, intuito, preparazione. Quattromila vittorie inanellate sul pianeta della boxe professionistica, 142 solo nel magico 1962, un record irripetibile, maturato al fianco di stelle autentiche e forse solo appiccicate su un cielo di stoffa, quello costruito dalla sua inarrivabile fantasia. Pugili e cavalli, l'altro amore sempre coltivato senza remore, «perché la vita - ci disse un giorno - è un tesoro che va speso fino all'ultimo centesimo». Umberto di sicuro lo ha fatto, non negando mai nulla a se stesso e nemmeno alla moglie Elena, cui un giorno regalò un diamante grosso come una noce, e ai tre figli Adriano, Marco e Giovanni, quest'ultimo manager affermatissimo nel calcio, ieri procuratore di Alemo e Careca, oggi coi gioielli-Ronaldo all'occhiello. Da qualche anno si era ritirato, stanco e un po' deluso da uno sport in cui faticava sempre più a rispecchiarsi. Senza mai riuscire però a staccarsene del tutto. Ne scriveva (e con rara brillantezza), si appassionava nel parlarne, provava a ipotizzarne un futuro di rinascita. «Il pugilato - diceva - è una malattia dalla quale non si può guarire». Potrà guarire il pugilato, malato a sua volta, senza l'aiuto di un uomo come lui?

S.Pe

CICLISMO A 48 ore dalla classica l'ex «cannibale» fa il pronostico della corsa vinta per sette volte

Benedizione Merckx «Jalabert è da Sanremo»



Eddy Merckx in una immagine del '73 Ansa

MILANO. Com'è grosso il cannibale. Appoggiato a un muro della sala degli ospiti di San Siro - il faccione rotondo sovrastato da una resistente zazzera nera - Eddy Merckx sembra uno dei tanti pilastri di cemento armato dello stadio. Fa uno strano effetto incontrarlo dopo una partita di calcio, lui che ha legato alla bicicletta la sua insaziabile voglia di vincere. Ma la vita, quella senza pedaliera, ti cambia anche nei piccoli dettagli. «Ma no, il calcio mi è sempre piaciuto», spiega Merckx, 40 chili dopo, in un italiano quasi perfetto. «Tifo Anderlecht fin da bambino, e in seguito perché l'allenava Paul Van Himst, un mio carissimo amico. Anderlecht è un quartiere di Bruxelles cui sono molto affezionato. Il padre di mia moglie, ex ciclista e commissario tecnico della nazionale, vi gestiva un bar. Ogni tanto, come questa volta per l'Inter, seguiva la squadra in trasferta. Qui a Milano ho ancora tanti amici, così ne ho approfittato». Per fortuna, parlando di Eddy Merckx, le presentazioni non servono. Per i ragazzi che ne hanno solo sentito parlare, basti dire che negli anni Sessanta e Settanta (si ritirò nel maggio del 1978 a 33 anni) questo straordinario corridore cresciuto nell'enorme periferia di Bruxelles incarnava nella sua feroce ingordigia il ciclismo stesso. Con le sue 526 vittorie, tra le quali spiccano 5 Tour, 5 Giri, 3 mondiali e ben 7 Milano-Sanremo, Merckx si stacca da qualsiasi confronto perché stravinceva in tutti i campi. Salita, cronometro, pianura: voleva tutto, ma proprio tutto, per onorare il suo pubblico, far contenti i tifosi. In uno dei suoi 5 Tour volle aggiudicarsi anche una tappa insignificante. «Qualcuno oggi - raccontò Zilioli, a lungo suo compagno di squadra - non ha mai visto Eddy perché lui è sempre stato in testa». Alla fine Merckx, con accanimento pazzesco, bruciò in extremis un italiano, Tosello, che poi sarebbe diventato suo compagno di squadra. Albani, direttore sportivo del belga, sul traguardo, anziché gioire urlò: «Ma quello è pazzo!».

Molti lo odiano, altri lo ammirano, pochi lo amano perché chi vince troppo, alla fine, dà fastidio. Ma erano altri anni, altri personaggi. Adesso c'è un ciclismo diverso, un ciclismo livellato in «alto», dicono generosamente alcuni commentatori. Ma poi, se provi a ricordarti il nome di qualche campione, ti passano davanti un centinaio di figurine stinte, che lasciano il segno una volta all'anno. Merckx è meno severo: «È cambiato tutto, i paragoni non reggono. Anche adesso vedo dei buoni corridori. Bartoli, a Jalabert, a Museeuw, a Pantoli, a Olano». Tra due giorni si corre la Sanremo. Lei ne ha vinte sette, un record mai battuto. Chi vede tra i favoriti? «Il più pimpante mi sembra Jalabert. Ne ha già vinta una, ma soprattutto ha le caratteristiche giuste. Poi vedo bene anche Museeuw, Bartoli e Colombo. Ci sarebbe anche Fondriest, però non sta bene. Ho letto che ha dei problemi alla schiena». Cosa vuol dire aver le caratteristiche giuste? «Vuol dire aver qualcosa in più degli altri. La Sanremo non è una corsa per tutti, se si vuole vincerla, intendo. Sembra facile con quei 300 chilometri senza grandi difficoltà. Ma alla fine, se guardiamo l'albo d'oro, la vince quasi sempre un campione. Non è un caso». L'anno scorso l'ha vinta Gabriele Colombo. Sembrava la consacrazione di un nuovo talento. Dopo invece è sparito. Come mai non nascono più i fuoriclasse? «I campioni non spuntano come i funghi. Ci vuol pazienza, a volte passano degli anni. Ogni epoca inoltre ha corridori diversi. Adesso c'è tanta gente che va forte, ma nessuno cheva per tanto tempo più forte degli altri. Io ero un'eccezione. Ma ai miei tempi c'erano anche meno corse. Poi si va a periodi. Negli anni Sessanta sono emersi tantissimi talenti. Riccardo Motta, Adorni, Dancelli, Bitossi, Zilioli, solo per citare gli italiani. Una generazione formidabile. Gente rimasta impressa nella memoria».

Tra le sette che ha vinto, quale Sanremo ricorda con più emozione? «Facile, la prima. Era il 1966 e io mi presentavo con i colori della Peugeot. Avevo una grinta incredibile, ma pochi mi conoscevano. Vinsi davanti a Durante e a Van Springel. Per me fu un'affermazione importante. La Sanremo vale come una laurea. Cominciai a capire il mio valore». Con una certa emozione ricordo anche l'ultima, nel 1976. Il mio declino era ormai cominciato, ma quel giorno le mie carte me le giocai nella discesa del Poggio. Venii giù come un pazzo, e nessuno riuscì a starmi dietro. Dove non ci arrivi con la forza, ci arrivi con il coraggio». Anche lei incappò nella trappola del doping. Molti ricordano ancora le sue lacrime disperate al Giro d'Italia del '69, quando la squallificarono dopo la tappa di Savona. Roba da educande, rispetto alle sostanze che girano adesso. Lei cosa ne pensa? «Di quell'episodio non voglio più parlare. Io so cosa è successo, e questo mi basta. Evidentemente davo fastidio. Comunque, ora la situazione è molto diversa. Non nego che il doping sia un problema del ciclismo, ma temo che sul ciclismo ci sia un accanimento particolare. Controlli severi? Bene, ma facciamoli in tutti gli sport». Suo figlio sta venendo fuori bene. Le piacerebbe che diventasse un nuovo cannibale? «Sarei contentissimo. Il massimo sarebbe che vincesse una corsa in più di me. Ma non voglio opprimerlo con i miei ricordi. Deve fare la sua strada senza condizionamenti. Ai miei tempi correre era più facile. Avevamo meno distrazioni. Ultimamente mio figlio non era stato bene. Ora è in ripresa». Sabato andrà a Sanremo? «No, in tv a casa si vede meglio. Mi siedo sul divano, mi bevo una birra e aspetto. Di fatichine ho fatte fin troppe. Le faccio gli altri addosso».

Dario Ceccarelli

Presentata la Bullfin, la società genovese che ha comprato la società granata. Grandi banche come partners

Il Toro entra nell'arena della City

TORINO. Marketing, shipping, planning, il latino plus orribilmente anglicizzato in plas, merchandising e via discorrendo. Questo, il vocabolario dei nuovi padroni del Toro. Per rilevare il pacchetto di maggioranza della società hanno appostamente costituito la «Bullfin», in italiano Toro-finanziaria. La controlla un'altra finanziaria, secondo lo schema delle scatole cinesi: la Hsl di Genova. Dietro la piena affabulatoria anglossassone, spuntano tre giovani imprenditori. Per dirla con Jerome, tre uomini in barca. Nella barca di quel Toro declassato in B, ma che ha almeno finito di imbarcare debiti con l'avvento di Calleri. Non ancora quarantenni, formano la generazione cresciuta di quei formidabili anni Sessanta. Considerati i precedenti, i tifosi granata, veterani di mille e una scottatura, si augurano che siano almeno meno formidabili dei loro predecessori nel salutare con la cassa. Comunque, Massimo Vidulich, Davide Palazzetti e Renato Bodo, rispettivamente nuovi presidente, ammini-

stratore delegato e portavoce del Toro, per rilevare la società hanno scucito venti miliardi di lire, ed altri venti si apprestano ad investirli a breve termine, magari sull'onda della promozione in A. Curioso che da anni il Toro viva nel segno dei maghi dell'alta finanza. Ora, il dopo Calleri nasce addirittura all'insegna di tre. Speriamo che ne facciano almeno uno. Nel 1994, tra l'altro, con la società sull'orlo del fallimento, inguaiata dai cip e ciop dei mordì e fuggì (Borsano e Goaveani), era comparso anche all'orizzonte la meteora Giribaldi, dirimpetto di Calleri in quel di Montecarlo, ultrasantenne finanziere d'assalto a caccia di emozioni forti, ancora indeciso se rilevare le azioni del Toro o quelle di De Benedetti.

Letti i «rossi» di bilancio, scoperti gli ammanni, contabilizzate le multe fiscali, non ebbe dubbi: nel '96 ha scelto di scalare il gruppo di De Benedetti. Saggia scelta con i prezzi al minimo storico. Ieri mattina, nella sede granata, Vidulich, Palazzetti e Bodo, hanno accettato il terzo grado dei

cronisti, mentre un gruppetto di tifosi stazionava in via Roma in attesa di vederli dal vivo. E hanno messo le carte in tavola, senza tanti preamboli. A differenza di altri che comiziano con il cuore in una mano, mentre con l'altra rovistavano nei conti correnti, hanno chiarito il loro obiettivo di massima: il calcio fa rima con business. Perfettamente in linea con le società a fini di lucro. E in sintonia con i desideri dei loro partners, i due colossi della finanza mondiale, la Merrill Lynch Bank & Trust, la Bankers Trust, entrambe con il 33 per cento di azioni.

Ma in serata la Merrill Lynch, attraverso il suo vicepresidente, Richard Silverman, ha dichiarato di non essere coinvolta nell'operazione - né sul piano finanziario, né sul piano direttivo. Ed è con questi partners che Vidulich esoc coltiva l'ambizione di far sbarcare in tre o quattro anni il Torino calcio nella City, nella Borsa di Londra.

Mi.R.

Michele Ruggiero

TIRRENO-ADRIATICO

La prima volta di Petit junior

SAN BENEDETTO DEL TRONTO. È il giorno di Petit Junior vincitore della 32ª Tirreno-Adriatico, la corsa dei due mari. Un abbraccio forte di Letizia, la sua fidanzata, e poi per Roberto Petit arrivano fiori, i fotografi e i giornalisti. Cade anche un po' di pioggia, ma diventa beneaugurante come nei matrimoni. Roberto Petit, 11 anni meno di Giuseppe, gregario di lusso appena passato a fare il diesse della Cantine Tello, in cinque stagioni aveva vinto solo un Giro della Romagna (94). Resta modesto, però: «Adesso che ho vinto la Tirreno-Adriatico, spero che qualcosa cambi. Ma sempre Petit resto, e quando non sarò più in forma tornerò a fare quello che ho sempre fatto. Io non ho problemi, sono ben consapevole dei miei limiti». Alla Milano-Sanremo quindi andrà come terzo, dietro al leader Casagrande e Cipollini. L'ultimo giorno della corsa dei due mari (159 km da Grottamare a San Benedetto) è anche il giorno di Mario Traversoni che in volata batte Nicola Minali, un altro sprinter in forma. Sul lungomare di San Benedetto Traversoni rimonta Minali, partito troppo presto. È il primo successo dello sprinter di Codogno, e anche il primo della Mercatone Uno, il marchio che sostiene la rinascita di Marco Pantani. Traversoni sostiene che il corridore romagnolo è in gran forma anche per la Milano-Sanremo. In verità lo si aspetterebbe per il Giro d'Italia. Un suo «numero» in una classifica, anche se importante come la Sanremo, sarebbe una bella sorpresa. Chi continua a fare prove tecniche in vista della Sanremo è Michele Bartoli. Il toscano sulla prima salita della tappa di ieri si è messo in testa al gruppo facendo una netta selezione. Poi è rientrato nei ranghi, ma la sua forma è altissima. Si è parlato, ovviamente, anche di doping. Petit, che da questa stagione si fa seguire da un preparatore di Roma, sta molto attento a non sparare nel mucchio: «Io pulito? Perché gli altri sono sporchi?».

LOTTO					
BARI	74	81	88	5	70
CAGLIARI	90	39	18	44	78
FIRENZE	4	26	30	74	57
GENOVA	17	64	80	58	46
MILANO	13	10	77	88	66
NAPOLI	40	12	68	45	11
PALERMO	81	84	62	49	50
ROMA	29	80	64	32	16
TORINO	9	81	59	45	74
VENEZIA	36	89	69	1	48
ENALOTTO					
	221	11X	211	X12	
Le QUOTE:	ai 12 L.	64.596.600			
	agli 11 L.	1.964.100			
	ai 10 L.	191.900			



Giovedì 20 marzo 1997

TELEPATIE

Nostalgia di Manzi

MARIA NOVELLA OPPO

Si chiama «Io scrivo, tu scrivi» il programma di Dacia Maraini che ha debuttato questa settimana su Raidue alle 9,15 del mattino. Ma chi si aspettava una lezione alla lavagna, resterà deluso. Purtroppo non sono più i tempi del maestro Alberto Manzi, che ha alfabetizzato via etere l'Italia degli anni 60 coi suoi gessetti neri. La Maraini sta seduta a una scrivania ingombra di volumi e parla con un aspirante scrittore, che mercoledì mattina era un'aspirante scrittrice, e aspirante attrice, cantante, ballerina. Per ora doppiatrice di cartoni animati giapponesi. Simpatica ragazza, che meriterebbe il Nobel delle velleità. E così, chiacchierando e raccontando, se ne sono andati i 20 minuti del tempo previsto per la trasmissione. Un talk show a due che viene ad aggiungersi ai tanti, troppi altri in onda. Speravamo nel ritorno della cattedra (che in tv viene concessa solo ai maestri di cucina), nella resurrezione del Testo e magari dell'Ipertesto e invece ci siamo trovati di fronte a una gradevole chiacchierata tra una scrittrice affermata e una ragazza che, dopo aver riempito qualche quaderno di appunti, si fa vedere in tv. Una sorta di «Saranno famosi» delle letterature? Chissà. Le parti più belle sono state ovviamente le citazioni letterarie (in particolare quelle dalla «Vita» di Benvenuto Cellini) e quelle cinematografiche (le scene dei provini da «Fellini 8 e mezzo»), mentre il colloquio tra le due donne era impacciato e formale giusto come quello tra maestra e alunna. Non è servito a sgelarlo neppure l'intervento registrato della simpatica Carmen Covito, che ha raccontato il suo debutto a 44 anni. Come dire, col vecchio maestro Manzi, «non è mai troppo tardi». Oppure è sempre troppo presto?

24 ORE

DUE COME VOI TELEMONTCARLO. 10.00 Wilma De Angelis e Benedetta Boccoli alle prese con «gli uomini, che mascalzoni»: in studio lo scrittore Silvio Lenares. E poi: canzoni, dediche, e cucina, con la ricetta delle mele al forno con salsa alla cannella.

ARTICOLO 1 RAITRE. 14.40 La rubrica del Tg3 si occupa delle grandi opere pubbliche bloccate, una polemica riaccesa dal recente intervento del presidente Scalfaro; la prima opera sotto esame sarà la Salerno-Reggio Calabria, autentico simbolo nazionale di sprechi e lentezze.

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE. 16.30 Viaggio in Albania per il programma condotto da David Sassoli. In collegamento con Tirana, i drammatici sviluppi della guerra civile; e da Brindisi l'aggiornamento sull'arrivo delle navi cariche di profughi.

PINO DANIELE CANALE 5. 22.40 In anteprima il nuovo videoclip di Pino Daniele, «Che male c'è», tratto dal suo nuovo album «Dimmi cosa succede sulla terra». Ambientato fra i tavolini di un bar, il video porta la regia di Sergio Pappaletta.

AUDITEL

VINCENTE: Calcio: Inter-Anderlecht (Raiuno, 20.43)..... 7.904.000

PIAZZATI: Striscianotizia (Canale 5, 20.34)..... 5.887.000 Beautiful (Canale 5, 13.50)..... 4.831.000 L'avvocato delle donne (Raidue, 20.57)..... 4.331.000 Luna Park (Raiuno, 18.46)..... 4.156.000



L'attentato a Ilaria Alpi Un giallo irrisolto

22.55 CHI HA PAURA DI ILARIA ALPI? Speciale Format sul caso della giornalista uccisa a Mogadiscio.

RAITRE

Due anni fa a Mogadiscio una scarica di colpi di kalashnikov contro una troupe della Rai oltre la Green Line uccise la giovane giornalista Ilaria Alpi e l'operatore televisivo Miran Hrovatin. In questo speciale di Format, l'attentato viene ricostruito attraverso il racconto dei presunti testimoni oculari, degli amici giornalisti, dei corrispondenti italiani in Somalia e del magistrato italiano che si è occupato dell'inchiesta e della polizia somala. Indagine sui retroscena di una storia rimasta con molti lati oscuri.

SCEGLI IL TUO FILM

15.30 IL PRIGIONIERO DI ZENDA Regia di Richard Thorpe con Stewart Granger, Deborah Kerr, James Mason. Usa 1952 (100 minuti) Il sosia inglese del re di Ruritania prende il suo posto per far fallire il complotto con cui il fratello rivale vuole spodestarlo. Più spazio alla componente sentimentale con in rilievo madame De Mauban, perfida moglie dell'usurpatore, nell'ennesima rilettura del felice romanzo di Hope con un ricco technicolor e i larghi mezzi della produzione Mgm.

20.30 UN EROE PER IL TERRORRE Regia di William Tannen con Chuck Norris e Bryn Thayer. Usa 1988 (97 minuti). Storia di un detective alle prese con un psicopatico, detto «Terrorre», fatto arrestare dal nostro. Peccato che il pluriomicida a un certo punto riesce a fuggire dal manicomio criminale dove era stato rinchiuso. Inutile dire che da quel giorno il detective, che già soffriva di incubi notturni, non riesce più a chiudere occhio.

20.35 IL VERDETTO DELLA PAURA Regia di Heywood Gould con Joanne Whalley-Kilmer, Armand Assante, Gabriel Byrne, William Hurt. Usa 1994 (107 minuti). Giurata a un processo contro un boss mafioso, la neodivorziata Valerie viene ricattata da un sicario dell'imputato: per salvare la vita al figlioletto, deve seminare dubbi nella giuria. Assolto, il boss ordina di uccidere lo stesso la donna, ma non ha fatto bene i suoi conti. Il tema della doppietta umana è trattato con un occhio al disfacimento morale della società. Peccato che la totale mancanza di regia lasci il film in balia di sé stesso.



Table with 8 columns and 3 rows of program listings for the morning (MATTINA) slot.

POMERIGGIO

Table with 8 columns and 3 rows of program listings for the afternoon (POMERIGGIO) slot.

SERA

Table with 8 columns and 3 rows of program listings for the evening (SERA) slot.

N OTTE

Table with 8 columns and 3 rows of program listings for the night (N OTTE) slot.

Table with 2 columns: Tmc 2 and program listings.

Table with 2 columns: Odeon and program listings.

Table with 2 columns: Italia 7 and program listings.

Table with 2 columns: Cinquestelle and program listings.

Table with 2 columns: Tele +1 and program listings.

Table with 2 columns: Tele +3 and program listings.

Table with 2 columns: GUIDA SHOWVIEW and program listings.

Table with 2 columns: Radiouno and program listings.

Table with 2 columns: ItaliaRadio and program listings.

Table with 2 columns: Radiotre and program listings.



La Testimonianza

Gianni Amelio
«A Durazzo, 3 anni fa
con la mia nave...»

TONI FONTANA

«NON SCAPPANO da una guerra...». «E da cosa allora replico», dimmelo tu che quella nave l'hai inventata, filmata, proiettata. Sono sempre gli stessi, sono le tue comparse che tornano?» Gianni Amelio, il regista di «L'America», sorride. «Mah, sai... ad un certo punto volevano farci usare dei manichini per filmare la scena della nave dei profughi che scappavano in Italia. Gli accessi al porto di Durazzo erano chiusi allora, era il 1994, come oggi. E il rischio era che la nave venisse dirottata in Italia, mentre giravano le riprese potevano uscir fuori i coltelli. Allora ne parlammo con le autorità del porto e addirittura con Berisha che ci diede il permesso di girare».

E che impressione ti fece il presidente? «Berisha mi è sembrò un signore dai modi educati, dall'aspetto del divo cinematografico, ma non appariscente. Un uomo dotato di un certo charme, che parla tante lingue, rassicurante. E mi trattò bene, ero il primo regista straniero che si recava in Albania per girare un film. Ci diede il permesso».

E che successo? «Radunammo le comparse, e tra loro vi erano non meno di cinquecento poliziotti camuffati da profughi, da emigranti. E i poliziotti si portarono i loro figli. Gli altri erano quasi tutti parenti dei portuali. Facemmo questa scelta dopo aver trattato con le autorità, per evitare che la nave fosse dirottata, che in mezzo al mare comparissero le pistole e i coltelli. Convocavamo le comparse alle due di notte, sempre per la



stessa ragione, perché ci avevamo detto di evitare una fuga. E i poliziotti-comparsa perquisivano tutti alla ricerca di armi, coltelli e bottiglie. Non si trattava di precauzioni campate in aria. In quel periodo c'erano i mondiali di calcio e dopo aver girato le riprese del film correvano tutti da Durazzo a Tirana perché all'Università avevano messo un maxi-schermo sul quale proiettavano le partite. Scappavano tutti via di corsa per vedere la partita».

La paga delle comparse era buona? «Beh, li pagavamo in dollari, e prendevano molto di più dello stipendio di un dirigente albanese; quando finimmo di girare non capivano, non riuscivano a capacitarsi del fatto che non avevamo più bisogno di loro». Vien da pensare che ti hanno fatto un po' arrabbiare... «No, occorrerebbe spiegare a chi non lo sa che cosa è stato il regime di Enver Hoxha, occorrerebbe raccontarlo a quei turisti che sono stati in Albania con i viaggi organizzati che duravano quindici giorni. È inevitabile che succedano almeno la metà delle cose che succedono. Usciti da quel regime non potevano diventare angeli che spargono sementi nei campi, e noi abbiamo una grande responsabilità verso di loro. Occorre capire anche chi coltiva la coca, non esiste un Dna del ladro». Ma un ladro è pur sempre un ladro, forse non è il caso di dare giustificazioni oltre misura... «Certo, ma lì in Albania un kalashnikov costa una cifra equivalente a 2.500 lire, e va a finire che qualcuno lo compra». Opposizione, governo. E gli apparati del regime stalinista che hanno continuato da agire dietro le quinte e sono stati traghettati da Berisha nel suo sistema di potere. «Certamente dietro la rivolta ci sono gli "apparati", anche noi ce li siamo portati dietro dopo la guerra. Dobbiamo avere pa-

zienza con gli albanesi, una grande pazienza, cercare di spiegare loro che per quella strada vanno verso la morte. Evitiamo di essere caritatevoli, o di essere razzisti. Troviamo il coraggio di educarli, armiamoci di pazienza».

Insomma secondo te il sogno è ancora quello di allora, inseguono il mito che hanno visto alla televisione? «Non scappano da una guerra, i problemi sono gli stessi che c'erano nel 1991: il miraggio è l'Italia, e c'è una voglia feroce di partire. Ho visto in Albania paesi dove le consuetudini quotidiane erano ferme a secoli fa, ho partecipato ad una festa di matrimonio. La donna, la sposa mi è parsa molto assoggettata. Mi raccontarono che la sposa la prima notte avrebbe dormito con una parente dello sposo che le avrebbe insegnato a vivere in funzione del marito».

Ma non ci hai ancora spiegato qual è il mito che inseguono. «I dialoghi del mio film non sono inventati. Un ragazzo mi diceva: io sono musulmano, se divento cristiano pensi che troverò un lavoro lì Italia, dove c'è il Papa. Esmetto di parlare albanese e imparo la vostra lingua pensi che troverò una moglie italiana? L'Albania è per loro una terra matrigna. Mio padre, negli anni quaranta, decise di andarsene dalla Calabria per cercare l'America, era contro la Calabria e se ne andò in America dove era già andato mio nonno».

Berisha ha portato a Tirana i concorsi di bellezza e le sfilate di moda. «Non era forse così l'Italia degli anni cinquanta?». Torniamo al mito, all'Italia che è l'America. «Ma sì. Ma lo

sai che un giorno mi trovavo in un villaggio povero al confine con la ex Jugoslavia e in un bar i ragazzi guardavano «Ok il prezzo è giusto». Te lo ricordi quel programma? Davano in regalo premi milionari. Ho provato a dire loro: "fermatevi". Ma proprio non ti danno retta».

E così continuano a scappare, guarda che sta succedendo in questi giorni... «Ma le fughe non si sono mai interrotte, scappavano anche un mese fa e due mesi fa, ma allora non venivano accolti. Adesso, voglio dire negli ultimi anni, è più forte la presenza della malavita. Prima scappavano di notte in barca con il miraggio dell'Italia. Si mettevano d'accordo in quattro o cinque e fuggivano. Poi è cominciata una sorta di "industrializzazione" dell'emigrazione. La mafia ha organizzato una speculazione in grande stile, ha imposto tariffe. In questi giorni la mafia sta facendo meno affari di prima quando pretendeva un milione per il trasporto in Italia, un altro milione per dare la sicurezza dello sbarco, e un terzo milione per portare il clandestino al nord. Adesso c'è chi scappa senza pagare il pedaggio».

CHE NE DICHI di ricominciare con l'operazione «Pellicano», cioè con i soldati che portano gli aiuti? «Sono stato con i soldati italiani, sono arrivato con gli elicotteri nei villaggi più sperduti, quell'operazione è stata utile, è servita. Anche se allora vi fu una sorta di ricatto. I capi albanesi dissero: dateci gli aiuti se non l'esodo verso le coste italiane proseguirà».

Ti offro un caffè? «Sono in partenza, debbo prendere l'aereo». E dove vai? «In Argentina, a presentare il film L'America». Li ci sono tanti di italiani. «Anche i miei parenti». E anche miei.

In Primo Piano

Dal caso Renault ai violenti scioperi dei minatori tedeschi. Mentre si chiede il massimo sforzo per Maastricht la maggior paura è la disoccupazione

Governi in allarme:
la protesta esplode
nel cuore del
Vecchio Continente

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Eur
senza

In Europa i disoccupati sono poco più di 18 milioni, pari al 10,6% della popolazione attiva. Nel 1997, tutte le previsioni danno ormai per scontato che non ci saranno miglioramenti.

La Scheda

Paese
per paese
le cifre
della crisi

Germania. È il caso più eclatante d'Europa. Ormai sfiorano i cinque milioni le persone in cerca di lavoro. La disoccupazione è al 12,2%, livello raggiunto nel 1932. È tra il 1992 e il 1993 che la Germania si stacca dalla media dei paesi industrializzati e la curva della disoccupazione si impenna. Le industrie tedesche continuano a pianificare trasferimenti di produzioni all'estero prevedendo di creare 300mila posti di lavoro nei prossimi tre anni concentrati nell'Est europeo. Tra il 1992 e il 1994 ne sono stati creati all'estero 237mila. Il costo del lavoro di un lavoratore tedesco nel settore manifatturiero è il doppio di quello di un lavoratore italiano: 31,88 dollari l'ora, pari a 51mila lire. A fine '95, un'ora di lavoro di un addetto al settore manifatturiero italiano costava 26.852 lire, in Francia 30.100, in Gran

Bretagna 22.000, in Spagna 20.200, in Belgio 43mila lire. È una ovvietà, ma vale la pena ricordarla: i posti di lavoro creati dalle imprese tedesche all'estero non sono stati coperti da tedeschi.

Francia. La disoccupazione è a quota 11,6%. Quella giovanile è al 26,1%. Nel 1992, Francia e Gran Bretagna si trovavano allo stesso punto: 10%. Cinque anni dopo la Gran Bretagna si trovava al 6,9%, corrispondente a poco meno di due milioni di disoccupati, la Francia si trovava poco sotto il 12%. Naturalmente, grazie alla flessibilità del mercato del lavoro e alla sterlina sottovalutata che trainava la crescita. Questa conclusione, però, cancella un dato molto importante solitamente tenuto nascosto: l'andamento demografico. Tra il 1992 e il 1996, la popolazione attiva francese aumentava di 400mila persone. Inoltre, dal 1992 due nuovi impieghi su tre erano a tempo parziale. L'Istituto di ricerca di Parigi il Cerc, ha proposto un nuovo sistema per valutare lo stato di disoccupazione,

confronta la Francia è, si dice, il salario minimo garantito. Uno studio recente commissionato dal Senato arriva alla conclusione che un taglio secco del 20% del minimo salariale porterebbe al lavoro 136mila giovani anche se a spese di 100mila vecchi lavoratori. Nel giugno 1995, il primo atto del governo Chirac fu l'aumento del minimo salariale del 4%. Chirac è un conservatore. Ed è la stessa persona che ha qualche mese più tardi avviò la linea dura del primo ministro Juppé contro gli scioperanti. Un curioso frullato di populismo e liberismo. Populista all'estero, autoritario quanto basta all'interno. Non è più vero che, nell'inseguimento della Germania sulla rotta della moneta unica, la classe dirigente francese veda lo stato come «gran dispendatore» di posti di lavoro e alti sa-

lari. La metà degli impieghi creati ha una scadenza, uno su cinque è a tempo parziale, 5 salariati su cento cambiano settore di lavoro ogni anno. Non esiste più la regola dell'indizzazione dei salari. La malattia francese non si può più spiegare con la mancanza di flessibilità. I sindacati, come negli Stati Uniti «hanno perso gran parte delle loro truppe», ricorda un altro economista, Jean-Paul Fitoussi. In Francia sono iscritti ad un sindacato 11 lavoratori ogni cento. Nel 1978 avevano una tessera 30 lavoratori ogni cento. Sia i sindacati che il governo sono alle prese con lo stesso problema: sanno di aver bisogno che il paese di un luogo, di una sede formalmente riconosciuta da tutti nella quale confrontarsi. Commentando le immagini televisive della manifestazione di Bruxelles nella

trasmissione «7 pour 7» a Tfi, il padre dell'europeismo degli ultimi quindici anni Jacques Delors ha detto: «Il nostro è forse il solo paese ricco in Europa che non è capace di avere una concertazione con i rappresentanti dei salariati prima di prendere le decisioni importanti». Scoppiano i conflitti. I dipendenti pubblici ieri, poi i *sans papier*, infine intellettuali contro la legge sull'immigrazione clandestina che lede le libertà di tutti i francesi. Per concludere con la Renault. Non si sa dove e come comporli. Se c'è una cosa che i conservatori francesi invidiano all'Italia (a parte la moneta svalutata per un lungo periodo di tempo) è quel patto dei redditi che ha garantito - finora - stabilità sociale e drastico calo dell'inflazione.



Yves Herman/Reuter

Opa lavoro



Da allora, in Europa le cose sono peggiorate.

SPAGNA. È il paese europeo che se la passa peggio. Il viceprimo ministro e ministro dell'economia Rato, considerato uno dei migliori della squadra del centro-destra guidato da Aznar, nel mezzo delle splendide montagne di Davos, in Svizzera, spiegò ai banchieri e ai politici di mezzo mondo che è vero, la disoccupazione spagnola è al 22,7%, che la disoccupazione dei giovani sotto i 25 anni è al 39,8%, ma che in fondo ciò non costituisce un dramma perché, per fortuna, «la famiglia nel nostro paese è forte e unita». Dunque, il paese può farcela nella stretta di Maastricht. Oltre alla beffa, c'è del vero nelle parole di Rato. Solo il 6% delle famiglie con figli sotto i 15 anni ha un capofamiglia *single*. Questa è una delle ragioni che spiegano la scarsa conflittualità sociale. Bisognerebbe anche ricordare che la Spagna ha la maggiore incidenza di malati di Aids e di abuso di sostanze stupefacenti.

Anche in Spagna i sindacati hanno perso molto potere. Il centro-destra, però, non può fare a meno della loro mediazione. Le regioni dove è forte l'insediamento socialista sono quelle a più alta disoccupazione, come l'Andalusia (un terzo della forza lavoro attiva è disoccupata).

Fu il socialista Gonzalez a introdurre nel '94 i contratti di lavoro temporanei, che oggi coprono un terzo dei nuovi contratti. Ciò ha creato due problemi: via via i lavoratori temporanei professionalizzati vengono sostituiti da lavoratori non professionalizzati abbassando il livello delle prestazioni; si sono creati due mercati del lavoro nel quale il blocco dei lavoratori con contratto senza scadenza riesce a ottenere forti aumenti salariali.

[A. P. S.]

quello di «persona priva di impiego». Attualmente le statistiche della disoccupazione tengono conto solo di chi cerca un impiego a tempo pieno. Secondo il Cerec, i disoccupati reali sono almeno 5 milioni.

Gran Bretagna. La disoccupazione continua a calare. In febbraio i senza lavoro sono scesi al 6,2% della popolazione attiva, stando a statistiche elaborate sulla scorta dei sussidi di disoccupazione erogati. Si tratta del livello più basso dall'ottobre 1990. La creazione di 68.200 nuovi posti di lavoro ha ridotto a 1.746.300 il numero dei disoccupati.

I conservatori esultano, i laburisti ribattono che i sussidi di disoccupazione non sono un criterio del tutto valido per il calcolo dei senza lavoro che sarebbero molti di più del 6,2%. Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro di Ginevra, in Gran Bretagna, come accade anche negli Usa e in Canada, «il numero dei lavoratori sottopagati si è nettamente accresciuto».

Ciò ha fatto sorgere una sottoclasse di lavoratori poveri nelle zone più ricche della terra. Negli Usa il 18% dei salariati impiegati a tempo pieno nel '93 percepiva una paga inferiore alla soglia di povertà stabilita per un nucleo familiare di quattro persone. In Europa nello stesso periodo tale percentuale è stata del 10%.

costi, riacquistano posizioni di forza nei confronti delle banche perché si autofinanziano, dalla parte dei salari le perdite sono numerose: la disoccupazione sfiora il 13%, tra i giovani il 25%, quest'anno i salari reali aumenteranno nella misura di uno striminzito 0,75%, ma la produttività aumenterà dell'1,3-4%. Circa un punto percentuale di ricchezza prodotta che dovrebbe essere riconosciuta ai salariati, andrà invece alle imprese.

Il 1996 è l'anno della paura tedesca. Scoppia la sindrome del buon modello sociale ed economico che batte in testa. La locomotiva è malata. Scarica sugli altri paesi i suoi costi. Dopo l'unificazione tedesca veniva usato un termine per descrivere lo stato di incertezza sul futuro della Grande Germania: *Die Angst*. Paura, angoscia, ansia. All'*Angst* si è aggiunto un altro termine *Stan-*

Un'immagine della manifestazione sindacale europea di Bruxelles contro la chiusura dello stabilimento della Renault nel Belgio

dort Deutschland, la posizione tedesca. Posizione nell'economia mondializzata o globalizzata che dir si voglia.

L'ultimo rapporto economico della Bundesbank evidenzia che nel 1996 un quarto di tutti gli investimenti tedeschi si sono diretti nei paesi dell'est ex comunista e nei paesi in via di sviluppo attirati dai bassi salari.

La sicurezza del posto di lavoro in Germania non esiste più. Il cosiddetto liberismo economico «ordinato», grazie al quale lo stato redistribuisce alla società quasi la metà della ricchezza prodotta, non riesce dunque più ad autofinanziarsi.

I sindacati costituiscono una forza sociale e politica potente, basta ricordare lo scacco del governo sulla riduzione dell'indennità di malattia. Sono le imprese a

dimostrarsi molto agguerrite. Visto che il costo del lavoro in Germania è il più alto d'Europa, molte multinazionali si spostano a est o in Gran Bretagna dove i sindacati non sono da tempo un ostacolo.

Recentemente, diecimila lavoratori hanno invaso il quartiere governativo di Bonn «assedando» la cancelleria federale. Le sedi dei partiti al potere Cdu e Fdp sono state presidiate dalla polizia. Poi è toccato ai minatori della Ruhr e della Sahr. A Berlino settemila edili hanno presidato alcune zone del centro per sensibilizzare (torna il linguaggio sindacale degli anni '70) l'opinione pubblica sulla crisi del loro settore. Un lavoratore ogni tre è disoccupato. Che cosa sono questi ultimi: operai della retroguardia perché si tratta di minatori, siderurgici o

muratori?

L'Europa di Maastricht e la concorrenza della manodopera polacca, ceca e ungherese vengono messe sullo stesso piano. Polacchi, ceki e ungheresi si aggiungono ai portoghesi e agli irlandesi. Sono queste le nazionalità del sottosalarario. I sindacati sostengono che nei cantieri dei paesi i salariati illegali sono 400mila. I disoccupati del settore sono, appunto, 400mila. L'«alleanza per il lavoro», lanciata dal sindacato metalmeccanico Ig Metall quando Parigi veniva bloccata dai cortei nell'inverno '95, offriva moderazione salariale contro trecentomila nuovi posti di lavoro nei successivi tre anni. È stato un mezzo fallimento. Solo nel settore dell'ingegneria civile sono stati cancellati 130mila posti di lavoro e se ne dovevano creare centomi-

la. Dopo la sindrome francese del '95 e la sindrome tedesca del '96, è il turno del '97, anno in cui trionfa la terapia anglosassone. Trionfa nei dibattiti politici, ai vertici del G7. Guardate in America e in Gran Bretagna: flessibilità estrema di tutto il flessibilizzabile. Orari di lavoro, salario, posto, città, stato. Flessibilità senza confini orizzontali e senza limiti (sempre verso il basso). La disoccupazione scende a livelli record. La Gran Bretagna somiglia sempre meno ad un paese europeo e sempre di più a una Tigre asiatica di 15 anni fa. L'inflazione è bassa, l'economia accelera la sua crescita, aumentano i prezzi delle case, una manna per il numeroso popolo di proprietari coltivato dalla Signora Thatcher nei dorati anni '80.

L'Intervista

Jacques Santer



Il presidente della Commissione europea risponde sulle turbolenze di questi giorni
 «C'è troppa gente che parla...»
 «Le somme si tirano solo alla metà del 1998»

«Caro Waigel, adesso non si cambia nulla»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Il presidente della Commissione europea, Jacques Santer, non sembra preoccupato più di tanto delle turbolenze cui sono sottoposte l'economia e la politica europea in questi giorni. Quest'intervista nello studio al 12 piano del Breydel, comincia con un sorriso ed una battuta.

Signor presidente, perché, quasi ogni giorno, nascono voci incontrollabili, allarmi, sul percorso che porta alla moneta unica? Perché quest'agitazione continua?

«Perché c'è troppa gente che parla! Al di là della battuta, credo che le condizioni siano precise: c'è una data fissata dal Trattato ed è quella del 1 gennaio 1999, ci sono dei criteri. Si deve lavorare su entrambe le condizioni. Spetta ai capi di Stato e di governo prendere una decisione nella primavera del 1998 e, al momento attuale, non si è autorizzati a fare alcuna congettura, né sulla data né sul numero dei Paesi che parteciperanno all'unione monetaria. Non c'è alcun pregiudizio, mi rifiuto di giudicare a priori questo o quel Paese. Credo che spetti ai governi di lavorare sulla base del Trattato ed al Consiglio europeo di stabilire chi saranno i Paesi ammessi. Mi rifiuto di mettere in contrasto tra loro Paesi del Nord e Paesi del Sud. Come dice la Bibbia, tutti sono chiamati all'appello, tutti i quindici Paesi dell'Unione. I governi fanno degli sforzi considerevoli, e dei sacrifici importanti, per raggiungere questo risultato e vanno incoraggiati».

Tuttavia, il ministro tedesco, Theo Waigel, lunedì ha fatto certe dichiarazioni ed i mercati...

«Infatti, è di nuovo a causa di speculazioni su quell'intervista che i mercati hanno reagito. Ma voglio dirlo francamente: sono molto fiducioso che la data del primo gennaio sarà rispettata e che un numero significativo di Stati membri rispetteranno altrettanto i criteri di Maastricht. Mai come ora, c'è stata una così grande convergenza delle economie europee e delle politiche di bilancio degli Stati dell'Unione».

Il presidente del Consiglio, Prodi, ha legato le proprie sorti politiche all'ingresso dell'Italia in Europa: si dimetterà se non ce la farà a conquistare la moneta unica. Lei, presidente della Commissione, garante dei Trattati, è disposto a compiere lo stesso gesto se la moneta unica non partirà alla data stabilita?

«Non mi pongo affatto in questa prospettiva proprio perché sono assolutamente convinto che la data sarà rispettata. Non ci sono ragioni per pensare il contrario».

Il ministro Waigel ha mostrato, per la prima volta, una certa disponibilità all'interpretazione flessibile dei criteri di Maastricht. Lei che pensa?

«Ma Waigel si riferiva al criterio del debito e nel protocollo del Trattato il limite del 60% è fissato come un obiettivo da raggiungere e non come un valore assoluto. Per il criterio del deficit c'è, invece, il limite del 3%, un criterio più restrittivo. Va ricordato che i capi di Stato e di governo, quando saranno chiamati a decidere, lo faranno sulla base di due distinti rapporti, uno della Commissione, l'altro dell'Istituto monetario europeo. Nella valutazione, si terrà conto di tutti e cinque i criteri. E ancora: quando i capi di Stato e di governo si riuniranno, nella primavera del 1998, di ciascuno Stato si conoscerà già il bilancio per quell'anno e, di conseguenza, si avrà una percezione della tendenza che sarà tenuta in conto».

Si può dire che sarà compiuta una valutazione globale delle singole economie?

«Sarà necessaria la valutazione dei criteri e, nello stesso tempo, la globalità della condizione».

In altre parole: sarà una decisione di natura anche politica?

«Io non posso sostituirmi ai leader europei. In politica, un anno è lungo».

Il segretario del Pds, D'Alema, ed il ministro Dini, hanno proposto di introdurre nella Costituzione italiana tutti quegli elementi volti ad assicurare una stabilità dell'Italia dentro l'Europa. Che ne pensa?

«Tutto ciò che può rafforzare il legame con le istituzioni è per noi il benvenuto. Io ne sono un sostenitore convinto perché conferisce una più grande appartenenza di uno Stato membro all'Unione europea. Voglio aggiungere e ricordare che l'Italia è uno dei Paesi fondatori della comunità, della prima comunità. Considero l'Italia uno dei pilastri di quest'Unione politica europea».

Il «caso Renault» ha scosso un po' tutti in Europa. S'è manifestato a Bruxelles, sabato per il lavoro si manifesterà a Roma. Che ne è dell'«Europa sociale»?

«Il «caso Renault» dimostra che i lavoratori ed i cittadini attribuiscono una grande importanza all'Europa sociale. Oggi il problema principale è la disoccupazione, ed io stesso ho lanciato l'anno scorso il «Patto di fiducia» per l'occupazione. La sfiducia dei cittadini nasce dal fatto che essi vedono l'esistenza di questa grande Europa, del suo mercato di 360 milioni di abitanti, ma che non riesce a risolvere il problema del lavoro. Sono ben cosciente che non è partendo da Bruxelles che si può creare del lavoro, tuttavia insisto nel credere che l'Europa del grande mercato, l'Europa delle politiche convergenti, può egualmente aiutare, con una politica dinamica ed un effetto moltiplicatore, gli sforzi sul piano nazionale. La Commissione ha proposto di introdurre nel nuovo Trattato un capitolo sull'occupazione per far sì che questa Europa non sia soltanto l'«Europa del grande mercato» o l'«Europa dell'euro» ma, egualmente, l'«Europa sociale»».

Da un lato ci sono i famosi «criteri» per dar vita alla moneta unica e dall'altro che ci sarà? La parola Maastricht evoca, in molti, soltanto cattivi pensieri...

«L'Unione monetaria e l'euro non dovranno essere un fine a se stesso ma lo strumento per uno sviluppo economico e sociale. Bisogna lottare su due fronti: da un lato l'introduzione della moneta unica, dall'altro l'eliminazione della disoccupazione».

Presidente, ciò non toglie che l'Europa è vista, a volte, come un nemico dai cittadini...

«Effettivamente c'è una cattiva percezione. La motivazione profonda che ha spinto, 40-50 anni fa, i nostri predecessori a creare una comunità economica, aveva un fine fondamentale: creare un'Europa di pace e nella libertà. È stato l'obiettivo principale all'indomani della seconda guerra mondiale. È stato un successo. Adesso bisogna andare alla ricerca di una nuova motivazione per quest'Europa. Quest'Europa così grande non ha ancora nemmeno una politica estera e di sicurezza comune, vale a dire non gioca ancora un ruolo politico in rapporto alla sua dimensione economica. L'Europa non deve essere soltanto un gigante economico».

Parliamo del doloroso problema dei Fondi strutturali. L'Italia non riesce a spenderli. Finirà che, di fronte ai costi imminenti per l'allargamento ad est, questi Fondi saranno drasticamente tagliati?

«Noi dovremo presentare il nuovo pacchetto finanziario dopo la chiusura dei lavori della Conferenza intergovernativa tenendo conto delle implicazioni dell'allargamento, dei Fondi strutturali e della politica agricola comune. Stiamo già esaminando questi problemi e presenteremo le nostre proposte a metà luglio a condizione che il negoziato per adeguare il Trattato di Maastricht si concluda con il summit di Amsterdam, il 16 e 17 giugno».

Lei dice: a condizione che... Vuol dire che non è sicuro che tutto filerà liscio?

«È una condizione ma è nell'interesse di tutti rispettare questa data. Certamente, va messa in conto la situazione finanziaria ed economica di tutti gli Stati. I Fondi, a mio avviso, sono un fattore essenziale per la coesione interna dell'Unione e devono restare. È vero: siamo di fronte ad una sorta di quadratura del cerchio e sarà un esercizio molto difficile la definizione del pacchetto finanziario alla fine del 1998».

Il negoziato per la riforma istituzionale è in alto mare. Che fare?

«Spero che a Roma, dove martedì ci sarà una riunione specifica dei ministri degli esteri, lo spirito del 40° ci aiuterà a superare molti ostacoli. La presidenza olandese è determinata ad arrivare ad una soluzione in tempo per il summit di Amsterdam».

Però c'è sempre il veto britannico. Se Londra non è d'accordo, il Trattato non si può modificare.

«Ci saranno le elezioni nel Regno Unito il 1° maggio e bisognerà tener conto della posizione britannica chiunque sia il vincitore. E poi, per mia esperienza, le decisioni sono sempre state prese durante l'ultima notte. Vanno ricercati i compromessi sino all'ultimo momento».

Sergio Sergi

SPETTACOLI DI MILANO

l'Unità 21 Giovedì 20 marzo 1997

PRIME VISIONI

Ambasciatori Mars Attacks! C.so V. Emanuele, 30 Tel. 76.003.336 Or. 15.45-18.00 20.15-22.30 L. 10.000 Commedia ☆☆

Mediocre ☆ Buono ☆ ☆ Ottimo ☆ ☆ ☆ Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Colosseo Chaplin Jerry McGuire viale Monte Nero, 84 Tel. 599.013.61 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30 L. 12.000 Commedia ☆☆☆

Nuovo Arii Disney La carica dei 101 di S. Herek, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson Crudele De Mon colpisce ancora. Versione dal vero di un classico a disegni animati della Disney. Bello quasi quanto l'originale. Commedia ☆☆☆

Orfeo La carica dei 101 di S. Herek, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson Crudele De Mon colpisce ancora. Versione dal vero di un classico a disegni animati della Disney. Bello quasi quanto l'originale. Commedia ☆☆☆

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000 Ore 17.30-19.20-40-22.30 L'Amore e altre catastrofi di E.K. Croughan con F., O., Connor, A. Garner, R. Mitchell...

PROVINCIA

ARCORE NUOVO tel. 039/6012493 Ransom - Il riscatto di R. Howard, con M. Gibson Vm. 14

TEATRI

ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744 Ore 15.00 L'Avviro in Italia musica di G. Rossini, direttore e concertatore R. Chailly...

ARTEATRO piazza S. Giuseppe, tel. 6472540 Ore 10.00 Una storia lombarda nel 1600 tratto da «I promessi sposi» di A. Manzoni...

al cinema ANTEO Così la critica: "SPIKE LEE trova toni avvincenti e commoventi, il risultato è uno dei film più vitali di un autore che ha fatto ancora una volta la cosa giusta..."

ARISTONTE viale Montebello, 10 tel. 760.021.84 Ore 15.30-17.50 19.50-22.30 L. 10.000 Commedia ☆☆☆

DOMANI ai cinema MANZONI - SPLENDOR TORNA SUL GRANDE SCHERMO GUERRE STELLARI

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48, tel. 67071772- Ore 15-21 "Cineforum" - ingresso con tessera

AUDITORIUM SAN FEDELE via Hoepf 3/b, tel. 86352231 Ore 15-20-30-24 VII Festival del cinema Africano 1997

AUDITORIUM SAN FEDELE via Hoepf 3/b, tel. 86352231 Ore 15-20-30-24 VII Festival del cinema Africano 1997

«Ragioni del socialismo» e la profezia delle correnti

Emanuele Macaluso ha saputo riconvertire il suo ruolo di dirigente politico in quello di instancabile animatore del discorso pubblico della politica. Con i suoi frequenti e liberi interventi giornalistici, con i temi sollevati dal mensile «Le ragioni del socialismo», da lui diretto. L'ultimo numero della rivista ha anticipato l'evoluzione «correntizia» interna della Quercia, cogliendo proprio qui un limite del congresso: «Il nodo dei nodi» - scrive Macaluso nell'editoriale - cioè cosa può e deve essere un partito di sinistra oggi, è stato accantonato. In questi giorni Macaluso ha salutato come positivo il costituirsi di correnti interne, mentre la rivista ospita vari interventi sul tema (Grandi, Izzo, Morando) e si interroga soprattutto sul destino della «Cosa 2». È vero, come ha scritto Paolo Franchi sul «Corriere della Sera», che il progetto di una più grande forza unitaria della sinistra è già fallito? Non la pensa esattamente così Luigi Covatta, che riconosce a D'Alema di aver «spezzato un ormeggio», anche senza indicare precisamente «una rotta». Risultato: il Pds è in «mare aperto», e anche il discorso sulla «Cosa 2» è tutt'altro che chiuso, con o senza Amato. Forse l'indeterminatezza strategica della rotta di D'Alema ha qualche fondamento in una realtà di cui nessuno ha tutte le chiavi in mano. Interessante da questo punto di vista l'articolo di Franco Ottolenghi, il quale si interroga sulla coppia «leaderismo» e «ruolo di governo»: sono i tratti distintivi forti del Pds oggi, ma possono bastare ad arrestare il rischio di una sempre maggiore estraneità rispetto agli «attori» della politica? C'è ancora un vuoto d'anima nell'identità della sinistra, e un difetto di relazioni con gli interlocutori sociali che possono dare carne e passione all'agire politico. La conclusione provvisoria - sul dilemma-partito può essere questa: meglio le correnti esplicite che le correnti occulte, ma non basterà il gioco delle correnti a rendere attraente il gioco della politica per chi non intende farne una professione, o solo un gioco.

Alberto Leiss

Sembravano finite, invece oggi le «unions» piacciono alla maggioranza degli americani e soprattutto ai giovani

Arriva la classe operaia del computer E i sindacati riconquistano gli Usa

Una strategia di pubbliche relazioni creativa, un rapporto meno soffocante con il potere politico hanno modificato radicalmente l'immagine delle organizzazioni dei lavoratori. Il resto lo hanno fatto i licenziamenti e la perdita del potere d'acquisto.

Li chiamano *bosses*, capetti, delinquenti, e loro si fregano le mani, tutti contenti. «Se ci insultano è perché torniamo a far paura», afferma tranquillo John J. Sweeney, segretario dell'Afl-Cio, la più vasta organizzazione sindacale americana. Sì, i *bosses* sono loro, i sindacalisti americani, protagonisti di un ritorno che ha sorpreso molti. A definirli così, sempre più spesso, sono i politici repubblicani, i dirigenti di aziende grandi e piccole che pensavano di aver spedito in soffitta il sindacato e tutti i reperti archeologici di un mondo che non c'è più, la catena di montaggio, Keynes, lo stato sociale.

«La rinascita del sindacato è l'evento politico americano di quest'ultimo anno», ci dice Mitchell Cohen, professore di *political science* alla City University di New York. Aggiunge Todd Gitlin, editorialista del *New York Times*: «I sindacati hanno bloccato l'emorragia di consensi e sono in una fase di netta ripresa politica e culturale». Mentre giornali e riviste dedicano copertine al tema, si ripensano azione e obiettivi. Sta per uscire, per Cornell University Press, *A Strategy for Labor*. Lo hanno scritto un sindacalista, Wade Rathke, e Joel Rogers, presidente del New Party, organizzazione di attivisti della sinistra politica e sindacale.

Le batoste reaganiane

Già, dopo anni di notte fonda il movimento sindacale rivede un po' di luce. Era arrivato a rappresentare appena il 15% della forza-lavoro, circa 16 milioni di persone. Totale era il suo discredito politico e morale. Negli anni ottanta, quelli delle batoste reaganiane, la Teamsters union di New York, il sindacato dei camionisti, era diventato un covo di delinquenti specializzati in estorsioni (il suo presidente, Jimmy Hoffa, scomparve in un nulla tinto di mafia nel 1975). Erano lontani i mitici anni cinquanta e sessanta, quando i sindacati raccoglievano milioni di lavoratori, i suoi dirigenti firmavano i contratti a colazione alla Casa Bianca e Hoffa derideva il ministro della giustizia Robert Kennedy chiamandolo «ragazzaccio viziato».

Con gli anni novanta comincia la ripresa. La Teamsters union elegge alla presidenza Ron Carrey, e questo si mette a fare un po' di pulizia. Aria nuova anche all'Afl-Cio, che è un po' l'ombrello sotto cui si ripara la gran parte dei sindacati americani. Arriva John Sweeney, che serra le file dell'organizzazione ma non dimentica il maquillage e dà grande spazio alle ricerche di mercato, a una strategia di pubbliche relazioni particolarmente creativa. La rabbia per le migliaia di licenziamenti e il potere dei salari che scende fanno il resto. Oggi il 62% degli americani si dice favorevole al sindacato (era il 55% nel 1981). Ancora più alta, il 68%, è la percentuale tra i ventenni.



Sylvester Stallone, a destra, in una scena di «F. I. S. T.»

Pochi se l'aspettavano. Che nepoteva sapere di minimi salariali e tute blu la Generazione X, cresciuta in un'età di pance piene e nessuna passione ideologica. Invece no. I ventenni ne sanno poco dei vecchi sindacati, ma hanno davanti agli occhi l'insicurezza della vita anni '90.

Se cerchiamo una data da cui far partire la riscossa sindacale bisogna tornare al novembre 1993. Davanti alle porte elettroniche degli aeroporti ci sono i dipendenti delle American Airlines. Fermano i passeggeri, spiegano i loro orari di lavoro massacranti, i salari da fame. Tutti si aspettano di vederli crollare invece dopo cinque giorni sono le American Airlines a cedere. «Abbiamo lavorato duro per far capire al pubblico le ragioni dello sciopero», dice Denise Hedges, presidente del sindacato degli attendenti di volo. Davanti ai cancelli elettronici degli aeroporti tutto il sindacato americano impara comunque qualcosa: quanto importante sia comunicare, saltare politici e imprese e rivolgersi direttamente al pubblico, ai consumatori. Spiega Nitin Nohria, profes-

sore alla Harvard School: «Per molte compagnie la fedeltà del cliente si fonda sulla loro immagine di buoni americani, immaginare che licenziamenti di massa o salari troppo bassi ovviamente intaccano».

Cambia anche il rapporto con la politica. L'alleanza troppo stretta con i democratici non ha portato fortuna al sindacato. Con Sweeney alla testa dell'Afl-Cio si cambia musica: stop agli attacchi al mostro a due teste Gingrich-Dole, più attenzione alla questioni concrete. Viene

lasciata la battaglia per alzare il minimo salariale (vinta la scorsa estate con la conquista di 5,15 dollari all'ora). Lo slogan che per mesi entra in ogni casa americana, «L'America merita un aumento», manda in delirio folle di pubblicitari.

Ma il capolavoro della strategia sindacale si realizza alle elezioni di novembre. Le *unions* investono qualcosa come 35 milioni di dollari in pubblicità televisiva. Individuano i bersagli, in genere repubblicani seguaci di Newt Gingrich che vogliono tagliare l'assistenza sanitaria, le pensioni, e scaricano centinaia di spot televisivi nel collegio del malcapitato. I «Gingrich-boys» cadono come birilli: 17 su 33 non sono rieletti al Congresso.

Spiega Joel Rogers, uno degli autori di *A Strategy for Labor*. «Indipendenza dalla politica non significa assenza dalla vita politica. Il sindacato non deve più affidarsi ai democratici, ha bisogno di una macchina politica autonoma, che intervenga soprattutto a livello locale, dove i costi sono ridotti». È il modello seguito alle olimpiadi di Atlanta, dove Stewart Acuff, presidente del locale Labor Council, è entrato a far parte del comitato organizzatore. Risultato: praticamente ogni cosa, dalla costruzione degli stadi alla vendita del pop-corn ai balletti della cerimonia di chiusura, è stato affidato a imprese a forte presenza sindacale.

Il futuro si gioca comunque sul campo delle ristrutturazioni industriali. Il 1996 è stato l'anno del brutale *downsizing*, cioè dei licenziamenti in massa (per intenderci, 40mila sbattuti fuori in un colpo solo dall'AT&T), ma le cose stanno rapidamente cambiando. Ibm, At&T, Xerox, Boeing, Chase Manhattan, Mci, le aziende che con più entusiasmo hanno tagliato teste, ora riassumono, Mike Useem, economista della Wharton School in Pennsylvania, ha un'idea in proposito: «Si sono accorte che licenziare non è garanzia certa di maggiori profitti. Non crolla soltanto il morale dei nuovi disoccupati, crolla anche la loro capacità d'acquisto, e spesso il livello dei prodotti e dei servizi offerti».

A rientrare in campo non sono

però le tute blu, i *blue collars* come li chiamano qui, bensì quelli che sanno far funzionare un computer. At&T e Mci, che hanno licenziato nel settore tradizionale della telefonia, stanno ora riassumendo circa 10mila persone in quelli della telefonia mobile, dell'on-line, dell'informatica. Così il modello di un sindacato che si limita a contrattare le condizioni di lavoro non funziona più. È ancora Joel Rogers a parlare: «La ristrutturazione economica ha reso investimenti, tecnologia e formazione decisivi per il futuro dei lavoratori. I sindacati non possono più sedersi al tavolo e limitarsi al taglio della torta, devono partecipare alla sua cottura, cioè contribuire alla creazione di una forza-lavoro motivata, capace di reggere le richieste dell'innovazione continua».

Lotta dura al downsizing

Funziona comunque anche il tentativo di usare il proprio radicamento sociale per salvare i posti di lavoro. È successo nel febbraio scorso, quando la telefonica Nynex sembrava intenzionata a disfarsi di 40mila dipendenti. Bruciato dall'esperienza con l'AT&T, il sindacato del settore è corso ai ripari. Ha proposto di dare il proprio appoggio alle richieste della compagnia in seno alla New York Public Service Commission, quella che decide le tariffe telefoniche, ma in cambio non voleva licenziamenti. A Nynex hanno subito detto: «

Tornare a essere un pilastro portante della grande casa americana. Questa è la scommessa del sindacato americano anno 1997. Scommessa difficile, quasi un azzardo. Perché la sua rinascita politica e culturale non è ancora rinascita organizzativa, e le prime pagine dei giornali, i convegni a Harvard e Yale non si traducono sempre in un aumento delle tessere. Gregory Tarpinian, analista della Labor Research Association, ha calcolato che per guadagnare un milione di membri nel 1997 bisognerebbe investire qualcosa come 350 milioni di dollari. Il presidente Sweeney non ci bada troppo e fa l'ottimista. «Siamo tornati», dice. Maledetti *bosses*, gli rispondono gli altri.

Roberto Festa

Filosofia in Tv

Su Raitre pensatori premiati dall'Auditel

Fino a quattrocentomila persone, lo dicono i dati Auditel, hanno seguito la filosofia in televisione. Un dato che conferma le tendenze in atto in Italia, e altrove in Europa, sin dalla fine degli anni settanta, anni segnati dal «ritorno della filosofia». Questa durevole tendenza è oggi sensibilmente rispecchiata dagli indici d'ascolto a favore de «Il grillo», lo spazio filosofico collocato all'interno di «Mediamente», in onda su Rai 3 alle ore 13, dal lunedì al venerdì.

Ogni puntata consiste in un confronto tra una classe di studenti liceali con un filosofo o altra personalità della cultura, della scienza e della politica. Una discussione che s'avvale inoltre di interviste registrate a filosofi quali Hans Jonas, Hans George Gadamer, Karl Popper, Paul Ricoeur, Paolo Fabbrì, Giulio Giorello. Il primo ciclo ha visto tra gli ospiti Vittorio Hösle, Remo Bodei, Claudio Pavone, Roberto Casasso. Nel corso di questa settimana gli studenti del liceo romano Giulio Cesare incontreranno invece Luciano Violante presidente della Camera e Domenico Fisichella vicepresidente del Senato, per parlare del valore della politica. Nel mese di aprile «Il Grillo» si trasferirà a Venezia. Qui verranno registrati altri incontri tra studiosi e studenti di vari licei. Ci saranno tra gli altri il filosofo Emanuele Severino e lo studioso di estetica Dino Formaggio, il musicista Claudio Scimone e Salvatore Sciarpino.

In anticipo e in concomitanza con l'agenda filosofica de «Il Grillo» - «Le Idee» de «l'Unità» pubblicheranno per alcuni mesi, ogni lunedì, un'intervista filosofica inedita tratta dall'archivio dell'Enciclopedia filosofica multimediale, assieme al calendario degli appuntamenti radiofonici e televisivi relativi. Sino ad ora sono state pubblicate due interviste. La prima, due domeniche fa è stata quella con George Kateb, studioso americano a Princeton, incentrata sull'«individualismo democratico». La seconda, pubblicata lunedì scorso, è stata quella con Paul Ricoeur, uno dei maestri dell'ermeneutica europea, dedicata alle teorie della giustizia. Lunedì prossimo toccherà a Popper, che in un colloquio assolutamente inedito parlerà della pace mondiale e dell'ordine internazionale dopo il 1989.

Einaudi pubblica i tredici saggi su «Tecnica, medicina ed etica»

Jonas, il filosofo che in anticipo sugli altri sottopose la biologia all'esame morale

Negli ultimi quindici anni della sua vita e della sua riflessione filosofica Hans Jonas, filosofo scomparso all'età di novant'anni nel 1993, ci ha lasciato un'eredità di pensiero con la quale in Italia solo da poco tempo è cominciato un serio confronto. È del '79 il suo «Principio di responsabilità». Una problematica, quella della dilatazione dell'orizzonte dell'etica nella società tecnologica, che è entrata nel dibattito italiano solo in parte, mentre invece si sono moltiplicati, in concomitanza alla pubblicazione del volume, generici riferimenti al «principio di responsabilità». Nell'85 Jonas pubblicava «Tecnica, medicina ed etica». Prassi del principio di responsabilità, ora tradotto per Einaudi (pp. 249, lire 32.000).

In questi saggi Jonas si rivelava non solo come «l'autore che ha cercato di fondare una macroetica per la civiltà tecnologica», scrive nell'introduzione al volume Paolo Becchi -, bensì l'attento indagatore di tutta una serie di scottanti questioni bioetiche». Questioni,

val la pena di annotare, che sono diventate oggi, a distanza di anni dalla loro formulazione teorica, di una grandissima attualità. Sostenendo che la tecnica, in quanto esercizio del potere, deve essere sottomessa ad un vincolo etico, Jonas si interroga, ad esempio, sulla legittimità della clonazione. Di questa il filosofo scriveva, dicendo che «probabilmente non avrà «niente a che vedere con le dimensioni di una pratica». A questa pratica, pare, siamo invece giunti. Ed rimangono intatte le domande di Jonas: «Che cosa si ottiene con la clonazione? Perché occorre ottenerlo? Cioè, che motivi ci sono per desiderarlo? Si deve ottenerlo? Cioè, l'obiettivo è accettabile o riprovevole?». Altra questione «particolare», affrontata in uno dei tredici saggi del volume, è quella delle «Tecniche di differimento della morte e il diritto di morire». Che presuppone altre e più generali riflessioni, quali, ad esempio quelle sui limiti della scienza; e, ancora,

sull'«arte medica e la responsabilità umana».

Rispetto al suo «Principio di responsabilità» queste riflessioni non indicano un puro e semplice «passaggio dalla teoria alla prassi», come forse lo stesso Jonas voleva suggerire, pubblicandoli a sei anni di distanza della loro opera madre. Infatti i tredici saggi sono nati in epoche diverse, alcuni essendo perfino antecedenti al «Principio di responsabilità». «Ciò può suggerire l'idea - scrive Becchi - che teoria e prassi del principio di responsabilità si influenzino reciprocamente e costituiscano un tutto inscindibile». Sebbene più avanti il curatore noti che proprio nello «spostamento d'accento dall'ambito meramente teorico a quello pratico consiste l'apporto più significativo e originale di Jonas». Sì, perché per Jonas nell'era della tecnica l'agire umano presuppone un continuo esame morale.

Eleonora Martelli



Il Commento

Il medico di fronte al Corano

LETIZIA PAOLOZZI

Cosa deve fare un medico di fronte al dilemma: operare lui stesso oppure dire no, sapendo che l'operazione verrà, comunque, fatta in condizioni igieniche precarie? Escissione, infibulazione, circuncisione femminile o clitoridectomia. Più esplicitamente, «la donna deve essere chiusa» con una verginità garantita attraverso asportazione della clitoride e cucitura delle grandi labbra della vagina. Malgrado la legge danese lo vieti, molti immigrati africani, soprattutto somali (e in Somalia il numero altissimo di malattie mentali femminili sembra dovuto a questa pratica), continuano a rivolgersi agli ospedali locali chiedendo che le loro figlie siano sottoposte a mutilazioni sessuali. Dalla Danimarca alla Francia, dove crescono le domande di certificati di verginità da parte di giovani donne che temono di essere ripudiate dai mariti o cacciate di casa se, nella «prima notte», le lenzuola dovessero restare immacolate. Eppure, quando l'emancipazione diventa più faticosa, matrimonio e famiglia offrono un porto quasi inevitabile. Sarebbero duemila le operazioni effettuate ogni anno in Francia (spiegava «Le Monde») sull'imene per ottenere questa «scientifica» prova di una donna «non toccata». Non toccata o che non prova piacere? D'altronde, non è scritto nel Corano che lei debba essere vergine il giorno delle nozze: la prima moglie del Profeta non lo era. Così, in Danimarca, in Francia, anche in Italia, il problema diventa bruciante. Certo, queste pratiche sono barbare. E non è questione di spiegare simile scempio con i rituali, le tradizioni culturali, religiose. Evidente l'accanimento sulla sessualità femminile, ma l'interrogativo resta: giusto, per un medico, rifiutare di praticare mutilazioni sessuali ma se poi la madre, la famiglia si rivolge a un veterinario oppure rimanda la figlia nel paese d'origine dove l'operazione avviene, in condizioni pessime?

Gran Bretagna Transessuali vincono causa

LONDRA. Due transessuali britannici hanno vinto la prima battaglia contro la legge del Regno Unito che ha impedito di registrare il cambiamento di sesso sui loro certificati di nascita. La Commissione europea per i diritti umani ha stabilito che la legislazione viola la Convenzione sottoscritta da 40 paesi, fra i quali la Gran Bretagna. Il verdetto finale spetta ora alla Corte europea per i diritti umani, l'organismo creato nel 1950 dal Consiglio d'Europa che di solito fa proprie le risoluzioni della commissione. Kristina Sheffield e Rachel Horsham, entrambe cinquantenni, avevano sostenuto che il mancato riconoscimento del loro essere diventate donne tramite intervento chirurgico violava il diritto al rispetto della vita privata sancito dalla Convenzione europea sui diritti umani. Se la Corte darà loro ragione, il governo di Londra sarà obbligato a modificare la legge in modo da consentire l'alterazione dei certificati di nascita dei transessuali.

Storiche e insegnanti a confronto sui nuovi programmi scolastici

«Non si capisce il Novecento senza il soggetto femminile»

Un incontro organizzato dai ministeri dell'Istruzione e per le Pari opportunità. L'introduzione delle tematiche di genere e il problema di evitare schematismi. Un personaggio storico: la casalinga

ROMA. I giovani e la contemporaneità, ci vivono immersi eppure non la incontrano a scuola. Almeno così è stato fino a oggi. Il ministro dell'Istruzione ha posto il problema, con un decreto ha stabilito nuovi limiti cronologici nell'insegnamento della storia, dedicando l'ultimo anno di corso alla conoscenza del Novecento. Ma è possibile comprendere questo secolo che volge al termine senza una prospettiva di genere? Naturalmente dicono «no» le storiche e sempre di più anche gli storici, pungolati dalle studiosi del «gender» e dalle domande delle studentesse che non si riconoscono in una storia declinata solo al maschile.

Dice «no» anche la sottosegretaria all'Istruzione Albertina Soliani che mentre sono in ballo grandi riforme per la scuola, dal riordino dei cicli all'individuazione dei nuclei dei saperi fondamentali oggi a ragazze e ragazzi per orientarsi - ha chiamato le storiche, persone di scuola e il comitato nazionale per le Pari opportunità per avviare ai troppi silenzi sedimentatisi nella trasmissione codificata dei saperi. Nel seminario che si è svolto ieri al ministero dell'Istruzione su «Le donne e la storia del 900», la sottosegretaria Soliani ha posto domande e obiettivi molto concreti, scusandosi, ma le storiche l'hanno ringraziata. E allora: come innovare i programmi,

come mettere in relazione la cultura elaborata dalle studiosche con il mondo della scuola, quali interventi formativi per gli insegnanti, cosa il mondo dell'editoria e della multimedialità possono offrire alla scuola, e ancora chi sta preparando i corsi di specializzazione post-laurea per i futuri insegnanti possiede questa chiave di lettura? Quanto all'innovazione della didattica e dei programmi, l'introduzione delle tematiche di genere «non può limitarsi a parlare dei movimenti femminili e femministi ma sono fondamentali per la comprensione di questo secolo». È l'opinione subito espressa da Paola Gaiotti di Biase che sotto questo profilo ha giudicato «riduttiva» la formulazione della recente direttiva del governo.

L'idea di introdurre un pezzo di storia delle donne è lontanissima dal protagonista del dibattito. Se una cronologia femminile non è da scartare, per Gaiotti di Biase, «le vicende che riguardano le donne non sono definibili secondo scansioni date, ma riguardano processi di lungo periodo, diversamente scanditi sul piano mondiale». Gli esempi dei processi di cui le donne sono state «soggetto e oggetto» non sono mancati: i diritti civili, politici e sociali, dalle suffragette a Pechino; come è stata travolta l'economia familiare. A questo proposito un'efficace esemplificazione l'ha

fornita la storica Cecilia Dau Novelli: «Il 900 non può essere capito senza un personaggio fondamentale la casalinga». È uscita dal privato e si è portata dietro tutta la casa». Altro esempio: l'epoca mussoliniana non può essere capita senza la questione demografica. E poi successivamente la rivoluzione sessuale e la scolarizzazione di massa. Dentro ognuno di questi processi le donne «agiscono e subiscono» è stato detto. Altrimenti qualcuno potrebbe credere che le donne a un certo punto, con l'esplosione femminista, siano impazite.

Sul piano metodologico Anna Rita Buttafuoco, tra le prime studiose del gender, ha sottolineato come non si possa riflettere sui programmi senza guardare a quanto sta accadendo nelle università e nella ricerca spontanea. Ha usato la categoria del «troppo pieno e troppo vuoto» per sintetizzare lo stato delle cose. Servono canali e strutture che radichino «il tanto che si è prodotto nella didattica e nella ricerca sulla storia delle donne, ma non come disciplina a se stante, altrimenti ogni anno c'è il rischio di ripartire daccapo». Ma non serve imitare modelli stranieri, l'università italiana ha troppe peculiarità, e nemmeno imporre modelli dall'alto; mentre è consi-

derato utilissimo partire da quello che c'è, senza disdegnare dall'alto un indirizzo generale che favorisca concretamente la ricerca.

Paola Di Cori dell'università di Urbino a proposito dei contenuti ha preso spunto da alcuni testi recenti e molto usati nelle università. «Pur diversissimi tra loro - ha detto - offrono un panorama in cui le donne o sono un supplemento alla storia o un potenziale di rielaborazione, indispensabile per rielaborare alcuni argomenti». Insomma si oscilla tra due poli: superfluità e indispensabilità. A mettere in guardia del rischio di ridurre la storia delle donne ad alcune limitate sfere e attività dell'espressione umana è stata una professoressa di liceo di Napoli, Antonietta Selvaggio. Impegnata sul fronte della traduzione scolastica della produzione scientifica, ha anche invitato a recuperare «il senso della narrazione storica. Troppo difficili per le studentesse i libri di storia delle donne». «Sì» è la risposta a patto che anche gli uomini usino linguaggi meno sofisticati. È maschile il processo di «omizzazione», starebbe a dire che da 3.500 anni gli uomini si sono fatti e si stanno ancora facendo.

Luciana Di Mauro

Fino al 31 marzo aperta l'esposizione «Bello comunque bello»

Uomini alla fiera della vanità Una mostra a Belgioioso

Dalle pantofole «falliche» di D'Annunzio ai bottoni seicenteschi. Un'occasione per rivisitare l'evoluzione della moda maschile, lunga quattro secoli.

DALL'INVIATA

BELGIOIOSO. Specchio, specchio delle mie brame, chi è il più bello del reame? Nell'epoca del calo del desiderio (del maschio nei confronti della donna) chi è quell'uomo che ammetterebbe di essere un narciso? Chi confesserebbe di passare molto del suo tempo a coordinare l'accessorio all'abbigliamento, di investire in creme idratanti e rassodanti, senza essere accusato di scarsa virilità?

Una volta virilità e vanità non erano concetti così distanti: «Un uomo non si occupa di moda. Un uomo crea il proprio stile». Questo rispondeva Paul Poiret, grande sarto di inizio Novecento a un ammiratore che si complimentava per la sua mise a una serata di gala. Una risposta che è la chiave per capire un mondo dove non c'erano capi fatti in serie e la raffinatezza dell'eleganza maschile si valutava per i pezzi unici posseduti che dovevano rispecchiare la personalità di chi li indossava. Esattamente l'opposto di quel che accade oggi col pret à porter...

Un'occasione per tornare a rivisitare

re l'evoluzione della moda maschile nell'epoca pre-pret à porter ci è data da «Bello comunque bello», mostra che si tiene al Castello di Belgioioso a Pavia fino al 31 marzo (all'interno della fiera dell'antiquariato), esposizione che cerca di introdurre, attraverso un percorso lungo quattro secoli, nel mondo della seduzione dal punto di vista dell'uomo. Così, si parte dalle borse legate alla cintura e coordinate con giilet e corpetti damascati, fino alla sofisticata collezione personale da toletta di Gianfranco Ferré, passando attraverso le bocchette in cristallo veneziano portaprofumo, con una sezione dedicata ai bottoni, i bellissimi bottoni seicenteschi della collezione di Franco Iacossi, un secolo in cui questo piccolo dettaglio era considerato uno dei simboli più importanti del narcisismo maschile.

Ma non di solo narcisismo pubblico viveva (e vive) l'uomo. Armi di seduzione erano anche gli oggetti che venivano mostrati per adornare le imprese compiute in campo erotico dai vari Casanova.

Tra tutti non poteva mancare Gabriele D'Annunzio. Re del cattivo gusto, tra gli oggetti più inquietanti esposti ci sono i suoi mocassini da casa con un disegno a forma di fallo impresso nella tomaia e le mutande di taffetà con il monogramma ricamato.

Infine, che cosa se non gli ex libris per definire un concetto di vanità maschile come «stile» che designa un'unicità? A Belgioioso, per mettere ancora più in risalto l'idea di una ricerca personale come effetto della vanità, la scelta è stata quella di esporre gli ex libris degli sconosciuti. L'ex libris di Antonio Gramsci per Nino Trapanese; un cavaliere che ha a fianco una bellissima automobile; ma soprattutto quello di Falgas per José Albina: un festone di frutta che incorona un uomo nudo muscoloso. Sopra l'uomo, un ventaglio aperto che evoca le penne del pavone chiude il cerchio e ci regala una simbologia perfetta della fiera della vanità.

Antonella Fiori

Due riviste negli Usa

Mensili per le sportive

NEW YORK. Il fenomeno delle donne che praticano sport negli Usa ha assunto proporzioni di tutto rispetto e due giganti dell'editoria, Time Warner e Condé Nast, hanno messo in cantiere due nuove testate. Warner, editore di *Sport Illustrated* farà un numero di prova il 21 aprile: 600mila copie al prezzo di 2 dollari e 95. Un secondo numero zero sarà immesso sul mercato in settembre e il lancio definitivo dovrebbe essere fissato ai primi del 1998. La Condé Nast - editore di giornali femminili di larga tiratura come *Mademoiselle* e *Glamour* oltre che di *Vogue* - sta preparando il mensile *Sports for Women*: il numero di ottobre sarà presentato il 16 settembre. In ballo, per entrambi, una sostanziosa fetta di mercato pubblicitario: secondo le ultime stime, sono 55 milioni le donne americane che praticano sport. Warner comunica che la sua rivista sarà disponibile solo negli Stati Uniti mentre Condé Nast non ha ancora deciso se puntare anche sul mercato internazionale.

Risponde Lea Melandri

L'amore come guerra mai combattuta

Li canoni di bellezza e fascino, ma nell'incontro con una donna non necessariamente bella di fuori ma bella per intelligenza, ricchezza emotiva, femminilità profonda. Se questo fosse possibile, se cultura ed educazione potessero modificare quello che sicuramente è in buona parte frutto di natura, le donne che spesso ci accettano e ci desiderano anche quando siamo vecchi, brutti, panciuti e spelaschiati potrebbero avere una qualche forma di risarcimento e l'innamoramento di un giovane per una donna adulta o, come capita in «Amare, ancora» di Doris Lessing, per una donna anziana, non farebbe più scandalo.

G. Guarienti

Scrivete a
Lea Melandri
c/o L'Unità
«L'Una e L'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma



nucleo più antico di «interessanti costellazioni psicologiche»: l'indifferente beatitudine del bambino e di alcune specie animali. Il desiderio maschile per una donna giovane e bella porta inequivocabilmente il segno del privilegio toccato a un vincitore ma, oltre che di violenza e di dominio, il possesso parla in questo caso anche del tenero attaccamento alle figure prima di ogni più intensa emozione, felice e dolorosa: la madre e il figlio.

Noi non corriamo davanti alla pedofilia, e non ci viene il sospetto che abbia una qualche parentela col legame che spinge vecchi «panciuti e spelaschiati» verso chi potrebbe essere loro figlia o nipote. Non so se, messa a custodia dell'infanzia dell'uomo, o destinate

Mea Culpa



Sindacato in ritardo ma il conflitto con le lavoratrici sarà un'occasione

CLAUDIO SABATTINI

Molta sicurezza sulla propria posizione sociale di lavoratrici, un'analisi impietosa della propria condizione di lavoro spesso faticosa e frustrante, atteggiamento positivo verso la propria difficile ma possibile professionalizzazione. La ricerca dell'autonomia e della propria libertà di cui il lavoro è componente essenziale (mentre i lavori di cura rimangono quasi totalmente nella loro responsabilità) appare come obiettivo essenziale. La figura soprattutto delle giovani metalmeccaniche presenta novità radicali anche perché la fatica e le condizioni di lavoro e di qualifica professionale si affermano come problemi centrali da affrontare e risolvere.

Il sindacato è inteso spesso estraneo, spesso contro; non certo, per esse, strumento di autonomia e libertà. Del resto la discriminazione sociale nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro nelle istituzioni; la discriminazione politica nel sindacato, l'inefficacia di ogni politica di pari opportunità riportano le donne, non solo le giovani, ai problemi centrali della loro esistenza, del lavoro, delle difficili relazioni del conflitto inesaurito e inesauribile tra uomini e donne. Diversamente da ciò che si può pensare credo che per il sindacato tutto ciò si affermi come una grande opportunità: il sindacato deve e può mutare continuamente se si radica ai grandi cambiamenti e, in essi, ai nuovi soggetti sociali che si affermano, che si esprimono apertamente. Il confronto necessario può tradursi volta volta in piattaforme comuni di lotta e di trasformazione e forse in un nuovo patto nel sindacato fatto di soggetti diversi, conflittuali, necessari alla costruzione di nuove prospettive. Il futuro è già iniziato. Il dibattito nella assemblea nazionale delle donne metalmeccaniche promosso da donne della Fiom, aperto da una ricerca che riguarda le donne metalmeccaniche di Torino, Bologna, Palermo, ha esplicitato una situazione sociale culturale e politica di donne il cui impegno sui luoghi di lavoro è quotidiano. Si è detto grande concretezza, immediatezza delle rivendicazioni e dei risultati. Se il sindacato non è capace di rappresentarle si rappresenteranno da sole. È questa una tendenza generale? È probabile di sì. Per questo non si tratta di ricordi bensì di oggi e di domani.

Le Pulci



Una nuova voglia di leggerezza gira nei periodici femminili

DONATELLA BORGHESI

C'è voglia di leggerezza tra i femminili. Di una leggerezza che sembra voler riconquistare una femminilità aggiornata. Simbolo di questo nuovo corso è quella carta patinata opaca, adottata per prima da «D» di «Repubblica». Proprio sull'idea di leggerezza «Grazia» ha rilanciato il suo restyling: come a dire, ora che siamo donne autonome e realizzate, possiamo ritrovare il sorriso e il glamour del passato. E lo spot televisivo - la giovane manager che dice: no, alle 12 non posso, perché abbiamo la seconda poppa, rivelando un neonato al seno dietro l'agenda - ci rimanda a un'immagine onnipotente ma anche «femminile». Forte, ma non maschile. Intanto «Donna moderna» invita a «non rimpiangere il passato, godersi il presente e tenere il futuro», mentre «Io donna» del «Corriere della Sera» dedica un'inchiesta alla voglia di allegria. Ancora, «Amica», in una nuova veste ipergrafica, promette di puntare «alla positività all'ottimismo, come antidoto alla cultura del piagnisteo». E via così, ecco in copertina volti sorridenti e in carne. Ma cosa c'è dietro questo voler dare più leggerezza? (o sicurezza?) Una strategia dei marketing aziendale per «tenere» un mercato che ha paura della crisi o un'esigenza delle lettrici, stanche di aids e di guerre balcaniche? Ma i femminili offrono un prodotto ormai consolidato e vincente: quel mix di inchieste e di sentimenti, di cura di sé e di attenzione per gli altri, che ha garantito il successo di un genere. E nell'affezione alla lettura di un periodico «a misura di donna» c'è il bisogno di una stampa non aggressiva e non gridata. Come, forse, dovrebbe essere anche quella «maschile».

addivenire la «preda», le donne ab-

biano coltivato nel tempo sentimenti migliori nei confronti dell'altro sesso, se abbiano preferito in incontrollate passioni fisiche l'interesse per un'individualità intera, corpo e pensiero. Il confinamento nel ruolo materno, i limiti imposti ai loro desideri, il sogno del sacrificio di sé e di rinascita attraverso l'altro, non possono non averle costrette a tenere il capogirato, nell'invidia e nell'attesa, verso la sponda opposta.

Se hanno creduto di vedere muoversi nella città dell'uomo persone e non cose, intelligenze e non solo funzioni naturali, è anche perché l'escluso non ha occhi per se stesso e difficilmente sa resistere alla tentazione di fingersi, altrove, luoghi più abitabili, braccia che possano consolarlo.

Nessun capovolgimento di parti, io credo, può risarcire della vicenda che ha tenuto i sessi divisi, costretti a desiderarsi nella mancanza, a pensarsi in un'unità armoniosa mai conosciuta. E forse non è neppure, come lei spera, una rieducazione del desiderio maschile la via d'uscita, ma la capacità di portare alla coscienza le ragioni remote che hanno fatto dell'amore il campo segnato da una guerra mai combattuta.

Le albanesi buone mogli per contadini?

MILANO. L'agenzia matrimoniale «È Amore» ha deciso di mettere gratuitamente a disposizione delle donne albanesi «giuridicamente libere, con permesso temporaneo di soggiorno in Italia, la possibilità di conoscere uomini iscritti all'Agenzia seriamente intenzionati a costruirsi una famiglia». Secondo la presidente dell'associazione nazionale delle agenzie matrimoniali, Adriana Quattrino (che ha un'idea curiosa in materia di rapporti tra i sessi), «le profughe albanesi, che hanno una tradizione e dei costumi legati al mondo contadino e che contemporaneamente imparano presto la nostra lingua, potrebbero contribuire a risolvere il problema matrimoniale dei nostri agricoltori. Le donne italiane sono infatti restie a sposare chi si occupa di agricoltura e vive in campagna». In particolare, nella provincia di Cuneo ci sarebbero centinaia di richieste matrimoniali presentate all'agenzia con queste caratteristiche, ancora inevase.

Giovedì 20 marzo 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

La Testimonianza

Gianni Amelio
«A Durazzo, 3 anni fa
con la mia nave...»

TONI FONTANA

«NON SCAPPANO da una guerra...». «E da cosa allora replico», dimmelo tu che quella nave l'hai inventata, filmata, proiettata. Sono sempre gli stessi, sono le tue comparse che tornano? Gianni Amelio, il regista di «L'America», sorride. «Mah, sai... ad un certo punto volevano farci usare dei manichini per filmare la scena della nave dei profughi che scappavano in Italia. Gli accessi al porto di Durazzo erano chiusi allora, era il 1994, come oggi. E il rischio era che la nave venisse dirottata in Italia, mentre giravano le riprese potevano uscir fuori i coltelli. Allora ne parliamo con le autorità del porto e addirittura con Berisha che ci diede il permesso di girare».

E che impressione ti fece il presidente? «Berisha mi è sembrò un signore dai modi educati, dall'aspetto del divo cinematografico, ma non appariscente. Un uomo dotato di un certo charme, che parla tante lingue, rassicurante. E mi trattò bene, ero il primo regista straniero che si recava in Albania per girare un film. Ci diede il permesso».

E che successo? «Radunammo le comparse, e tra loro vi erano non meno di cinquecento poliziotti camuffati da profughi, da emigranti. E i poliziotti si portarono i loro figli. Gli altri erano quasi tutti parenti dei portuali. Facemmo questa scelta dopo aver trattato con le autorità, per evitare che la nave fosse dirottata, che in mezzo al mare comparissero le pistole e i coltelli. Convocavamo le comparse alle due di notte, sempre per la stessa ragione, perché ci avevano detto di evitare una fuga. E i poliziotti-comparsa perquisivano tutti alla ricerca di armi, coltelli e bottiglie. Non si trattava di precauzioni campate in aria. In quel periodo c'erano i mondiali di calcio e dopo aver girato le riprese del film correvano tutti da Durazzo a Tirana perché all'Università avevano messo un maxi-schermo sul quale proiettavano le partite. Scappavano tutti via di corsa per vedere la partita».

La paga delle comparse era buona? «Beh, li pagavamo in dollari, e prendevano molto di più dello stipendio di un dirigente albanese; quando finimmo di girare non capivano, non riuscivano a capacitarsi del fatto che non avevamo più bisogno di loro». Vien da pensare che ti hanno fatto un po' arrabbiare... «No, occorrerebbe spiegare a chi non lo sa che cosa è stato il regime di Enver Hoxha, occorrerebbe raccontarlo a quei turisti che sono stati in Albania con i viaggi organizzati che duravano quindici giorni. È inevitabile che succedano almeno la metà delle cose che succedono. Usciti da quel regime non potevano diventare angeli che spargono sementi nei campi, e noi abbiamo una grande responsabilità verso di loro. Occorre capire anche chi coltiva la coca, non esiste un Dna del ladro». Ma un ladro è pur sempre un ladro, forse non è il caso di dare giustificazioni oltre misura... «Certo, ma lì in Albania un kalashnikov costa una cifra equivalente a 2.500 lire, e va a finire che qualcuno lo compra». Opposizione, governo. E gli apparati del regime stalinista che hanno continuato a girare dietro le quinte e sono stati traghettati da Berisha nel suo sistema di potere. «Certamente dietro la rivolta ci sono gli "apparati", anche noi ce li siamo portati dietro dopo la guerra. Dobbiamo avere pa-

zienza con gli albanesi, una grande pazienza, cercare di spiegare loro che per quella strada vanno verso la morte. Evitiamo di essere caritatevoli, o di essere razzisti. Troviamo il coraggio di educarli, armiamoci di pazienza».

Insomma secondo te il sogno è ancora quello di allora, inseguono il mito che hanno visto alla televisione? «Non scappano da una guerra, i problemi sono gli stessi che c'erano nel 1991: il miraggio è l'Italia, e c'è una voglia feroce di partire. Ho visto in Albania paesi dove le consuetudini quotidiane erano ferme a secoli fa, ho partecipato ad una festa di matrimonio. La donna, la sposa mi è parsa molto assoggettata. Mi raccontarono che la sposa la prima notte avrebbe dormito con una parente dello sposo che le avrebbe insegnato a vivere in funzione del marito».

Ma non ci hai ancora spiegato qual è il mito che inseguono. «I dialoghi del mio film non sono inventati. Un ragazzo mi diceva: io sono musulmano, se divento cristiano pensi che troverò un lavoro lì Italia, dove c'è il Papa. E smetto di parlare albanese e imparo la vostra lingua pensi che troverò una moglie italiana? L'Albania è per loro una terra matrigna. Mio padre, negli anni quaranta, decise di andarsene dalla Calabria per cercare l'America, era contro la Calabria e se ne andò in America dove era già andato mio nonno».

Berisha ha portato a Tirana i concorsi di bellezza e le sfilate di moda. «Non era forse così l'Italia degli anni cinquanta?». Torniamo al mito, all'Italia che è l'America. «Ma sì. Ma lo

sai che un giorno mi trovavo in un villaggio povero al confine con la ex Jugoslavia e in un bar i ragazzi guardavano "Ok il prezzo è giusto". Te lo ricordi quel programma? Davano in regalo premi milionari. Ho provato a dire loro: "fermatevi". Ma proprio non ti danno retta».

E così continuano a scappare, guarda che sta succedendo in questi giorni... «Ma le fughe non si sono mai interrotte, scappavano anche un mese fa e due mesi fa, ma allora non venivano accolti. Adesso, voglio dire negli ultimi anni, è più forte la presenza della malavita. Prima scappavano di notte in barca con il miraggio dell'Italia. Si mettevano d'accordo in quattro o cinque e fuggivano. Poi è cominciata una sorta di "industrializzazione" dell'emigrazione. La mafia ha organizzato una speculazione in grande stile, ha imposto tariffe. In questi giorni la mafia sta facendo meno affari di prima quando pretendeva un milione per il trasporto in Italia, un altro milione per dare la sicurezza dello sbarco, e un terzo milione per portare il clandestino al nord. Adesso c'è chi scappa senza pagare il pedaggio».

CHE NE DICHI di ricominciare con l'operazione «Pellicano», cioè con i soldati che portano gli aiuti? «Sono stato con i soldati italiani, sono arrivato con gli elicotteri nei villaggi più sperduti, quell'operazione è stata utile, è servita. Anche se allora vi fu una sorta di ricatto. I capi albanesi dissero: dateci gli aiuti se non l'esodo verso le coste italiane proseguirà».

Ti offro un caffè? «Sono in partenza, debbo prendere l'aereo». E dove vai? «In Argentina, a presentare il film L'America». Li ci sono tanti di italiani. «Anche i miei parenti». E anche miei.



In Primo Piano

Dal caso Renault ai violenti scioperi dei minatori tedeschi. Mentre si chiede il massimo sforzo per Maastricht la maggior paura è la disoccupazione

Governi in allarme:
la protesta esplode
nel cuore del
Vecchio Continente

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Eur
senza

In Europa i disoccupati sono poco più di 18 milioni, pari al 10,6% della popolazione attiva. Nel 1997, tutte le previsioni danno ormai per scontato che non ci saranno miglioramenti.

Germania. È il caso più eclatante d'Europa. Ormai sfiorano i cinque milioni le persone in cerca di lavoro. La disoccupazione è al 12,2%, livello raggiunto nel 1932. È tra il 1992 e il 1993 che la Germania si stacca dalla media dei paesi industrializzati e la curva della disoccupazione si impenna. Le industrie tedesche continuano a pianificare trasferimenti di produzioni all'estero prevedendo di creare 300mila posti di lavoro nei prossimi tre anni concentrati nell'Est europeo. Tra il 1992 e il 1994 ne sono stati creati all'estero 237mila. Il costo del lavoro di un lavoratore tedesco nel settore manifatturiero è il doppio di quello di un lavoratore italiano: 31,88 dollari l'ora, pari a 51mila lire. A fine '95, un'ora di lavoro di un addetto al settore manifatturiero italiano costava 26.852 lire, in Francia 30.100, in Gran

La Scheda

Paese
per paese
le cifre
della crisi

Bretagna 22.000, in Spagna 20.200, in Belgio 43mila lire. È una ovvietà, ma vale la pena ricordarla: i posti di lavoro creati dalle imprese tedesche all'estero non sono stati coperti da tedeschi.

Francia. La disoccupazione è a quota 11,6%. Quella giovanile è al 26,1%. Nel 1992, Francia e Gran Bretagna si trovavano allo stesso punto: 10%. Cinque anni dopo la Gran Bretagna si trovava al 6,9%, corrispondente a poco meno di due milioni di disoccupati, la Francia si trovava poco sotto il 12%. Naturalmente, grazie alla flessibilità del mercato del lavoro e alla sterlina sottovalutata che trainava la crescita. Questa conclusione, però, cancella un dato molto importante solitamente tenuto nascosto: l'andamento demografico. Tra il 1992 e il 1996, la popolazione attiva francese aumentava di 400mila persone. Inoltre, dal 1992 due nuovi impieghi su tre erano a tempo parziale. L'Istituto di ricerca di Parigi il Cerc, ha proposto un nuovo sistema per valutare lo stato di disoccupazione,

confronta la Francia è, si dice, il salario minimo garantito. Uno studio recente commissionato dal Senato arriva alla conclusione che un taglio secco del 20% del minimo salariale porterebbe al lavoro 136mila giovani anche se a spese di 100mila vecchi lavoratori. Nel giugno 1995, il primo atto del governo Chirac fu l'aumento del minimo salariale del 4%. Chirac è un conservatore. Ed è la stessa persona che ha qualche mese più tardi avviò la linea dura del primo ministro Juppé contro gli scioperanti. Un curioso frullato di populismo e liberismo. Populista all'estero, autoritario quanto basta all'interno. Non è più vero che, nell'inseguimento della Germania sulla rotta della moneta unica, la classe dirigente francese veda lo stato come «gran dispensatore» di posti di lavoro e alti sa-

lari. La metà degli impieghi creati ha una scadenza, uno su cinque è a tempo parziale, 5 salariati su cento cambiano settore di lavoro ogni anno. Non esiste più la regola dell'indicizzazione dei salari. La malattia francese non si può più spiegare con la mancanza di flessibilità. I sindacati, come negli Stati Uniti «hanno perso gran parte delle loro truppe», ricorda un altro economista, Jean-Paul Fitoussi. In Francia sono iscritti ad un sindacato 11 lavoratori ogni cento. Nel 1978 avevano una tessera 30 lavoratori ogni cento. Sia i sindacati che il governo sono alle prese con lo stesso problema: sanno di aver bisogno come il pane di un luogo, di una sede formalmente riconosciuta da tutti nella quale confrontarsi. Commentando le immagini televisive della manifestazione di Bruxelles nella

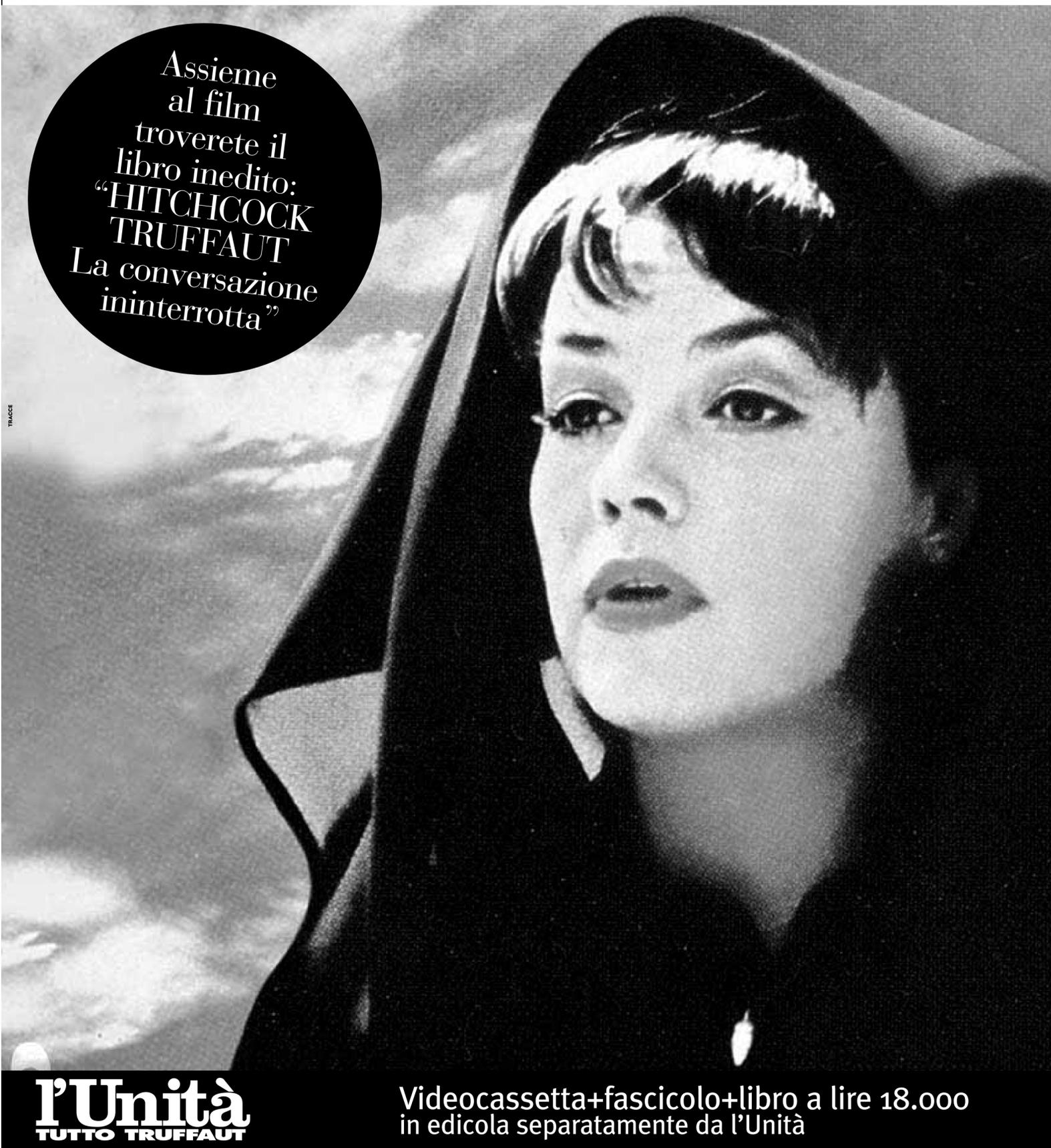
trasmissione «7 pour 7» a Tfi, il padre dell'europeismo degli ultimi quindici anni Jacques Delors ha detto: «Il nostro è forse il solo paese ricco in Europa che non è capace di avere una concertazione con i rappresentanti dei salariati prima di prendere le decisioni importanti». Scoppiano i conflitti. I dipendenti pubblici ieri, poi i sans papier, infine intellettuali contro la legge sull'immigrazione clandestina che lede le libertà di tutti i francesi. Per concludere con la Renault. Non si sa dove e come comporli. Se c'è una cosa che i conservatori francesi invidiano all'Italia (a parte la moneta svalutata per un lungo periodo di tempo) è quel patto dei redditi che ha garantito - finora - stabilità sociale e drastico calo dell'inflazione. Mentre le imprese riducono i



in edicola

LA SPOSA IN NERO

Moglie mancata, assassina per vendetta.
Jeanne Moreau in un thriller paradossale
di François Truffaut.



Assieme
al film
troverete il
libro inedito:
"HITCHCOCK
TRUFFAUT
La conversazione
ininterrotta"

TRACCE

l'Unità
TUTTO TRUFFAUT

Videocassetta+fascicolo+libro a lire 18.000
in edicola separatamente da l'Unità

L'Intervista

Jacques Santer



Il presidente della Commissione europea risponde sulle turbolenze di questi giorni «C'è troppa gente che parla...» «Le somme si tirano solo alla metà del 1998»

«Caro Waigel, adesso non si cambia nulla»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Il presidente della Commissione europea, Jacques Santer, non sembra preoccupato più di tanto delle turbolenze cui sono sottoposte l'economia e la politica europea in questi giorni. Quest'intervista nello studio al 12° piano del Breydel, comincia con un sorriso ed una battuta.

Signor presidente, perché, quasi ogni giorno, nascono voci incontrollabili, allarmi, sul percorso che porta alla moneta unica? Perché quest'agitazione continua?

«Perché c'è troppa gente che parla! Al di là della battuta, credo che le condizioni siano precise: c'è una data fissata dal Trattato ed è quella del 1° gennaio 1999, ci sono dei criteri. Si deve lavorare su entrambe le condizioni. Spetta ai capi di Stato e di governo prendere una decisione nella primavera del 1998 e, al momento attuale, non si è autorizzati a fare alcuna congettura, né sulla data né sul numero dei Paesi che parteciperanno all'unione monetaria. Non c'è alcun pregiudizio, mi rifiuto di giudicare a priori questo o quel Paese. Credo che spetti ai governi di lavorare sulla base del Trattato ed al Consiglio europeo di stabilire chi saranno i Paesi ammessi. Mi rifiuto di mettere in contrasto tra loro Paesi del Nord e Paesi del Sud. Come dice la Bibbia, tutti sono chiamati all'appello, tutti i quindici Paesi dell'Unione. I governi fanno degli sforzi considerevoli, e dei sacrifici importanti, per raggiungere questo risultato e vanno incoraggiati».

Tuttavia, il ministro tedesco, Theo Waigel, lunedì ha fatto certe dichiarazioni ed i mercati...

«Infatti, è di nuovo a causa di speculazioni su quell'intervista che i mercati hanno reagito. Ma voglio dirlo francamente: sono molto fiducioso che la data del primo gennaio sarà rispettata e che un numero significativo di Stati membri rispetteranno altrettanto i criteri di Maastricht. Mai come ora, c'è stata una così grande convergenza delle economie europee e delle politiche di bilancio degli Stati dell'Unione».

Il presidente del Consiglio, Prodi, ha legato le proprie sorti politiche all'ingresso dell'Italia in Europa: si dimetterà se non ce la farà a conquistare la moneta unica. Lei, presidente della Commissione, garante dei Trattati, è disposto a compiere lo stesso gesto se la moneta unica non partirà alla data stabilita?

«Non mi pongo affatto in questa prospettiva proprio perché sono assolutamente convinto che la data sarà rispettata. Non ci sono ragioni per pensare il contrario».

Il ministro Waigel ha mostrato, per la prima volta, una certa disponibilità all'interpretazione flessibile dei criteri di Maastricht. Lei che ne pensa?

«Ma Waigel si riferiva al criterio del debito e nel protocollo del Trattato il limite del 60% è fissato come un obiettivo da raggiungere e non come un valore assoluto. Per il criterio del deficit c'è, invece, il limite del 3%, un criterio più restrittivo. Va ricordato che i capi di Stato e di governo, quando saranno chiamati a decidere, lo faranno sulla base di due distinti rapporti, uno della Commissione, l'altro dell'Istituto monetario europeo. Nella valutazione, si terrà conto di tutti e cinque i criteri. E ancora: quando i capi di Stato e di governo si riuniranno, nella primavera del 1998, di ciascuno Stato si conoscerà già il bilancio per quell'anno e, di conseguenza, si avrà una percezione della tendenza che sarà tenuta in conto».

Si può dire che sarà compiuta una valutazione globale delle singole economie?

«Sarà necessaria la valutazione dei criteri e, nello stesso tempo, la globalità della condizione».

In altre parole: sarà una decisione di natura anche politica?

«Io non posso sostituirmi ai leader europei. In politica, un anno è lungo».

Il segretario del Pds, D'Alema, ed il ministro Dini, hanno proposto di introdurre nella Costituzione italiana tutti quegli elementi volti ad assicurare una stabilità dell'Italia dentro l'Europa. Che ne pensa?

«Tutto ciò che può rafforzare il legame con le istituzioni è per noi il benvenuto. Io ne sono un sostenitore convinto perché conferisce una più grande appartenenza di uno Stato membro all'Unione europea. Voglio aggiungere e ricordare che l'Italia è uno dei Paesi fondatori della comunità, della prima comunità. Considero l'Italia uno dei pilastri di quest'Unione politica europea».

Il «caso Renault» ha scosso un po' tutti in Europa. S'è manifestato a Bruxelles, sabato per il lavoro si manifesterà a Roma. Che ne è dell'«Europa sociale»?

«Il «caso Renault» dimostra che i lavoratori ed i cittadini attribuiscono una grande importanza all'Europa sociale. Oggi il problema principale è la disoccupazione, ed io stesso ho lanciato l'anno scorso il «Patto di fiducia» per l'occupazione. La sfiducia dei cittadini nasce dal fatto che essi vedono l'esistenza di questa grande Europa, del suo mercato di 360 milioni di abitanti, ma che non riesce a risolvere il problema del lavoro. Sono ben cosciente che non è partendo da Bruxelles che si può creare del lavoro, tuttavia insisto nel credere che l'Europa del grande mercato, l'Europa delle politiche convergenti, può egualmente aiutare, con una politica dinamica ed un effetto moltiplicatore, gli sforzi sul piano nazionale. La Commissione ha proposto di introdurre nel nuovo Trattato un capitolo sull'occupazione per far sì che questa Europa non sia soltanto l'«Europa del grande mercato» o l'«Europa dell'euro» ma, egualmente, l'«Europa sociale»».

Da un lato ci sono i famosi «criteri» per dar vita alla moneta unica e dall'altro che ci sarà? La parola Maastricht evoca, in molti, soltanto cattivi pensieri...

«L'Unione monetaria e l'euro non dovranno essere un fine a se stesso ma lo strumento per uno sviluppo economico e sociale. Bisogna lottare su due fronti: da un lato l'introduzione della moneta unica, dall'altro l'eliminazione della disoccupazione».

Presidente, ciò non toglie che l'Europa è vista, a volte, come un nemico dai cittadini...

«Effettivamente c'è una cattiva percezione. La motivazione profonda che ha spinto, 40-50 anni fa, i nostri predecessori a creare una comunità economica, aveva un fine fondamentale: creare un'Europa di pace e nella libertà. E' stato l'obiettivo principale all'indomani della seconda guerra mondiale. E' stato un successo. Adesso bisogna andare alla ricerca di una nuova motivazione per quest'Europa. Quest'Europa così grande non ha ancora nemmeno una politica estera e di sicurezza comune, vale a dire non gioca ancora un ruolo politico in rapporto alla sua dimensione economica. L'Europa non deve essere soltanto un gigante economico».

Parliamo del doloroso problema dei Fondi strutturali. L'Italia non riesce a spenderli. Finirà che, di fronte ai costi imminenti per l'allargamento ad est, questi Fondi saranno drasticamente tagliati?

«Noi dovremo presentare il nuovo pacchetto finanziario dopo la chiusura dei lavori della Conferenza intergovernativa tenendo conto delle implicazioni dell'allargamento, dei Fondi strutturali e della politica agricola comune. Stiamo già esaminando questi problemi e presenteremo le nostre proposte a metà luglio a condizione che il negoziato per adeguare il Trattato di Maastricht si concluda con il summit di Amsterdam, il 16 e 17 giugno».

Lei dice: a condizione che... Vuol dire che non è sicuro che tutto filerà liscio?

«E' una condizione ma è nell'interesse di tutti rispettare questa data. Certamente, va messa in conto la situazione finanziaria ed economica di tutti gli Stati. I Fondi, a mio avviso, sono un fattore essenziale per la coesione interna dell'Unione e devono restare. E' vero: siamo di fronte ad una sorta di quadratura del cerchio e sarà un esercizio molto difficile la definizione del pacchetto finanziario alla fine del 1998».

Il negoziato per la riforma istituzionale è in alto mare. Che fare?

«Spero che a Roma, dove martedì ci sarà una riunione specifica dei ministri degli esteri, lo spirito del 40° ci aiuterà a superare molti ostacoli. La presidenza olandese è determinata ad arrivare ad una soluzione in tempo per il summit di Amsterdam».

Però c'è sempre il veto britannico. Se Londra non è d'accordo, il Trattato non si può modificare.

«Ci saranno le elezioni nel Regno Unito il 1° maggio e bisognerà tener conto della posizione britannica chiunque sia il vincitore. E poi, per mia esperienza, le decisioni sono sempre state prese durante l'ultima notte. Vanno ricercati i compromessi sino all'ultimo momento».

Sergio Sergi

**Le storie senza tempo di due ragazze che hanno
mantenuto anche nell'orrore il sorriso dell'innocenza.**

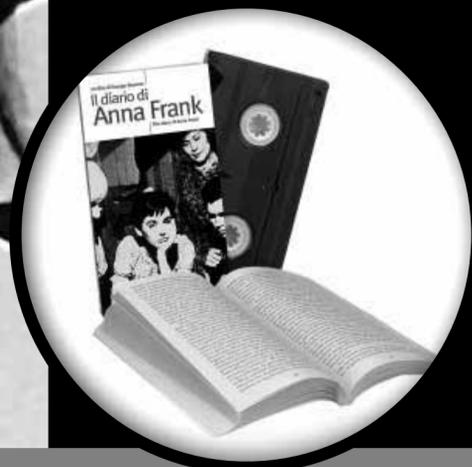
Il diario di Anna Frank

**un film bellissimo
e struggente,
vincitore
di tre premi Oscar.**

e in regalo

Dal liceo ad Auschwitz

**Le lettere di Louise
Jacobson,
un'esclusiva
assoluta
de l'Unità.
Il libro è andato
esaurito in tutte
le librerie.
È richiestissimo
ed introvabile.**



Sabato 22 marzo con l'Unità il film e in regalo il libro.

Le Parole

Riconciliare
La sfida
di farsi
altro

ELIZABETH E. GREEN

In questi mesi c'è un gran lavoro nelle chiese delle diverse confessioni intorno alla parola riconciliazione. Infatti la riconciliazione è stata scelta come tema della seconda Assemblea Ecumenica Europea che vedrà unite a Graz (Austria) le tre grandi famiglie della cristianità, ortodossa, cattolica, protestante. Riconciliazione non vuole essere solo una parola rivolta all'Europa lacerata da conflitti ma anche, forse soprattutto, una parola che interpella le stesse realtà ecclesiali.

Come il profeta Geremia ammoniva un popolo che diceva «pace, pace quando pace non v'è», così non può esserci riconciliazione se le cose non cambiano, se non c'è trasformazione. La trasformazione, infatti, è iscritta nella stessa parola riconciliazione (katalasso) la cui radice significa «diventare, farsi altro». L'idea è ben espressa da una preghiera Sioux: «Aiutami a non giudicare mai qualcuno, prima di aver camminato 15 giorni nei suoi mocassini».

La riconciliazione, intesa come superamento del conflitto, instaurazione dell'amicizia e attuazione della pace, è tanto dono di Dio quanto ministero dell'umanità. Come dono essa è stata operata da Dio in Gesù. In Gesù, Dio infatti «si è fatto altro»: il Creatore si è fatto creatura; lo Spirito si è fatto corpo; il tre volte santo si è fatto peccato. L'apostolo Paolo, scrivendo ai Filippesi, lo esprime così: «Egli era come Dio ma non conservò il suo essere uguale a Dio. Rinunziò a tutto: diventò un servo, fu uomo tra gli uomini e visse come uno di loro». Premessa della riconciliazione dunque è un Dio che ha camminato nei mocassini dell'umanità. Premessa della riconciliazione è la rinuncia al potere, al prestigio e alla propria prospettiva.

Una riconciliazione all'insegna della rinuncia non può che essere un processo costoso. Dietrich Bonhoeffer metteva in guardia le chiese della Germania nazista contro una grazia a buon mercato, una grazia che non costasse niente, che lasciasse le cose come stavano. Nello stesso modo non esiste una riconciliazione a buon mercato, che non significhi cambiamento doloroso, messa in questione di certezze acquisite. Nel pensiero di Paolo, infatti, la riconciliazione è quasi sempre collegata alla morte di Gesù. Così sempre Paolo scrive che in Gesù Dio «ha voluto rifare amicizia con tutte le cose... per mezzo della sua morte in croce Dio ha fatto pace con tutti». Anche per Dio la riconciliazione ha avuto il suo prezzo.

Riconciliazione come dono sì, ma anche come ministero o compito che percorre la strada che Dio ha tracciato in Gesù: «Abbiate tra voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» il quale «non conservò gelosamente il suo essere uguale a Dio» ma «rinunziò a tutto». Riconciliazione che significa trasformazione, farsi altro, mettersi nei panni altrui e camminare nei suoi mocassini. Per quei settori delle chiese che godono di potere e privilegio, riconciliazione non può che significare rinuncia, messa in questione della propria posizione. Processo senz'altro costoso e doloroso che è il sine qua non per una riconciliazione autentica e evangelica, una riconciliazione che non lasci le cose come stanno.

*pastora battista

Incontro con la filosofa, teorica della differenza sessuale, per parlare del suo nuovo libro

Lo yoga, il respiro, le donne
La spiritualità secondo Irigaray

Un gallery di personaggi che raccontano la propria esperienza religiosa. La verginità di Maria? «Un simbolo della necessità delle donne di incontrare se stesse e la propria dimensione interiore prima di aprirsi all'altro».

Che cosa unisce Chiara, Miriam, Maria, Guglielma e tutte le altre sante, profetesse, madonne, donne dello spirito come le abbiamo conosciute attraverso la tradizione? Per Luce Irigaray, filosofa, psicoanalista, scrittrice, il fatto che tutte, proprio tutte, sono donne che respirano. Un respiro, un soffio che va dal di fuori al di dentro, dal dentro al fuori del corpo, e che ha permesso loro di accedere a una dimensione spirituale.

Così, per lei che pratica lo yoga tutti i giorni, il respiro è il primo gesto che le donne devono compiere per nascere a se stesse, la testimonianza della loro venuta al mondo spirituale, la vera incarnazione. Il suo ultimo libro, in uscita in questi giorni si intitola non a caso, *Il respiro delle donne*, e raccoglie un insieme di saggi nel quale Irigaray ci presenta «i credo al femminile», ovvero le testimonianze di donne delle più diverse professioni alla ricerca della loro identità divina.

A interrogarsi sono teologhe come Adriana Zarrì ma anche psicoanaliste come Silvia Vegetti Finzi, autrice di un saggio su Chiara d'Assisi, filosofe come Luisa Muraro, fino a Marie-André Roy, fondatrice in Canada del collettivo di donne cristiane e femministe «L'altra parola», fedeli alla corrente del femminismo americano che fa una revisione critica dei testi della tradizione. Un saggio molto diverso da quello di una pensatrice come Carter Heyward che rinuncia al principio del Dio patriarcale per pensare a Dio come essere in relazione, un Dio che dà l'energia per andare fino in fondo a una relazione, affermando che quando siamo in relazione, allora, solo allora, Dio c'è.

Infine, c'è lei, Luce Irigaray, che attraverso una nuova concezione della verginità e dell'annunciazione, ipotizza una redenzione delle donne, che spiega il mistero del «respiro divino».

Luce Irigaray, quale credo accomuna tutte le donne, sante e profetesse che nel corso dei secoli hanno avuto un rapporto col divino?

«L'audacia: in ognuna ritroviamo un motivo di audacia sia per realizzare le loro intuizioni e i loro desideri, sia per lavorare a una costruzione del mondo e dell'umanità. Non si tratta tanto di fare come loro, quanto di ricevere da loro una spinta a realizzare delle opere».

Perché questo titolo, «Il respiro delle donne»?

«L'accento portato sul respiro, che corrisponde allo spirito, è un segnale, l'indicazione di un cammino per creare ponti tra le diverse tradizioni, da oriente a occidente. È il punto da cui ripartire per ritrovare uno spirito non incarcerato e arivare al rapporto universale tra le varie culture».

In che modo coppie spirituali come Francesco e Chiara (di cui parla nel suo saggio Silvia Vegetti Finzi) si avvicinano alla sua idea di rapporto a due, una coppia dove si dice «Io amo a te» e non «Ti amo», dove al posto del possesso ci sono separazione e rispetto?

«Francesco e Chiara non rappresentano esattamente questo tipo di coppia. Il punto per me non è semplicemente quello di non essere sottoposte a un uomo, ma di creare un cammino, uno stare insieme per non rinunciare né a sé, né all'altro. L'uso del negativo che io faccio - tu non sarai mai mio - è un metodo, una via, per poter stare insieme anche nell'amore carnale. Per condividere con l'altro bisogna prima creare il due».

Nel suo saggio sulla redenzione delle donne, la sua concezione della verginità della donna, implica una verginità spirituale come mantenimento di un proprio respiro. Un'idea che la

porta alla nuova interpretazione di misteri come quello dell'Annunciazione.

«Gli uomini hanno pensato per molto tempo che la verginità di Maria fosse legata alla conservazione di un imene fisiologico. Gli uomini, in questo caso, si sono dimostrati dei materialisti un po' ingenui: hanno confuso interiorità fisica e spirituale. La spiritualità di Maria è legata alla cultura del respiro, all'autonomia del suo soffio. Non si tratta della conservazione passiva di un pezzo di carne. La donna deve stare e divenire in sé, non cercare fuori di sé la sua verità. Il mistero dell'Annunciazione è questo: mettere l'accento sul respiro, che viene prima di ogni dogma e di ogni rituale».

La purezza di Maria, il dogma della sua verginità è da sempre un caposaldo della cultura della Chiesa cattolica. Chiesa cattolica che non ha ancora concesso il sacerdozio alle donne. La messa in discussione di questo principio può essere un punto da cui ripartire per trovare uno spazio di azione per le donne all'interno della Chiesa?

«Il problema non è tanto il sacerdozio alle donne, quanto il fatto che le donne sono state private della parola. Se dovessi fare una richiesta alle autorità religiose, chiederei, per le donne, il diritto alla predicazione. Il sacerdozio delle donne all'origine era a casa. L'Eucarestia si faceva a casa. In principio non ci sono chiese. Ma quando Gesù dice «andate e predicate» gli uomini sono diventati sacerdoti di una religione sociale e missionaria che comportava un allontanamento da casa. Questo non significa però che oggi le donne non possano riprendere un ruolo decisivo nella predicazione».

Ma allora qual è la differenza principale tra spiritualità maschile e femminile, un rapporto diverso che le donne realizzano



Il respiro delle donne - I credo al femminile di Luce Irigaray ed. Il Saggiatore pagine 181 - L. 25.000

con il «tu»?

«Il problema del «tu» è sempre stato un problema per il maschile. È stato a causa delle difficoltà a dividere con l'altro il «qui ed ora» che la cultura maschile ha rimandato il «tu» nell'aldilà. Anche oggi i filosofi maschi attenti al «tu», penso a Buber, Levinas, continuano a trovare il «tu» non nella donna, accostata a loro, ma a un tu assolutamente altro a cui sottomettere la donna».

Lo spirito asfissiante diabolico di cui lei parla sembra evocare lo «spirito del sacrificio» in cui le donne si sono rinchiusi nel corso dei secoli. In che modo questo si differenzia dal respiro divino che dà libertà?

«Da una parte abbiamo il sacrificio, dall'altro la disciplina. Dico no al sacrificio, sì alla disciplina. Il respiro che dà libertà è un ritmo, un ritmo che è armonia. Nella cultura possiamo ritrovarlo nella poesia, non nella ritualità ripetitiva. La libertà vera deve essere canalizzata, interiorizzata. È un contenere senza contenere, qualcosa di molto vicino alla pratica dello yoga...».

Nel suo saggio si parla dello struggimento della donna per l'amato nel «Cantico dei Cantici»: un momento in cui la spiritualità femminile è già irrimediabilmente «fuori», proiettata fuori di sé alla ricerca di Dio.

«Nella cultura orientale è l'uomo che va verso la donna. Comunque, anche nel Cantico dei Cantici si dice: non svegliate l'amore fino al tempo in cui lei ne abbia voglia. Il punto è trovare un diverso rapporto col proprio respiro. Sin dalla nascita la fisiologia della donna è diversa da quella dell'uomo, è fatta per portare in sé un'altra vita. È tutta là la differenza. Lo spiegano anche i maestri orientali: la donna ha un respiro più interiore».

Antonella Fiori

CROCI IN AFFITTO



Croci di legno da prendere in affitto sono appoggiate su una parete della Chiesa del Santo Sepolcro sulla via Dolorosa che si trova nella città vecchia di Gerusalemme. Sono a disposizione dei fedeli cristiani che vogliono rivivere la passione di Cristo lungo la via al Calvario. In questi giorni che precedono la Pasqua si attende un particolare afflusso di pellegrini nella città simbolo delle tre religioni monoteiste.

La redazione dei Paolini unita dice no alla censura

ROMA. I giornalisti dei periodici della San Paolo, riuniti in assemblea ieri nella sede centrale di Milano e nella redazione romana, hanno deciso «all'unanimità e in modo compatto» alcune iniziative miranti ad ottenere «chiariamenti» a garanzia della difesa della loro «dignità professionale»; a difesa della stessa «natura dell'editore» di cui «tutti sono consapevoli» per «aiutare i lettori ad una visione più compiuta della realtà». L'intento di spaccare le redazioni è fallito. I membri del Cdr, che hanno ritirato le dimissioni dopo la fiducia riconfermata all'unanimità, sono stati incaricati di scrivere «una lettera alla proprietà» per avere «chiariamenti sulla proprietà e la gestione dei periodici», perché non sia intaccata l'autonomia, nonché sulla «commissione dei teologi» che, secondo l'inquirente mons. Antonio Buoncristiani, dovrebbe svolgere «una censura preventiva». Il Cdr deve scrivere una «lettera alla Federazione nazionale della stampa e all'Ordine dei giornalisti» per fornire un'informazione dettagliata su quanto è avvenuto. In terzo luogo il documento approvato afferma che, rispetto ai dubbi dottrinari di mons. Buoncristiani, i giornalisti dei periodici sono benissimo di lavorare per «obiettivi di evangelizzazione». E ciò deriva dalla «natura stessa dell'editore». Fanno inoltre osservare che tali «valori cristiani» in un giornale sono stati sempre «illustrati esplicitamente con testimonianze o storie di protagonisti e con commenti di esperti o, implicitamente, con notizie, rubriche e servizi su fatti e problemi che possono aiutare i lettori ad una visione più compiuta della realtà». I giornalisti, quindi, affermano che il loro «autocritico responsabile», per il rispetto dei lettori prima di tutto, discende dalla «serietà professionale, la cui valutazione spetta alla coscienza, ai direttori responsabili delle testate e ai lettori, come peraltro è già stabilito dal nostro ordinamento professionale». Una presa di posizione che sfida l'inquirente alla trasparenza.

Alceste Santini

Chiesa gremita per ricordare il frate cappuccino scomparso venticinque anni fa
E con Padre Mariano Dio arrivò in Tv

ENRICO MENDUNI

Roma, Chiesa dell'Immacolata, ore 19. Sergio Zavoli, grande uomo di massa media nonché autorevole «socialista di Dio», commemorava Padre Mariano, il frate cappuccino che portò la religione in tv e che è sepolto proprio qui, in questa chiesa scura capitata chissà come nella via Veneto dei grandi alberghi, dei caffè, delle ambasciate. Accanto alla tomba un registro aperto, su cui la gente scrive i suoi messaggi o chiede una grazia, e tante fotografie attaccate al muro. C'è anche un bimestrale, la «Posta di Padre Mariano» dedicato alla vita di questo singolare predicatore - oggi in corso la causa di beatificazione - che prima di approdare alla televisione parlava nei cinema, nei teatri e nelle piazze, poi alla Radio Vaticana e infine era arrivato alle trasmissioni radio della Rai.

Sono passati esattamente venticinque anni dalla sua morte (che avvenne il 25 marzo 1972) ma la chiesa è piena; frati, suore, signori giovani e anziani tra cui mi sembra di ri-

conoscere qualche anziano Rai, come Vittorio Citterich o Piero Turchetti, che fu il regista delle trasmissioni di Padre Mariano, ma anche di *Campanile Sena*, *Canzonissima*, *Giochi senza Frontiere* e *Rischiatutto*.

Zavoli è perfetto, come sempre. Misurato, commosso, aiutato da una voce radiofonica, piena di chiaroscuri, racconta la vita del frate cappuccino che gli fu, in qualche modo, collega: «Abbiamo fatto lo stesso mestiere» dice e ricorda di quando lo invitò ad una sua famosa trasmissione sportiva, il *Processo alla tappa*, pensando di ricevere un rifiuto; padre Mariano invece accettò volentieri. Il ciclismo era allora una sudata metafora dell'emancipazione sociale; dopo la corsa, i corridori intervistati erano maschere di fatica e di polvere. Il padre si presentò soavemente in trasmissione, ebbe una parola buona per ciascuno, parlò di «Dio nella bicicletta», raccontò la parabola dei

talenti e non mancò di ricordare che, in un giorno speciale, «gli ultimi saranno primi».

Insieme ad Alessandro Cutolo ed Alberto Manzi padre Mariano da Torino, al secolo Paolo Rosaenda, è stato un pilastro della pedagogia televisiva italiana. Le sue trasmissioni cominciarono nel gennaio 1955, con una rubrica domenicale che andava in onda subito dopo la messa, *Sguardi sul mondo*, poi arrivò *La posta di Padre Mariano*, una rubrica quindicinale, alla quale presto si aggiunse *In famiglia* e *Chi è Gesù*, per il quale viaggiò anche in Palestina, e *La Fede* oggi.

Diciassette anni di video, fino alla morte, elevati indici di gradimento, per l'estrema semplicità e cordialità della sua parola e l'immaneabile «pace e bene a tutti!» finale con cui si congedava dai suoi telespettatori. Era nato nel 1906, ed era diventato professore di greco e latino nei licei. Iniziò il suo noviziato all'inizio della

guerra, nel 1940. Fu poi cappellano del carcere di Regina Coeli e dell'ospedale psichiatrico romano di Santa Maria della Pietà e in quello di Santo Spirito, di nuovo insegnante, ma stavolta di religione; e dal 1949 cominciò a collaborare con la radio vaticana.

Pio XII lo ricevette nel 1957. Eccoli, nella foto, il pontefice romano bianco e severo, la bocca stretta come una sola linea scura, e il padre cappuccino sorridente. Ma Pio XII di radio e tv ne capiva assai: tre giorni dopo la visita così la Segreteria di Stato vaticana così scriveva al frate cappuccino: «L'Augusto Pontefice vivamente si compiace di tanto bene e volentieri si unisce a Lei e a quanti sperano che opportune modifiche di orario offrano a molti fedeli la possibilità di seguire una rubrica che ha già incontrato vasto consenso». Per la prima volta un Pontefice si interessava al palinsesto della Rai. La sollecitazione non restò inascoltata.

Un compact con il Vangelo di Marco

In occasione della Pasqua il settimanale «Avvenimenti», come messaggio di pace e di dialogo, propone ai propri lettori (al prezzo di lire 6.500) un compact disc con una versione «sonora» del Vangelo di Marco, il testo distribuito casa per casa per iniziativa della Cei, letto dall'attore Walter Maestosi. In omaggio al segno di unità del pensiero religioso, il compact disc contiene anche antichi canti ebraici, aramaici e yiddish interpretati dalla cantante ebrea Miriam Meghnagi. E, infine, la registrazione dell'omelia «La pietra sigillata» tenuta l'8 aprile '90 da padre Ernesto Balducci durante la celebrazione della domenica delle Palme alla Badia Fiesolana.

Ad Alghero processioni e cori catalani
I riti della Settimana Santa come nella Pasqua del '600

ALGHERO. Era il 18 gennaio del 1606 quando l'imponente veliero spagnolo Santa Maria di Montenegro, proveniente da Alicante e diretto a Genova, fu colto dall'infuriare della burrasca e naufragò a Porto Conte, proprio davanti alle coste di Alghero. Sulla nave, che trasportava verso il capoluogo ligure 5 mila salme, un gran numero di passeggeri, era conservato in una preziosa cassa un crocifisso di legno intarsiato, capolavoro artistico dei maestri spagnoli che miracolosamente fu recuperato al naufragio dall'intervento dell'arciprete Mugnoz. Portato nella prima chiesa raggiungibile, davanti alla spiaggia detta dei cappuccini fu poi trasferito nella chiesa della Misericordia, dove è tuttora gelosamente custodito, meta di pellegrinaggi di culto popolare.

Ed è proprio il Crocifisso della Confraternita del Gonfalone il protagonista dei riti della Settimana santa di Alghero, città che tuttora conserva l'impronta dell'architet-

tura catalano-aragonese e forti tradizioni catalane, a cominciare dalla parata. Si svolgono quest'anno dal 23 marzo alla domenica di Pasqua e riproporranno per le strade, le piazze e le chiese della cittadina le cerimonie religiose, le processioni, l'ultima cena e il lavaggio dei piedi degli apostoli così come sono state tramandate dalla tradizione catalana.

Le festività e le processioni dei riti riproducono fedelmente, infatti, le celebrazioni del XVI secolo a cominciare dalla antica lingua catalana, così come il dramma sacro del Discendimento introdotto dai Gesuiti. I simboli dei riti della Settimana Santa sono il crocifisso, la cassa barocca con decorazioni in oro in cui la statua era conservata e che per i fedeli è diventata insieme il feretro e la culla del Gesù morto che attende la resurrezione; i vessilli e i dipinti che aprono le processioni e gli abiti catalani e valenzani dei fedeli che sono il simbolo delle tredici confraternite unite per venerare il crocifisso.

Giovedì 20 marzo 1997

8 l'Unità

LE CRONACHE

Gli autoferrotramvieri si fermano per l'intera giornata in tutta Italia per il rinnovo del contratto di lavoro.

Paralisi dei trasporti nelle città
Fermi tram, bus e metropolitana

La protesta proclamata dai sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil dopo la rottura delle trattative con Federtrasporti. Ieri annunciato anche un nuovo sciopero generale per il 10 aprile. Chiesta la mediazione di Regioni, sindaci e Anci.

Londra, venti
treni su morto
per evitare
ritardi

LONDRA. La puntualità soprattutto: i macchinisti di una ventina di treni inglesi hanno avuto l'ordine tassativo di passare a piena velocità sul cadavere di una donna suicida, in modo da non provocare ritardi. Lew Adams, segretario dell'Unione dei macchinisti ferroviari, ha rivelato adesso l'episodio sul giornale sindacale «Locomotive Journal» e ha avuto parole durissime: «È una cosa spregevole chiedere a gente con famiglie di passare sopra un cadavere». La vicenda risale al 6 febbraio scorso quando verso le 06:00 una donna di ventotto anni si è uccisa gettandosi sotto un treno della linea Shenfield-Southern, vicino Londra. Il cadavere fu rimosso quattro ore dopo. La compagnia privata Great Eastern Railway vista l'ora di punta decise di comune accordo con la polizia - di procedere come se nulla fosse. «La decisione - ha spiegato un portavoce di «Great Eastern Railway» - è stata presa nell'interesse di circa 12.000 pendolari. Altrimenti ci sarebbero stati ritardi».

Ci si sposterà a fatica, oggi, e solo in auto o a piedi all'interno delle cinte murarie cittadine. Niente tram, niente autobus, niente metropolitane. Si prevede veramente un giovedì nero per il trasporto pubblico locale. Scioperano infatti per tutta la giornata, anche se con orari e modalità che cambiano da città a città, i lavoratori della categoria degli autoferrotramvieri, cioè autisti, controllori, meccanici impiegati.

Lo sciopero è stato proclamato dai sindacati confederali del trasporto dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto dei 125 mila lavoratori del settore, scaduto da oltre 14 mesi. Il tentativo di mediazione compiuto dal Governo non è riuscito ad ammorbidire le posizioni, che, anzi, sembrano essersi addirittura allontanate.

Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti hanno confermato ieri anche una seconda giornata di sciopero nazionale della categoria, previsto per giovedì 10 aprile. E hanno accompagnato l'annuncio della nuova mobilitazione generale con una lettera aperta inviata alla Conferenza dei presidenti delle Regioni, all'Ance e ai sindaci delle grandi aree metropolitane «affinché intervengano per sbloccare la vertenza contrattuale nel quadro delle competenze che lo Stato delega alle autonomie locali».

«Le ragioni della rottura - sostiene il segretario generale vicario della Filt-Cgil, Alfonso Torsello, in una nota - vanno ricercate nella volontà delle associazioni datoriali di applicare un diverso trattamento economico e normativo per i neo-assunti, ma se ci sono sacrifici da fare andranno fatti da tutti i lavoratori, non possono essere solo i giovani a pagare le conseguenze del disastro finanziario delle aziende di trasporto pubblico locale». Per risanare - secondo il sindacato - si dovrebbe invece in-

tervenire sulla gestione aziendale, sull'organizzazione del lavoro e sulle varie componenti del costo di esercizio.

«Per la parte economica - aggiunge Torsello - il sindacato ha aderito alla proposta del governo che è simile a quella dei metalmeccanici. E si è reso disponibile a trovare soluzioni che riducano strutturalmente il costo del lavoro e che rallentino la dinamica di crescita delle retribuzioni». Nell'attuale contratto, insiste, «ci sono flessibilità non utilizzate dalle aziende per propria incapacità, è previsto un orario di 39 ore settimanali con una flessibilità su 11 settimane e sono previste tutte le forme di contratti atipici: formazione lavoro, tempo determinato, part-time».

Secondo la Federtrasporti invece la rottura non sarebbe da imputare ad una «posizione preconcetta delle associazioni datoriali», «bensì per quattro motivi principali». Ed elenca: minori risorse a disposizione del trasporto, la posizione del sindacato (le cui richieste comporterebbero costi per mille miliardi) indisponibile a introdurre strumenti che consentano un recupero del costo del contratto agendo sulla organizzazione del lavoro e sui meccanismi retributivi diversi per il personale da assumere, la pressante esigenza di contenere il costo del lavoro (73 milioni per addetto) e l'impossibilità per Regioni, Province e Comuni di mettere a disposizione risorse per il contratto.

A parte la questione del «salario d'ingresso» per i neo-assunti, ci sono però anche altri motivi di scontro e di preoccupazione dei lavoratori dei trasporti locali. E che riguardano appunto il restringersi delle risorse trasferite alle aziende del trasporto locale. Per questo i sindacati ieri hanno chiesto l'appoggio e la mediazione delle associazioni dei Comuni, dei sindaci e dei rappresentanti delle Regioni.

Città	Orario	Fine servizio
Roma	urbano	8,30 - 17,30
	extraurbano	8,30 - 17,30
Milano	urbano	8,45 - 15
	extraurbano	8,45 - 15
Torino	urbano	9 - 12
	extraurbano	8 - 14,30
Bologna	urbano	8,30 - 16,30
	extraurbano	8,30 - 16,30
Firenze	urbano	9,15 - 11,45
	extraurbano	8 - 13
Napoli	urbano	9,30 - 13,30
	extraurbano	9 - 13,30
Bari	urbano	8 - 12
	extraurbano	8 - 12
Palermo	urbano	9,30 - 12,30
	extraurbano	9,30 - 12,30

Revocata agitazione
controllori a Ciampino

I sindacati (Cis, Uil e Licta) hanno revocato lo sciopero dei controllori di volo in programma dalle 11.30 alle 15.30 di domani, venerdì 21 marzo, nel centro regionale di assistenza al volo di Roma Ciampino. Lo ha reso noto l'Enav. Ente nazionale di assistenza al volo precisando che la revoca è giunta a seguito alla ripresa di una trattativa in sede aziendale. Intanto l'Ibar, l'associazione dei vettori italiani e stranieri che operano in Italia proprio ieri si è appellata al ministro Claudio Burlando per sottolineare come i frequenti annunci di scioperi negli scali italiani finiscano con il danneggiare in modo grave i trasporti anche quando, come nell'ultimo caso, le agitazioni vengono revocate. L'effetto degli annunci di agitazioni sarebbe infatti molto spesso negativo quanto un vero e proprio sciopero.

Una perizia decisa dalla Corte d'Appello

Stadio Olimpico
Irregolare l'appalto
alla Cogefar
per la ristrutturazione

ROMA. La Cogefar Impresit, società del Gruppo Fiat, non avrebbe dovuto gestire gli appalti per lavori di ristrutturazione dello stadio Olimpico di Roma, in vista dei campionati mondiali di calcio di Italia '90.

È questo il risultato che emerge da una perizia che porta la firma dell'ingegner Giuseppe Dolce, al quale la terza sezione penale della Corte d'Appello di Roma, il 12 dicembre scorso, attribui il compito di stabilire se fu regolare la procedura adottata dal Coni. Procedura che decise di assegnare alla Cogefar quei lavori il cui costo, inizialmente fissato intorno agli 80 miliardi di lire, «lievitò» fino a raggiungere la quota di oltre 200 miliardi.

Per Dolce l'iter che è stato seguito non fu regolare, perché era più vantaggiosa l'offerta economica avanzata dall'impresa Icori. Il perito - che illustrerà le sue conclusioni nell'udienza già fissata per il 28 marzo prossimo - ha dovuto rispondere a tre quesiti che la Corte ha posto in dibattimento, al fine di poter valutare la posizione processuale degli imputati, tra i quali l'attuale presidente del Coni, Mario Pescante, e il suo predecessore Arrigo Gattai, già assolto in primo grado dall'accusa di abuso d'ufficio dai giudici del Tribunale di Roma.

Oltre ai due massimi dirigenti del comitato olimpico, sono imputati anche Maurizio Mondelli (anche membro della commissione aggiudicatrice), Bruno Grandi, Primo Nebiolo, Agostino Omini, Gustavo Tuccini, Enrico Vinci, Francesco Zerbi, Giorgio Besi, Stefano Bovis, Gino Lo Giudice Monaco, Leo Finzi, Vincenzo Sciotti, Franco Vollaro, e Luciana Vagnoni, tutti assolti in primo grado.

Nel ritenere sopravvalutati «ingiustificatamente e erroneamente» i parametri relativi ai costi di manutenzione rispetto al parametro

prezzo» compiuti dal Coni, l'ingegner Dolce ha spiegato che i criteri di valutazione furono predisposti dalla commissione aggiudicatrice in maniera incompleta e, in ogni caso, non tali da garantire il rispetto delle prescrizioni precedentemente indicate nel bando di gara.

Per il perito «la commissione determinò i criteri di valutazione in via preventiva rispetto all'assegnazione dei punteggi alle imprese in gara per aggiudicarsi l'appalto, ma tale determinazione fu effettuata in modo incompleto» al punto «da lasciare anche discrezionalità alle valutazioni che i commissari avrebbero successivamente effettuato».

L'ingegner Dolce ha quindi affermato, nella sua perizia, che «i metodi adottati nell'attribuzione dei punteggi e l'ordine decrescente di importanza attribuito dalla commissione ai parametri di valutazione delle offerte (prezzo, valore tecnico, costo di manutenzione, tempo di esecuzione) presentate in concreto», non sarebbero stati regolari.

In sostanza, la commissione non avrebbe fatto i necessari calcoli, da cui poi sarebbe emersa un'esigua differenza tra le offerte in gara e avrebbe dovuto assegnare l'appalto all'impresa (la Icori, ndr) che aveva presentato l'offerta economica più vantaggiosa.

Queste conclusioni saranno valutate dalla Corte d'Appello all'udienza del 28 marzo prossimo. Intanto, la Cogefar Impresit si dichiara «totalmente estranea alla vicenda relativa alle irregolarità dei lavori allo stadio Olimpico». Lo ha precisato la società con una nota diffusa, in cui sottolinea come all'epoca dei fatti «gli appalti fossero gestiti dalla Cogefar del gruppo Romagnoli. La fusione con la Fiat Impresit è successiva e quindi improprio - conclude la nota della Cogefar Impresit - citare in proposito il gruppo Fiat».

La Ford smette la produzione: «Non vende»

Thunderbird addio
Va in pensione
l'auto dei Beach Boys

NEW YORK. Tramonto di un mito: la leggendaria Thunderbird che negli anni cinquanta fece sognare milioni di giovani americani è stata mandata in pensione dalla Ford. «Non vendeva più abbastanza» - si sono giustificati gli executive della casa automobilistica di Detroit annunciando il ritiro dalla circolazione della mitica decappottabile cantata dai Beach Boys. Introdotta nell'epoca aurea del secondo dopoguerra la Thunderbird si era guadagnata l'affetto di intere generazioni. Era diventata un simbolo della spensieratezza anni cinquanta sull'onda della musica del complesso californiano che la immortalò in una canzone: «She'll have fun, fun, fun till her daddy takes the T-bird away». Ma i capelli dei Beach Boys ingrigiscono, i figli del baby-boom invecchiano e anche sulla Thunderbird pesano gli anni: dopo oltre quattro decenni di gloria, le esigenze del mercato hanno prevalso e la produzione della decappottabile è arrivata al capolinea: il modello 1997 sarà l'ultimo. Era entrata in servizio nel 1954: a settembre, con gli ultimi bagliori dell'estate. «Diversamente dalle altre decappottabili prodotte in catena di montaggio aveva il doppio tettuccio di metallo e di stoffa», ricorda Eugene Nelson, ingegnere alla Ford e titolare dell'American Thunderbird Club. Inizialmente non fu un successo: il

primo anno del modello a due posti se ne venderono appena 14 mila esemplari. La Ford rispose introducendo nel 1958 il sedile posteriore. Nel 1960 lo acquistarono in 90 mila, che nel 1977 arrivarono al record dei 322 mila al volante. Nel 1996, dopo quasi 20 anni di successi, nel 1996 le vendite di Thunderbird hanno subito un netto calo: 80 mila auto, il 24 per cento in meno rispetto all'anno precedente. E i dirigenti della Ford non hanno avuto dubbi sull'opportunità di ritirarla dalla circolazione nel quadro di un programma di ristrutturazione del colosso di Detroit che porterà a 2500 licenziamenti. Con la decappottabile del baby-boom se ne sono andate anche la Mercury Cougar, il furgone Aerostar e la Probe: «Quattro modelli in un anno solo: a mia memoria non era mai successo, ma è così che vuole il mercato», ha commentato amaramente il presidente della Ford auto Jacques Nasser. Ai fini di lutto della Thunderbird i dirigenti di Detroit hanno lasciato uno spiraglio: «Il suo nome tornerà in una forma o nell'altra». Ma i pareri raccolti non incoraggiano alla speranza: «Se la resusciteremo sarà per esigenze di mercato», ha commentato Nasser. E se mai tornerà «on the road» la mitica Thunderbird dei Beach Boys sarà «un modello sportivo a produzione molto limitata».

PRECISAZIONE

Per un errore di battitura di cui ci scusiamo con i lettori e con l'interessato, ieri nel box sulle reazioni alla concessione degli arresti domiciliari a Priebe il parere di Riccardo Pacifici, consigliere della Comunità ebraica di Roma, è stato involontariamente travisato in un punto. «Vorremmo - risultava dire Pacifici sul nostro giornale - che l'ex ufficiale nazista, prima delle prossime celebrazioni delle Fosse Ardeatine, si rechi a rendere omaggio alle vittime». In realtà Pacifici aveva dichiarato il contrario. Ed in particolare detto: «Siamo a sei giorni dall'anniversario delle Ardeatine e non vorremmo che prima della riapertura del processo il signor Priebe vada ad inginocchiarsi al sarcofago per un'azione strumentale».

I VIAGGI PER I LETTORI

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, LE CURIOSITÀ E I GRANDI MUSEI

L'ANELLO D'ORO.

VIAGGIO
NELLE ANTICHE
CITTÀ RUSSE

(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 20 giugno
Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione L. 2.590.000
Visto consolare L. 40.000
(supplemento partenza da Roma Lire 45.000)
L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO

NELL'INDIA DEL SUD
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 27 aprile - 1° giugno - 21 settembre e 5 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 17 giorni (15 notti)
Quota di partecipazione L. 4.470.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Bombay-Goa-Badami (Hampi)-Hospet (Belur-Halebid)-Mysore-Bangalore-Madras (Kanchipuram-Mahabalipuram)-Madurai-Periyar (Kottayam-Allepey)-Cochin-Bombay/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in aereo, in pullman privati con aria condizionata, la sistemazione in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in guest house statale a

Hospet, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali indiane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

BERLINO LIPSIA
DRESDA E PRAGA

GRANDI MUSEI DELL'EST EUROPEO
E LA DIVINA MUSICA DI BACH
(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano il 12 luglio e il 23 agosto.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione L. 2.250.000.
supplemento partenza da Roma L. 100.000
Itinerario: Italia/Berlino (via Zurigo) (Potsdam)-Dresda-Lipsia-Praga/Italia (via Zurigo).
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, gli ingressi al Pergamon Museum e alla Gemäldegalerie di Berlino, al Museum der Bildenden Kunst di Lipsia, alla Gemäldegalerie di Dresda, alla Narodni Galerie e al Kloster Sv. Jir di Praga, tutte le visite delle città previste dal programma, una serata di musica bachiana a Lipsia, un accompagnatore dall'Italia.

Il viaggio sarà accompagnato anche da un giornalista de l'Unità esperto d'arte.

VIAGGIO
NEL SUDAFRICA DI
Nelson Mandela

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano il 1° agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione L. 5.100.000
Tasse aeroportuali L. 45.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Johannesburg (via Francoforte) (Soweto-Pretoria)-Mpumalanga-Sabi Sabi (Parco Kruger)-Johannesburg-Cape Town (Capo di Buona Speranza)/Italia (via Francoforte)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, in bungalow di categoria lusso nella riserva Sabi Sabi, la prima colazione all'inglese (eccettuato nella riserva), quattro giorni in mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua e di ranger nel Parco Kruger, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO

IN NEPAL E IN TIBET
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma l'11 giugno - 6 agosto e 6 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione:
giugno e settembre L. 5.200.000
agosto L. 5.900.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare tibetano, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, in lodge (3 stelle) al Gaid Naturalistic Park, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali pachistane, tibetane e nepalesi, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO

NELLA CINA
DELLE GRANDI
DINASTIE

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 14 giugno - 12 luglio 9 agosto e 4 ottobre
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione:
giugno e luglio L. 3.500.000
agosto L. 3.920.000
Partenza di ottobre L. 3.520.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Pechino-Xiang-Shanghai-Nanchino-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa (la mezza pensione il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

PRAGA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 24 Aprile - 1° maggio - 14 agosto - 30 ottobre
Trasporto con volo di linea Swissair
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione:
aprile e maggio L. 1.465.000
agosto e ottobre L. 1.400.000
supplemento partenza da Roma L. 40.000

L'itinerario: Italia/Praga (via Zurigo) (Karlestejn-Konopiste)/Italia (via Zurigo)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Holiday Inn (4 stelle), la mezza pensione (compresa

la cena in battello), tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO

NATURALISTICO

IN IRLANDA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 22 giugno - 20 luglio - 10 e 31 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 2.400.000
Supplemento partenza luglio e agosto L. 100.000
Tasse aeroportuali lire 15.000
(supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Dublino (Wicklow-Wexford)-Waterford (Cork)-Baltimore-Killarney (isola di Skellig)-Limerich (Burren)-Dublino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALATTICA.IT

Una ragazza di 17 anni ha perso la vita e un'altra è gravissima. Nulla di grave per gli altri sei a bordo

Cappotta la jeep della scolaresca Giovane sarda muore in gita a Tunisi

Una della Land Rover affittate per l'escursione è uscita di strada per cause ancora ignote e si è capovolta. Da Milano è partito un aereo con medici a bordo per riportare in Italia i feriti. La gita era stata organizzata dal liceo «Lussu» di sant'Antioco.

Adottata la bimba scomparsa?

La «Bka» polizia federale tedesca, con sede a Wiesbaden, ha reso noto oggi di avere ricevuto una richiesta dall'Interpol di Roma relativa al caso di Angela Celentano, la bimba scomparsa sul monte Faito lo scorso agosto. Il portavoce, ha giustificato il ritardo con cui la notizia è stata confermata con l'esigenza di tradurre i documenti in lingua straniera. La richiesta si riferisce a una traccia che conduce in Germania e non seguirebbe la pista pedofila ma quella del rapimento a fine di adozione. Una segnalazione ipotizza la presenza della bimba in un paese tedesco, gli investigatori italiani mantengono il più assoluto riserbo.

CAGLIARI. «Mamma, non ti trovo mai, domani andrò a fare un'escursione nel deserto». È l'ultimo messaggio di Solidea Elias, studentessa di 17 anni, alla segreteria telefonica. Ieri, durante una gita scolastica, ha trovato la morte in un incidente stradale sulla pista per l'oasi di Tamerza. Sua madre, appresa la notizia, ha ripetuto per tutto il giorno incredula ad amici e parenti: «Mia figlia si è addormentata profondamente, aspetto solo che padre Pio me la svegli».

Una gita scolastica in Tunisia si è trasformata per un gruppo di studenti di Sant'Antioco, piccolo centro in provincia di Cagliari, in una tragedia. Solidea Elias è morta per le ferite riportate e una sua compagna di scuola, Francesca Sulas, anche lei diciassettenne, è ricoverata in gravissime condizioni, con un trauma cranico, all'ospedale di Sfax.

La sua prima gita

Solidea Elias, che viveva con la madre e il fratello a Sant'Antioco, sulla costa occidentale della Sardegna, frequentava la V liceo scientifico e partecipava per la prima volta a una gita con i suoi compagni di scuola. Le due ragazze coinvolte nell'incidente facevano parte di

una comitiva di novanta studenti del Liceo scientifico e Istituto magistrale «Emilio Lussu». L'incidente, ha riferito alle autorità consolari italiane il professor Mariano Gala, uno degli insegnanti che accompagnava gli studenti, è avvenuto sulla strada tra Tozeur e l'oasi di Tamerza. Una delle Land Rover prese in affitto, che aveva a bordo otto ragazzi, è uscita di strada per motivi ancora sconosciuti e si è capovolta. Solidea Elias è morta alle 16 dopo il ricovero in ospedale a Tozeur, la sua compagna, Francesca Sulas, è ricoverata nel reparto di rianimazione. Non destano preoccupazioni, invece, le condizioni degli altri sei ragazzi che si trovavano a bordo del fuoristrada: Luisella Linzas, Ramona Zedda, Fabrizio Moi, Giorgio Puddu, Emanuela Ricci e Carlo Pusceddu stanno bene e non hanno riportato ferite.

Colonna di fuoristrada

Le due Land Rover degli studenti, ha riferito un altro insegnante, Giuseppe Calderone, facevano parte di una colonna di otto fuoristrada: all'improvviso una delle vetture ha sbandato ed è precipitata in una scarpata. Solidea Elias e Francesca Sulas sono state sbalate fuori dall'abitacolo, mentre gli altri sei studenti intrappolati all'interno della

vettura sono rimasti illesi. Da Milano è partito un aereo con una équipe medica di pronto soccorso dell'Europe Assistance, che valuteranno la possibilità di trasferire eventuali feriti in Italia. L'aereo può trasportare dodici persone e tre barelle, l'équipe sanitaria è guidata da Giuseppe Fontana, accompagnato da altri due medici specializzati. Gli studenti sardi erano partiti lunedì scorso per un viaggio di istruzione di sei giorni in Tunisia. Secondo le prime informazioni raccolte, gli studenti soggiornavano in un albergo di Tozeur, dopo aver fatto tappa, nei giorni scorsi, ad Hammamet.

Un fuori programma

Ieri alcuni ragazzi avevano deciso di fare una gita fuori programma. Noleggiate due Land Rover si erano diretti all'oasi di Tamerza, meta tradizionale delle escursioni turistiche. La gita, come ha precisato Gigi Ballocco, il titolare dell'agenzia di viaggio «Present» che aveva organizzato la vacanza-studio per gli studenti, non era prevista nell'itinerario offerto. «Molti turisti - aggiunge Gigi Ballocco - affittano mezzi e guide locali per andare a visitare le dune di Tabass, ma questa escursione non faceva parte dei programmi concordati con il gruppo scolastico». Gli otto ragazzi si erano separati

dal resto della comitiva per raggiungerla, il giorno successivo, a Tozeur. Ieri, quando già le agenzie di stampa avevano diffuso la notizia della tragedia, i compagni di scuola di Solidea Elias e Francesca Sulas non sapevano ancora dell'incidente di cui erano state vittime le due ragazze e, a tarda sera, la notizia non era stata ancora comunicata ufficialmente ai responsabili del liceo Emilio Lussu. Le cause che hanno provocato l'uscita di strada e il capovolgimento della Land Rover sono ancora da chiarire.

Senza accompagnatore

Le informazioni giunte dalla Tunisia sono frammentarie e hanno creato interrogativi e perplessità. Sembra che i ragazzi fossero partiti per l'escursione nel deserto da soli, senza nessun accompagnatore. «Otto minorenni in giro per il deserto, senza un adulto, è un episodio che dovrà essere spiegato», ha commentato il fratello di Solidea Elias, Fabrizio. I familiari della ragazza hanno cercato ieri, inutilmente, di partire per Tunisi, dove è in corso una festa nazionale, che coinvolge l'intera popolazione per tre giorni, e che ha praticamente bloccato i voli civili per la capitale.

Felice Testa

Su uno yacht tenevano un quintale di «olio»

Due italiani arrestati a Palma di Majorca per traffico di droga Uno si impicca in carcere

VIAREGGIO. Due italiani sono stati arrestati nel mare di Palma di Maiorca, nell'ambito di un'inchiesta della procura di Lucca, e trovati in possesso di oltre una tonnellata di olio di hascisc destinato a Viareggio. Uno di loro si è ucciso nei giorni scorsi nel carcere della località balneare spagnola, impiccandosi alle sbarre della cella, prima che il magistrato italiano che si era recato a interrogarlo potesse incontrarlo.

Partiti da Viareggio

A darne notizia, solo ieri pomeriggio, è stato il sostituto procuratore di Lucca Domenico Manzione, appena rientrato dalla Spagna al termine della propria rogatoria. Il magistrato, che coordina le indagini della squadra mobile lucchese e del commissariato di Viareggio, non ha voluto rivelare i nomi dei due italiani, per non compromettere l'inchiesta.

Secondo quanto è stato possibile ricostruire, l'imbarcazione su cui si trovavano i due arrestati, uno yacht d'altura immatricolato in Italia e proveniente dal Marocco, è stata posta sotto sequestro dall'autorità giudiziaria spagnola.

Dal riserbo degli inquirenti è però trapelato che il traffico coinvolgeva anche alcuni spagnoli. Secondo in-

discrezioni non confermate, anche alcuni membri della stessa Guardia civil spagnola risulterebbero coinvolti nell'inchiesta.

Le indagini nascono dal ritrovamento, alla fine dello scorso settembre, di 30 chili di hascisc su un'imbarcazione all'imboccatura del porto di Viareggio.

La via della droga

Uno dei due italiani presi Palma di Maiorca - quello che poi si è ucciso - nei mesi scorsi fu arrestato sempre a Viareggio perché trovato in possesso di una certa quantità di stupefacenti. Ma poi venne rimesso in libertà.

Il giovane venne pedinato e controllato a vista. E proprio seguendo i suoi contatti e i suoi spostamenti, la polizia italiana e quella spagnola sono arrivate ad eseguire gli arresti in Spagna, bloccando lo yacht carico di hashish.

Sulle carte nautiche trovate nella sala carteggio dell'imbarcazione, ha detto il sostituto procuratore Manzione, «sono state trovate segnate le rotte tracciate tra il Marocco, la Spagna e Viareggio, dove presumibilmente era atteso il carico dell'olio».

Le indagini stanno ora cercando di appurare chi fossero i destinatari del traffico.

I ragazzi, pugliesi, hanno tentato di salvarsi a vicenda: la corrente li ha portati via

Tre giovani archeologi in gita in Abruzzo annegano travolti dalle acque dell'Orta

La prima a scivolare in acqua è stata una ragazza, seguita da una sua amica e dal fidanzato di quest'ultima. Frequentavano l'università a Pescara: stavano effettuando scavi sui resti di un insediamento longobardo.

PESCARA. La prima a scivolare nel fiume è stata Eva, una ragazza di 28 anni. Non un grido, non una richiesta d'aiuto, mentre spariva nell'acqua gelida dell'Orta. La prima ad accorgersene è stata Lucia, una sua amica, che si subito tuffata per aiutarla, per tentare di tirarla fuori, e infine il fidanzato di quest'ultima, Marco Antonio. All'inizio sembrava che ce l'avesse fatta a raggiungere almeno Lucia. Poi, invece, le difficoltà sono cresciute. Hanno lottato ancora qualche secondo, poi più nulla. Troppo forte la corrente, troppo fredda l'acqua. Tre ragazzi morti per una tragica fatalità. Ce n'erano altri quattro lì, sul greto del fiume. Loro amici, dello stesso gruppo. Terrorizzati, ma non al punto di tentare ancora un salvataggio: avrebbero solo aumentato il numero delle vittime. Hanno subito chiesto aiuto, chiamato i carabinieri, non potevano far altro.

Eran studenti universitari, facoltà di architettura a Pescara, e tutti iscritti al locale «Archeoclub», un'associazione di volontari che organizza visite scavati in siti archeologici, non solo dell'Abruzzo. I tre ragazzi, tutti pu-

gliesi, si erano trasferiti in Abruzzo per frequentare l'università. Il gruppo, sette persone, era partito ieri mattina da Pescara, diretto a San Tommaso di Caramanico, in località «i Luchi», nella valle del fiume Orta. Una mattinata trascorsa a scavare, tra i resti di insediamenti longobardi, alla ricerca di qualche reperto sfuggito alle precedenti visite nel cantiere di altri gruppi di archeologi.

Poi la pausa per il pranzo. E dopo pranzo una passeggiata lì intorno. «Perché non scendiamo giù, sul greto del fiume?». Proposta accolta. Senza fretta, il gruppo si mette in movimento. Lucia Capocchiano, 29 anni, e Marco Antonio Florio, di 27, entrambi di Foggia, precedono gli altri. Eva Giuliano, 28 anni, anche lei pugliese, ma di San Severo, è pochi metri dietro di loro. Poi gli altri.

Ad innescare la tragedia è stata Eva Giuliano, che si è avvicinata al fiume perché voleva bagnarsi i piedi. Ma nel farlo, dopo essersi tolta le scarpe, è scivolata su una pietra ed è caduta in acqua, in una zona scoscesa e melmosa, probabilmente dopo aver battuto la testa ed esser dunque svenuta. E

l'acqua, in un attimo, l'ha inghiottita.

Lucia Capocchiano si è resa immediatamente conto del pericolo che stava correndo la sua amica e senza pensarci su si è tuffata dove aveva visto scomparire il corpo della ragazza, ma anche lei è stata vinta dalla corrente. L'ultimo a saltare in acqua è stato Marco Antonio Florio, fidanzato di Lucia. Gli altri ragazzi del gruppo l'hanno visto raggiungere Lucia, tentare di afferrarla per un braccio, annaspere, e alla fine scomparire, anche lui. «Quello è un brutto tratto del fiume - ha commentato in serata un maresciallo dei carabinieri che ha partecipato ai soccorsi - ci sono grossi dislivelli di fondale, si passa repentinamente dai tre ai cinque metri; oltre alla corrente forte, come del resto tutti i fiumi di montagna. Ma in quel punto il letto si restringe, e si forma una specie di gorgo che è stato fatale ai tre ragazzi».

Impietriti dalla paura, gli altri quattro ragazzi dell'Archeoclub hanno solo dato l'allarme, chiamando i carabinieri con un telefono cellulare, ma per i loro tre amici non c'è stato

nessuno da fare. Anzi, le operazioni di soccorso sono state particolarmente difficoltose, a causa del progressivo maltempo. È intervenuta una squadra del soccorso alpino di Penne, aiutata da un elicottero dei vigili del fuoco di Pescara. Soltanto verso le 18, i volontari del Cai (centro alpino italiano) sono riusciti a recuperare i corpi dei tre ragazzi, poi trasportati al cimitero di Caramanico. Il medico legale ha individuato nell'asfissia da annegamento e nell'assideramento la causa della morte.

Ai carabinieri non è rimasto altro che raccogliere le testimonianze dei ragazzi superstiti, anche loro studenti universitari: Caterina Di Nicola, 25 anni, di Atri, in provincia di Teramo; Massimiliano Carloni, 20 anni, di Osimo (Ancona); Alessandro Carriero, 21 anni di Loano (Savona); infine Paola Di Tommaso, 20 anni, di Pescara. Testimonianze che collimano al dettaglio e che sgombrano ogni eventuale dubbio sulla dinamica assolutamente fortuita dell'incidente. L'incidente sarà comunque oggetto d'inchiesta da parte della magistratura.

MISSIONARIO UCCISO



Sacerdote italiano assassinato in Perù

trovato dagli agenti a due chilometri da San Luis (Perù nord-orientale), a terra e con le mani ed i piedi legati. Fonti giornalistiche locali hanno confermato che il movente del sequestro era la speranza di poter ottenere un riscatto ma che successivamente i rapitori, forse inesperti, hanno deciso di uccidere Badiali per non essere scoperti. La divisione criminale della polizia peruviana sta compiendo tutti i rilievi previsti nell'ambito delle indagini dopodiché consegnerà il corpo del missionario italiano alle autorità diplomatiche italiane per il rimpatrio. In passato nel nord del Perù furono uccisi padre Sandro Dordi Negroni, 60 anni di Bergamo, ucciso il 25 agosto 1991 e del laico Dordio Giulio Rocca Oriani, 30 anni.

Wladimiro Settimelli

Tangenti Sentito oggi sindaco An di Battipaglia

BATTIPAGLIA (Sa). Sarà ascoltato, questo pomeriggio alle 16,30, il sindaco di An di Battipaglia, Ferdinando Zara, travolto da una inchiesta che ha portato all'arresto di nove fra amministratori ed imprenditori locali e al coinvolgimento di altre persone, fra cui la moglie ed il fratello del primo cittadino ed il vicessindaco, Pasquale d'Alessio. «Erano due anni che il dottor Zara chiedeva di essere ascoltato dai magistrati», dichiara il suo difensore, l'avvocato Giuseppe Tedesco, «era stato raggiunto già da dieci avvisi di garanzia in questi due anni di mandato, ma mai, nonostante le ripetute richieste i giudici lo avevano ascoltato. Questa volta finalmente potrà chiarire la sua posizione». Il sindaco, come altri personaggi inquisiti in questa tangente politica che coinvolge in pieno An, è agli arresti domiciliari e subito dopo la notifica del provvedimento ha iniziato uno sciopero della fame. Ha dichiarato che i suoi sono stati atti politici e che politicamente ne deve rispondere. Al suo difensore ha confessato di aver paura della camorra, di quell'intreccio fra politica, malavita ed affari che lui sostiene di aver combattuto. Nell'indagine sono finite per ora 14 persone, tra gli inquisiti anche il presidente, Pasquale Rossini, della squadra di A2 di pallacanestro, la «Jcoplastic», per la vicenda del «tendone» che lo scorso anno si voleva costruire a Battipaglia per far disputare le partite di campionato. Pasquale Rossini, dopo l'elezione in una lista, «forza Battipaglia», è confluito in An ed in breve è anche diventato il capogruppo consiliare.

ROMA. Solo oggi, forse di prima mattina o nell'immediato pomeriggio, Erich Priebeke sarà trasferito, agli arresti domiciliari, nel convento francescano di San Sebastiano a di Frascati. Fino alla notte scorsa, infatti, l'ex ufficiale nazista e massacratore delle Ardeatine, aveva già preparato bagagli, libri e riviste e la solita cartella di appunti, ma non erano disponibili i carabinieri della scorta. Quindi, tutto era stato nuovamente bloccato. C'è comunque tempo per almeno altri due giorni. Entro il 21, infatti, dovrà essere eseguito l'ordine di trasferimento. A Frascati, nel convento francescano, nessuno ha voluto confermare o smentire la notizia dell'arrivo dell'ingombrante personaggio. Le trattative tra la Procura militare e alcuni conventi e ordini religiosi, a quanto si è saputo, sono durate mesi e mesi. Priebeke, per tutti, risultava un personaggio troppo ingombrante. Per primi, al Procuratore militare Antonino Intelissano, avevano dato una risposta affermativa, i sacerdoti di un

istituto tedesco a due passi dal Vaticano. Un sopralluogo dei carabinieri aveva però accertato che l'eventuale soggiorno di Priebeke non offriva tutte le garanzie di sicurezza. Altri istituti avevano rifiutato, pare, per motivi di coscienza e di opportunità. Dopo altri sopralluoghi era stata scartata anche l'abitazione di campagna di alcuni «amici» romani di Priebeke. In realtà è stato detto - più che di amici si trattava di veri e propri «camerati» - con i quali l'ufficiale nazista era entrato in rapporti confidenziali proprio nei giorni del terrore e dell'occupazione di Roma. Alla fine, appunto, previo accordo ad alto livello, sarebbe stato «scoperto» il convento di Frascati. I corso e i ricorsi storici sono sempre strani e singolari. Era proprio a Frascati, infatti, che Priebeke si recava spesso per conferire con gli alti comandi militari che avevano sede proprio ai Castelli. Anche in quella zona, i nazisti inflissero con terribili atrocità fucilando e torturando molti partigiani.

Per tutti questi motivi, la sorveglianza intorno a Priebeke, non sarà discreta, ma massiccia e imponente. Dopo la decisione del Tribunale di Roma che ha concesso gli arresti domiciliari, tutti, proprio tutti, hanno espresso preoccupazioni - proprio sulle possibilità di fuga dell'ex ufficiale nazista. Brucia ancora, ovviamente, la clamorosa fuga di Herbert Kappler dall'ospedale militare del Celio. Ma gli avvocati dell'ex capitano delle Ss, continuano a precisare che «quel povero vecchio» non è in buone condizioni di salute e che il pericolo di fuga non sussiste. Priebeke, in realtà, nel corso del processo davanti al Tribunale militare, ha dimostrato una salute di ferro e un ottimo autocontrollo psichico e psicologico. Insomma, è apparso il solito nazista di sempre: duro, indifferente e cinico anche davanti alle accuse più terribili pronunciate da coloro che, in via Fasso, passarono tra le sue mani. L'altro giorno, nel primo pomeriggio, dopo avere avuto notizia della decisione del

Tribunale militare di Roma, aveva espresso molta gioia e molta «gratitudine nei confronti della giustizia italiana». Poi aveva anche aggiunto di attendere con grande tranquillità il processo per le Ardeatine che avrà inizio a Roma il 14 aprile prossimo. Accanto a lui, nell'aula bunker di Rebibbia sarà presente, come è noto anche il suo commilitone Karl Hass, il maggiore che aveva già tentato di fuggire prima di presentarsi in aula a testimoniare contro il «camerata» Priebeke. Poi, come si ricorderà, Hass aveva completamente cambiato posizione e aveva quasi difeso il personaggio che invece, avrebbe dovuto accusare. Hass, tra l'altro, nel corso degli interrogatori, ha sempre voluto distinguere la propria posizione nei confronti di quella di Priebeke. Tra i due, comunque, fin dai tempi dell'occupazione nazista di Roma, c'era una totale inconciliabilità. Insomma, c'era odio. Non si è capito perché.

Catania, 29 arresti per i responsabili dell'assassinio del noto penalista e per l'attentato alla caserma dei Cc

Nella rete i boss del clan Laudani per l'omicidio dell'avvocato Famà

L'operazione resa possibile grazie al contributo di un pentito, Alfio Giuffrida, che ha ricostruito lo scenario nel quale maturò l'ascesa della cosca divenuta il braccio armato della mafia catanese. La ricostruzione di delitti feroci e stragi mancate.

Undici arresti per il crac finanziario di una Sim

NAPOLI. Un crac finanziario da centinaia di miliardi, tremila clienti che hanno visto svanire in un attimo tutti i propri risparmi. Ieri gli arresti, 11, ordinati dalla procura di Napoli e quella di Potenza che indagano su questo complesso scandalo finanziario. Nel mirino dei giudici la SIM «Professione e Finanza». Ad essere colpiti dai provvedimenti Antonio e Guido De Asmundis, due notissimi cambisti partenopei nel ramo da oltre vent'anni, Antonio Gioffredì, Alessandro Imperato, Marielena Gallo, Antonella Caserta, Vincenzo Cozzolino, Francesco De Asmundis (questi quattro hanno ottenuto gli arresti domiciliari), Franco Cappelluti, Mario Cortesi e Carlo De Felice. L'inchiesta è divisa in due tronconi, la prima riguarda la Procura di Potenza (che ha emesso i provvedimenti a carico di primi otto), la seconda quella di Napoli (che ha agito nei confronti degli ultimi tre inquisiti). La competenza della procura potentina è stata stabilita dopo un complesso iter giudiziario in quanto fra le vittime del colossale raggirio ci sono sia magistrati napoletani che salernitani. Il crac della finanziaria è venuto alla luce nell'aprile del '96 quando la Sim, oggetto di una ispezione della Consob e del Ministero delle Finanze, sospese l'attività. Nel mese di maggio la «Professione e Finanza» venne dichiarata insolvente su denuncia di alcuni clienti. Le indagini riguardarono non solo la SIM, ma anche una società che ha operato fino al '91 e che era stata costituita dagli agenti di Cambio De Asmundis e dal campione di motonautica Antonio Gioffredì.

V.F.

Primo Greganti «Mai prese tangenti Enel»

MILANO. «Mai prese tangenti, tanto meno per conto del Pci». Parola di Primo Greganti, ex funzionario del Pci torinese, interrogato nel corso del processo sulle mazzette che sarebbero state pagate per gli appalti Enel. Greganti, accusato di corruzione e finanziamento illecito dei partiti, al pm Paolo Ielo ha detto di non aver mai ricevuto denaro da Lorenzo Panzavolta, ex presidente della Calcestruzzi, società del gruppo Ferruzzi, come tangenti per gli appalti Enel. Greganti, che ha già subito due condanne a 10 mesi e a 6 mesi di reclusione per due episodi di finanziamento illecito ai partiti e un concorso in falso in bilancio, ha spiegato di avere avuto 621 milioni dal gruppo Ferruzzi come compenso per la consulenza prestata per alcuni progetti che il gruppo avrebbe voluto realizzare in Cina. «Non ho mai rinnegato la mia storia - ha detto Greganti - ora non sono iscritto al partito ma non vedo l'ora di essere prosciolti da tutto per poterlo fare».

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA. Una strage fallita solo per un caso e un omicidio «eccellente». Due delitti feroci per «educare» quei carabinieri che non mostravano rispetto per i boss, tanto da prenderli a ceffoni, e quegli avvocati pronti ad incassavano fior di parcella, ma che nei processi erano «troppo morbidi». È stata questa la politica della cosca Laudani, i «mussi di ficudinia», il potente clan familiare che ha preso il posto degli uomini del Malpassuto, spazzati via da arresti e pentimenti, divenendo il braccio armato di Cosa nostra a Catania. I «Mussi di Ficudinia», fedeli alleati del boss Nitto Santapola, ma spregiudicati al punto da assumere decisioni «strategiche» come l'attacco contro una caserma dei carabinieri o l'assassinio di uno dei più noti penalisti della città, senza fornire spiegazioni, o chiedere autorizzazioni ad un capo, Santapola, che appare sempre più isolato nella sua cella; sempre più, capo solo di nome, mentre le sorti della mafia catanese seguono strade e sentieri tracciati da altri, da giovani capi cresciuti sulla strada o emersi in silenzio nel seno stesso della «famiglia». Silenziosi e spietati al punto a far impallidire le imprese che portarono il giovane Santapola alla scalata del trono di

Cosa nostra. Personaggi che guardano verso Palermo, verso quella leadership Corleone che da tempo sembra aver «postato» Santapola, colpevole di aver sposato le tesi dell'ala «moderata» di Cosa nostra. A svelare i retroscena dell'assassinio dell'avvocato Serafino Famà, freddato a colpi di pistola la sera del 9 novembre di due anni fa nel parcheggio di fronte al suo studio è stato, Alfio Giuffrida, un nuovo collaboratore, uno dei pochi che fino ad ora sono emersi dal clan Laudani. Lo scenario tracciato dalle sue dichiarazioni è agghiacciante. Serafino Famà venne scelto come vittima solo per aver fatto bene il suo lavoro. Alla fine del '95 all'interno del clan era stato deciso di «fare» un avvocato. Il boss Giuseppe Maria Di Giacomo dal carcere di Firenze, dove era rinchiuso, tramite un parente aveva fatto arrivare l'ordine. Si doveva dare una lezione agli avvocati. Bisognava individuare un obiettivo che fosse il tempo stesso un personaggio noto, ma anche «degno di morte» agli occhi del boss. La prima scelta cadde sull'avvocato Tommaso Bonfiglio, un anziano penalista assai noto nel foro catanese, con il quale proprio Giuseppe Di Giacomo aveva avuto dei contrasti. Ucciderlo però non era cosa facile. Il penalista aveva infatti lo studio nella sua abi-

lione e non usciva quindi ad orari fissi, tranne quando si recava in Tribunale, dove era impossibile pensare di colpirlo. Un problema che portò a scartare il nome di Bonfiglio. La scelta cadde su Serafino Famà che, difendendo correttamente un suo cliente, aveva danneggiato la posizione di Pippo Di Giacomo in un processo. Sempre da Firenze il boss ordinò il delitto. Ad organizzare il tutto fu proprio Alfio Giuffrida. I movimenti del penalista vennero studiati con cura. Un gruppo di dieci persone mise in movimento per compiere il delitto. Giuffrida racconta con precisione le fasi dell'intera operazione compiuta con micidiale precisione. Famà venne seguito quando, a tardasera, lasciò lo studio assieme ad un collega. Due uomini lo seguirono fino al parcheggio. Uno di loro, Salvatore Torrisi, 35 anni, lo chiamò per essere sicuro di aver di fronte la persona giusta. Poi fece fuoco.

Due anni prima, la notte del 18 settembre del '93, un'esplosione tremenda sventra la caserma dei carabinieri di Gravina di Catania. Una Panda imbottita di tritolo era stata piazzata proprio nel parcheggio dei carabinieri. L'obiettivo era quello di fare una strage. Di Giacomo aveva deciso l'attentato per punire i carabinieri che sette giorni prima lo ave-

vano arrestato e lo avevano malmalnato. In un primo momento l'obiettivo doveva essere una caserma a Catania, ma agire in città era praticamente impossibile a causa della strettissima sorveglianza, così si scelse Gravina, una caserma praticamente indifesa, sistemata in una palazzina nel cuore del regno della cosca.

Tra gli episodi ricostruiti operazione di ieri anche l'assassinio di Sebastiano D'Arrigo, un personaggio legato al clan Sciuto, ucciso all'interno della sua villa bunker a Nicolosi. Per entrare il commando, composto da sedici persone armate di kalashnikov, usò addirittura una ruspa, con la quale demolì i muri della villa. L'ordine era di decapitare il cadavere e portare la testa di Di Giacomo che, però, rimase deluso. Non fu possibile ai suoi uomini eseguire l'ordine perché una fucilata aveva letteralmente spappolato la testa della vittima.

L'operazione di ieri riguardava 39 persone, 22 sono i latitanti, 18 di loro erano però già state arrestate nei mesi scorsi. Il Tribunale della libertà però ordinò di scarcerarli subito. Per i giudici infatti la Procura non aveva raccolto «sufficienti indizi di colpevolezza».

Walter Rizzo

Il pm Elio Ramondino nella requisitoria ha ricostruito la vicenda delle mazzette al Secit

Moda e tangenti, chiesti un anno e 8 mesi per gli stilisti Versace Krizia Ferrè e Basile

Al centro del processo i versamenti effettuati a esponenti della Guardia di Finanza per evitare i controlli fiscali. Il pubblico ministero ha respinto la tesi della difesa secondo cui gli imputati erano costretti a pagare.

MILANO. Ebbene, sì. Anche se all'insegna dello stile, sono stati mugugni e grida a caratterizzare il processo sulle mazzette pagate da una schiera di grandi firme della moda nostrana: Krizia, Ferrè, Versace, Basile. Mugugni e grida contro un mondo infame popolato da gabellieri minacciosi e affamati di tangenti, ai quali - pena la paralisi delle aziende - proprio non si poteva dire di no. Però al pubblico ministero Elio Ramondino questa versione, per altro molto diffusa tra gli imprenditori incappati in Tangentopoli, non va proprio giù. Così ieri pomeriggio ha chiesto una raffica di condanne: un anno e cinque mesi ciascuno per Maria Mandelli, in arte Krizia, e Gianfranco Ferrè; stessa pena per Santo Versace, fratello di Gianni; mentre per Nicola Di Lucio, amministratore della Basile, la richiesta di condanna è stata di un anno e otto mesi, un po' più pesante perché non avrebbe effettuato il risarcimento.

Al centro le bustarelle versate nel 1989-1990 a funzionari del Secit, il Servizio centrale degli ispettori tri-

butati, e a militari della Guardia di Finanza per ottenere ammorbidenti nelle verifiche fiscali. Si trattò di verifiche svolte dopo che il ministero delle Finanze aveva annunciato che una delle periodiche operazioni anti-evasori avrebbe riguardato anche gli stilisti. Ferrè è accusato di aver versato 240 milioni, Krizia 260mila dollari, Versace 270 milioni, Basile 400. Fatto sta che il pm Ramondino ha non mostrato di dar credito alle tesi delle difese che, con varie sfumature, hanno sostenuto che le stelle delle griffe sarebbero state costrette a pagare le somme chieste dai verificatori che minacciavano di prolungare gli accertamenti rimanendo negli uffici e impedendo alle società di effettuare le consegne.

«Nessuno a suo tempo ha mai denunciato di essere stato concusso - ha detto il pm - Krizia, ad esempio, descrive in modo convincente il suo rifiuto a pagare. E' vero che al momento della prima richiesta disse di no, ma poi, in realtà, pagò. Visto il suo carattere forte, se effettivamente avesse voluto rifiutarsi lo

avrebbe fatto. E poi lo stato di diritto esisteva anche nel 1990. Avrebbe dovuto aver fiducia». Ha aggiunto il magistrato: «Versace disse: "Ma sì, facciamo l'elemosina a questi morti di fame". Io aggiungo che l'elemosina non si fa perché si è costretti».

Il punto di vista della pubblica accusa ovviamente non è piaciuto alle difese. Il professor Oreste Dominioni, che difende Krizia ed è uno dei più noti penalisti italiani, è stato piuttosto netto: «Gli argomenti svolti dall'accusa per chiedere la condanna della signora Mandelli sono destituiti da ogni fondamento». Perché? «Basti considerare che il pm, per negare che si sia trattato di concussione, si è appoggiato alle dichiarazioni degli stessi verificatori, mentre non ha minimamente considerato dati oggettivi, a cominciare dalla riunione tenuta dai verificatori prima delle verifiche nel settore moda, nella quale decisero che da tutti gli stilisti avrebbero dovuto ottenere somme di denaro». Insomma, gli stilisti solo vittime del sistema? Il professore Amadio: «La linea della Procura disconosce la po-

sizione di vittima a chi ha subito una vera e propria coartazione e, ancora di più, non porta a smascherare complicità e strutture organizzative grazie alle quali certi organi dello Stato hanno potuto per anni vessare un grande numero di cittadini e forse, proprio perché non smascherati, sono ancora in grado di farlo».

Nel processo sono stati coinvolti anche amministratori e collaboratori delle varie società, tutti accusati di corruzione. Un anno e cinque mesi di reclusione è stato chiesto anche per i collaboratori di Ferrè, Franco Mattioli e Luciano Scarpetti. È stata invece stralciata per malattia la posizione del commercialista Marcello Guido, che sarà processato più avanti. Nel 1994 tutti gli stilisti coinvolti dall'inchiesta milanese evitarono il carcere. Il fatto è che quasi tutti - visto il clima - si erano presentati spontaneamente. «Perché avremmo dovuto arrestarli - disse all'epoca l'avvocato pm - Ci hanno raccontato tutto loro, cose che non sapevamo».

Marco Brando

All'esame del magistrato l'acquisto di una quota di terreni agricoli rivelatisi in edificabili

Sette avvisi ai vertici Ciga, indagato anche l'Aga Khan L'accusa è speculazione finanziaria in Costa Smeralda

Sette avvisi di garanzia per falso in bilancio e conflitto d'interesse riguardanti i vertici della Ciga in carica tra il 1990 e il 1992, tra i quali il principe Karim Aga Khan e il fratello Amin, sono stati emessi dal sostituto procuratore della Repubblica di Venezia Francesco Saverio Pavone. L'inchiesta, avviata alla fine del '95 sulla base di un esposto presentato da un gruppo di soci di minoranza della Ciga, riguarda in particolare una serie di operazioni finanziarie e immobiliari effettuate dallo stesso gruppo alberghiero, ora acquisito dalla società americana Iit Sheraton. All'esame del magistrato vi sarebbe, in particolare, l'acquisto della quota di maggioranza della Finanziaria Costa Smeralda per ottenere la proprietà di alcuni terreni ad uso agricolo in seguito rivelatisi edificabili. Il magistrato affiderà nei prossimi giorni ad un consulente tecnico il compito di analizzare le operazioni finanziarie. I soci di minoranza della Ciga si erano già rivolti al Tribunale Civile, contestando

la legittimità delle operazioni ora denunciate in sede penale, ma nell' '94 i giudici avevano respinto il ricorso sostenendo che non vi erano state irregolarità.

Oltre all'acquisizione della finanziaria Costa Smeralda, al centro dell'inchiesta vi sarebbero anche le operazioni che hanno portato all'acquisto da parte del gruppo alberghiero degli hotel «Grande Bretagne» di Atene e «Maurice» di Parigi e alla definizione di un preliminare di vendita per l'«Europa e Regina» di Venezia. Secondo quanto sostenuto nell'esposto da Cazzavillan - ragguanto da uno dei sette avvisi di garanzia emessi dal sostituto procuratore Pavone - vi sarebbe stato un conflitto di interesse tra Karim Aga Khan, i cui beni sarebbero stati oggetti di una delle trattative, e la stessa Ciga, del cui comitato esecutivo faceva parte anche il fratello Amyn. L'acquisto della finanziaria, in particolare, in base alle accuse avanzate dai soci di maggioranza del gruppo, avrebbe favorito il principe a svan-

taggio della Ciga, la quale si sarebbe trovata proprietaria di terreni acquistati in vista di possibili edificazioni ma successivamente risultati vincolati esclusivamente ad uso agricolo. Per il legale degli ex vertici della Ciga, l'avv. Luigi Stochino, le operazioni sarebbero state del tutto legittime, come già sostenuto nel '94 dai giudici del tribunale civile.

Una nota diffusa dai legali del principe Karim Aga Khan ha precisato che «l'indagine preliminare è stata avviata a seguito di denuncia presentata nel 1995 da una minoranza dei soci della Ciga che già in precedenza aveva intrapreso azioni di contestazione nell'ambito societario». I fatti denunciati (vendita di un terreno in Sardegna, di un albergo ad Atene e di altri immobili in Parigi e Venezia), «sono già stati oggetto di indagine da parte del tribunale civile di Venezia, su istanza del Pubblico Ministero sollecitato dallo stesso gruppo di minoranza, e il Tribunale ha già ritenuto tali fattidetti tutto legittimi».

Brutto voto, s'impicca un tredicenne

ROMA. Un bambino di 13 anni riceve una nota a scuola, probabilmente per il cattivo rendimento scolastico e, temendo il rimprovero dei genitori, si impicca nel giardino di casa. Il dramma è avvenuto a Borgo Montenero, una frazione di San Felice Circeo, in provincia di Latina. Ad accorgersi dell'accaduto è stato lo zio paterno, che ha immediatamente dato l'allarme, che, però, non è servito a salvare la vita del ragazzo.

Parla l'uomo che sequestrò l'Achille Lauro

Il terrorista Al Molqy racconta la sua evasione «Non avevo protezioni passai il confine in taxi»

DALLA REDAZIONE

GENOVA. «Presi il largo da solo, nessuno aiutò la mia fuga. Arrivai a Imperia in treno, passai in Francia su un taxi. Mentre ero rifugiato in Spagna non fu una mia telefonata in Italia a tradirmi, ma un marocchino che mi ospitava e mi consegnò alla polizia in cambio della taglia da un milione di dollari che il governo degli Stati Uniti aveva messo sulla mia testa». Dopo aver taciuto per più di un anno, Magied Youssef Al Molqy, uno dei dirottatori dell'Achille Lauro, condannato a 30 anni di reclusione, evaso nel febbraio del '96 durante una settimana di permesso dal carcere romano di Rebibbia, e riacqu Coastia, racconta la sua verità sul quella fuga. Fuga clamorosa, che fece addirittura scricchiolare i rapporti diplomatici tra Roma e Washington, sull'onda dell'indignazione che scosse l'opinione pubblica degli States, sensibilissima alle vicende giudiziarie dei responsabili della morte dell'ebreo americano Leon Klinghoffer, unica vittima dell'operazione terroristica «navelbu».

Al Molqy parla per bocca dell'avvocato Gianfranco Pagano, il penalista genovese che lo assiste dai tempi del processo per il dirottamento della Lauro, e che il 15 aprile prossimo, lo affiancherà nell'udienza preliminare sull'evasione davanti al giudice di sorveglianza della capitale. Ma prima ancora, martedì prossimo, sempre a Roma e sempre in udienza preliminare, Pagano sosterrà la causa di Al Molqy contro un recente provvedimento del sottosegretario alla giustizia Giuseppe Ayala, che ha deciso di sottoporre il palestinese al regime del 41 bis, il carcere duro previsto per i padri della mafia e per i più pericolosi terroristi.

Un decreto che il ministero ha adottato anche nei confronti di Abdul Rahim Kahled, l'anziano «ufficiale di collegamento» del commando di sequestratori, considerato uno dei «cervelli» del dirottamento, condannato all'ergastolo in contumacia, arrestato in Grecia nel 1991 ed estradato in Italia nel maggio dello scorso anno.

Quarantuno bis dunque. «Perché - scrive Ayala a proposito di Molqy - le indagini tuttora in corso sull'evasione hanno suffragato l'ipotesi di

una attiva partecipazione di organizzazioni terroristiche di valenza internazionale sia alla fase preparatoria, sia a quella esecutiva». È il sottosegretario fa cenno ad «alcuni fatti specifici» che non lascerebbero dubbi circa i pericolosi legami mantenuti dal detenuto ad onta della detenzione. Ad esempio, «il possesso da parte di Al Molqy, all'atto del fermo, di un passaporto italiano abilmente falsificato; e il rinvenimento nella sua cella a Rebibbia di una cartolina a lui indirizzata da tale «Sadat» (poi identificato nel noto terrorista Sadat Salem Abdul Fattah Omar), in cui si fa espresso riferimento ai «fratelli della causa» e al fatto che questi ultimi, avendo preso a cuore la causa di Molqy, avrebbero provveduto in merito». E ancora: l'esistenza di collegamenti tra associazioni terroristiche ed il gruppo dei dirottatori della Lauro sarebbe ampiamente suffragato dal perduto stato di irreperibilità di altri componenti il commando, come Bassam Al Ashker, anche lui evaso ma già dal 1992 - durante un periodo di libertà vigilata.

«Questi fatti - sostiene Ayala - implicano necessariamente una vasta rete di coperture ed appoggi logistici, con collegamenti mantenuti sia attraverso la corrispondenza epistolare, sia mediante articoli pubblicati su una rivista in lingua araba, la «Fihistina AlMuslema»...».

«Ma quali collegamenti, ma quale rete di assistenza logistica - ribatte Al Molqy attraverso il suo legale - se davvero avessi potuto contare su un aiuto efficace, non mi sarei ridotto a rifugiarmi in Spagna, ma sarei stato tempestivamente messo al sicuro in un paese amico. La verità è che mi allontanai da Roma in treno, che in treno arrivai sino a Imperia, e che mi bastò prendere un taxi per passare senza problemi la frontiera di Ventimiglia, che attraverso Montecarlo, la Francia e la Spagna riuscii ad arrivare indenne in Marocco». «Fu solo laggù - prosegue - che si accorsero di qualche cosa che non andava nei miei documenti, mi tennero in stato di fermo per tre giorni e poi mi rispeditero in Spagna. E alla fine, a tradirmi, non fu una mia telefonata in Italia, ma il mio ospite, invogliato dalla taglia messa dagli americani sulla mia testa».

Rossella Michienzi

Fisco: risparmiare senza evadere

Seguendo i consigli pratici che trovate nel libro in omaggio questa settimana potrete alleggerire l'imminente dichiarazione dei redditi. Spese mediche, interessi sui mutui, polizze d'assicurazione fanno proprio al caso vostro.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 20 MARZO 1997 GIORNALE+LIBRO LIRE 2000

21 marzo 1997 Niscemi

Caltanissetta

giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie



Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica. Con il patrocinio di: Presidenza del Senato, Presidenza della Camera, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero della Pubblica Istruzione, Assemblée Regionale Siciliana, Provincia di Caltanissetta.